Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004)*
in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

# Il Nagorno-Karabakh: le interpretazioni di un conflitto

**Relatore**
Ch. Prof. Aldo Ferrari

**Correlatore**
Ch. Prof. Antonio Trampus

**Laureanda**
Oriele Felluga
Matricola 834867

**Anno Accademico**
**2014 / 2015**

Al mio papà,

Milioni d'anni
di paziente pianificazione
per un capo che si china, lieve.

**Abstract**

The Nagorno-Karabakh region, located in the South Caucasus, has been the object of an ethnic conflict whose active stage took place from 1992 to 1994. The Karabakh war represents one of the most interesting phenomena that followed the break-up of the Soviet Union. The dispute over Nagorno-Karabakh, that lasts currently as a "frozen" conflict, opposes from one side the Armenian population of the region supported by the Republic of Armenia, and from the other side Azerbaijan. The main cause of the conflict outbreak was the decision taken in 1921 by the central soviet authority to include the Nagorno-Karabakh region, mainly populated by ethnic Armenians, in the Azerbaijani SSR. The victory of the Armenian side has led to the creation of the Nagorno-Karabakh Republic (NKR), which is an independent *de facto* entity, even though it is not recognized by the international community, not even by Armenia.

Tracing the historical evolution of the Nagorno-Karabakh region is a difficult task, because the historical sources are very scarce and the South Caucasus is an ethnically mixed area. As a result, many historical and cultural interpretations about the Karabakh region were created by the intellectuals both in Armenia and in Azerbaijan. Through the propaganda and the manipulation of the historical data, in both countries was developed a strong nationalism that has turned out into a conflict.

Concerning the International Law, Azerbaijan defends its territorial integrity, being the Nagorno-Karabakh region still formally a part of the Republic of Azerbaijan. On the other hand, the Armenian population stands up for the right to self-determination of its people, being the region historically Armenian. The international community generally defends Azerbaijan's claim over its territorial integrity and does not recognize the NKR as an independent entity. These different stands led to a disagreement between the right to self-determination and the right to territorial integrity. The opposition produced in the International Law's field reflects the cultural divergence between Armenia and Azerbaijan. Unfortunately, in spite of the attempts of the OSCE and of the UN to find a pacific resolution to the dispute, the Nagorno-Karabakh conflict is still unresolved.

# Indice

**Introduzione** ..... **1**
**Capitolo I. Storia del Nagorno-Karabakh** ..... **5**
L'Armenia nell'antichità e nell'epoca moderna ..... 7
L'Azerbaigian dall'antichità all'epoca zarista ..... 13
L'Albania caucasica e la sua evoluzione ..... 18
Il Nagorno-Karabakh nell'epoca sovietica: le radici del conflitto ..... 23
La politica della *perestroika* e l'emergere del conflitto ..... 35
I pogrom di Sumgait e l'inizio del conflitto ..... 43
La risposta delle autorità sovietiche e gli eventi del 1988 ..... 47
Il 1989 e la nascita del Fronte Popolare azero ..... 51
Il 1990 e il “gennaio nero” ..... 54
L'“Operazione Anello” ..... 57
La fine dell'Unione Sovietica e l'inizio della guerra del Nagorno-Karabakh ..... 60
La prima fase della guerra: 1992-1993 ..... 63
La battaglia di Šuša ..... 65
La seconda fase della guerra: 1993-1994 ..... 68
Le ragioni del fallimento dei tentativi di mediazione ..... 75
**Capitolo II. La strumentalizzazione della storia** ..... **81**
L'interpretazione storica armena ..... 82
"I melik' del Łarabał"di Raffi ..... 84
L'interpretazione storica azera ..... 99
La propaganda azera ..... 104
La risposta armena ..... 109
Interpretazioni a confronto ..... 118
Conclusione ..... 124
**Capitolo III. L'analisi giuridica del conflitto del Nagorno-Karabakh** ..... **128**
L'origine del conflitto ..... 129
L'irrilevanza della storia ai fini dell'analisi giuridica ..... 130
La successione degli Stati ..... 132
Analisi e validità della legge sovietica ..... 133
I principi del diritto internazionale da applicare ai conflitti ..... 136
Il principio dell'autodeterminazione dei popoli e il principio dell'integrità territoriale ..... 138
La questione delle minoranze ..... 141

I disaccordi riguardo all'autodeterminazione del popolo armeno del Nagorno-Karabakh: il filone minoritario ..... 144
L'assenza del riconoscimento internazionale ..... 150
Il cessate il fuoco del 12 maggio 1994 ..... 153
Le risoluzioni delle Nazioni Unite ..... 154
Il Comitato dei diritti dell'uomo ..... 156
La sicurezza collettiva e le organizzazioni regionali ..... 158
Il diritto umanitario internazionale nel conflitto del Nagorno-Karabakh ..... 161
Gli obblighi dell'occupante e i crimini internazionali ..... 163
L'OSCE e le organizzazioni regionali rilevanti in merito al conflitto del Nagorno-Karabakh ..... 165
Il ruolo dell'Armenia nel conflitto ..... 169
Conclusione ..... 173
**Conclusioni ..... 177**
**Bibliografia ..... 183**

## Introduzione

Il Nagorno-Karabakh è una regione montagnosa situata nel Caucaso meridionale, tra i fiumi Kura e Araks. La mancanza di fonti certe e la varietà dei popoli che hanno abitato l'area rendono complessa l'analisi della sua evoluzione storica. Purtroppo oggi il Nagorno-Karabakh è conosciuto perché è stato oggetto di un conflitto militare, che si può definire "congelato" o "dimenticato", poiché ancora al giorno d'oggi esso rimane insoluto.

Dal 1992 al 1994, il Karabakh è stato teatro di un conflitto etnico che vide contrapporsi da un lato la neonata Repubblica azera e dall'altro gli Armeni della regione supportati dalla Repubblica Armena. Questo conflitto può essere definito sia come interno in quanto pone le sue radici in epoca sovietica, che internazionale poiché scoppiò in seguito alla dissoluzione dell'URSS, quando l'Azerbaigian e l'Armenia si costituirono come repubbliche indipendenti. In tal senso, la guerra del Karabakh si annovera tra i conflitti nati e causati dalla disgregazione dell'Unione Sovietica, in seguito alla quale non ci fu una valida e immediata alternativa che potesse sostituire il precedente sistema e ciò condusse il popolo armeno del Karabakh a ottenere, attraverso l'uso della forza, la tanto desiderata indipendenza.

Il mio interesse per la questione è nato nel corso dell'esperienza vissuta in Armenia, un Paese affascinante per la sua millenaria cultura, per la sua ricca storia e per la particolarità del suo popolo che nel corso dei secoli è stato più volte vessato, ma che nonostante le avversità ha mantenuto una sua forza, una sua unità e soprattutto una dignità. Durante la mia esperienza, ho avuto la possibilità di visitare la regione del Nagorno-Karabakh e di osservare in prima persona molti dei luoghi descritti nella tesi. L'atmosfera non è rilassata: si vede la distruzione che la guerra ha lasciato dietro di sé e si percepisce la tensione dovuta alla precarietà di una realtà in cui si continua a convivere con la possibilità che il conflitto esploda nuovamente. Come se la vita si fosse fermata in attesa di una nuova guerra. Dopotutto, anche se la fase attiva della disputa sul Nagorno-Karabakh è terminata nel 1994, i soldati di entrambe le fazioni continuano a morire e la regione, così come la stessa Armenia, è iper-militarizzata.

Lo scopo di questa tesi è quello di analizzare ed interpretare il conflitto del Nagorno-Karabakh, sia dal punto di vista storico che da quello giuridico. Questo perché la particolarità di tale disputa è quella di poter essere soggetta a diverse analisi e di non poter essere sottoposta ad un'interpretazione obiettiva che prescinda dai punti di vista. Sia gli Armeni che gli Azeri hanno

allo stesso tempo ragione e torto: i primi hanno dalla loro parte la ragione storica, poiché il Nagorno-Karabakh è stato nel passato la sede della nobiltà armena e ospita numerosi monumenti armeni antichi. Gli Azeri invece sono legittimati dal punto di vista giuridico ad estendere la loro sovranità statale alla regione, in base alla decisione presa dall'autorità sovietica nel 1921 di includere il Karabakh all'interno della Repubblica socialista sovietica azera. È anche vero che l'analisi storica dell'area è un procedimento complesso a causa della mancanza di fonti, mentre l'analisi giuridica è sicuramente più obiettiva ma spesso insensibile alla realtà storica e politica. Quindi, al fine di un'interpretazione più equilibrata, l'interrogativo che ci si pone è se debba essere più rilevante la storia  o il più oggettivo diritto internazionale. Tuttavia, ancora una volta, la risposta dipende dai punti di vista e dagli approcci che si vogliono adottare in merito alla questione.

Per una corretta analisi interpretativa del conflitto, la tesi si apre con un primo capitolo riguardante la storia, in cui ci è sembrato doveroso descrivere in maniera obiettiva il contesto storico antico del Nagorno-Karabakh. La regione è erede dell'Albania caucasica i cui confini territoriali comprendevano gran parte dell'attuale Azerbaigian, la parte meridionale del Daghestan e quella più orientale della Georgia. Tuttavia, dopo il X secolo, si perse qualsiasi traccia riguardo a quegli Albani del Caucaso che sfuggirono al processo di islamizzazione e nel IV secolo si convertirono al Cristianesimo. Gli unici dati certi che possediamo in merito al Karabakh sono il fatto che a metà del XVIII secolo venne qui istituito un *khanato* turco e che all'inizio del XIX, la regione entrò a fare parte dalla Russia imperiale; da questo momento in poi sarà possibile chiamare la provincia Nagorno-Karabakh. Il termine *nagorno* significa montuoso in lingua russa; *kara* vuol dire nero in turco, mentre *bağ* significa sia giardino in persiano che vite in turco.

Verrà dedicata una breve parentesi all'evoluzione storica dell'Armenia e dell'Azerbaigian: l'Armenia possiede il vantaggio di avere una linea diretta con il suo passato, che risulta facilmente ricostruibile; mentre l'Azerbaigian presenta un'evoluzione storica meno definita in quanto la nazione azera (e di conseguenza l'identità nazionale del popolo azero) si formarono appena all'inizio del'900. In seguito verrà illustrata la situazione del Nagorno-Karabakh, dell'Armenia e dell'Azerbaigian durante l'epoca sovietica, periodo in cui il conflitto pose le sue radici. Il capitolo termina con la descrizione approfondita della guerra del 1992-1994 e della sua “conclusione”, anche se a una vera e propria conclusione non si è ancora giunti.

Nel secondo capitolo, la storia del Nagorno-Karabakh viene esposta in base alle interpretazioni

che sono nate in Armenia e in Azerbaigian. Attraverso la propaganda e la manipolazione dell'informazione, nei due Paesi si sono sviluppate delle visioni storiche contrapposte mediante cui si sono creati i rispettivi nazionalismi, l'uno in risposta all'altro. I periodi che hanno maggiormente interessato l'investigazione degli storici azeri e di quelli armeni sono l'antichità e il Medioevo, che possono essere definiti come epoche "disordinate" a causa del miscuglio etnico presente nell'area del Caucaso meridionale. Gli studiosi armeni e quelli azeri si sono impegnati a riscrivere una propria storia del Nagorno-Karabakh, in cui le due fazioni si sono sforzate di dimostrare il loro rispettivo dominio indiscusso e ininterrotto nella regione, allo scopo di accusarsi a vicenda di essere i "nuovi arrivati". A tal proposito, il tema degli Albani caucasici è centrale in quanto gli studiosi azeri hanno stabilito che essi siano i loro predecessori diretti e dunque i monumenti cristiani presenti nell'area del Karabakh non sarebbero armeni, ma albani. Dall'altro lato, gli Armeni sottolineano come la regione sia stata un importantissimo luogo di fioritura dei *melik'*, la nobiltà armena.

Il dibattito tra gli Azeri e gli Armeni iniziò già negli anni '50 del'900, ma prese forma negli anni '80, per poi tradursi in una guerra culturale. Di conseguenza, è molto importante non sottovalutare come la disputa storica e l'estremismo delle visioni storiche che ne è derivato abbiano avuto un peso rilevante all'interno del vero e proprio conflitto armato e siano una delle cause per cui non si è ancora giunti a una soluzione.

Il terzo ed ultimo capitolo riguarda l'analisi giuridica della questione del Nagorno-Karabakh, anch'essa soggetta a interpretazioni, in quanto presenta la contrapposizione di due norme consuetudinarie del diritto internazionale. Gli Armeni difendono il diritto all'autodeterminazione del loro popolo, a cui però sembra prevalere il più rilevante principio dell'integrità territoriale, sostenuto dallo Stato azero. Inoltre, si è registrata una generale riluttanza da parte della comunità internazionale a concedere il diritto all'autodeterminazione fuori dal contesto coloniale. Verrà analizzata la reazione della comunità internazionale, soprattutto delle organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite e l'OSCE, e verrà approfondito il motivo per cui, dal punto di vista del diritto internazionale, non si possa parlare di secessione del Nagorno-Karabakh. Tuttavia, al di là della teoria e del mancato riconoscimento internazionale, in seguito alla vittoria armena e alla sottoscrizione del cessate il fuoco del 12 maggio 1994, si è costituita la Repubblica del Nagorno-Karabakh (NKR), che è indipendente *de facto*, anche se la sua sopravvivenza deriva dagli aiuti provenienti dall'Armenia. L'Azerbaigian ha perso circa il 14% del suo territorio, in cui si include non solo il Nagorno-

Karabakh, ma anche altri sette distretti azeri. In aggiunta, circa il 15% della popolazione azera è stata costretta a lasciare i luoghi natali, accrescendo il numero dei rifugiati interni del Paese.
Nella stesura dell'elaborato, si è cercato di utilizzare in maniera equilibrata le fonti, in merito alle quali è stato spesso difficile individuare quelle filo azere o quelle filo armene, soprattutto per quando riguarda il primo capitolo, che è stato pensato come una descrizione storica obiettiva. La fonte che più è risultata essere utile al fine della ricostruzione storica del Nagorno-Karabakh è stata il testo di Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past: Myths, Identity and Politics in Transcaucasia.* Invece, per quanto riguarda la descrizione del contesto sovietico e della guerra del Karabakh, sono stati utilizzati perlopiù i testi di Thomas de Waal, di Vicken Cheterian e di Svante E. Cornell, tre esperti del conflitto armeno-azero.
Nel secondo capitolo, le fonti usate sono state espressamente scelte per il loro contenuto propagandistico; tra queste, ci è sembrato interessante riproporre il testo di Raffi sui *melik'* del Karabakh, tradotto e curato da Aldo Ferrari. Non tutte le informazioni del libro sono attendibili, ma, in generale, esso costituisce un importante lavoro in cui l'autore si è sforzato di ricostruire la storia dei cinque *melik'ati* del Nagorno-Karabakh. Per quanto riguarda la propaganda azera, il libro scelto è stato il testo di Budag Budagov, mentre per la fazione armena, quello di Rouben Galichian. Soprattutto il testo dell'autore azero è stato selezionato per il suo contenuto altamente inventato e propagandistico.
Infine, per la stesura del capitolo giuridico, è stato rilevante il libro di Natalino Ronzitti sul conflitto del Nagorno-Karabakh, utile poiché analizza la disputa dal punto di vista giuridico e presenta tutti i documenti delle organizzazioni internazionali inerenti al tema. È stato interessante anche il testo di Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict, A Legal Analysis,* che è forse più bilanciato dal punto di vista della storia e presenta anche l'analisi della legge sovietica. Infine, per quanto riguarda il filone minoritario, è stata riportata la tesi di Otto Luchterhandt, docente di diritto all'Università di Amburgo, il quale nei suoi scritti ha cercato di dimostrare come effettivamente dal punto di vista del diritto internazionale, il Nagorno-Karabakh abbia il diritto di separarsi dalla Repubblica azera.

*Tatik Papik, il simbolo della Repubblica indipendente del Nagorno-Karabakh.*

## Capitolo I

## Storia del Nagorno-Karabakh

Il Nagorno-Karabakh, situato tra i fiumi Araks e Kura e il piccolo Caucaso[1], ha un passato complesso e controverso. Il disordine storico è stato, ed è tuttora, la diretta conseguenza delle continue dispute tra studiosi: la questione del Nagorno-Karabakh è in assoluto la più discussa tra gli storici armeni e azeri, per niente interessati però alla sua storia recente o attuale, quanto unicamente a quella antica e moderna[2]. Il loro scopo principale è determinare chi si fosse stabilito qui per primo, seguendo dunque il canone latino *prior tempor, potior in iure,* nonostante tale ricerca sia dal punto di vista pratico del diritto internazionale del tutto

[1] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian*, a cura di Antonello Biagini e Daniel Pommier Vincelli, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, p.36

[2] Thomas de Waal, *Black Garden*, *Armenia and Azerbaijan through Peace and War*, New York and London, New York University Press, 2003, p.146

ininfluente e senza alcuna utilità[3]. Vista la difficoltà, a causa della mancanza di fonti certe, di stabilire una storia lineare del Karabakh, esso, come qualcuno affermò durante l'Unione Sovietica, è diventato un luogo dal "passato imprevedibile", dal "passato che eclissa il presente"[4].

L'analisi etimologica del nome "Karabakh" rivela un miscuglio di turco e persiano: "kara" in lingua turca vuol dire "nero", mentre "bağ" significa sia "giardino" in persiano che "vite" in turco. La terminazione "-bakh" utilizzata attualmente è la russificazione di "bağ"; "Nagorno" significa invece "montuoso" in russo[5]. Da questa prima analisi emerge come l'etimologia del nome Nagorno-Karabakh sveli la presenza dei tre poteri che furono dominanti in questo territorio. La denominazione in lingua armena è "Artsakh", mentre in azero viene chiamato "Yuqarı" o "Dağlıq Qarabağ"[6].

La storia del Karabakh è piuttosto complessa da rintracciare sia perché non vi sono fonti complessivamente certe, ma soprattutto poiché essa è contaminata dal nazionalismo e dall'estremismo delle posizioni degli studiosi azeri e armeni. Questo è il motivo per cui esistono varie versioni della sua storia, molte delle quali a tratti appaiono quasi ridicole.

Sin dalle prime dispute, molti studiosi da entrambe le parti iniziarono ad approfondire non solo le origini storiche del Karabakh, ma anche quelle dei due Paesi di appartenenza. In questo senso, la questione contribuì a definire sia in Armenia che in Azerbaigian le rispettive visioni storiche ed etno-politiche[7]. Dal punto di vista armeno, questo territorio era ed è considerato di vitale importanza per tre ragioni: in primo luogo, qui la popolazione armena si sviluppò sin dall'antichità; in secondo luogo, vi sono numerosi monumenti storici e chiese armene, nonché il sepolcro del Vescovo Gregoris, il nipote di San Gregorio Illuminatore, il quale morì a Derbent[8] nel 338 d.C. Infine, il Nagorno-Karabakh fu uno dei luoghi in cui si sviluppò il movimento di liberazione nazionale armeno, creato nel XVIII secolo[9].

Dal punto di vista azero, invece, il Karabakh è associato alle terre dei *khanati* turchi, in cui si

---

[3] *Ibid.*
[4] Cfr. Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit*,* p.148
[5] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers, A Study of Ethnopolitical Conflict in the Caucasus*, London and New York, RouteledgeCurzon, 2001, p.62
[6] *Ibid.*
[7] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past: Myths, Identity and Politics in Transcaucasia,* Osaka, National Museum of Ethnology, 2001, p. 149
[8] Città della Russia meridionale, situata nella Repubblica Autonoma del Dagestan. Nell'antichità, Derbent fece parte dell'impero persiano dei Sasanidi.
[9] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit*.,* p.149

formarono nel XIX secolo la nazione ed il nazionalismo azero. É considerato il luogo di nascita di importanti esponenti azeri della scienza e della cultura del XIX e XX secolo. Ma soprattutto, si ritiene che a Šuša (Šuši in armeno) sia nata la cultura musicale nazionale[10].

## L'Armenia nell'antichità e nell'epoca moderna

L'Armenia è uno Stato situato nella regione del Caucaso, più propriamente nella parte meridionale di esso, in un'area che è opportuno denominare "Subcaucasia"[11], in quanto tale termine indica la particolarità storica e geografica di un territorio connesso sia all'Anatolia che all'Iran. Questa precisazione risulta particolarmente appropriata nel caso della storia dell'Armenia, poiché, fino all'anno in cui avvenne il genocidio, il 1915, essa è stata sia anatolica che caucasica. All'interno del Caucaso meridionale, la religione cristiana ha irreversibilmente contrassegnato e formato l'identità nazionale della Georgia ortodossa e dell'Armenia, la quale possiede una propria Chiesa nazionale, definita Apostolica, creando, dal punto di vista religioso, una contrapposizione tra questi due Stati e i relativi popoli e l'Azerbaigian, di fede musulmana, prevalentemente sciita[12].

Dal punto di vista storico, rispetto alla parte settentrionale del Caucaso, particolarmente colpita dalle invasioni di innumerevoli popolazioni bellicose, la Subcaucasia visse dinamiche differenti, in quanto, seppur occasionalmente invasa dai popoli nomadi delle steppe euroasiatiche, il territorio si sviluppò attraverso gli stretti legami, soprattutto economici, con le culture del Vicino Oriente antico, nonché con l'Anatolia e gradualmente con l'area Mediterranea[13]. La storia antica della regione caucasica, e con essa l'origine delle popolazioni ivi stanziatesi, è controversa, anche a causa della quasi totale assenza di fonti scritte. Ciò che risulta interessante, è il fatto che nel III millennio gli Hittiti, una popolazione indoeuropea, si insediarono in Anatolia e fondarono un grande regno, al termine del quale, nel 1190 a.C. circa, si creò un vuoto politico, riempito dai Frigi e dagli Assiri[14]. Nella regione subcaucasica, lo Stato più rilevante fu in questo arco temporale quello di Urartu, corrispondente nel X secolo all'attuale territorio armeno. Intorno al 590 a.C. il regno urarteo crollò, ed è presumibile che proprio in tale periodo

[10] *Ivi,* p.150
[11] Aldo Ferrari, *Breve Storia del Caucaso,* Carrocci Editore, Roma, 2007, cit., p.14
[12] *Ibid.*
[13] *Ivi*, p.21
[14] *Ivi,* p.22

arrivarono in questo territorio gli Armeni indoeuropei, i quali iniziarono a mescolarsi con le altre popolazioni della zona[15]. Recentemente, alcuni studiosi hanno iniziato a tracciare una continuità tra Urartu e l'antica Armenia; ciò è confermato da studi linguistici, i quali hanno dimostrato un sostrato urarteo all'interno della lingua armena[16]. Nei secoli che seguirono, si formarono nella Subcaucasia due popolazioni distinte e attualmente esistenti, ovvero, a ovest i Georgiani e al centro gli Armeni, mentre a est troviamo gli Albani del Caucaso, popolazione non omogenea e non più esistente, ma di cui gli Azeri rivendicano l'eredità storica, culturale e geografica[17].

Un dato fondamentale ai fini della comprensione storica e della formazione identitaria della popolazione armena è la sua particolare posizione di intersezione tra due civiltà di estrema importanza: la cultura greca e poi romana e quella iranica, il cui influsso fu predominante per un lungo periodo, prima con i Medi nel VII secolo a.C., poi con i Persiani[18]. Nel 522 a.C., il sovrano persiano Dario I conquistò l'Armenia, la quale entrò a far parte dell'impero achemenide[19]. Non ci sono pervenute informazioni riguardo a una formazione statale armena, ed è messo in dubbio da parte degli storici che essa sia effettivamente esistita in tale periodo[20].

In seguito alla caduta del primo impero persiano, avvenuta intorno al 330 a.C. e realizzata da Alessandro il Macedone, in Armenia si diffuse la cultura greca, senza però compromettere gli influssi iranici, che continuarono ad avere un ruolo non trascurabile. Si produsse così un'assimilazione da parte dei popoli di questa regione delle due culture, le quali a loro volta si mescolarono con elementi autoctoni[21]. Alessandro il Grande nominò governatore della provincia armena il condottiero persiano Mithranes, il quale si pensa fosse il figlio del re Orontes[22]. La dinastia degli Orontidi, la quale governò l'Armenia dal 331 al 189 a.C., era formalmente asservita ai Seleucidi, ma di fatto il loro potere era molto vasto[23]. L'inclusione del territorio armeno nel dominio ellenistico ebbe notevoli effetti dal punto di vista economico, producendo un rafforzamento del commercio, giacché la via commerciale con l'India, molto

---

[15] *Ibid.*
[16] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past*..., cit., p. 24
[17] Aldo Ferrari, *Breve Storia*..., cit., p.22
[18] *Ivi,* p.23
[19] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past*..., cit., p. 24
[20] *Ibid.*
[21] Aldo Ferrari, *Breve Storia...,* cit., p.23
[22] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past*..., cit., p.26
[23] *Ibid.*

importante all'epoca, attraversava la regione. In seguito alla morte di Alessandro, la dinastia armena degli Orontidi, la quale seppe servirsi dell'avanzata romana per dichiarare l'indipendenza durante il II secolo a.C.[24], riuscì a riunire una buona parte dell'Armenia in una singola provincia, situata attorno al Lago di Van nella Turchia Orientale, e governata autonomamente all'interno dell'impero persiano[25]. Dal I secolo a.C., i Romani, senza mai conquistare la regione, dimostrarono un particolare interesse per la Subcaucasia e in particolar modo nei confronti del regno di Armenia, il quale stava vivendo una notevole espansione dal punto di vista politico[26].

Nel II secolo a.C., l'Armenia venne unificata sotto l'egida della dinastia Artasside (189 a.C.-16 d.C.) e poté conoscere, grazie all'azione del re Tigrane il Grande, un periodo di ampliamento del territorio, la cui estensione si espandeva dal Mar Caspio al Mar Mediterraneo[27]. Con la sconfitta di Tigrane il Grande ad opera di Pompeo nel 66 a.C., la "Grande Armenia" venne divisa dai Romani ed il suo territorio si ridusse notevolmente[28]. In seguito alla caduta della dinastia Artasside nel 16 d.C. e ai conflitti tra Parti e Romani, con la pace di Rhandea nel 63 d.C., l'Armenia divenne un protettorato romano governato dalla dinastia Arsacide (279-428 d.C.), fino al momento in cui l'Imperatore Adriano sciolse questo legame, sancendo la fine dell'interesse romano nei confronti del Caucaso e permettendo la crescita nella regione dell'influenza iranica[29]. Il processo di iranizzazione si diffuse in particolar modo in Armenia, che trasse dalla civiltà iranica molti elementi, soprattutto linguistici e religiosi. Tale processo influì anche sulla struttura sociale, in cui il ruolo della città era di scarsa rilevanza[30]. Il sistema sociale che si delineò in tale periodo era di tipo clanico tribale ed in esso il dominio sociale e politico era detenuto dall'alta nobiltà. Si trattava di federazioni di principi appartenenti a una dinastia, al cui vertice vi era un principe-re e la sua casta, al di sotto della quale vi era una classe di nobili, gli *azat* in Armenia, poi il popolo, distinto tra cittadini e contadini liberi e, infine, gli schiavi[31]. Tale struttura sociale perdurò per molto tempo, perfino dopo il processo di cristianizzazione dei tre regni della Subcaucasia nel IV secolo, che produsse cambiamenti

[24] *Ibid.*
[25] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.63
[26] Aldo Ferrari, *Breve storia..*, cit., p.25
[27] *Ibid.*
[28] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.26
[29] *Ibid.*
[30] *Ivi,* p.27
[31] *Ibid.*

culturali e politici così importanti in grado da segnare da questo momento in poi le dinamiche dell'intera regione[32]. Durante la reggenza degli Arsacidi, infatti, avvennero due eventi molto rilevanti: in primo luogo, l'Armenia fu il primo regno a convertirsi al Cristianesimo nei primi anni del IV secolo (la data tradizionale è il 301, ma è più probabile che la conversione sia avvenuta nel 314) grazie a San Gregorio Illuminatore[33]. Questo cambiamento di fede deve apparire come un'apertura verso Occidente, da inserirsi nel contesto della rivalità tra la dinastia iranica dei Sasanidi e l'Impero Romano, opposizione che provocò tra il 384 e il 389 la spartizione dell'Armenia tra le due civiltà[34]. Nonostante la divisione tra la Chiesa armena e quella georgiana avvenuta nel 608, in seguito alla conversione si creò nella Subcaucasia una civiltà omogenea, cristiana, grazie alla comune resistenza alla dinastia Sasanide e alla formazione di un'identità consolidatasi nella fede[35]. Tale civiltà conobbe il suo apice nei secoli che seguirono, fino alle invasioni dei secoli XI e XII. Il secondo avvenimento di estrema importanza fu la creazione dell'alfabeto armeno da parte di Mesrop Mashtots[36] nel 405, il cui obiettivo era sì quello di tradurre la Bibbia in armeno, ma anche quello di differenziare culturalmente l'Armenia dai paesi vicini[37]. Attraverso la religione e l'invenzione dell'alfabeto si produsse dunque un processo di sviluppo e di rafforzamento dell'identità armena[38].

Nella seconda parte del VI secolo vi fu la fine del secolare scontro tra l'impero persiano e quello romano ad opera degli Arabi, i quali sconfissero i Sasanidi e privarono Bisanzio di una buona parte dei suoi territori, non risparmiando neppure la Subcaucasia. Essa, dopo essere stata conquistata, si trasformò in una della province del Califfato musulmano e venne chiamata Armenia, il cui centro era la città di Dvin ed i cui confini erano variabili[39]. La conquista araba produsse esiti differenti all'interno della regione: l'Armenia e la Georgia poterono conservare la loro religione e la loro identità nazionale, mentre l'Albania fu sottoposta ad un massiccio processo di islamizzazione, il quale provocò in seguito la trasformazione culturale della sua popolazione, ma allo stesso tempo portò allo sviluppo di alcune città, tra cui Baku[40].

---

[32] *Ivi,* p.30
[33] San Gregorio Illuminatore (Armenia, 257 circa- 322 circa) fu un vescovo cristiano orientale e santo armeno. Appartenente alla famiglia degli Arsacidi, egli è considerato il fondatore della Chiesa Apostolica armena.
[34] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.63
[35] Aldo Ferrari, *Breve storia..*, cit., p.33
[36] Mesrop Mashtots (Hatsik, 361 – Etchmjadzin, 17 febbraio 440) fu un monaco, teologo e "linguista" armeno.
[37] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.63
[38] *Ibid.*
[39] Aldo Ferrari, *Breve storia..*, cit., p.33
[40] *Ivi,* p.36

L'Armenia venne definitivamente sottomessa nel 660 e venne così di nuovo unificata; gli Arabi vi si stabilirono in modo permanente, provocando un cambiamento nella struttura demografica, nonché favorendo una prosperità sia economica che culturale. Il territorio armeno era governato dalle molte casate principesche, ma in seguito ad alcune rivolte contro gli Arabi, la nobiltà armena venne decimata e acquisì estrema importanza la casata dei Bagratidi, i quali riuscirono a creare un clima di pacifica convivenza con i conquistatori[41]. Fu proprio un membro di questa casata, Ashot I, a divenire re di Armenia nell'anno 884. Nella seconda parte del IX secolo, periodo in cui il Califfato declinò, gli Armeni poterono creare un insieme di principati indipendenti che fungevano da intermediari tra Arabi e Bizantini. Verso la fine del X secolo, la dinastia dei Bagratidi, la quale governò in questo periodo sia in Armenia che in Georgia, si rese indipendente dai dominatori arabi e cominciò così un nuovo periodo di fioritura culturale, artistica ed economica, durante il quale la capitale del regno venne stabilita ad Ani[42]. In quest'epoca, infatti, si manifestò l'estrema fragilità statale dell'Armenia, divisa tra le molte casate nobiliari; tale frammentazione contribuì nel XI secolo alla progressiva scomparsa di questi piccoli regni[43].

Nel 1045 d.C., la città di Ani venne conquistata da Bisanzio e alcuni anni dopo, nel 1071, i Selgiuchidi, un popolo nomade turco islamizzato, soggiogò l'Armenia[44]. Qui, infatti, a causa dello stanziamento di popoli nomadi, iniziò un processo di emigrazione della popolazione armena, le cui prospettive di riacquistare il proprio territorio vennero infrante da un'altra devastante invasione, quella mongola del 1220[45]. Non è esagerato affermare che questo fu uno dei periodi più terribili e avvilenti per la storia non solo del popolo armeno ma di tutta l'area caucasica cristiana, che fino all'arrivo dei Russi nel Caucaso si trovò esclusa dal resto del mondo cristiano e minacciata dal vicino contesto culturale e politico islamico[46]. Nel XVI secolo, l'impero musulmano, quello ottomano e quello persiano si scontrarono all'interno della regione caucasica e la Subcaucasia fu particolarmente colpita dai conflitti[47]. Gli Ottomani, dopo aver conquistato Costantinopoli nel 1453 e la Crimea nel 1475, ottennero il controllo della maggior parte del territorio armeno. Le guerre tra Turchi e Persiani si protrassero fino al 1639, anno in

[41] *Ivi*, p.37
[42] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past*..., cit., p.27
[43] Aldo Ferrari, *Breve storia*..., cit., p.40
[44] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past*..., cit., p.27
[45] Aldo Ferrari, *Breve storia*..., cit., p.41
[46] *Ivi*, p.43
[47] *Ivi,* p.46

cui si affermò il controllo ottomano sulla quasi totalità territoriale della Georgia e dell'Armenia. Quest'ultima, particolarmente devastata dai conflitti soprattutto per la riduzione demografica e l'insediamento di popolazioni curde e turche nell'area, poté vivere una ripresa solo dopo la fine delle guerre[48].

La fase iniziale del processo di conquista russa nel Caucaso nei primi anni del 1600 non fu in generale un'impresa fruttuosa, anche a causa di disordini interni all'impero, nonché dello scarso interesse da parte dell'autorità zarista nei confronti dell'area caucasica[49]. Solo con la fine dei conflitti con la Svezia e l'impero ottomano e con la successiva pace di Nystad del 1721, la quale sanciva la conclusione della guerra del nord, Pietro il Grande poté in parte concretizzare i suoi progetti di conquista nel Caucaso[50]. Fu proprio durante il regno dello zar Pietro che maturarono i legami tra Russia e Armenia, i cui abitanti ottennero presto alcune concessioni commerciali e funsero da tramite per la penetrazione dell'influenza russa nel Caucaso[51]. Lo zar cercò di convincere i mercanti armeni a deviare la rotta degli scambi dall'Europa a favore della Russia: l'interesse di Pietro era principalmente quello di espandersi verso Oriente a livello commerciale, e non quello di conquistare territorio[52]. Al fine di avere forze alleate in quest'area, Pietro il Grande si servì dell'elemento religioso e sfruttò l'ambizione dei popoli cristiani, Armeni e Georgiani, di liberarsi dalla dominazione musulmana[53]. L'espansionismo russo venne altresì facilitato dalla debolezza dell'impero persiano dei Safavidi, in quanto, nonostante formalmente esso estendesse il suo potere all'Armenia e alla Georgia orientale, queste regioni erano ampiamente autonome. Inoltre, le lotte interne all'impero persiano contribuirono a renderlo inadatto a opporsi alle mire espansionistiche russe[54].

Nonostante tali sforzi, i primi successori dello zar Pietro volsero una maggiore attenzione alla parte settentrionale del Caucaso; si dovette attendere la zarina Caterina la Grande, la quale, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, cercò di creare nella zona una base strategica per l'impero russo[55]. In quel periodo, la situazione nella regione era particolarmente confusa a causa delle lotte all'interno dell'impero persiano che avevano effetti devastanti sulla regione

---

[48] *Ivi*, p.47
[49] *Ivi,*p.52
[50] Aldo Ferrari, *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento,* Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2011, p.115
[51] Aldo Ferrari, *Breve storia...,* cit., p.52
[52] Christopher J. Walker, *Armenia the Survival of a Nation,* Mackays of Chatham PLC, London, 1980, p. 39
[53] Aldo Ferrari, *Breve storia...*, cit., p.53
[54] Aldo Ferrari, *In cerca di un regno...,* cit., p.115
[55] Christopher J. Walker, *Armenia the Survival...*, cit., p.42

caucasica. Gli Armeni richiesero l'aiuto dei Russi poiché desideravano ricostituire una forma statale autonoma che fosse poi posta sotto la protezione russa. Dopo l'annessione della Georgia orientale nel 1801, incominciò la conquista russa di tutta la Transcaucasia, la quale durò tre decenni e fu un processo particolarmente complesso e caratterizzato da instabilità, viste le continue guerre tra Ottomani e Persiani[56]. Nel 1803, Alessandro I sostituì il primo governatore generale del Caucaso Karl Knorring con Pavel Cicianov che attuò una politica più sistematica di conquista, annettendo la parte occidentale della Georgia e di altri *khanati*[57]. La Russia fu costretta a combattere allo stesso tempo con Persiani, Ottomani ed altri popoli locali, ma riuscì comunque a prevalere, vincendo l'ultima guerra russo-persiana nel 1828 e annettendo i *khanati* di Erevan e Nakhichevan. Nel 1829, con la fine della guerra tra Russia e impero ottomano, tutta la Trancaucasia, incluso l'odierno Azerbaigian, venne definitivamente conquistata dall'impero zarista; tale evento fu di estrema importanza per le sorti dei popoli cristiani all'interno della regione, i quali poterono finalmente sottrarsi dal contesto politico e culturale islamico[58]. Gli Armeni, seppur delusi di non aver ottenuto l'indipendenza, furono complessivamente soddisfatti di entrare a far parte dell'impero zarista; venne creata nel 1828 la Regione armena, poi abolita nel 1840. All'interno delle aree nordorientali dell'Armenia storica vi fu un aumento demografico; inoltre, nel 1836 si instaurò un legame positivo tra l'autorità zarista e la Chiesa armena attraverso un regolamento chiamato *Položenie*. Un altro fattore importante fu che l'élite armena, composta da una nobiltà non molto numerosa e da una più consistente borghesia, riuscì ben presto ad inserirsi negli ambienti imperiali russi e ad ottenere un'influenza notevole[59].

## L'Azerbaigian dall'antichità all'epoca zarista

Il popolo azero non possiede una linea diretta con il passato come quello armeno e quello georgiano; molti studiosi affermano infatti che il concetto di Azerbaigian e l'identità nazionale della sua popolazione è un fenomeno recente, da datarsi nel XX secolo[60]. Ciò non vuole significare, tuttavia, che la storia dell'Azerbaigian non sia degna di analisi, vista la sua posizione di intersezione tra Occidente e Oriente, tra diverse civiltà e religioni, come ad esempio l'Islam,

[56] Aldo Ferrari, *Breve storia...*, cit., p.55
[57] *Ivi,* p.59
[58] *Ibid.*
[59] *Ibid.*
[60] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.63

il Cristianesimo e il paganesimo[61].

Dal punto di vista etnico, questo fu un territorio variegato grazie alla presenza di molte stirpi, come quelle iraniche, semitiche, caucasiche, indoeuropee e turche. Tale molteplicità si rispecchia anche nella lingua, il cui elemento turco-azero convive con vari elementi linguistici persiani, arabi, albani[62].

Quello che oggi rappresenta il territorio dell'attuale Azerbaigian venne conquistato dai Persiani nel VI secolo a.C. ed entrò a far parte dell'antica Media, una satrapia dell'impero achemenide[63], la quale si estendeva nella zona nordoccidentale dell'attuale Iran[64]. Il territorio della Media, popolato da differenti etnie, ancora non si sviluppava fino al Mar Caspio ed era composto da due parti principali: la Grande Media e Atropatene[65]. In seguito, tra il 550 e il 549 a.C., grazie all'azione di Ciro II, la regione visse un periodo di sviluppo, ma nonostante ciò, nel 331 a.C. Alessandro Magno riuscì a soggiogarla[66]. Si suppone che la denominazione Atropatene, la zona che si espandeva fino al Mar Caspio, venne data da Atropate, uno dei capi medi più eminenti, il quale dopo la morte di Alessandro Magno riuscì a creare qui uno Stato indipendente di religione mazdeista[67]. Nel I secolo a.C., i Romani occuparono la regione e in seguito, tra il III e il IV secolo d.C., l'Albania caucasica venne conquistata dalla dinastia persiana degli Achemenidi, e fu proprio durante il loro dominio che vennero fondate città quali Baku e Ganja[68]. L'Albania caucasica occupava l'area compresa tra l'Iberia (Georgia) a ovest e il Mar Caspio a est, le montagne del Caucaso a nord e il fiume Araks a sud[69]. Come nell'Armenia degli Arsacidi, anche in questa zona si diffuse il Cristianesimo attorno al 300 d.C.[70]. A partire dal IV fino al VI secolo d.C., l'Albania caucasica visse alcune invasioni da parte di vari popoli provenienti dalle steppe dell'Eurasia e dall'Asia centrale, tra cui gli Unni e gli Khazari[71]. Nel VII secolo, gli Arabi conquistarono la Persia e la popolazione dell'area, allora denominata Arran, subì un massiccio processo di islamizzazione[72]. Alla fine del medesimo secolo, l'Albania venne inclusa in una

---

[61] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo,* in *Azerbaigian Una lunga storia,* a cura di G. Natalizia e D. Pommier Vincelli, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (Firenze), 2012, p.11
[62] *Ibid.*
[63] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.63
[64] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.25
[65] *Ibid.*
[66] *Ibid.*
[67] *Ivi,*p.26
[68] *Ivi,*p.27
[69] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.64
[70] *Ibid.*
[71] *Ibid.*
[72] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo...,* cit., p.12

vasta provincia composta da tre emirati: Arran, Shirwan e Mughan[73]. Tra il IX e il X secolo, la provincia venne suddivisa in vari stati, nella pratica autonomi anche se in teoria dipendenti dal Califfato[74].

Un dato di estrema rilevanza ai fini della comprensione delle radici etniche azere fu l'arrivo di popolazioni uralo-altaiche, in particolare dei Selgiuchidi nell' XI secolo, i quali nel 1054 conquistarono la città di Tabriz, nell'Iran settentrionale[75]. I Selgiuchidi furono un popolo di etnia turca, facente parte delle popolazioni *Oguz* provenienti dall'Asia Centrale e composto da tribù nomadi esperte dal punto di vista militare e già islamizzate nei secoli precedenti[76]. Nonostante non ci siano pervenute fonti certe in merito all'arrivo della popolazione turca nel Caucaso, la maggior parte degli esperti concorda nello stabilire l'XI secolo come data convenzionale della comparsa dei Turchi[77]. A prova di ciò, si crede che la regione settentrionale di Shirwan sia stata sin dall'antichità un'area di contatto tra popolazioni caucasiche, iraniane e turche[78]. Quello che è importante sottolineare è che i Selgiuchidi e altri popoli turchi si mescolarono con la popolazione indigena, creando nei secoli che seguirono, attraverso l'integrazione di varie etnie, la predominante base turca dell'attuale Azerbaigian, i cui abitanti sono ritenuti essere etnicamente, culturalmente e linguisticamente di origine turca[79]. In seguito, tra la popolazione presente nell'attuale territorio azero si consolidò la cultura dei Selgiuchidi; come conseguenza, nelle città, la lingua turco-azerbaigiana sostituì progressivamente quella persiana, il cui uso però si conservò tra i ceti sociali superiori[80].

Tra il XIII e il XIV secolo, i Mongoli provenienti dalle steppe dell'Asia e da poco convertitisi all'Islam, dominarono la parte occidentale del Caucaso meridionale; tale conquista ebbe effetti diversi nell'area e quello che oggi rappresenta il territorio dell'Azerbaigian, che veniva denominato all'epoca Shirwan, già di fede islamica, soffrì di meno la destrutturazione della società e dell'economia che ne derivò[81]. Fu proprio in questo periodo che emerse la dinastia Shirwanshah, grazie alla quale la regione poté vivere un periodo di sviluppo culturale ed

[73] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.28
[74] *Ibid.*
[75] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo...,* cit., p.12
[76] *Ivi,*p.16
[77] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.65
[78] *Ibid.*
[79] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo...,* cit., p.12
[80] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.28
[81] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo...,* cit., p.17

artistico[82]. A metà del XIV secolo, Tamerlano e il suo esercito scacciarono la dinastia degli Ilkhanidi e tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, la dinastia dei Safavidi si instaurò in Persia, affermando il suo dominio anche nell'attuale territorio azero[83]. I Safavidi crearono un vasto impero musulmano sciita che si estendeva dall'Afghanistan fino ai confini dell'impero ottomano; quest'ultimo, di religione musulmana sunnita, era la principale minaccia per l'integrità del regno safavide[84]. Gli Ottomani, infatti, nella seconda metà del XVI secolo, conquistarono di nuovo la parte settentrionale dell'odierno territorio azero, la quale ritornò sotto il dominio dei Safavidi nei primi anni del 1600[85]. In generale, è opportuno affermare che le rivalità tra Turchi e Persiani provocarono continui cambiamenti di potere e si protrassero fino al 1639[86]. L'odierno territorio dell'Azerbaigian rimase quasi continuamente incluso nel dominio persiano, durante il quale divennero importanti sia le città che i *khanati*, tra i quali Ganja, Baku e Nakhichevan[87]. Invece, il Karabakh divenne un *khanato* turco a partire dalla metà del XVIII secolo[88].

In concomitanza con il declino della dinastia Safavide, avvenuto nel 1722, la regione fu mira dell'espansionismo russo di Pietro il Grande, naturale protettore delle popolazioni cristiane del Caucaso meridionale: gli Armeni e i Georgiani[89]. Nonostante la campagna di conquista russa verso il Mar Caspio degli anni venti del '700 non fu un successo a causa delle pressioni provenienti dall'impero ottomano, negli anni successivi undici *khanati* della parte settentrionale dell'attuale Azerbaigian entrarono a far parte della compagine territoriale russa[90]. In seguito alla guerra russo-persiana (1804-1813), anche i *khanati* di Ganja, Baku, Guba, Derbent, Sheka e Karabakh vennero inclusi nell'impero zarista[91].

Tra il 1817 e il 1829 vi fu un nuovo periodo di conflitti tra Russi e Persiani; questi ultimi, appoggiati dalla popolazione dell'attuale Azerbaigian, vennero sconfitti nel 1826 e nel 1828; con il Trattato di Turkmenchay, vennero ceduti all'impero zarista i *khanati* di Erevan e Nakhichevan[92]. La pace di Turkmenchay non solo sancì la fine degli scontri tra l'impero

---

[82] *Ibid.*
[83] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.29
[84] *Ibid.*
[85] *Ibid.*
[86] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo...,* cit., p.18
[87] *Ibid.*
[88] *Ibid.*
[89] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.29
[90] *Ibid.*
[91] *Ibid.*
[92] Andrea Carteny, *Dalle origini al XIX secolo...,* cit., p.19

persiano e quello zarista e l'inizio di un processo di integrazione da parte dei Russi dei *khanati* del territorio dell'odierno Azerbaigian, ma anche delineò i confini tra la Persia e l'Azerbaigian russo (attuale territorio della Repubblica dell'Azerbaigian), i quali si sono mantenuti invariati fino ad oggi[93]. É interessante notare che nei primi anni dell' 800, la Russia annesse solo una parte del territorio popolato dagli Azeri, mentre un'altra zona a essa meridionale rimase all'interno della Persia: ancora oggi, gli Azeri sono la seconda minoranza etnica nella Repubblica Islamica dell'Iran[94].

Con il Trattato di Turkmenchay, l'attuale territorio dell'Azerbaigian venne definitivamente inserito nell'impero zarista, che dapprima rafforzò il suo dominio tramite un'amministrazione militare del territorio, mentre in seguito vennero create delle amministrazioni civili e si tentò di integrare la nobiltà musulmana dentro al sistema imperiale russo[95]. Infatti, in seguito alla politica regionalista del primo governatore russo del Caucaso Aleksej Ermolov, il suo successore, Ivan Paskevič, nella seconda metà dell'800 attuò una politica di tipo centralistico, provocando l'insoddisfazione delle classi dirigenti musulmane, a cui non era concessa nessuna apertura[96]. Tuttavia, dal 1846 al 1856, Michail Semënovič Voroncov, il nuovo vicerè, promosse l'integrazione regionale della Transcaucasia nell'impero e ridisegnò una nuova amministrazione, volta soprattutto a non far prevalere un'etnia rispetto alle altre[97].

A questo proposito, è opportuno approfondire meglio la politica dell'impero zarista nei confronti della periferia di esso; più in particolare, le sue relazioni con le popolazioni di altre etnie e religioni. L'etnicità russa e la fede ortodossa, pur essendo gli elementi principali della Russia in epoca pre-moderna, non erano di certo così fondamentali nell'impero zarista e nella società con esso delineatasi. Analizzando la politica di Mosca nei confronti della periferia, vale a dire dei non Russi, questo aspetto risulta ben chiaro[98]. Quelli che sì costituivano gli elementi primari del sistema erano invece la lealtà al sovrano e la stabilità del dominio zarista. Solo basando l'impero su questi due fattori, il sistema avrebbe potuto preservare una certa coesione sociale, la quale, al contrario, non si sarebbe mantenuta se si fossero privilegiati l'etnia russa e l'ortodossia, sviluppando così discriminazioni. In questo senso, la classe nobiliare dell'impero,

---

[93] Daniel Pommier Vincelli, *L'epoca zarista e la prima indipendenza (1722-1920)* in *Azerbaigian Una lunga storia,* a cura di G. Natalizia e D. Pommier Vincelli, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (Firenze), 2012, p. 29

[94] *Ibid.*

[95] Johannes Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.30

[96] Daniel Pommier Vincelli, *L'epoca zarista e la prima indipendenza (1722-1920)...,* cit., p.30

[97] *Ibid.*

[98] Andreas Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico,*a cura di Aldo Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p.146

russa e non, in primo luogo riconosceva ed era leale al sovrano, ma al tempo stesso sentiva l'appartenenza al proprio ceto e, solo secondariamente, alla propria cultura, lingua ed etnia[99]. Il ceto sociale aveva dunque un'importanza maggiore rispetto all'etnia, in quanto lo Stato, al fine di mantenere la sua stabilità, doveva collaborare con le varie élite, seguendo generalmente una politica tollerante e di tipo pragmatica[100]. Il fatto che gli Armeni e i Georgiani fossero cristiani aveva dunque un peso relativamente esiguo dal punto di vista del governo centrale, nonché sarebbe errato affermare che i musulmani, o altre minoranze religiose, fossero i discriminati dall'impero. È opportuno sottolineare ciò in quanto la cooptazione dell'élite, uno dei capisaldi del sistema imperiale zarista, avveniva infatti a prescindere dal credo e dalla diversa cultura del popolo assoggettato[101]. Sin dai primi contatti con le popolazioni musulmane avvenuti in epoca medievale, i Russi, nonostante il divario culturale, avevano riconosciuto tali popoli come "partner di pari dignità, benché infedeli"[102]. È di estrema importanza, infatti, sottolineare che nella politica russa era più conveniente non inimicarsi i popoli musulmani, mentre non vi era la necessità di propiziarsi gli Armeni, cristiani e già fedeli allo zar[103].

## L'Albania caucasica e la sua evoluzione

Il Nagorno-Karabakh è erede dell'Albania caucasica, i cui confini territoriali comprendevano gran parte dell'attuale Azerbaigian, la parte meridionale del Daghestan e quella più orientale della Georgia[104]. Designata in seguito con il nome arabo "Arrān", si trattava di una regione orientale della Transcaucasia, il cui territorio era costituito a est da un bassopiano, mentre ad ovest da una zona montuosa, ed era ubicato tra i fiumi Kura e Araks[105]. La lingue parlate dai suoi abitanti facevano parte della famiglia delle lingue caucasiche nordorientali, o nakh-daghestane[106]. La popolazione era composta da 26 tribù, le quali, dapprima erano guidate dai rispettivi capi, ma dal I secolo d.C., vennero riunite sotto il governo di un unico re, il quale risiedeva a Kabala, situata sulla riva sinistra del fiume Kura. Le tribù appartenenti al regno albano erano tutt'altro che integrate, sia perché veniva lasciata loro un'ampia autonomia

[99] *Ivi*, p.147
[100] *Ivi,* p.149
[101] *Ivi,*p.151
[102] Cfr., Andreas Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico…*, cit., p.151
[103] Raffi, *I melik' del Łarabał,* a cura di Aldo Ferrari, Milano, Mimesis Edizioni, 2007, p.158
[104] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p. 150
[105] C. E. Bosworth, *Arrān,* in *Enciclopedia Iranica* , Vol.II, p.520
[106] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past…*, cit., p. 150

politica, sia perché tutta l'area inclusa tra il fiume Araks e quello del Kura, che era il confine naturale del regno, apparteneva all'impero armeno fino al V secolo, ed in questi territori erano presenti numerose tribù albane[107]. Il termine armeno utilizzato per definire l'Albania caucasica è "Aghvank" e fu lo storico armeno Moses Daskhurantsi a tracciare la storia della regione, dai tempi mitici fino al X secolo d.C.[108].

Secondo lo storico A. Ye. Krymsky, le cui ricerche sull'Albania caucasica furono la base per gli studi contemporanei dell'area, tale regione era collocata su entrambe le rive del fiume Kura. Gli Armeni designavano questa zona "Aghvank", mentre i Persiani la denominavano "Arran"; gli autori greco-romani invece associavano il regno albano solo alla riva sinistra del fiume Kura, mentre includevano la riva destra all'interno del regno armeno[109]. Secondo Krymsky, non è chiaro precisamente quando la dinastia albana estese la sua giurisdizione alla riva destra del fiume Kura; si ipotizza che ciò sia potuto avvenire o durante il I secolo d.C. o solamente nel V secolo durante il regno dei Sasanidi, quando l'impero armeno si disintegrò. Durante l'impero sasanide, l'Albania caucasica non solo ricopriva entrambe le sponde del fiume Kura, ma la stessa capitale del regno era stata spostata sulla riva destra di questo; infatti, in tale periodo il termine "Albania" era perlopiù associato alla riva destra del Kura. Per quanto riguarda la denominazione "Arran", invece, essa aveva per gli Arabi alla fine del I millennio d.C. un significato più ampio, designando la vasta zona tra Derbent e Tiflis[110]. In seguito, lo stesso termine "Arran" venne utilizzato per chiamare la sola riva destra del fiume Kura, mentre per quella opposta iniziò a diffondersi la denominzione "Shirwan".

Successivamente, i regni situati sulle due sponde del fiume Kura vennero riuniti sotto la dinastia Arsacide della Persia, ma tra il 387 e il 428 a.C., dopo che l'Armenia venne divisa tra l'Impero Romano e quello sasanide persiano, Artsakh e Utik, le terre incluse tra il fiume Kura e l'Araks, vennero separate amministrativamente dall'Armenia e incluse in una nuova provincia persiana, l' Albania caucasica[111]. Nel VI secolo il centro politico venne spostato sulla riva destra del fiume Kura, a Partav, e la sponda sinistra del fiume gradualmente perse il nome di Albania. Durante questo periodo, nel territorio incluso tra i due fiumi, l'Araks e il Kura, vivevano per lo più Albani, Armeni e Albani armenizzati[112]. Non si hanno fonti certe su quale fosse la lingua che

---

[107] *Ibid.*
[108] C. E. Bosworth, *Arrān,* in *Enciclopedia Iranica,* Vol.II, cit., p.521
[109] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit.*,* p.99
[110] *Ibid.*
[111] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit., p.150
[112] *Ivi*, p.151

maggiormente venisse parlata; secondo gli studiosi armeni, la lingua armena era molto diffusa, mentre altri ricercatori credono che gli abitanti di Aghvank parlassero una lingua propria[113]. Sembra certo, però, che dal IV al X secolo, i musulmani fossero in minoranza nella regione, mentre i cristiani erano maggioritari soprattutto nella città di Kabala[114]. Infatti, a partire dal IV secolo, gli Albani del Caucaso, come gli Armeni, si convertirono al Cristianesimo. La conversione degli Albani è oggetto di dibattito, in quanto, secondo le fonti armene, la Chiesa albana faceva parte di quella armena; mentre altre ipotesi suggeriscono che essa fosse dapprima indipendente, poi, dopo l'islamizzazione del territorio, fosse stata integrata nella Chiesa armena[115]. È molto probabile che la Chiesa albana rimase separata da quella armena fino alla fine del VII secolo, periodo in cui esse vennero unite dagli Arabi[116]. Secondo lo studioso V. A. Shnirelman, il Cristianesimo fu un fattore di divisione tra la popolazione albana. I *katolikos* albani erano subordinati alla Chiesa armena, la quale era precalcedonita. Nel 527 a.C. venne tenuto il Concilio di Dvin, durante il quale il clero armeno, albano e ibero si opposero al diofisismo dell'Ortodossia bizantina, o Calcedonismo, e ruppero i legami con la Chiesa bizantina. Tuttavia, successivamente nel VII e VIII secolo, i patriarchi albani cercarono di staccarsi dalla Chiesa armena per ricongiungersi a quella di Bisanzio. Ne risultò così l'isolamento degli Albani della riva sinistra del fiume Kura dai loro compatrioti sulla riva opposta[117].

Durante il governo degli Arabi, una parte dell'Albania si convertì all'Islam e adottò di conseguenza la scrittura araba. In seguito, nel XII e XIII secolo, essi subirono un processo di turchizzazione, dopo il quale si creò il gruppo etnico azero. Nello stesso periodo, gli Albani occidentali furono georgianizzati e divennero il nucleo etnico della popolazione della provincia storica di Ereti. Durante il primo periodo del medioevo, gli Albani stabilitisi sulla riva destra del fiume Kura si mescolarono agli Armeni, adottarono la loro lingua e costituirono parte degli antenati degli Armeni del Nagorno-Karabakh[118].

A causa dell'incorporazione di Artsakh e Utik nello Stato Armeno tra il II secolo e il 428 a.C., nella riva destra del fiume Kura, la cultura armena era predominante. Ciò accadde perché, in seguito all'invenzione dell'alfabeto armeno da parte di Mesrop Mashtots e all'adozione del

---

[113] *Ibid.*
[114] C. E. Bosworth, *Arrān,* in *Enciclopedia Iranica,* Vol.II, cit., p.521
[115] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p. 65
[116] C. E. Bosworth, *Arrān,* in *Enciclopedia Iranica,* Vol.II, cit., p.521
[117] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.151
[118] *Ibid.*

monofisismo, la lingua letteraria armena divenne diffusa a causa del suo ampio utilizzo da parte della Chiesa[119]. Per quanto riguarda la sponda sinistra del Kura, il sistema di scrittura e probabilmente la letteratura qui creata nel V e VI secolo, venne quasi totalmente perduta durante il governo degli Arabi; ci sono pervenute solamente alcune iscrizioni provenienti da Mingechaur, in Azerbaigian. É dunque errato considerare la letteratura armena della riva destra del fiume Kura come una traduzione dalla lingua albana[120].

Tra il VII e IX secolo, il Nagorno-Karabakh venne governato dalla dinastia Mikhranide, di origini persiane, ma presto armenizzata. Nell'anno 821, con la morte dell'ultimo discendente di questa stirpe, la dinastia armena di Aranshakhik iniziò a governare la regione, però solo la parte dell'altopiano, quella del bassopiano continuò ad essere regnata dagli Arabi[121]. Tuttavia, la presenza araba in Transcaucasia iniziò ad indebolirsi nel IX secolo. Nello stesso periodo, nella parte sudorientale della Subcaucasia si formarono gli emirati musulmani di Derbent, Shirwan e Ganja, mentre, nella parte occidentale stava emergendo il regno armeno dei Bagratidi. All'interno del regno vi erano delle tensioni a causa della politica centralizzata attuata dal sovrano, che minacciava l'autonomia dell'élite dell'Artsakh[122]. La strategia usata dalla classe dominante della regione fu quella di enfatizzare la propria origine albana, strategia impiegata soprattutto dal Principato di Khachen. Inoltre, Grigor-Khamam Arevelkatsi, di origini albane, nel IX secolo, subordinò gran parte dell'Albania e si autoproclamò "Principe di Siwnik e dell'Albania". Alla sua morte, i suoi figli furono costretti a dividere il territorio e nel X secolo divennero vassalli dell'impero dei Bagratidi, il quale, a sua volta, nel 1045, perse la sua indipendenza in seguito alla presa della capitale, Ani, da parte di Bisanzio[123]. A causa della sua debolezza politica, l'Armenia poco tempo dopo venne assoggettata da parte dei Turchi-Selgiuchidi. Fino a questo periodo, il termine "Albania" possedeva un significato perlopiù teologico e geografico; infatti, veniva utilizzato dagli autori armeni soprattutto per indicare la popolazione dell'ex Albania[124]. È interessante a tal proposito notare che fino all'inizio del XIX secolo, i patriarchi della Subcaucasia orientale del monastero di Gandzasar venivano chiamati "*katolikos albani*"[125].

---

[119] *Ibid.*
[120] *Ibid.*
[121] *Ibid.*
[122] *Ivi*, p.152
[123] *Ibid.*
[124] *Ibid.*
[125] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.66

Alla fine del XII secolo, le truppe georgiane e armene scacciarono i Selgiuchidi da quello che oggi è l'attuale Nagorno-Karabakh e riuscirono a restaurare il Principato di Khachen, il quale era governato da una dinastia armena, vassalla del regno georgiano[126]. Nel XIII secolo, il nobile armeno Hasan Jalal (1214-1261), si autoproclamò signore autocratico e Principe di Khachen, Aghvank e Artsakh[127]. Egli riuscì a fissare il suo potere e a evitare la devastazione del Karabakh (il termine turco che iniziò a essere utilizzato in questo periodo per designare tale territorio), poiché stabilì buone relazioni con i Mongoli, i quali controllavano la regione[128]. Egli fu celebre anche dal punto di vista dello sviluppo culturale e religioso, poiché fece costruire numerosi monasteri, tra cui quello di Gandzasar, che divenne sede del *katolikos*. Purtroppo, Jalal venne condannato dai Mongoli e morì in prigione, ma i suoi discendenti riuscirono a mantenere un governo semiautonomo nel Principato dal XIV al XV secolo[129]. Tra il 1386 ed il 1405, la Transcaucasia fu devastata da Tamerlano, il conquistatore turco-mongolo; in seguito a ciò, l'Iran settentrionale e l'Armenia vennero governate da dinastie turkmene; dapprima, all'inizio del XV secolo da Kara Kojunlu, poi, alla fine del medesimo, da Ak Kojunlu[130]. La dinastia di Hasan Jalal riuscì a sopravvivere ed i suoi discendenti acquisirono il titolo di *melik'* in alcuni piccoli principati del Karabakh tra il XV e il XIX secolo circa. Essi furono una sorta di signori feudali, già che respingevano gli invasori e mantenevano vive le tradizioni armene nella regione, e furono giudicati essere i veri promotori dello Stato armeno nei secoli, durante quel periodo buio che fu considerato il governo persiano[131].

Il Karabakh sotto la dinastia dei Safavidi era diviso in due zone di influenza: il bassopiano e la parte collinare appartenevano ai *khan* musulmani; mentre l'altopiano era controllato dagli Armeni. Il sistema di governo dei *melik'* venne sviluppato nella regione durante il regno di Abbas I il grande (1578-1623), regnante in Persia[132]. La strategia dell'impero persiano nei confronti degli Armeni era ambivalente: da un lato i *melik'* venivano esortati ad agire contro l'impero ottomano; dall'altro si cercava di indebolire il loro potere attraverso l'isolamento dei territori in maggioranza popolati da Armeni. Quest'ultima tattica venne concretizzata con il popolamento forzato di tribù curde dell'area tra Artsakh e Siwnik. Nonostante ciò, tra il XVII e

[126] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.152
[127] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.67
[128] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.152
[129] *Ibid.*
[130] *Ibid.*
[131] Thomas de Waal, *The Black Garden...,* cit., p.145
[132] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.152

il XVIII secolo, i cinque centri politici armeni del Nagorno-Karabakh si allearono e le aree dell'altopiano costituirono un nucleo importante in cui emersero lentamente sia l'idea di un risveglio culturale armeno che quella di fondare uno Stato armeno indipendente[133]. Tuttavia, all'interno di quest'alleanza, si verificarono lotte per il potere che condussero a conflitti intestini, i quali vennero strumentalizzati dalla tribù nomade turca dei Saryjaly. Per la prima volta, a metà del XVIII secolo, gli Armeni vissero in prima persona il governo dei *khan* turchi. Nello stesso periodo, si formò il *khanato* di Šuša (Šuši in armeno) e l'altopiano del Karabakh divenne parte del sistema di transumanza pastorale turco[134]. I *melik'* armeni decisero in queste circostanze di richiedere l'aiuto dei Russi, i quali avevano già mostrato interesse ad annettere all'impero l'area della Transcaucasia. Infatti, gli ufficiali russi di grado elevato avevano consigliato alla zarina Caterina II di fondare un regno armeno sotto la protezione russa e centrato in Nagorno-Karabakh. Questo progetto incontrò l'opposizione dei musulmani della regione: Ibrahim, il *khan* del Karabakh, cercò di adottare misure preventive uccidendo i *melik'* o incarcerandoli, e devastando varie aree. Ciò comportò a metà del XVIII secolo uno spostamento in massa degli Armeni della regione e un generale spopolamento del Nagorno-Karabakh. Alla fine del medesimo secolo, la composizione della popolazione della regione era dunque totalmente mutata, anche per il fatto che poco prima le tribù curde e quelle turche, le quali sin dal XI e XII secolo vivevano alla periferia della regione, ebbero libero accesso all'altopiano del Karabakh e si stabilirono a Šuša. All'inizio del XIX secolo, la popolazione della regione era in maggioranza turca, ma ciò si mantenne solo per un breve periodo poiché negli anni '20 del XIX secolo, gli Armeni iniziarono a fare ritorno in Karabakh, costituendo di nuovo la maggioranza della popolazione[135].

### Il Nagorno-Karabakh nell'epoca sovietica: le radici del conflitto

Nella ricerca delle radici del conflitto del Karabakh, bisogna prima di tutto abbandonare l'idea che esso sia stato un “conflitto antico”, in quanto sia la forma che il contenuto della disputa armeno-azera risalgono a poco più di cento anni prima del suo inizio. Il nucleo della questione, il Nagorno-Karabakh, venne conteso nel 1905 e nel 1918-1920 e venne concesso

[133] *Ibid*
[134] *Ivi*, p.153
[135] *Ibid*

all'Azerbaigian nel 1921, e i suoi confini tracciati nel 1923[136]. Questo per dire che sarebbe più opportuno affermare che l'origine del conflitto è da ricercarsi nel Novecento. Anche l'aspetto ideologico della disputa è abbastanza moderno, in quanto il nazionalismo non risulta essere un fattore rilevante nella regione fino alla fine del XIX secolo. Le radici del conflitto possono datarsi nel periodo in cui l'impero ottomano e quello russo erano ormai nella loro fase di declino e sia gli Armeni che gli Azeri scoprirono l'idea dell'autodeterminazione nazionale[137]. Gli Armeni iniziarono a ispirarsi ai movimenti di indipendenza dei Balcani e dell'Europa orientale, e nel 1890 venne fondato il primo partito nazionalista armeno, la Federazione Rivoluzionaria Armena, meglio nota come Dashnaktsutyun o Dashnak. Allo stesso tempo, gli Azeri scoprivano la loro fratellanza con i Turchi e con essi crearono stretti legami. Gli eventi catastrofici del 1915 trasformarono e accelerarono il processo: il collasso dell'impero ottomano e lo spostamento in massa della popolazione armena dalla Turchia trasformò l'Armenia russa in un territorio caotico e pieno di rifugiati. Poi, nel 1917, l'impero russo crollò e le principali nazionalità del Caucaso ottennero l'indipendenza, la quale fu sì vantaggiosa per la Georgia, ma meno per quanto riguarda l'Armenia e l'Azerbaigian, in quanto queste neonate formazioni statali non possedevano il pieno controllo del loro territorio. Il 28 maggio 1918, sia l'Azerbaigian che l'Armenia dichiararono l'indipendenza e i due regimi nazionalisti che si installarono nei due nuovi Stati, da un lato i Musavat azeri, dall'altro i Dashnak armeni, iniziarono a discutere riguardo a quali fossero i confini tra le due nazioni[138].

La svolta della Prima Guerra Mondiale e la sconfitta dell'impero ottomano in ottobre provocarono l'inizio di una sorta di guerra pan caucasica. Le tre Repubbliche transcaucasiche combatterono disperatamente tra di loro per ottenere il controllo dei territori in disputa, prima dell'inizio della Conferenza di Parigi[139]. Le tre aree contese erano quelle di Zangezur, di Nakhichevan e del Karabakh. Per quanto concerne Nakhichevan, gli Azeri, sostenuti dai Turchi, riuscirono a scacciare gli Armeni qui installatisi e a conquistare il territorio, mentre il contrario accadde in Zangezur, dove ebbero la meglio i combattenti armeni guidati dal comandante Andranik. Per quanto riguarda il Karabakh, invece, la situazione era più complessa, giacché gli Armeni della regione cercarono di dichiarare l'indipendenza, ma non vi riuscirono a causa della

[136] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.126
[137] *Ivi*, p.127
[138] *Ibid.*
[139] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.72

loro posizione isolata rispetto alla Repubblica armena[140]. Qui, l'"esercito dell'Islam" turco-azero comandato da Nuri Pasha si scontrò con le forze armene di Andranik, il quale, in seguito al declino dell'impero ottomano aveva tentato di annettere il Karabakh all'Armenia. Tuttavia, dopo che i Turchi si furono ritirati, gli Inglesi sostennero il governo azero nella lotta e riaffermarono l'appartenenza della regione all'Azerbaigian, nominando a Šuša un governatore musulmano, Khosrov Beg Sultanov. La politica inglese nel sud del Caucaso si rivelò essere miope e disinteressata al futuro delle popolazioni locali; infatti, l'interesse principale della Gran Bretagna era quello di prevenire il rafforzamento della presenza dei Bolscevichi o di altre forze socialiste, come i Menscevichi georgiani[141].

Dopo la proclamazione nel 1918 della Repubblica Democratica dell'Azerbaigian, nell'agosto e nel settembre del medesimo anno, durante i Congressi della comunità armena del Karabakh venne discusso se accettare oppure no l'autorità azera. Al principio essa venne accolta dagli Armeni, nonostante essi fossero contrari alla presenza delle truppe turche, le quali, però, abbandonarono la regione nel novembre del 1918. Tuttavia, in seguito, la comunità armena decise di non sottostare al governo di Baku, poiché insoddisfatta della condotta del nuovo Governatore Generale Khosrov Beg Sultanov[142]. Nell'agosto del 1919, l'Azerbaigian, con il supporto della Gran Bretagna, firmò il trattato di incorporazione del Nagorno-Karabakh nella neonata Repubblica Democratica. Ma ciò non fu sufficiente e l'Azerbaigian fu costretto ad estendere il suo controllo sulla regione attraverso l'uso della forza, con susseguenti saccheggi e devastazioni nella capitale Šuša, nel marzo del 1920.

In Karabakh, invece, la comunità armena era in balia di un dilemma, vale a dire quale strategia adottare, la cooperazione o il confronto. C'era chi, come i membri del Dashnak e gli abitanti dei villaggi, premeva per l'unificazione della regione con l'Armenia; mentre i Bolscevichi e i mercanti si rendevano conto che l'economia del Karabakh sarebbe potuta sopravvivere solo se posta all'interno del sistema azero. Ma questi dibattiti terminarono nel marzo del 1920, quando iniziò una brutale ribellione armena[143]. Il governo azero dei Musavat non durò a lungo, in quanto l'Armata Rossa occupò il suo territorio nell'aprile e nel maggio del 1920, e successivamente, nel novembre, anche quello armeno. I luoghi in cui la resistenza fu più agguerrita furono Zangezur e il Nagorno-Karabakh, in cui Garegin Njdeh, il Generale del

---

[140] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.128
[141] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*..., cit., p.72
[142] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.153
[143] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.128

Dashnak, organizzò la difesa e tentò di fondare la "Repubblica Indipendente dell'Altopiano dell'Armenia". La sua missione fallì in quanto l'Armata Rossa riuscì a conquistare la regione del Karabakh nel luglio del 1920. Successivamente, tra i mesi di maggio e luglio dell'anno seguente, la questione riguardante il futuro della regione venne affrontata a vari livelli burocratici, ma non fu possibile raggiungere una soluzione che soddisfacesse le parti, anche a causa di opposizioni all'interno del Partito Bolscevico[144]. Inizialmente, le autorità sovietiche sembrarono più propense a concedere la regione del Karabakh alla Repubblica Socialista Sovietica armena, e nel dicembre del 1920, il comitato rivoluzionario dell'Azerbaigian sovietico, sotto le pressioni di Mosca, rilasciò una dichiarazione in cui accettava il trasferimento del Karabakh, di Zangezur e di Nakhichevan alla Repubblica armena. Il 2 dicembre, l'allora Commissario per le Nazionalità, Iosif Stalin, rese pubblica la decisione del trasferimento delle tre regioni all'Armenia, ma il nuovo leader azero Nariman Narimanov, si oppose a questa disposizione[145].

Tuttavia, nella primavera del 1921, la situazione cambiò, e una sollevazione anti-bolscevica inasprì le relazioni tra Erevan e Mosca. Tutti i precedenti accordi vennero dichiarati nulli e il destino di Zangezur e di Nakhichevan venne deciso tramite l'uso della forza. Njdeh, il leader del Dashnak, prese possesso di Zangezur, scacciando gli Azeri qui presenti e iniziando un processo di "ri-armenizzazione" della regione. Gli Azeri invece avevano il pieno controllo di Nakhichevan e tale *status* venne confermato dal Trattato di Mosca sottoscritto nel marzo del 1921 dalla Turchia, la quale riceveva formalmente con esso la regione di Kars, in precedenza appartenente all'Armenia. L'unica questione irrisolta era quella riguardante lo *status* del Karabakh, che venne decisa da sei membri del "Kavburo", il comitato del Caucaso, il quale era sotto il comando di Stalin[146].

Quattro mesi dopo, la scelta sembrò dunque favorire l'Azerbaigian; il "Trattato di Fratellanza e di Amicizia" tra l'Unione Sovietica e la Turchia repubblicana includeva una disposizione secondo cui sia Nakhichevan che il Karabakh sarebbero stati trasferiti sotto il controllo della Repubblica Socialista Sovietica azera. Stalin infatti vedeva un potenziale alleato nella figura del leader turco Kemal Atatürk, il quale era ostile a ogni concessione territoriale favorevole all'Armenia sovietica, visto che se quest'ultima fosse diventata potente avrebbe forse avanzato

---

[144] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.154

[145] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict, Report no.46,* Department of East European Studies, 1999, Uppsala University, p.8

[146] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.129

delle pretese territoriali verso la Turchia, che aveva in precedenza inglobato la parte occidentale del territorio armeno[147].

La regione autonoma del Nagorno-Karabakh (NKAO) venne creata il 5 luglio 1921 secondo la disposizione dell'Ufficio Caucasico del Comitato Centrale (Kavburo), l'organo rappresentante il Comitato Centrale del Partito Comunista russo nella regione del Caucaso. La disposizione riguardava l'inserimento del Karabakh nei confini della Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian e la creazione al suo interno di una regione autonoma[148]. Il decreto del Comitato Centrale Esecutivo azero riguardante l'istituzione della regione autonoma del Nagorno-Karabakh venne adottato il 7 luglio 1923, e deliberava la formazione della regione autonoma del Karabakh, la quale includeva zone ampiamente popolate da Armeni. Venne inoltre deciso di non includere nella regione i territori a sud (Kubatly, Zangelan, Fizuli, Jebrayl), a ovest (Lachin, Kelbajar), al centro (Khanlar, Shaumian) e a nord (Karkhat/Dashkesan, Ghetabek, Shamkor)[149]. La regione etnicamente curda venne trasferita a sud, esattamente nel corridoio di Lachin, e negli anni '30, numerosi Curdi vennero deportati in Kazakistan e in Turkmenistan[150]. Nell'agosto del 1923, il villaggio armeno di Khankendi, rinominato Stepanakert, divenne la capitale della regione autonoma, la quale venne ufficialmente proclamata nel novembre del 1924. Interessante è il fatto che il corridoio di Lachin, l'unico punto che univa il Karabakh all'Armenia, venne anch'esso annesso all'Azerbaigian, separando così definitivamente il popolo armeno presente nei due territori. Pur non collegando la regione all'Armenia, infatti, i nuovi confini che vennero delineati fecero sì che la popolazione fosse in maggioranza armena, il 94% del totale[151].

A favorire inoltre la divisione dell'etnia armena in due entità territoriali, l'Armenia stessa e il Nagorno-Karabakh, fu la politica di Stalin, il quale aveva la tendenza a separare le popolazioni caucasiche per prevenire future ribellioni[152]. Molti dibattiti sono nati in conseguenza alla decisione presa nel 1921, i cui fattori principali sono da un lato lo stretto legame economico tra Azerbaigian e Karabakh e dall'altro il fatto che questo territorio sia stato storicamente armeno e composto in maggioranza da una popolazione etnicamente armena[153]. Probabilmente, la

---

[147] *Ibid.*
[148] Aleksandr Manasyan, *Karabakhskij Konflikt, Ključevie Ponjatia y Khronika,* Noravank, Erevan, 2005, p.13
[149] *Ibid.*
[150] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.154
[151] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.130
[152] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.8
[153] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.130

ragione principale che indusse il Kavburo ad annettere il Karabakh all'Azerbaigian fu la priorità di fissare la conquista dell'Azerbaigian da parte dei Bolscevichi, interessati alle vaste risorse petrolifere azere. Inoltre, nel 1921, l'Azerbaigian era ancora formalmente uno Stato bolscevico indipendente, stretto alleato della Turchia, e le autorità sovietiche speravano che la futura Repubblica musulmana sovietica potesse avere il ruolo di attrarre nella sfera comunista anche l'Iran e la Turchia. La creazione della Regione autonoma del Nagorrno-Karabakh è spesso citata come esempio della politica del *divide et impera*, tipica dell'epoca sovietica. Tuttavia, ciò appare alquanto semplicistico, poiché, se la strategia sovietica avesse seguito meramente tale principio, sarebbe prevalsa la più logica annessione del Karabakh all'Armenia. Più verosimilmente, la decisione fu di tipo economico e Lenin e Stalin inserirono la regione in un più complesso mosaico di repubbliche e regioni autonome, pensato per sostituire il vecchio sistema zarista dei *gubernii*[154]. Queste nuove regioni erano state create per essere territori vitali dal punto di vista economico; diversi popoli, senza alcun tipo di legame etnico, venivano riuniti nella stessa formazione territoriale poiché si pensava che in tal modo avrebbero lavorato insieme per costruire una nuova economia sovietica, permettendo anche che i popoli arretrati si evolvessero. Tale logica economica venne seguita per quanto riguarda il Karabakh, in cui centinaia di pastori nomadi azeri e curdi lavoravano in estate in questa regione e in inverno in Azerbaigian. In questo senso, la decisione di creare la Regione autonoma del Nagorno-Karabakh può essere più esattamente definita come politica del "combina e impera" e la serie di combinazioni decise in quest'epoca dall'autorità sovietica si rivelarono essere pericolose, in quanto incitarono un'intensa competizione tra i gruppi che dovevano convivere nel medesimo territorio[155].

Le nuove disposizioni territoriali create da Lenin avevano la particolarità di mantenere uno stretto legame tra la terra e la nazionalità, quindi permettendo la conservazione del nazionalismo, anche se in modo latente, nel nuovo sistema. L'Unione Sovietica venne creata come una federazione di repubbliche, fondate in base alla loro nazionalità e alla loro composizione etnica. Ogni repubblica aveva al suo interno elementi di sovranità, incluso il diritto formale a separarsi. Possedevano una propria bandiera, propri stemmi, inni e istituzioni politiche. Nella realtà, la sovranità di ogni repubblica aveva più una funzione decorativa ed era

[154] *Ivi*, p.131
[155] *Ibid.*

molto limitata dall'autoritarismo del partito al potere[156].

Negli anni 20 del '900, l'*oblast'* autonomo del Karabakh possedeva un'area di 4,400 chilometri quadrati, e una popolazione totale di 162,000 persone, di cui 123,000 erano Armeni. Nonostante la regione non abbia un'importanza geopolitica e nemmeno risorse naturali, fatta eccezione di acqua e foreste, il Karabkah ha avuto e possiede tuttora un'enorme rilevanza simbolica per l'identità nazionale moderna, sia armena che azera[157].

Gli Armeni erano rimasti molto delusi dalla decisione di annettere il Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian, soprattutto perché la regione le era stata promessa nei primi anni dell'Unione Sovietica. Inoltre, gli Armeni erano speranzosi perché nel 1920 venne firmato il Trattato di Sévres, nel quale Woodrow Wilson aveva disegnato i confini del futuro Stato armeno, inserendovi l'Armenia occidentale, Nakhichevan (nonostante la sua popolazione fosse in maggioranza turca) e gran parte del Nagorno-Karabakh. Perciò, una volta che l'Armenia entrò a far parte della compagine territoriale sovietica, il pensiero persistente dell'élite armena andava al Karabakh e il principale obiettivo divenne quello di persuadere Mosca a concedere l'unificazione dei due territori[158].

La decisione sovietica venne considerata arbitraria, in quanto ci si domandava per quale motivo Nakhichevan avesse ricevuto lo *status* di Repubblica autonoma, mentre il Nagorno-Karabakh divenne una Regione autonoma. Infatti, sarebbe stato molto più sensato proclamare Nakhichevan come Repubblica autonoma dell'Azerbaigian e il Nagorno-Karabakh come Repubblica autonoma dentro l'Armenia. Contro le proteste armene, gli Azeri affermavano che all'interno dell'Unione Sovietica erano presenti molte minoranze che non possedevano uno *status* autonomo, come ad esempio la regione di Derbent in Daghestan, maggiormente popolata da Azeri[159]. Il Nagorno-Karabakh e Nakhichevan sono da considerarsi delle eccezioni nel sistema federativo sovietico, in quanto non vi fu nessun altro caso di regione o di repubblica autonoma la cui nazionalità titolare fosse la stessa della nazionalità titolare dello stato di appartenenza, come nel caso di Nakhichevan. Allo stesso tempo, non esisteva dentro l'URSS nessun gruppo nazionale dotato sia di una repubblica (l'Armenia) che di una regione autonoma (il Karabakh) inserita all'interno di un'altra repubblica (l'Azerbaigian), come nel caso del

---

[156] *Ivi*, p.132

[157] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus, Russia's Troubled frontier,* HURST Publishers Ldt, London, 2008, p.89

[158] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.10

[159] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.73

Nagorno-Karabakh[160]. In generale, veniva concesso lo *status* autonomo solo ai gruppi indigeni senza una nazione madre in un altro territorio; l'unico esempio di nazione con due entità politiche furono gli Ossezi, dotati di una repubblica autonoma in Russia (Ossezia del Nord) e una in Georgia (Ossezia del Sud). Alle minoranze che vivevano fuori dai confini della loro repubblica nazionale, non veniva normalmente concesso lo *status* autonomo, poiché la sistematica realizzazione di tale concessione sarebbe stata impossibile nella pratica, vista la lunga lista delle minoranze che vivevano nell'altro lato dei confini nazionali. Alcuni esempi sono i Tajiki in Uzbekistan, gli Uzbeki in Tajikistan, i Russi in Ucraina e in Kazakistan, e molti altri[161].

In ogni caso, l'insoddisfazione degli Armeni nei confronti della fatidica decisione di inserire il Nagorno-Karabakh all'interno della Repubblica Socialista Sovietica dell' Azerbaigian perdurò durante tutto il periodo sovietico[162]. Già dagli anni '20 del '900, infatti, gli Armeni del Karabakh e delle regioni circostanti iniziarono a formare delle organizzazioni clandestine il cui scopo principale era l'unificazione dell'area con la vicina Armenia. Addirittura durante il periodo repressivo di Stalin ci furono delle proteste contro l'unificazione del Karabakh all'Azerbaigian. Il primo Segretario del Partito Comunista armeno, Aghasi Khanjian lavorò al fine di riannettere Nakhichevan e il Karabakh all'Armenia, ma entrò in conflitto con Beria, il quale lo uccise nel 1936. Tuttavia, ciò non fermò Harutunyan, il suo successore, il quale continuò a inoltrare a Mosca la richiesta di annessione dei due territori all'Armenia[163].

Poiché l'Armenia e l'Azerbaigian a partire dall'epoca del dopo guerra stavano acquistando sempre più sicurezza, il Nagorno-Karabakh divenne il punto di lacerazione dove le ambizioni dei due Paesi si scontravano. Con una popolazione in maggioranza armena, il Karabakh era, come precedentemente detto, l'unico caso del sistema federativo sovietico in cui i membri di un gruppo etnico, il quale aveva una propria repubblica, erano al potere in una regione autonoma dentro a un'altra repubblica. Sin dall'inizio, i leader del Partito in Karabakh si avvalsero delle deboli istituzioni che lo *status* di autonomia concedeva loro per mantenere un certo livello di "armenità", nella forma di librerie, di scuole e programmi radio, fatto che valorizzava i loro legami con l'Armenia[164].

---

[160] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.10
[161] *Ivi,* p.11
[162] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.89
[163] *Ivi*, p.92
[164] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.137

Dopo la morte di Stalin, gli Armeni del Karabakh continuarono a premere su Mosca, ma mai su Baku. Durante il 1963, quando l'atmosfera divenne più rilassata grazie al processo di destalinizzazione attuato da Khruščëv, il nuovo Primo Segretario del Partito Comunista, gli Armeni del Karabakh iniziarono a rendere pubblica la loro insoddisfazione, divenendo così il primo gruppo nazionale all'interno dell'Unione Sovietica a manifestare contro le regole di Mosca[165]. Venne firmata da circa 2,500 Armeni una petizione nella quale si protestava contro la cattiva gestione territoriale da parte degli Azeri, accusati di trascurare la regione dal punto di vista economico. La petizione venne presentata a Khruščëv, ma Mosca fece finta di niente e mantenne il silenzio, mentre alcuni scontri avvennero a Stepanakert, causando 18 vittime[166].

Nel 1964, venne inoltrata un'ulteriore petizione a Khruščëv in cui si lamentava la ripopolazione dei villaggi armeni di Martuni e Mars con abitanti azeri e includeva altri 12 punti. Concludeva richiedendo l'inclusione del Nagorno-Karabakh e delle regioni circostanti nella Repubblica Socialista Sovietica armena oppure di inserirli nella Repubblica Federale Socialista Sovietica russa. C'era unanimità tra gli ufficiali sovietici armeni e i dissidenti politici riguardo alla questione del Karabakh[167].

Nel 1965, un gruppo di tredici ufficiali locali del Partito Comunista armeno e di intellettuali scrissero congiuntamente una lettera alla leadership sovietica riguardo al modo in cui il Nagorno-Karabakh veniva gestito dal governo di Baku. Il risultato fu il licenziamento di molti di essi[168]. Nel 1965 e nel 1977, di nuovo ebbero luogo delle dimostrazioni, questa volta a Erevan, in cui si richiedeva l'annessione del Karabakh all'Armenia[169].

Il disgelo di Khrušëv negli anni '60 permise un incremento della vita intellettuale e culturale in tutte le repubbliche, e nonostante fosse ancora proibita qualsiasi manifestazione di "poca fedeltà" nei confronti del sistema sovietico, gli scrittori e gli storici potevano ora affrontare molti aspetti della loro cultura e del loro passato che prima erano considerati dei tabù[170]. Per quanto riguardava l'Armenia, la Repubblica adottò un nazionalismo che, visti i suoi stretti legami storici con la Russia, non fu difficile adattare ai modelli di fedeltà sovietica. Non fu altrettanto facile per l'Azerbaigian, ma attraverso lo sforzo di Heidar Aliev, la lingua azera

---

[165] Christopher Zürcher, *The Post-Soviet Wars, Rebellion, Ethnic Conflict and Nationhood in the Caucasus,* New York University Press, New York and London, 2007, p.154
[166] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.77
[167] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.92
[168] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.138
[169] Christopher Zürcher, *The Post-Soviet Wars...*, cit., p.154
[170] Thomas de Waal, *Black Garden...*, cit., p.136

divenne universale nella vita pubblica e nella burocrazia, nonché vennero costruiti dei monumenti in onore a numerosi poeti azeri[171].

Nel 1970, il censimento stabiliva la presenza dell'80% di Armeni nel Karabakh, mentre nel 1939, essa costituiva il 91% del totale. Questi dati spaventarono la popolazione armena e provocarono una nuova ondata di proteste e di reclami, in quanto gli Armeni vedevano in questa diminuzione una manipolazione da parte del governo di Baku al fine di neutralizzare l'elemento armeno nella regione. Successivamente, il governo armeno divenne più sonoro riguardo alla questione del Karabakh e reclamava l'unificazione a ogni incontro ufficiale. Tuttavia, ogniqualvolta venivano avanzate delle richieste riguardanti il Nagorno-Karabakh e venivano organizzate delle manifestazioni a riguardo, esse venivano giudicate come retrograda propaganda nazionalista e venivano soppresse[172].

Il cambiamento della popolazione negli anni '70 fu un fenomeno generalizzato nelle tre repubbliche transcaucasiche: la grande sicurezza dei gruppi nazionali dominanti in Armenia, Georgia e Azerbaigian fece sì che le minoranze avvertissero la precarietà della loro situazione e si sentissero insicure. La situazione che si creò è ben descritta da Andrei Sakharov, il quale definì le repubbliche sovietiche come "piccoli imperi". Ciò si può notare anche nelle statistiche demografiche nazionali: in Armenia, la popolazione armena crebbe del 23% tra il 1970 e il 1979, costituendo circa il 90% della popolazione, mentre il numero degli abitanti azeri diminuì dell' 8%. La stessa dinamica valse per l'Azerbaigian, in cui, negli stessi anni, la popolazione azera aumentò, mentre quella armena e russa diminuì; nel 1979, nella regione di Nakhichevan, gli Armeni avevano subito un processo da loro stessi definito come "de-armenizzazione", giacché costituivano solo l'1% della popolazione[173].

Tra gli anni '60 e '70 del '900, una nuova generazione di segretari del Partito Comunista prese il potere nelle tre repubbliche transcaucasiche; tre di questi, Eduard Shevardnadze in Georgia, Karen Demirchyan in Armenia e Heidar Aliev in Azerbaigian, rimasero in carica per più di un decennio, comportandosi come signori feudali che pagavano i dovuti tributi alla corte di Mosca, ma gestendo i loro territori a modo proprio[174]. Come Primo Segretario di Partito dal 1969 al 1982, Aliev fu forse il leader repubblicano dell'Unione Sovietica più di successo, che riuscì a

[171] *Ivi*, p.137
[172] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.12
[173] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.132
[174] *Ivi*, p.133

innalzare il livello di importanza dell'Azerbaigian all'interno del sistema sovietico[175]. Nella sfera politica, il regime autoritario di Brežnev conferì ai leader locali poteri limitati ma quasi nessuna responsabilità, e invece di condividere il potere si instaurò tra le tre repubbliche un processo continuo di trattative con Mosca, che dispensava favori. Politicamente servili nei confronti del centro, i leader di Baku, di Stepanakert e di Erevan conservavano gelosamente il potere e non ricevevano nessun incentivo a cooperare. Come risultato, le relazioni tra i tre Paesi caucasici erano povere: Aliev e Shevardnadze erano rivali politici, perlomeno fino al 1990, ma le relazioni più difficili intercorrevano tra Aliev e Demirchyan[176].

Il clima in Nagorno-Karabakh cambiò quando Aliev divenne il capo di Partito in Azerbaigian nel 1969 e si scontrò con due politici armeni locali, Gurgen Melkumyan e Musheg Ohanjenyan, che avevano governato il Nagorno-Karabakh durante i precedenti decenni. Ohanjenyan, il capo del Comitato Esecutivo Regionale, una sorta di Primo Ministro del Karabakh, negli anni '60 era ancora un membro del Parlamento locale di Stepanakert. Aliev gradualmente estese il suo controllo e nel biennio 1973-1974 liquidò interamente la leadership del Partito in Nagorno-Karabakh, licenziando Melkumyan e trasferendo Ohanjenyan a Baku[177]. Il nuovo capo del Partito locale divenne Boris Kevorkov, un Armeno non proveniente dalla regione del Karabakh, sposato con un'Azera ed estremamente fedele ad Aliev, di cui era considerato il fantoccio. É opportuno analizzare le componenti socioeconomiche del sud del Caucaso in questo periodo: l'Azerbaigian era una delle repubbliche caucasiche più povere, con un salario medio più basso del 25% della media dell'Unione Sovietica. Le statistiche ufficiali suggeriscono che il Nagorno-Karabakh possedeva un maggior benessere economico rispetto all'Azerbaigian. Tuttavia, le motivazioni economiche degli Armeni del Karabakh non vertevano tanto sul fatto che la loro situazione economica fosse peggiore rispetto a quella della Repubblica azera, ma sul fatto che potevano sperare di raggiungere migliori standard di vita se si fossero unificati all'Armenia, più florida economicamente del vicino azero[178]. Il fattore del benessere, piuttosto che quello economico in sé, anche se più difficile da quantificare, giocò un ruolo importante, ma sarebbe un errore ridurre il conflitto alle sole condizioni socioeconomiche, le quali, come ammisero gli Armeni del Karabakh, non erano catastrofiche[179]. Lo stesso leader armeno, Robert Kocharyan,

[175] *Ivi*, p.134
[176] *Ivi*, p.135
[177] *Ivi*, p.138
[178] *Ibid.*
[179] *Ivi*, p.139

affermò nel 1994 che l'economia giocò un ruolo importante nel conflitto, ma non fu la motivazione principale, e che non poteva escludere il fatto che, se l'Azerbaigian fosse stato prospero, la guerra non si sarebbe combattuta, poiché esistono ragioni più forti del benessere economico che spingono un popolo ad attuare[180]. Il punto centrale era qualcosa di più vasto e meno tangibile, qualcosa che è possibile definire come politica dall'autodeterminazione, in senso lato. Gli Armeni e gli Azeri possedevano nozioni fondamentalmente diverse rispetto all'identità culturale e politica del Nagorno-Karabakh, e a tal proposito sembrano rilevanti le statistiche demografiche sovietiche, le quali mostrano che nella regione la popolazione azera stava crescendo, mentre quella armena era stabile. Ciò avvenne conseguentemente alla politica di Baku di popolare i centri di Khojali e Šuša di Azeri, ma anche poiché gli Armeni della regione con un più alto grado di istruzione tendevano a lasciare il Karabakh, avendo più opportunità lavorative a Baku, a Erevan o a Mosca[181]. Per la diaspora del Karabakh e per l'intelligentsia sia di questa regione che in Armenia, la disputa era considerata come culturale in senso lato, e fu proprio la classe media armena la prima a rompere i legami di amicizia con i vicini azeri, mentre gli operai e i contadini continuavano a vivere in armonia. Riassumendo, ai livelli alti della scala sociale non c'erano mai scontri, visto che si temeva il confronto; la classe media, invece, era in costante tensione, mentre i ceti più umili vivevano in amicizia[182]. L'intelligentsia armena avanzava una lunga serie di reclami, come ad esempio il fatto che in Nagorno-Karabakh mancassero programmi televisivi in lingua armena, che non ci fosse un corso di storia armena nelle scuole e il fatto che il 24 aprile, la data della commemorazione del Genocidio, a Stepanakert non venisse celebrato[183]. Inoltre, decine di chiese armene antiche crollarono per mancanza di lavori di manutenzione e gli Armeni della regione lamentavano di non ricevere lo stesso ammontare di investimenti pubblici se comparato con le altre parti dell'Azerbaigian[184]. Gli Armeni protestavano per il fatto che l'Azerbaigian aveva soppresso la loro idea secondo la quale il Nagorno-Karabakh fosse distintamente una regione armena, e vedevano in questo fatto una deliberata politica anti-armena da parte di Baku. Gli Armeni temevano fortemente che questo fatto potesse comportare la perdita della loro identità. Per gli Azeri ciò era infatti insopportabile, in quanto essi possedevano la loro nozione di un Karabakh azero, con una lunga

---

[180] *Ibid.*
[181] *Ivi*, p.140
[182] *Ivi*, p.141
[183] Christopher Zürcher, *The Post-Soviet Wars...*, cit., p.154
[184] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.90

tradizione culturale e storica. C'era un altro fattore importante: se gli Armeni del Karabakh si sentivano culturalmente e politicamente svantaggiati all'interno dell'Azerbaigian, gli Azeri del Karabakh si sentivano allo stesso modo. Questi ultimi affermavano di essere discriminati dagli Armeni e di avere degli standard di vita inferiori ai loro vicini[185].

### La politica della *perestroika* e l'emergere del conflitto

Con l'avvento delle nuove riforme in campo politico ed economico di Mikhail Gorbačëv, il nuovo Primo Segretario del PC, l'Unione Sovietica entrò in una nuova fase. Il processo di democratizzazione inaugurato dalla *perestroika* e dalla *glasnost'*, che stimolò le nazionalità delle Repubbliche sovietiche a richiedere l'autogoverno o in alcuni casi, l'indipendenza dal centro, causò la destabilizzazione dell'Unione Sovietica[186]. Non è dunque sbagliato affermare che fu proprio la questione riguardante le nazionalità a destabilizzare il sistema e ad esasperarlo, conducendolo verso la disintegrazione. A sua volta, il collasso dell'Unione Sovietica si concretizzò nella trasformazione della questione sulle nazionalità in effettive forze politiche pronte a lottare per occupare il loro territorio. L' equivoco, nato dalla sbagliata interpretazione delle riforme democratiche e dall'insicurezza dei legami ed obblighi inter-statali, fu sicuramente uno degli elementi scatenanti dei conflitti caucasici degli anni '90[187]. Formalmente, infatti, l'art.72 della Costituzione concedeva, seppur solo sulla carta, il diritto alla secessione dall'URSS, mentre l'art.78 imponeva il divieto di alterare il territorio di una repubblica, senza il consenso di questa. A quest'ultimo articolo si appellavano le autorità azere, affermando che, senza il loro consenso, assieme a quello di Mosca, la divisione del Karabakh dal territorio dell'Azerbaigian, non era di fatto possibile[188].

Nel 1988, il centro, senza rendersene totalmente conto, iniziò a perdere la sua autorità e in seguito a questo rilassamento cominciò a svilupparsi nei diversi Paesi un forte nazionalismo. Non vi era più una ideologia che potesse sostituire quella comunista, come non c'erano istituzioni rivali al sistema sovietico; questo doppio vuoto creatosi fece sì che i leader locali, armeni a azeri, si resero conto che il nazionalismo che avevano in precedenza incoraggiato

---

[185] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.141

[186] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.92

[187] *Ibid.*

[188] Julie A. George, *Expecting ethnic conflict, The Soviet legacy and ethnic politics in the Caucasus and Central Asia,* in *The Politics of Transition in Central Asia and the Caucasus, Enduring legacies and emerging challenges,* a cura di Amanda E. Wooden and Christoph H. Stefes, Routledge, Abingdon, 2009, p.85

possedeva un potere distruttivo reale. La gente rispose con un miscuglio di paura e di entusiasmo a questa situazione in cui il sistema si stava sgretolando sotto i loro piedi[189].

Nel periodo di riforme e di liberalizzazione susseguente alla politica della *glasnost'*, la mobilitazione armena attorno alla questione del Karabakh non poteva che intensificarsi. Gli intellettuali di Erevan, tra cui spiccava la figura di Zori Balayan, oppure quegli intellettuali armeni stabilitisi in Russia, come il consulente economico di Gorbačëv, Abel Aganbekyan o lo storico Sergei Mikoyan, provvidero ad incrementare le dichiarazioni riguardanti la questione del Karabakh[190]. Già nel 1984, lo scrittore armeno Zori Balayan pubblicò degli scritti, che vennero percepiti dagli intellettuali azeri come diffamatori, visti gli espliciti contenuti nazionalisti[191].

Nonostante l'inizio della disputa riguardante il controllo del Nagorno-Karabakh sia solitamente datata nel febbraio del 1988, le prime esplosioni di violenza iniziarono nei mesi precedenti, sia in Armenia che in Azerbaigian. È importante ricordare il fatto che a metà degli anni '80 del '900, in Azerbaigian (escludendo il Nagorno-Karabakh) vivevano 350,000 Armeni, mentre in Armenia abitavano 200,000 Azeri. Durante il corso dell'anno 1987, le relazioni tra i due governi iniziarono a peggiorare inesorabilmente[192].

In Armenia, l'agenda politica di questo periodo era costituita da tre punti principali. Il primo riguardava la questione ecologica, poiché l'ecosistema era minacciato dall'inquinamento eccessivo prodotto dalla fabbrica chimica di Nairit e dalla centrale nucleare di Metsamor, vicino a Erevan. Il secondo problema era la critica al Segretario di Partito Demirchyan, il quale era ritenuto il responsabile della sempre maggiore corruzione nel Paese; mentre l'ultima e più importante questione riguardava l'annessione del Karabakh[193]. Il 18 ottobre 1987, a Erevan, ebbe luogo una manifestazione ecologica per la chiusura della fabbrica a Nairit e della centrale nucleare a Metsamor; il giorno seguente gli stessi manifestanti organizzarono la prima dimostrazione nella quale si richiedeva pubblicamente per le strade della capitale armena l'unificazione del Karabakh alla Repubblica armena[194]. Gli incidenti sporadici crebbero a partire dal 1987 accompagnati da una moltitudine di petizioni volte a Mosca che richiedevano l'inclusione del Karabakh all'interno dell'Armenia. Nell'agosto del 1987, l'Accademia delle

---

[189] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.143
[190] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.92
[191] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.78
[192] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.18
[193] Christopher Zürcher, *The Post-Soviet Wars...*, cit., p.154
[194] *Ibid.*

Scienze armena preparò una petizione sottoscritta da centinaia di migliaia di persone, che richiedeva, come di consueto, il trasferimento del Nagorno-Karabakh e di Nakhichevan, nonostante la sua popolazione fosse quasi totalmente di etnia azera, all'Armenia[195]. Nell'ottobre dello stesso anno, gli Armeni rifiutarono la nomina di un direttore azero del s*ovchoz*[196] del villaggio azero di Chardaklï, prevalentemente abitato da Armeni, a cui seguì un inasprimento dei rapporti tra i membri del Partito locale e gli abitanti del villaggio[197]. La notizia giunse a Erevan, dove, seguendo una tendenza tipica del periodo della *glasnost'*, le manifestazioni ecologiche che richiedevano la chiusura delle industrie inquinanti si trasformavano in proteste politiche e nazionaliste, riguardanti l'unificazione del Karabakh e di Nakhichevan[198]. Poco dopo, altre violenze inter-etniche avvennero a Meghri e Kafan, regioni meridionali dell'Armenia, nelle quali erano situati molti villaggi azeri. Nel novembre del 1987, giunsero a Baku alcuni abitanti azeri di Kafan, i quali cercavano rifugio nella capitale in seguito agli scontri; i media non riportarono tali eventi, di cui, in generale, non si conoscono i dettagli[199].
Come precedentemente è stato detto, un movimento clandestino per l'unificazione della regione con l'Armenia esisteva già da diverse decadi all'interno del Karabakh. Infatti, ogniqualvolta avvenivano dei cambiamenti nella politica dell'Unione Sovietica (come nel 1945, nel 1965 e nel 1977), gli Armeni inviavano lettere e petizioni a Mosca, richiedendo che il Nagorno-Karabakh fosse inserito nella compagine territoriale armena[200]. Con l'avvento della nuova politica della *glasnost'* e con la *perestroika*, gli Armeni si mobilizzarono di nuovo. L'ultima campagna del Karabakh differiva dalle altre per un aspetto importante: se le precedenti erano circoscritte unicamente al Karabakh, il nuovo movimento invece era stato organizzato da nativi della regione che si erano trasferiti in altre zone. Negli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale, infatti, molti Armeni del Karabakh si erano sistemati a Mosca, a Erevan o a Tashkent e possedevano ora una grande rete di contatti all'interno dell'Unione Sovietica. Il personaggio di maggior rilievo del movimento fu Igor Muradyan, un Armeno del Karabakh, cresciuto a Baku e che lavorava al momento a Erevan. Apparentemente impacciato, egli era in realtà un formidabile politico, irremovibile dalle sue posizioni riguardanti il nazionalismo armeno. Egli

---

[195] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.78
[196] Il Sovchoz era un tipo di azienda agricola statale dell'Unione Sovietica, in cui i contadini erano a tutti gli effetti dipendenti statali.
[197] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.13
[198] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.79
[199] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.19
[200] *Ivi,* p.18

pensava che il progetto delle autorità azere era quello di spopolare il territorio di Armeni per permettere agli Azeri di insediarvisi; per questo motivo, sosteneva che gli Armeni dovevano approfittare del momento storico favorevole dato dalle nuove riforme del governo Gorbačëv[201]. Muradyan imparò presto che se una petizione veniva presentata nel modo giusto, con l'uso di espressioni adeguate di lealtà verso il sistema sovietico, molti Armeni influenti sarebbero potuti essere persuasi e avrebbero potuto supportare tale causa. Ma l'obiettivo della nuova campagna era molto più ambizioso di quelle precedenti: lo scopo era quello di rendere la campagna legittima, riconosciuta e leale, e non quello di renderla anti-sovietica. Già nel febbraio 1986, Muradyan si recò a Mosca con una lettera che riuscì a far firmare a nove illustri personalità armene del Partito Comunista Sovietico armeno. Gli attivisti del Karabakh ricevettero pure il supporto del leader del Partito locale armeno, Karen Demirchyan, per uno dei loro progetti che prevedeva una campagna che screditasse il politico azero Heidar Aliev, il quale era considerato il maggior oppositore al movimento del Karabakh. I vari tentativi di Muradyan di colpire Aliev non ebbero successo[202].

Nel 1987, il movimento armeno del Karabakh iniziò gradualmente a prendere vita; gli attivisti visitavano fattorie e fabbriche all'interno della regione al fine di raccogliere firme per quello che essi chiamavano un "referendum" sull'unificazione con l'Armenia. Il lavoro venne completato nell'estate del 1987, e nel mese di agosto, una petizione in dieci volumi e contenente settantacinque mila firme provenienti dall'Armenia e dal Nagorno-Karabakh venne inviata a Mosca. Gli Armeni del Karabakh organizzarono poi due delegazioni che si recarono nella capitale russa per discutere il caso con il Comitato Centrale. La comunità diasporica armena in Europa appoggiava intanto i progetti di unificazione; inoltre, nel novembre 1987, Abel Aganbekyan, uno dei più illustri consiglieri economici di Gorbačëv, incontrò alcuni Armeni Francesi ed espose loro le sue idee riguardanti la giustizia di una futura unificazione del Nagorno-Karabakh con l'Armenia, in quanto i legami (anche economici) tra le due entità territoriali, erano sicuramente più forti di quelli esistenti tra il Karabakh e l'Azerbaigian[203]. L'opinione di Aganbekyan venne riportata sul giornale francese di orientamento comunista l'*Humanité*, il quale circolava anche all'interno dell'Unione Sovietica; fu attraverso questo intervento che gli Azeri vennero a conoscenza di una campagna contro di loro perpetuata dagli

[201] *Ibid.*
[202] *Ivi*, p.17
[203] *Ibid.*

Armeni[204]. Infatti, fino al febbraio del 1988, per gli Azeri la questione del Karabakh e della rivalità con l'Armenia era marginale, mentre era dominante il dibattito riguardante la separazione dell'Azerbaigian settentrionale da quello "meridionale" e quindi la sua posizione tra due imperi, quello russo e quello persiano. Senza ombra di dubbio, il Karabakh era per loro una parte dell'Azerbaigian e le politiche ufficiali di Baku erano sufficienti a controbattere l'azione armena[205].

Il 12 febbraio del 1988, una delegazione composta dagli esponenti dell'intelligentsia del Karabakh si recò a Mosca e presentò al Cremlino 6000 firme per l'unificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia. In un articolo sul *New York Times* venivano descritte le tre delegazioni che inoltrarono le petizioni a Mosca: la prima, composta da 12 persone, si recò a Mosca nel novembre del 1987, mentre la seconda incontrò un membro del Politburo, Pëtr Demičev, nel Cremlino, il quale non considerò né nazionalista né antisovietica la richiesta a lui inoltrata. La terza delegazione giunse a Mosca nel febbraio dello stesso anno e venne ben accolta, tanto da far credere loro che la vittoria fosse vicina[206]. Infatti, nonostante Gorbačëv fosse convinto dell'inviolabilità dei confini dentro l'Unione Sovietica, lui stesso ricorda che ci fu un un periodo in cui la proposta stava per essere effettuata, o perlomeno venne seriamente presa in considerazione. L'idea si sgretolò a causa del movimento nazionalista armeno, la cui base era formata dalla Commissione del Karabakh, che fremeva per impadronirsi del potere[207]. Di conseguenza, gli attivisti e gli intellettuali armeni avevano in questo periodo la percezione che l'autorità centrale stava prendendo in considerazione le loro richieste e che avrebbero potuto risolvere la questione attraverso vie costituzionali e all'interno dei limiti della legalità sovietica. Inoltre, pensavano ingenuamente che le loro richieste coincidessero con le politiche ufficiali articolate attorno alla *perestroika* e alla *glasnost'*[208]. É necessario considerare che la questione armena del Karabakh fu, almeno nell'essenza, un movimento pacifico, che purtroppo non fu in grado di coesistere con l'inerente contraddizione delle riforme di Gorbačëv, le quali produssero un'apertura del sistema ma senza provvedere alla forma in cui si dovevano articolare le aspirazioni nazionali delle diverse repubbliche dell'Unione Sovietica[209].

---

[204] *Ivi*, p.20
[205] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.96
[206] *Ivi*, p.93
[207] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.14
[208] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.94
[209] Alla Mirzoyan, *Armenia, The Regional Powers, and the West, Between History and Geopolitics,* Palgrave MacMillan, New York, 2010, p.12

Nel frattempo, il 20 febbraio 1988, il Soviet della Regione autonoma del Karabakh si riunì in una sessione speciale per discutere delle tensioni crescenti all'interno dell'area. Dopo accese discussioni, il Soviet adottò una risoluzione con la votazione di 110 deputati su 140, la quale domandava lo spostamento del Nagorno-Karabakh dal governo azero a quello armeno. Il leader del Partito armeno, Boris Kevorkov, il quale era ancora fedele alla leadership azera, e il Primo segretario del Partito Comunista azero, Kamran Bagirov, tentarono con poco successo di fermare la sessione, la quale ebbe luogo in un'atmosfera molto tesa. Secondo Levon Ter-Petrosyan, il futuro leader armeno, questa proclamazione fu un evento eccezionale, in quanto per la prima volta uno Stato adottò una decisione indipendente, senza aver ricevuto ordini da Mosca[210].

La richiesta del Soviet locale era stata preceduta da una altro evento senza precedenti: il 13 febbraio, nella stessa piazza principale di Stepanakert, vi fu una manifestazione politica non autorizzata, durante la quale si riunirono diverse centinaia di persone richiedendo l'unione del Nagorno-Karabakh all'Armenia. Alcuni poliziotti circondavano la dimostrazione, ma, essendo Armeni locali, permisero che essa potesse procedere. La manifestazione coincideva con il ritorno della delegazione di artisti e scrittori locali armeni i quali avevano presentato una petizione a Mosca. Al vertice della delegazione vi era l'attrice armena Zhanna Galstyan, che sostenne un discorso al seguito del quale la folla di manifestanti gridò "Miatsum!" che in lingua armena significa "unità" e che divenne lo slogan della campagna[211].

Quando la notizia della risoluzione del Soviet del Karabakh raggiunse Erevan, alcuni attivisti ambientalisti che stavano protestando contro la costruzione di nuove fabbriche chimiche in un sobborgo di Erevan riuscirono ad attrarre centinaia di migliaia di altri dimostranti. Essi si riunirono nella Piazza dell'Opera di Erevan per supportare la richiesta dell'unificazione del Karabakh, per la "Miatsum". Questo fatto è di estrema importanza, in quanto rivela la nascita di un movimento politico, indipendente dalle strutture statali ufficiali dell'Unione Sovietica, il quale negli anni successivi ebbe un notevole impatto non solo sulle politiche della Transcaucasia, ma anche sulla trasformazione del sistema sovietico[212].

Durante questi giorni del febbraio del 1988, molti ufficiali sovietici capirono come la situazione stesse diventando precaria; all'interno della gerarchia vi erano disaccordi e la leadership di

---

[210] *Ibid.*
[211] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.11
[212] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.94

Mosca concluse che per risolvere la questione non sarebbe stato necessario usare la forza. Il Politburo ordinò dunque ai rappresentanti del Partito azero di utilizzare la persuasione piuttosto che la forza per trovare un punto di incontro. Gorbačëv decise di mobilitare un battaglione di 160 truppe del Ministero Sovietico degli Interni in Karabakh i cui soldati furono poi destinati a permanere nella regione per quasi quattro anni. Vi era un'esaltazione quasi religiosa. I dimostranti a Stepanakert divennero sempre più rumorosi e dopo una settimana si radunarono nella Piazza Lenin alcune migliaia di persone[213].

Il 21 febbraio 1988, il Politburo si incontrò al Cremlino per tenere la prima delle sessioni che riguardavano la crisi nel Karabakh; durante tale incontro, i membri iniziarono a rigettare le richieste del Soviet locale. La risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista stigmatizzava gli sleali abitanti del Nagorno-Karabakh definendoli estremisti. In realtà, la leadership del Partito centrale non sapeva bene quali fossero le mosse da prendere successivamente, in quanto l'opzione di arresti di massa era stata scartata, vista la poca esperienza con la dissidenza politica massiva. Mosca si trovava a gestire una situazione senza precedenti[214].

Gorbačëv tentò la via del dialogo e inviò due delegazioni, una delle quali si recò a Baku e poi in Nagorno-Karabakh, dove, a Stepanakert, gli emissari convocarono un plenum del Partito locale che votò la revoca di Kevorkov dall'incarico, il leader locale dal 1974, e venne affidata la carica a Henrik Poghosyan. Il 22 febbraio, giunsero a Baku, a Erevan e a Stepanakert, degli alti ufficiali da Mosca, tra cui i candidati membri del Politburo Georgi Razumkovsky e Pëtr Demičev, il quale aveva incontrato poco tempo prima la delegazione armena. Arrivò a Baku il Ministro della Giustizia dell'Unione Sovietica Alexander Katusev, mentre giunsero a Erevan da Mosca gli inviati Vladimir Dolgikh e Anatoly Lukyanov.[215].

Dopo due giorni dalla risoluzione del Soviet, sempre il 22 febbraio, violente proteste ebbero luogo nella città azera di Aghdam, a 25 chilometri da Stepanakert. Un corteo di manifestanti azeri sfilò da Aghdam a Stepanakert, ma quando raggiunsero Askeran incontrarono una schiera di poliziotti e di Armeni locali armati. Le due fazioni lottarono e in entrambe vi furono feriti, mentre nel gruppo di Azeri, due giovani vennero uccisi. La notizia delle vittime infuriò gli abitanti di Aghdam, da dove partì un altro gruppo di uomini armati alla volta di Stepanakert, il

[213] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.12
[214] *Ivi,* p.13
[215] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.80

quale si fermò prima di raggiungere la città[216].

In seguito alle proteste in Nagorno-Karabakh, anche in Armenia, tra il 21 e il 25 febbraio, vi fu un intensificarsi delle tensioni a causa del moltiplicarsi delle manifestazioni, che, come di consuetudine, coglievano il pretesto dell'ecologia per poi trasformarsi in irredentismo[217]. Durante l'epoca sovietica, la Repubblica armena era una delle più sicure e omogenee dal punto di vista etnico; nessuno, nemmeno gli stessi leader delle dimostrazioni, sarebbero stati in grado di prevedere l'energia con la quale il popolo in seguito attuò. Sembrava quasi che la questione del Karabakh toccasse nel profondo gli Armeni e avesse il potere di riversare centinaia di migliaia di manifestanti nelle strade. Per spiegare tale effetto, lo scienziato Alik Iskandaryan utilizzò la locuzione "potenziale congelato", in quanto sebbene il fattore Karabakh fosse nascosto, era necessario un nonnulla per portarlo in superficie. Anche chi non conosceva la situazione sociopolitica della regione si identificava con la causa degli Armeni del Karabakh soggiogati dai Turchi, a cui venivano associati gli Azeri[218].

Il 20 febbraio, poco prima che il Soviet regionale si riunisse a Stepanakert, trentamila manifestanti protestarono nella Piazza dell'Opera e nei giorni successivi il numero raddoppiò. Il 22 febbraio i dimostranti furono centomila, una cifra straordinaria, soprattutto nell'Unione Sovietica del 1988; il giorno successivo si radunarono trecentomila persone e venne dichiarato uno sciopero dei trasporti. Questi raduni non vennero riportati dai media sovietici, ma la notizia raggiunse i reporter occidentali. Il 25 febbraio, si riversò per le strade di Erevan quasi un milione di persone, circa un quarto del totale della popolazione armena; è importante notare che tutte le manifestazioni nella capitale avvennero in modo pacifico[219]. Il messaggio ufficiale proveniente dalla leadership del Partito di Mosca era molto chiaro e dichiarava che non ci sarebbe stato nessun cambiamento riguardo allo *status* del Nagorno-Karabakh. Il Partito Comunista armeno si trovava in una situazione pericolosa, dovendo soddisfare da un lato le richieste di Mosca e dall'altro quelle del popolo. I leader non si opponevano all'unificazione del Nagorno-Karabakh con l'Armenia per principio, ma temevano che essa avrebbe minacciato la stabilità del loro potere. Grant Voskanyan, un ufficiale di Partito, affermò che la leadership a Erevan si aspettava la formazione di una campagna a Stepanakert, ma non era in grado di stare al passo con gli eventi. Il Partito locale del Karabakh ragionava in modo indipendente e adottò la risoluzione

[216] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.15
[217] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.80
[218] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.22
[219] *Ivi,* p.23

riguardante la separazione della regione dall'Azerbaigian senza avvisare i colleghi di Erevan[220]. Il voto del Soviet locale del Nagorno-Karabakh del 20 febbraio riguardante la decisione di separarsi dall'Azerbaigian provocò dei disordini a Baku, dove la situazione peggiorò con l'arrivo dei rifugiati provenienti dal distretto armeno di Kafan. In questa atmosfera di sospetti, gli Azeri percepirono che gli Armeni presenti nel loro territorio nazionale avessero organizzato dei gruppi rivoltosi nel quartiere armeno chiamato Armenikend[221]. Durante la notte del 20 febbraio, il capo locale del Partito, Fuad Musayev, decise di limitare l'accesso agli stranieri a Baku e vennero organizzati gruppi di volontari muniti di bastoni per pattugliare le strade della città e per sorvegliare in particolar modo il quartiere armeno. Il risultato di tale mossa fu quello di calmare l'atmosfera a Baku ma di creare agitazioni a Sumgait, poiché tra le misure prese vi era quella di limitare l'accesso di molti lavoratori che si recavano a Baku da Sumgait per lavorare. Inoltre, Musayev ordinò lo spostamento dei rifugiati azeri provenienti dall'Armenia in due villaggi molto vicini a Sumgait[222].

### I pogrom di Sumgait e l'inizio del conflitto

In poco tempo, una serie di scontri isolati produsse una reazione a catena e una più grande esplosione di violenza. Anche prima di Sumgait, come precedentemente detto, vennero perpetuati alcuni atti sanguinosi, come ad esempio, il 22 febbraio 1988, alcune manifestazioni anti-armene nella città di Hadrut, in Karabakh, in seguito alle quali vennero feriti sedici civili e morirono due Azeri. Molti autori azeri considerarono questo come il “primo sangue” e quindi diedero la responsabilità dell'inizio del conflitto agli Armeni[223].
Il 26 febbraio, iniziarono le agitazioni a Sumgait, città industriale azera situata sulla costa del Mar Caspio, a nord di Baku, la cui popolazione era composta da 223,000 persone di etnia mista e con una forte minoranza armena (15-20,000). La città venne costruita negli anni '40 del '900 e in seguito popolata dagli Azeri che vennero deportati dall'Armenia da Stalin; inoltre, altre famiglie azere si erano trasferite a Sumgait più recentemente, durante gli anni '80. Come conseguenza del rapido processo di industrializzazione, la città visse una grave crisi sociale,

[220] *Ivi*, p.25
[221] *Ivi*, p.31
[222] *Ibid.*
[223] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.100

con problemi di disoccupazione e di alloggi[224].

Intanto, il 26 febbraio a Stepanakert, un gruppo di circa quaranta persone protestò nella Piazza Lenin contro la difficile situazione della regione. I dimostranti erano più o meno quegli Azeri che erano scappati poco tempo prima dall'Armenia. Il 27 febbraio, il numero dei manifestanti, che nel frattempo era cresciuto, si riversò per le strade richiedendo che gli Armeni venissero espulsi dal Karabakh. Nella sera dello stesso giorno, avvennero i primi incidenti in un cinema e in un mercato; inoltre, un ulteriore fattore fu importante, vale a dire la totale inerzia della polizia locale[225]. Risulta interessante che Katusev a Baku e Dolgikh a Erevan fecero dichiarazioni simili: il 27 febbraio, Katusev dichiarò alla radio di Baku che in seguito agli eventi sanguinosi di Aghdam, due persone rimasero uccise e le identificò con due nomi azeri. Questo fatto appare alquanto strano, visto che il testo della dichiarazione venne controllato prima da Henrik Poghosyan, il quale avvertì Katusev del fatto che affermare la nazionalità delle vittime sarebbe potuto essere pericoloso. Da Erevan, invece, Dolgikh dichiarò alla televisione locale che ebbero luogo degli scontri in Karabakh tra Armeni e Azeri e che vi furono delle vittime. A posteriori, è interessante notare come le dichiarazioni giocarono un ruolo fondamentale nello scoppio del conflitto[226]. Infatti, le affermazioni di Katusev scatenarono l'ira degli Azeri e il giorno seguente una folla di manifestanti riempì l'intera piazza centrale di Sumgait. Il capo locale del Partito, Muslimzade, ritornato da Mosca, assicurò la folla dicendo che il Nagorno-Karabakh non sarebbe mai stato concesso all'Armenia, ma ciò non fu abbastanza per soddisfare il popolo azero. I dettagli di ciò che avvenne in seguito non sono del tutto chiari, tuttavia è noto che verso le sei e trenta di sera, Muslimzade prese parte alla manifestazione e marciò in testa al gruppo, sostenendo la bandiera azera. Nonostante egli affermò che le sue intenzioni fossero quelle di condurre la folla lontano dal cuore della città, verso il mare, egli contribuì invece allo scoppio della rivolta nel centro di Sumgait, in quanto il gruppo si suddivise in nuclei minori che si dispersero alla ricerca di abitanti armeni[227]. Iniziò quello che venne definito il pogrom di Sumgait: bande composte da un numero minimo di dieci a uno massimo di cinquanta iniziarono a vagare per la città, spaccando finestre, bruciando macchine e disseminando il terrore, alla ricerca di abitanti armeni da attaccare. Numerose parti della città si trasformarono in zone di guerriglia e l'epicentro degli scontri fu la zona attorno alla stazione degli autobus. I civili erano

[224] *Ivi*, p.101
[225] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.33
[226] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.100
[227] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.33

terrorizzati e le brutalità commesse furono indicibili: per citarne solo alcune, degli Armeni vennero mutilati con l'ascia, tanto da rendere il riconoscimento dei cadaveri ineffettuabile, e le donne vennero spogliate e arse vive per le strade[228]. Un dettaglio appare interessante: molti dei ribelli possedevano armi improvvisate, come ad esempio pezzi di metallo modellati, e questo dato ci fa capire come l'attacco fosse stato premeditato. Anche se la polizia locale non intervenne, alcuni abitanti azeri aiutarono in modo indipendente i loro vicini armeni, nascondendoli nelle loro case[229]. L'esercito sovietico arrivò solo dai tre ai cinque giorni successivi all'inizio dei pogrom, nonostante il fatto che anche una forza militare più esigua numericamente avrebbe potuto fermare un gruppo criminale composto da 50 persone e armato solo di coltelli e catene[230]. Stranamente, mentre le milizie sovietiche impiegavano molto tempo a raggiungere la cittadina in preda alle violenze, il Ministro degli Interni dell'Unione Sovietica, Nikolai Demidov, affermò che egli stesso si recò a Sumgait durante gli scontri e che la milizia locale non dimostrò di essere all'altezza della situazione. È naturale domandarsi perché Demidov non riuscì a convocare le forze dell'esercito dalla Russia o da Baku con maggiore tempestività e soprattutto se le parole di Katusev riguardanti le due vittime azere in Nagorno-Karabakh furono il motivo che scatenò i disordini successivi[231]. Quello che effettivamente mancò in quei giorni cruciali a Baku fu una tempestiva mobilizzazione che condannasse gli atti del massacro e che quindi dissociasse l'Azerbaigian dal crimine appena commesso. Invece, lo storico azero Zia Buniatov accusò le vittime, riflettendo dunque le opinioni dell'intelligentsia e l'atmosfera intellettuale imperante nella capitale azera. Un altro argomento utilizzato, fu quello dello storico Igrar Aliev, il quale considerò i crimini di Sumgait come una reazione alle azioni di persecuzioni e di violenza commesse dagli Armeni a discapito degli Azeri. Secondo questa versione dei fatti, le circa cinquanta persone che effettuarono i pogrom erano le vittime, i rifugiati azeri provenienti dalla città armena di Kafan[232]. Tuttavia, le ragioni esatte che scatenarono gli eventi sanguinosi di Sumgait rimangono "un mistero"[233], così come non è chiaro il motivo dell'inerzia delle truppe sovietiche; la verità è che risulta impossibile definire quando e da quale parte iniziarono le violenze, così come è difficile stabilire se i fatti di Sumgait furono

[228] *Ivi*, p.34
[229] *Ivi*, p.36
[230] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.17
[231] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.102
[232] *Ivi*, p.104
[233] Cfr. Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*cit., p.80

un'azione o una reazione[234]. L'ufficiale inviato da Mosca in Azerbaigian Grigory Kharčenko e il capo deputato del KGB Filip Bobkov furono i primi due rappresentanti sovietici a recarsi a Sumgait durante la sera del 28 febbraio, trovando una città in preda al panico. I due ufficiali decisero che le forze militari dovessero intervenire subito in modo da riportare l'ordine, ma ciò non fu affatto un compito semplice. Questo avvenne qualche ora prima che un reggimento delle truppe sovietiche del Ministero degli Interni e alcuni cadetti dell'accademia militare di Baku arrivarono a Sumgait, ma questi giovani soldati inesperti non erano pronti a sostenere una situazione così difficile. Inoltre, i ribelli iniziarono ad attaccare le formazioni militari, riuscendo a ferire un centinaio di soldati[235]. Il 29 febbraio, arrivarono i rinforzi militari e il Generale Krayev prese il comando durante la sera del medesimo giorno, quando la legge marziale venne formalmente stabilita[236]. Il bilancio delle vittime era di 32 (26 Armeni e 6 Azeri), i feriti erano 197, e più di 400 uomini vennero arrestati. Cinquemila Armeni avevano trovato rifugio nel Palazzo della Cultura, protetto da militari, e successivamente la quasi totalità della popolazione armena di Sumgait, circa 14,000 persone, abbandonò la città[237].

L'importanza degli eventi di Sumgait, che trasformarono il confronto politico in uno scontro violento, è dettata dal fatto che sancirono un punto di non ritorno in quanto se prima di questi si sarebbe potuto immaginare un attore che intervenendo avrebbe calmato la situazione e trovato un compromesso, dopo di essi tale soluzione risultò impossibile. Con Sumgait, la storia del Caucaso entrò nel caos, giacché vennero violate le vecchie regole del gioco politico, senza però definirne delle nuove[238]. Analizzando gli eventi di Sumgait, sorge spontaneo domandarsi innanzitutto se essi furono delle esplosioni spontanee effettuate dalla massa incontrollata e incontrollabile, oppure se tali eventi furono organizzati. E se così fosse stato, ci si domanda chi fu il colpevole e per quale interesse avrebbe agito[239].

L'effetto che ebbero i pogrom di Sumgait sulla psiche armena furono devastanti; gli Armeni avevano già vissuto la terribile esperienza del Genocidio nel 1915, e i fatti del febbraio 1988 li travolsero come una scossa, giacché fecero capire loro che l'Unione Sovietica non era una garanzia contro nuovi massacri[240]. Infatti, il paragone tra il Genocidio del 1915 e i pogrom di

---

[234] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.102
[235] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.38
[236] *Ivi*, p.40
[237] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.17
[238] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.98
[239] *Ibid.*
[240] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.84

Sumgait venne fortemente enfatizzato nell'immaginario comune degli Armeni, e sicuramente la paura e il vittimismo che ne derivarono giocarono un ruolo importante nel mobilizzare la popolazione in una nuova guerra[241].
Le autorità sovietiche decisero di non divulgare le informazioni sugli eventi; solo il 28 febbraio, quando la violenza esplodeva a Sumgait, il telegiornale sovietico *Vremya* riportò che i lavoratori armeni si erano impegnati a lavorare di più per recuperare le ore perse durante gli scioperi. Quando la strage di Sumgait finì, la leadership sovietica decise di tacere riguardo alla natura anti-armena dei pogrom, definendo gli eventi come atti di vandalismo. Non si procedette nemmeno a effettuare un elenco delle vittime, ma vennero contati 32 corpi a cui poi si aggiunsero altri tre Armeni, probabilmente deceduti in seguito[242].

### La risposta delle autorità sovietiche e gli eventi del 1988

L'incapacità dimostrata dalle autorità sovietiche durante gli eventi di Sumgait a lungo termine fu catastrofica per l'immagine e il prestigio dell'Unione Sovietica e minò la sua legittimità. É vero anche che il Cremlino, se avesse voluto, avrebbe potuto immediatamente fermare con l'uso della forza le dimostrazioni a Erevan, ma questa aggressività sarebbe stata in contrasto con la nuova, più democratica, *perestroika*. La prima decisione che prese il centro, fu quella di studiare la richieste armene e il 23 marzo 1988, il Presidium del Soviet Supremo si riunì per analizzare la situazione nel Nagorno-Karabakh e prese la decisione di rigettare la richiesta di annessione, in quanto avrebbe avuto delle conseguenze imprevedibili e avrebbe spinto altri territori ad avanzare le stesse pretese[243]. Tale unificazione avrebbe anche influito negativamente sui meccanismi amministrativi esistenti e avrebbe avuto serie ripercussioni sull'economia; così le richieste armene vennero etichettate come anti-socialiste. In seguito a ciò, le truppe sovietiche vennero inviate a Erevan per fermare i dimostranti che avevano raggiunto un milione di persone tra febbraio e marzo. La posizione di Mosca non calmò le mobilitazioni in Armenia, ma cambiò la sua natura. Il Movimento del Karabakh, che all'inizio formava parte delle nuove politiche di riforma, passò ad essere un movimento anti-sovietico che guardava all'indipendenza nazionale[244].

---

[241] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.111
[242] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p. 40
[243] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.112
[244] *Ivi*, p.113

Nel maggio 1988, le ostilità tra Armeni e Azeri si perpetuarono in tutto il Nagorno-Karabakh e raggiunsero il sud della regione, più precisamente il villaggio di Tug, importante perché era l'unico paese che presentava una popolazione altamente mista. Le due nazionalità vivevano qui congiuntamente, separate soltanto da un ruscello. Il 3 maggio, le unità del Ministero degli Interni, capeggiate dall'ufficiale moscovita Grigory Kharčenko, vennero chiamate a Tug per prevenire gli scontri tra le centinaia di abitanti. La questione dell'unificazione armena aveva oramai fatto presa su tutti gli Armeni del Karabakh, e gli unici disaccordi esistenti tra i connazionali riguardavano le tattiche, poiché gli ufficiali del Partito desideravano ancora collaborare con Mosca, mentre i più radicali stavano già organizzando un piano indipendente[245].
Nel mese di marzo 1988, i radicali formarono un nuovo raggruppamento chiamato "Krunk", che significa in lingua armena "gru", il simbolo armeno del desiderio per la madrepatria, l'Armenia. Robert Kocharyan, a capo del Partito nella fabbrica di seta di Stepanakert, divenne il leader ideologico del gruppo[246]. L'Armenia del 1988 era diventata il palcoscenico in cui si inscenarono per la prima volta nel periodo della *perestroika* i movimenti di opposizione di massa. Durante la primavera del 1988, si formò una nuova leadership: il Comitato del Karabakh, comandato da Levon Ter-Petrosyan e Vazgen Manukyan, che in seguito divennero il primo Presidente e il primo Premier dell'Armenia indipendente. Nel gennaio 1989 venne istituito il Movimento Nazionale Armeno, che trasformò il Comitato del Karabakh in uno strumento di lotta di indipendenza nazionale[247]. I suoi membri, gli undici intellettuali che componevano il Comitato del Karabakh, scavalcarono i due creatori del gruppo, Muradyan e Balayan, e in maggio formarono una commissione permanente con una leadership collettiva. Sette dei membri del comitato erano accademici e quattro sarebbero diventati i leader dell'Armenia post comunista. Due anni dopo, il comitato e il suo successore, il Movimento Nazionale Armeno, furono il primo gruppo non comunista a governare in una repubblica sovietica. Il successo di questo movimento si dovette senza dubbio alle capacità organizzative di Vazgen Manukyan e di Levon Ter-Petrosyan, i quali prima della rottura avvenuta nel 1996 formavano un duo equilibrato[248].
Nel frattempo, in seguito alle proteste in Armenia e in Karabakh, anche a Baku iniziarono mobilitazioni popolari parallele. A metà maggio, decine di migliaia di dimostranti azeri scesero

[245] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.55
[246] *Ivi*, p.56
[247] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.123
[248] Thomas de Waal, *Black Garden...*, cit., p.56

in piazza per supportare uno degli imputati accusati per i pogrom di Sumgait, il ventenne Talekh Ismailov, e anche per protestare contro le violenze nei confronti della popolazione azera avvenute in alcuni villaggi vicino a Erevan. Ebbe luogo in questo periodo uno scambio di popolazione tra le due Repubbliche: molte famiglie azere e armene si trasferivano nella nazione di appartenenza, scambiandosi spesso le case. In altri casi, invece, questi spostamenti presero la forma di pulizie etniche, durante le quali le persone lasciavano le loro dimore sotto minaccia o a causa di altri pogrom. Nel mese di maggio del 1988, Mosca tentò nel frattempo di porre fine ai disordini, cambiando la leadership comunista locale sia in Armenia che in Azerbaigian[249]. In Azerbaigian, Bagirov venne sostituito da Abdul-Rahman Vezirov, mentre in Armenia a Karen Demirchyan succedette Suren Harutunyan, un funzionario di partito. Già nell'autunno del 1987, Aliev venne escluso dal Politburo del Partito. Nonostante ciò, questi cambiamenti non crearono le precondizioni per risolvere la questione del Karabakh, ma al contrario, le nuove figure presero delle posizioni che riflettevano l'equilibrio di potere con Mosca da un lato, e dall'altro le crescenti mobilitazioni di massa nazionali[250]. Poghosyan, il nuovo leader di Partito nel Karabakh, difese energicamente la questione armena, mentre Harutunyan dichiarò ai dimostranti a Erevan che i deputati armeni avrebbero votato a favore dell'unificazione nel Soviet Supremo della Repubblica. Vezirov in Azerbaigian invece affermò pubblicamente che la leadership locale avrebbe votato per respingere l'unificazione del Karabakh all'Armenia[251].

Il 18 luglio a Mosca, una sessione del Soviet Supremo dell'URSS, il Parlamento sovietico al completo, venne invitato a fornire un verdetto definitivo sulla disputa; l'atmosfera era tesa e più volte Gorbačëv si scontrò con i delegati armeni. Alla fine, la sessione riconfermava che il Nagorno-Karabakh rimaneva all'interno del territorio azero. Tuttavia, il Primo Segretario prese una decisione che non piacque ai vertici azeri nominando un rappresentante speciale per il Nagorno-Karabakh, le cui decisioni sarebbero prevalse su quelle dei leader di Partito a Baku[252]. Il Presidium del Soviet Supremo incaricò Arkadi Volsky, un membro del Comitato Centrale, come nuovo delegato con ampi poteri per il Nagorno-Karabakh. Il Comitato presieduto da Volsky, attivo dal 26 luglio 1988, fu uno dei tentativi più elaborati di Mosca al fine di trovare un compromesso nel conflitto; nonostante ciò, questa misura non diminuì le tensioni e gli sviluppi nel Karabakh e nelle regioni limitrofe armene e azere progressivamente si convertirono

[249] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.113
[250] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.84
[251] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.114
[252] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.61

in una guerra civile. Volsky introdusse nella regione e nel distretto di Aghdam lo stato di emergenza. Il piano fallì, e il Comitato di Volsky venne soppresso nel novembre 1989; in seguito a ciò, venne ristabilito il governo azero sulla regione, ripristinando lo *status quo ante*. Questa misura effettuata dal centro ebbe lo scopo di punire gli Armeni, ma in realtà ebbe l'effetto contrario, in quanto sia in Karabakh che in Armenia vennero prese misure più radicali per porre fine all'influenza di Baku sulla regione e creare qui le condizioni per la creazione di un auto-governo armeno[253]. Il Comitato del Karabakh iniziò a pianificare uno scontro a lungo termine e a formare una organizzazione, il Movimento Nazionale Armeno, il cui programma prevedeva una riforma totale dell'Armenia. In risposta, i vertici a Mosca inviarono a Erevan le truppe del Ministero degli Interni e imposero il coprifuoco[254].

Durante l'autunno del 1988, gli Armeni espulsero le minoranze azere dal loro territorio nazionale; molti Azeri lasciarono l'Armenia pacificamente, soprattutto a Erevan dove la popolazione azera era scarsa e le forze dell'ordine erano più numerose. Nelle zone rurali, invece, ci fu molta più violenza, visto che gruppi di Armeni saccheggiavano i villaggi azeri, picchiando o uccidendo gli abitanti e bruciando le loro case[255]. Alla fine dell'anno, nella campagna armena rimanevano numerosi villaggi deserti, spopolati di 200,000 persone di etnia azera e curda. Entro la fine del 1989, i rimanenti Azeri presenti sul territorio nazionale armeno vennero deportati e venne creato un sistema di scambio secondo il quale gli Azeri che lasciavano l'Armenia si sistemavano nelle abitazioni degli Armeni che abbandonavano l'Azerbaigian, e viceversa. Iniziò così il fenomeno massiccio dei rifugiati, un elemento che caratterizzò tutto il conflitto ed ebbe serie ripercussioni anche dopo la fine della guerra, soprattutto in Azerbaigian[256].

Il 18 settembre 1988, gli scontri in Nagorno-Karabakh iniziarono ad avvenire su più larga scala: una folla di Azeri vicino al villaggio di Khojali attaccò un convoglio di soldati sovietici e di civili armeni i quali stavano trasportando delle provviste a Stepanakert. Alcune centinaia di Armeni, armati di asce e bastoni, si barricarono fuori dal villaggio per vendicarsi. I soldati sovietici cercarono di prevenire lo scontro bloccando i civili armeni armati, ma alcuni riuscirono lo stesso a entrare nel villaggio e si scontrarono con gli Azeri del luogo. Le violenze si perpetuarono e, come conseguenza, gli Armeni vennero espulsi da Šuša e gli Azeri da

[253] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.114
[254] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.62
[255] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.85
[256] *Ibid.*

Stepanakert[257].

### Il 1989 e la nascita del Fronte Popolare azero

Il movimento politico indipendente azero si formò sotto pressioni esterne, visto che l'intelligentsia del Paese non era preparata alle riforme della *perestroika*, ma anzi mostrava una certa ostilità nei confronti della nuova linea politica di Mosca. Non esisteva in Azerbaigian un attivismo indipendente promosso da organizzazioni clandestine, come in Armenia e in Georgia, dove erano sempre più frequenti le dimostrazioni sui diritti civili e sulle cause ambientali, questioni che producevano la mobilitazione di massa a metà degli anni '80. In Azerbaigian, invece, le mobilitazioni erano di tipo nazionalista e riguardavano perlopiù l'idea della difesa dell'integrità territoriale azera[258]. Il risultato della questione del Karabakh fu l'emergere rapido di un movimento di opposizione che presto si radicalizzò ma venne anche frammentato, vista la mancanza di una leadership coerente e di una visione strategica. Le autorità erano incapaci di controllare i propri sostenitori e ricevevano allo stesso tempo pressioni dell'autorità sia locale che centrale[259]. Nel corso del biennio 1988-1989, Vezirov cercò di riformare le strutture del Partito Comunista azero e di aumentare l'influenza del governo azero sul Nagorno-Karabakh. Iniziò introducendo delle purghe all'interno del Partito, e, allo stesso tempo, tentò di allontanare le crescenti formazioni di opposizione dalla scena politica nazionale, in modo tale da assicurarsi che essa rimanesse monopolio del Partito Comunista azero. Ma nonostante tali tentativi, nel novembre 1988, le dimostrazioni di massa esplosero a Baku e in altre città azere, in risposta alle manifestazioni di Erevan e all'insoddisfazione nei confronti della politica azera[260]. Questo evento portò alla formazione dei primi gruppi informali in Azerbaigian, tra cui, oltre a Birlik (Unità) e all'Organizzazione Social-Democratica azera, il più importante fu il Fronte Popolare azero, il cui leader era lo storico Albufaz Elchibey. Fu il conflitto del Karabakh a rendere questo nuovo movimento un partito di massa, che durante il 1989 organizzò numerosi scioperi, nonché un blocco del trasporto di beni e di carburante dall'Azerbaigian all'Armenia. Nonostante il Partito Comunista azero ignorasse il Fronte popolare, esso acquisiva maggior potere, in

[257] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.69
[258] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.115
[259] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.88
[260] Vicken Cheterian*, War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.116

proporzione all'incapacità delle autorità di sconfiggere la crisi[261].

L'anno 1989 vide il diffondersi delle proteste in tutta l'Unione Sovietica, in quanto altre dispute sulle questioni nazionali scoppiarono in Georgia, nelle repubbliche baltiche e in Asia Centrale. Così, il problema del Nagorno-Karabakh perse la sua priorità nell'agenda di Mosca. Nel gennaio dello stesso anno, ad Arkady Volsky venne affidato un regime speciale, vale a dire uno *status* permanente, e venne nominato capo di un "Comitato di Amministrazione Speciale per il Nagorno-Karabakh", costituito da otto membri, più altri quattro Russi, due Armeni e un Azero. Gli organi del Partito locale vennero banditi e le manifestazioni politiche vennero proibite. Il nuovo Comitato Speciale aveva a disposizione quattromila truppe del Ministero degli Interni per il mantenimento dell'ordine[262]. A luglio, gli Armeni della regione azera di Shaumian, a nord del Karabakh, presero parte allo scontro. I comitati del Partito locale di questa regione decisero unilateralmente di entrare a far parte del Nagorno-Karabakh; tale decisione venne ovviamente rigettata dagli Azeri. Il 16 agosto, gli Armeni a Stepanakert elessero un Consiglio Nazionale di settantanove membri, i quali stabilirono che esso avrebbe collaborato con il Comitato di Volsky[263]. Fino a questo momento, il numero delle vittime nel Karabakh era stato piuttosto basso, probabilmente meno di una dozzina di uomini rimasti uccisi nelle dispute provinciali. Tuttavia, dalla seconda metà del 1989, quando gli abitanti riuscirono a munirsi di armi più piccole e maneggevoli invece dei fucili da caccia e delle balestre, le vittime aumentarono. I ponti venivano fatti saltare, le strade venivano bloccate e i primi ostaggi venivano presi. Una nuova esplosione di violenze ebbe luogo nell'autunno del 1989, quando l'opposizione azera dichiarò un blocco ferroviario e tentò di fermare l'approvvigionamento di carburante e cibo agli Armeni[264]. Il Politburo decise di confiscare le armi automatiche agli ufficiali di polizia, di imporre guardie ai magazzini che contenevano materiale esplosivo e presso gli aeroporti e di confiscare gli armamenti pesanti dal territorio armeno e da quello azero. Nonostante ciò, le circostanze non migliorarono e la situazione iniziò a sfuggire di mano a Volsky. Inoltre, nell'autunno del 1989, la leadership sovietica iniziò a interessarsi maggiormente all'Azerbaigian, dove il supporto al Fronte Popolare azero stava crescendo e stava diventando sempre più insistente la richiesta di eliminare il Comitato di Volsky e di ristabilire il controllo

[261] *Ibid.*
[262] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.70
[263] *Ivi*, p.71
[264] *Ibid.*

diretto di Baku sul Nagorno-Karabakh[265]. Il 28 novembre, il Soviet Supremo di Mosca dissolse formalmente il "Comitato Speciale" e lo sostituì con un nuovo "Comitato Organizzativo", ma nel periodo successivo nulla cambiò e Volsky continuò ad esercitare lo stesso potere in Karabakh. Egli ed i suoi collaboratori lasciarono la regione solo in seguito agli eventi sanguinosi che sarebbero avvenuti nel mese di gennaio a Baku. Questo ritorno, seppur formale e non pratico, al diretto governo di Baku aveva aumentato il risentimento tra gli Armeni e il primo dicembre, il Soviet Supremo armeno e il Consiglio Nazionale del Karabakh passarono una risoluzione in cui si annunciava l'unificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia[266].

È interessante notare che l'Azerbaigian come attore politico non venne considerato nei progetti degli Armeni fino al gennaio del 1990, e anzi risultava impossibile per le autorità armene immaginare che la richiesta armena di unificazione del Karabakh potesse causare delle reazioni e mobilizzare la popolazione. Fu così che il dialogo tra Mosca e Erevan riguardo alla questione del Karabakh si dovette estendere a un terzo attore, a cui l'Armenia aveva prestato poca attenzione in precedenza, e si tradusse in un conflitto triangolare sul controllo del Nagorno-Karabakh, di Erevan e di Baku[267]. La mobilitazione nazionale in Azerbaigian, poi, cambiò queste illusioni, in quanto non si trattava più dello scontro tra Mosca e il legittimo governo di Baku, poiché l'emergere di nuovi gruppi politici popolari complicava ulteriormente la situazione. La questione del Karabakh era diventata, a causa di un incidente storico, la base della contemporanea identità politica azera[268]. Il Partito Comunista armeno, invece, destabilizzato da un lato dalla mobilitazione popolare interna e dall'altro dalle pressioni di Mosca, cercò una pacifica convivenza con il Movimento Nazionale Armeno. Il capo comunista Harutunyan cercò di ottenere supporto pubblico liberando i leader del Comitato del Karabakh che erano stati imprigionati o adottando la bandiera armena tricolore del 1918, ma ciò non servì[269]. La dissoluzione del Comitato di Volsky fece regredire la situazione nel Karabakh al suo stadio iniziale, producendo ancora più proteste di massa a Erevan. In questo periodo, sia il Movimento Nazionale Armeno che l'opinione pubblica del Paese avevano posizioni antisovietiche, e si stava delineando con maggiore intensità il desiderio di raggiungere l'indipendenza. Così, nell'estate del 1990, durante le elezioni parlamentari, il Movimento

---

[265] *Ibid.*
[266] *Ivi*, p.72
[267] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.123
[268] *Ivi,* p.124
[269] *Ibid.*

Nazionale Armeno ottenne la maggioranza dei voti e il suo leader, Levon Ter-Petrosyan divenne il nuovo Presidente del Parlamento[270]. Il primo dicembre del 1989, il Soviet Supremo dell'Armenia e il neonato Consiglio Nazionale degli Armeni del Karabakh dichiararono l'unificazione[271].

**Il 1990 e il "gennaio nero"**

All'interno dell'Azerbaigian, continuavano le violenze contro la minoranza armena e una nuova tragedia avvenne a Kirovabad, oggi Ganja, la seconda città azera più importante, che ospitava una comunità armena di 40,000 persone. Infatti, il 21 novembre 1989, accaddero eventi simili a quelli successi a Sumgait, causando la partenza degli Armeni dalla città[272]. Già nel dicembre del 1989, la situazione a Baku divenne realmente tesa; gli Armeni rimasti nella capitale azera si sentivano minacciati. Il leader del Partito Vezirov aveva perso la sua autorità e la folla che protestava nella Piazza Lenin lo scherniva "armenizzando" il suo nome e chiamandolo "Veziryan"[273]. Venne dato l'incarico a Viktor Polyaničko, il secondo segretario russo dell'Azerbaigian, il quale utilizzò spesso la tattica della manipolazione politica. Nel dicembre del 1989, gli elementi più radicali presero le redini del partito del Fronte Popolare azero e la leadership azera iniziò a temere il peggio. Il 29 dicembre, gli attivisti del Fronte Popolare, incluso Neimet Panakhov, occuparono gli uffici del Partito locale della città di Jalilabad e ferirono decine di persone. Questo fatto fu il preludio delle violenze di massa perpetuate durante il "gennaio nero" azero del 1990, le cui caratteristiche furono principalmente la presenza di una popolazione armena indifesa e che nessuna delle strutture di sicurezza del Paese era in grado di difendere, e una sempre maggiore radicalizzazione del Fronte Popolare azero, i cui elementi moderati stavano progressivamente perdendo potere[274].

In gennaio, la situazione in Azerbaigian peggiorò velocemente e, nonostante gli accordi tra i comunisti e il Fronte Popolare, che era stato precedentemente legalizzato, alcuni gruppi regionali indipendenti anche se con legami con il fronte attraversarono il confine iraniano, richiedendo il libero transito tra Azerbaigian e Iran. Le dimostrazioni iniziarono nella

[270] *Ivi,* p.125
[271] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.88
[272] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.118
[273] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.87
[274] *Ibid.*

Repubblica autonoma di Nakhichevan e si propagarono nella regione meridionale azera di Lenkoran; queste spontanee insurrezioni popolari vennero salutate con entusiasmo dall'ala radicale del Fronte Popolare, mentre erano temute dalla fazione moderata, la quale ipotizzava che tali eventi sarebbero stati utilizzati contro il movimento di opposizione[275]. Il 9 gennaio, il Parlamento armeno del Karabakh adottò la decisione di includere il Nagorno-Karabakh nel budget armeno e iniziarono gli scontri tra Armeni e Azeri nei villaggi della regione di Khanlar e in quella di Shaumian, nel nord dell'Azerbaigian. Vennero presi degli ostaggi e vennero uccisi quattro soldati del Ministero degli Interni russo. Questi fatti raggiunsero Baku, dove la situazione peggiorò: tra il 6 e il 7 gennaio, il Fronte Popolare si divise, con la susseguente formazione da parte dei moderati del Partito Socialdemocratico. I radicali invece iniziarono a organizzare proteste di massa nella Piazza Lenin, per contrastare le quali Mosca inviò ulteriori truppe e soldati[276]. Gli sviluppi furono drammatici in quanto si provvide a espellere sistematicamente gli abitanti armeni dal distretto di Shaumian, da Khanlar e Geranboy. L'11 gennaio 1990 ebbero luogo delle dimostrazioni a Baku riguardanti la conduzione della questione del Karabakh, le quali durarono diversi giorni. Il 14 gennaio, un gruppo radicale di manifestanti si recò presso il quartiere armeno di Baku e organizzò un altro pogrom a discapito della popolazione armena che non era ancora fuggita dall'Azerbaigian[277]. Circa novanta Armeni morirono durante i pogrom di Baku, tuttavia, è difficile stabilire un numero esatto delle vittime, in quanto nei giorni successivi, i disordini continuarono e non venne effettuata nessuna investigazione ufficiale. In aggiunta, gli Armeni di Baku vennero inviati in Armenia, in Russia e in Turkmenistan e molte persone anziane morirono durante il trasferimento[278]. Di conseguenza, vennero inviate 26,000 truppe, guidate dal Ministro della Difesa sovietico Dmitry Yazov a Baku tra il 19 e il 20 gennaio, nel tentativo di ristabilire l'ordine, visto che il regime comunista azero era quasi collassato e il Fronte Popolare si stava rafforzando sempre più. Le truppe sovietiche incontrarono resistenza e avvennero degli scontri che causarono delle vittime, ma in poche ore i militari riuscirono a sconfiggere i dissidenti del Fronte Popolare e a estendere il controllo su Baku. Sorge spontaneo domandarsi perché le autorità non avvisarono degli avvenimenti che si stavano svolgendo a Baku e per quale motivo le truppe inviate da Mosca non intervennero come avrebbero dovuto. Il 15 gennaio venne dichiarato lo stato di emergenza

[275] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.119
[276] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.89
[277] Vicken Cheterian*, War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.119
[278] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.89

nel Nagorno-Karabakh e nei giorni successivi esso venne esteso anche alla capitale azera[279].
Dopo i fatti di Baku, Vezirov venne sostituito con Ayaz Mutalibov, la cui politica non produsse cambi nei confronti del conflitto del Karabakh, e anzi le repressioni aumentarono. Nel gennaio 1990, le truppe del governo azero "ripulirono" i villaggi dei distretti di Shaumian e di Khanlar dagli abitanti di etnia armena[280]. Stavano avvenendo degli scontri nella regione di Khanlar e in seguito agli eventi sanguinosi del 20 gennaio, Volsky e il suo team abbandonarono la regione, privandola di un'amministrazione. Nel frattempo Polyaničko, approfittando della partenza di Volsky, prese personalmente le redini del nuovo Comitato organizzativo del Nagorno-Karabakh. Il 26 gennaio, Polyaničko raggiunse la regione, dove subito incontrò il Generale Vladislav Safonov, nuovo responsabile dello stato di emergenza, e si recò nel palazzo del Comitato Regionale a Stepanakert per inaugurare il rinnovato Comitato organizzativo. La principale tattica di Polyaničko fu quella di costringere gli Armeni, attraverso l'uso della forza, al regime di Baku[281]. Nella primavera del 1990, Polyaničko utilizzò l'arma più potente che aveva a sua disposizione: la nuova legislazione sovietica dava alle repubbliche dell'Unione il diritto di istituire forze speciali di polizia proprie (quelle armene erano chiamate OMOR, mentre quelle azere, OMON). L'OMON azera venne impiegata esclusivamente all'interno e attorno al Nagorno-Karabakh. I circa diecimila paramilitari organizzavano pattuglie, ricercavano armi e commettevano vari abusi nei confronti della popolazione armena[282].
Nell'estate del 1990, il Movimento Nazionale Armeno (MNA) consolidò definitivamente il suo potere, in quanto già nel maggio dello stesso anno, in seguito alle elezioni, i membri del movimento ottennero la maggioranza parlamentare. Il 4 agosto, Levon Ter-Petrosyan venne eletto portavoce del Soviet Supremo armeno, una posizione che lo rendeva di fatto il capo della Repubblica. Il 23 agosto, il Soviet Supremo dichiarò la sovranità, confermando che l'Armenia si stava muovendo verso l'indipendenza. Venne rimossa la statua di Lenin nella Piazza della Repubblica di Erevan e Vazgen Manukyan, un altro membro del MNA, venne nominato Primo Ministro. I leader del movimento furono i primi non comunisti a prendere il potere in una repubblica sovietica, e una delle loro principali preoccupazioni era quella di mantenerlo[283]. Il 25 luglio, Gorbačëv firmò un decreto sulla proibizione di creare formazioni armate che era

[279] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.89
[280] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.121
[281] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.108
[282] *Ivi*, p.110
[283] *Ivi*, p.111

indirizzato soprattutto all'Armenia, dove erano apparse già nel 1989 due piccole milizie private. Queste erano l'Esercito di Indipendenza Armeno, fondato da Leonid Azgaldyan, e l'Esercito Nazionale Armeno, istituito da Razmik Vasilyan e Vartan Vartanyan. Queste due formazioni, congiuntamente, raggiungevano circa duemila uomini armati e le armi che possedevano le avevano rubate oppure comprate illegalmente nelle basi militari sovietiche[284].

In questo periodo, le formazioni paramilitari crebbero in numero e in forza in entrambe le fazioni, nonché nacque l'idea di ricorrere all'uso della forza militare per risolvere il conflitto, giacché Mosca stava sempre più perdendo potere[285]. In agosto, durarono tre giorni interi i combattimenti tra gli Armeni e gli Azeri armati in una sezione territoriale situata in prossimità del confine settentrionale tra i due Paesi. Ter-Petrosyan sfruttò gli scontri al fine di estendere il suo controllo sulle due milizie armene e la sua amministrazione parlamentare dissolse formalmente uno dei due gruppi. Tuttavia, Ter-Petrosyan era soddisfatto di vedere che la milizia si era trasferita nel Karabakh, dove, dopo l'arrivo di Polyaničko, era iniziato un conflitto a bassa intensità[286]. All'interno della regione, infatti, le armi venivano comprate dai soldati sovietici oppure fabbricate illegalmente. Una quantità sempre maggiore di miliziani provenienti dall'Armenia si stava unendo alla lotta infiltrandosi nel Karabakh e nei villaggi armeni dell'Azerbiagian. I combattenti armeni facevano esplodere ponti e tratti di strada, bruciavano colonne di veicoli, prendevano ostaggi che scambiavano con prigionieri armeni detenuti nel carcere di Šuša. Polyaničko rispose a questi attacchi chiudendo tutte le strade che congiungevano il Nagorno-Karabakh all'Armenia[287].

### L'"Operazione Anello"

Dopo che Gorbačëv perse il controllo sull'Armenia, in seguito alla vittoria del nuovo partito politico, pensò che il miglior modo di rimediare a ciò fosse mettere sotto pressione Erevan attraverso lo sviluppo militare dell'Azerbaigian e del Karabakh[288]. L'atteggiamento del Movimento Nazionale Armeno aveva condotto a un confronto tra il centro e l'Armenia, la quale, sempre più indipendente, non prese parte al Referendum sulla preservazione dell'Unione

[284] *Ivi*, p.112
[285] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.90
[286] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.112
[287] *Ibid.*
[288] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.125

Sovietica del 17 marzo del 1991, mentre l'Azerbaigian vi partecipò[289].

Il leader di Partito azero Mutalibov, stava continuando il suo incarico con tenacia, utilizzando la sua lealtà per ottenere il massimo supporto da Mosca. Infatti, le strette relazioni tra Mutalibov e l'autorità centrale fecero sì che in poco tempo Mosca acconsentì a impiegare le truppe sovietiche e le unità di polizia in Nagorno-Karabakh contro la popolazione armena[290].

Nel maggio del 1991, i villaggi armeni di Martunashen e Getashen, a nord del Karabakh vennero circondati dalle truppe del Ministero degli Interni azero (OMON) e dalle unità speciali dell'esercito sovietico, *Spetsnaz*. Questa operazione venne nominata "Kaltso", "Operazione Anello", in cui, con il pretesto delle attività di guerriglia, vennero deportati in Armenia gli abitanti armeni di queste due città e di altri villaggi, per un totale di circa 10,000 persone, nonché vennero confiscati loro i beni. Secondo fonti azere, questo atto era una auto-difesa necessaria. Sotto la guida di Mutalibov, le pulizie etniche erano diventate parte della politica di governo e nello stesso Karabakh le repressioni nei confronti degli Armeni aumentarono[291]. L'operazione riguardava formalmente il controllo dei passaporti; i documenti che dovevano essere verificati erano i passaporti interni che detenevano tutti i cittadini sovietici che dichiaravano la loro *propiska*, la registrazione ufficiale in un villaggio o in una città. L'intento dichiarato delle autorità azere era dunque quello di controllare i passaporti interni dei residenti in una serie di villaggi abitati perlopiù da Armeni, sul confine con il Karabakh, i quali erano sospettati di difendere i ribelli partigiani armeni, i *fedayin*[292]. Seguì una guerra civile di piccole dimensioni e combattuta in modo diseguale. Da un lato vi era il quarto esercito sovietico basato a Ganja, la cui Ventitreesima Divisione, completa di artiglieria e carri armati, era stata totalmente messa a disposizione dell'operazione. A questa formazione si erano aggiunte delle unità della OMON azera e gruppi di volontari azeri. Dall'altro lato, invece, vi erano i *fedayin,* i ribelli armeni, i quali erano numericamente inferiori alla controparte azera, essendo in totale qualche centinaia di uomini, ma il cui morale e le cui motivazioni erano molto forti. Essi venivano equipaggiati di armi e rifornimenti direttamente dal governo armeno[293].

La partecipazione delle truppe sovietiche all'"Operazione Anello" e la deportazione di 10,000 Armeni furono il prezzo che Erevan dovette pagare per essersi mossa verso l'indipendenza. I

---

[289] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.291
[290] *Ivi*, p.114
[291] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.121
[292] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.114
[293] *Ivi,*p.115

leader del Movimento Nazionale Armeno potevano immaginare quello che sarebbe successo e prepararono la nazione per la successiva guerra; l'Armenia, rispetto all'Azerbaigian, non era divisa internamente ed era pronta a percorrere la strada dell'autonomia[294]. L'operazione azera fu militarmente un successo, però ebbe delle ripercussioni dal punto di vista politico. Infatti, dopo il collasso dell'Unione Sovietica, il nuovo Parlamento russo, il cui portavoce era Boris Yeltsin, aveva formato una stretta alleanza con il Movimento Nazionale Armeno, fatto che rappresentava l'inizio di una nuova relazione politica tra Armenia e Russia[295]. Baku, invece, fece riferimento sul supporto di Mosca fino alla fine per preservare il suo *status quo* in Nagorno-Karabakh. Militarmente, l'Azerbaigian dipendeva dalle truppe sovietiche per conservare il controllo sulla regione e non poté mantenere le sue posizioni una volta che le truppe si ritirarono. Soprattutto, Mutalibov doveva governare un Paese politicamente diviso e frammentato, contrassegnato dalla lotta interna[296].

Il 19 giugno del 1991, gli ufficiali di Partito del Soviet regionale del Nagorno-Karabakh, ancora sospeso, passarono una risoluzione nella quale esprimevano l'intenzione di passare da una politica di confronto a una di dialogo e negoziazioni. Essi proposero, in cambio della demilitarizzazione della regione e della rinnovata creazione degli organi di Partito, di votare per sospendere la loro secessione dall'Azerbaigian. Una delegazione capeggiata dal funzionario di Partito Valery Grigoryan si recò a Mosca per ufficializzare la proposta. Tuttavia, gli scontri nei villaggi dell'area continuarono e cominciarono a luglio nuove operazioni nella regione di Shaumian, dove il comandante chiamato "Colonnello Felix" difese in maniera più professionale i villaggi armeni[297]. Dopo l'operazione di Shaumian, la delegazione del Partito degli Armeni del Karabakh viaggiò a Baku il 20 luglio per le trattative di pace con Mutalibov; essi avevano precedentemente inviato una lettera al leader azero in cui dichiaravano di essere pronti a negoziare. Questa era in effetti un'offerta di resa in cambio della garanzia che il Nagorno-Karabakh ritornasse a una forma di autogoverno all'interno dell'Azerbaigian, ma venne fortemente criticata dagli abitanti armeni della regione. Il 10 agosto, Valery Grigoryan, il quale aveva sostenuto il compromesso, venne ucciso per strada a Stepanakert, probabilmente perché giudicato collaborazionista. Questo fatto sancì la fine del tentativo del compromesso[298].

---

[294] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.125
[295] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.117
[296] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.126
[297] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.119
[298] *Ivi*, p.120

L'Operazione Anello marcò l'inizio della fase armata del conflitto del Karabakh, e in questo senso è parte del processo ed è altresì importante poiché fu la prima e l'ultima guerra civile sovietica in cui le truppe dell'URSS vennero coinvolte nei combattimenti all'interno del territorio sovietico[299].

**La fine dell'Unione Sovietica e l'inizio della guerra del Nagorno-Karabakh**

Il 19 agosto del 1991, il deputato parlamentare russo Anatoly Shabad si trovava nel villaggio di Haterk, nella parte settentrionale del Nagorno-Karabakh, per negoziare il rilascio di quaranta soldati dell'esercito sovietico precedentemente presi in ostaggio dai partigiani armeni. Le truppe sovietiche con base in Azerbaigian avevano ricevuto l'ordine di circondare il villaggio e di liberare gli ostaggi con la forza. Lo stesso giorno, a Mosca, un nuovo Comitato Statale per le Emergenze (GKChP) annunciava le dimissioni del Primo Segretario Mikhail Gorbačëv: stava avendo luogo un colpo di stato e tutto stava cambiando all'interno dell'Unione Sovietica[300]. In pochi giorni, il colpo di stato collassò, i suoi organizzatori vennero imprigionati, la carica venne affidata a Gorbačëv e trionfò il leader russo Boris Yeltsin. Polyaničko lasciò l'Azerbaigian, i membri del Comitato Organizzativo abbandonarono anch'essi la regione a settembre e l'esercito sovietico, che aveva il compito di rafforzare l'autorità azera nel Karabakh, era demoralizzato e senza una guida[301].

Senza incontrare nessuna resistenza, i ribelli armeni ritornarono nella regione di Shaumian e riconquistarono i villaggi di Erkech, di Manashid e di Buzlukh, che avevano perso durante l'"Operazione Anello". Gli eventi di agosto avevano accelerato il processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica e le repubbliche sovietiche iniziavano a dichiarare l'indipendenza[302]. Mutalibov proclamò l'autonomia dell'Azerbaigian il 30 agosto 1991 e il Partito Comunista azero venne abolito il 14 settembre, anche se le stesse persone continuavano a detenere il potere. L'8 settembre, Mutalibov venne eletto Presidente della neonata nazione azera, ma questa fu una vittoria meccanica, visto che era l'unico candidato[303]. Tre settimane dopo, il 16 ottobre, Levon Ter-Petrosyan venne eletto Presidente con ampia maggioranza; a dieci degli undici membri del

[299] *Ibid.*
[300] *Ivi,* p.159
[301] *Ivi*, p.160
[302] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.160
[303] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.91

Comitato del Karabakh venne dato un incarico nel governo o in parlamento. Formalmente, i due neonati Stati mantennero i confini precedenti e quindi il Nagorno-Karabakh fu incluso nel territorio azero e fu internazionalmente riconosciuto come appartenente all'Azerbaigian. Così, anche il Soviet regionale di Stepanakert dichiarò l'indipendenza della Repubblica del Nagorno-Karabakh il 2 settembre 1991, tre giorni dopo dell'Azerbaigian[304]. Questa dichiarazione venne supportata dalla legislazione sovietica, la quale affermava che le regioni autonome avevano anch'esse il diritto a separarsi dai nuovi Stati indipendenti. La dichiarazione di indipendenza del Karabakh, una regione con poco più di 100,000 abitanti fu principalmente un espediente che permise all'Armenia di affermare di essere solo un osservatore interessato e non una parte del conflitto. Tuttavia, fu anche un atto di auto-affermazione da parte degli Armeni del Karabakh le cui priorità non coincidevano mai totalmente con quelle di Erevan. Il portavoce del nuovo Parlamento del Karabakh e l'effettivo leader della regione era un giovane storico, Artur Mkrtchyan, membro del partito Dashnaktsutyun, con poche relazioni con l'amministrazione di Ter-Petrosyan. Mkrtchyan morì misteriosamente il 14 aprile del 1992[305]. L'internazionalizzazione del conflitto portò al potere una nuova generazione di mediatori in Nagorno-Karabakh, il primo tra i quali fu Boris Yeltsin, che si recò a Stepanakert nel settembre del 1991, accompagnato dal Presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev. Seguirono le negoziazioni a Železnovodsk, dove venne firmata una dichiarazione che sarebbe dovuta essere la base per un futuro accordo di pace. Le trattative si rivelarono inutili poiché il 20 novembre, un elicottero azero con a bordo ventidue passeggeri si schiantò nel sud del Karabakh, nella regione di Martuni, dopo essere stato abbattuto dai combattenti armeni.[306].

Il 26 novembre, il governo azero dichiarò l'abolizione dello statuto autonomo del Nagorno-Karabakh, e Stepanakert venne rinominata Khankendi; il 10 dicembre, gli Armeni del Karabakh risposero a questi fatti tenendo un referendum sull'indipendenza. Secondo i risultati, 108,615 persone votarono a favore dell'indipendenza e 24 contro. La guerra attuata tramite la legge aveva raggiunto la sua *reductio ad absurdum*[307].

Il collasso dell'URSS avvenuto il 31 dicembre 1991 creò dunque un vuoto di potere nel Karabakh, una regione pronta a esplodere in quel periodo. Le circa 11,000 truppe sovietiche qui stazionate dal 1991 erano il tampone tra le forze paramilitari armene e quelle azere, e la loro

---

[304] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.161
[305] *Ibid.*
[306] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.91
[307] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.162

successiva rimozione dal territorio provocò lo scoppio di una guerra[308].
Sia le forze militari armene che quelle azere si trovavano ora in una posizione molto difficile. La regione venne fisicamente isolata dall'Armenia e all'inizio del 1991, le forze armene non avevano il controllo né dell'aeroporto civile del Karabakh, situato vicino alla città di Khojali, né di Šuša, cittadella che dominava dall'alto Stepanakert, rendendo la capitale difficile da difendere. Non controllavano nemmeno il corridoio di Lachin, strategico poiché collegava l'Armenia al Karabakh[309]. Questo significava che i 140,000 Armeni della regione erano intrappolati, e potevano comunicare con il mondo esterno solo attraverso i 6/8 elicotteri che l'Armenia aveva a disposizione, rendendo difficile il trasporto di persone e di beni necessari. Per quanto riguarda le forze militari dell'Azerbaigian, la mappa era ugualmente problematica, non solo perché essi ospitavano all'interno del Karabakh, parte del loro territorio nazionale, la popolazione armena, ostile, ma anche perché nella regione erano situati villaggi isolati in cui abitavano 40,000 Azeri. In più, quattro distretti azeri (Kelbajar, Lachin, Zangelan e Kubatly) avevano una posizione scomoda, poiché erano ubicati tra il Karabakh e l'Armenia, e ciò rendeva difficile gli spostamenti delle truppe[310].
La fine dell'Unione Sovietica aveva altresì condotto alla formazione di due Stati indipendenti, l'Armenia e l'Azerbaigian, in guerra tra di loro ma senza eserciti. Nonostante l'Armenia neghi di essere parte nel conflitto, i fatti confermano che la disputa per il Nagorno-Karabakh era anche una guerra tra il neonato Stato armeno e quello azero. L'economia armena era quasi collassata con la chiusura del confine con l'Azerbaigian, che ora si era trasformato in una zona di combattimenti. L'Armenia aveva una preparazione migliore alla guerra e alcuni ufficiali dell'esercito sovietico organizzarono un esercito armeno composto da Armeni e da Russi che servirono in precedenza in Armenia[311]. Invece, alla base del neonato esercito azero vi era solo la OMON, che aveva il marginale ruolo di supportare l'esercito sovietico nel Nagorno-Karabakh. Il Ministero della Difesa azero non aveva nessun controllo sugli uomini che andavano a combattere in Karabakh, in quanto essi erano per lo più gruppi armati organizzati dall'opposizione costituita dal Fronte Popolare. Come è logico pensare, questi uomini possedevano le armi non solo per combattere in Nagorno-Karabakh, ma anche per prendere parte alla lotta per il potere nello stesso territorio azero. Mutalibov tentò all'iniziò di porre i suoi

[308] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.127
[309] *Ivi*, p.128
[310] *Ibid.*
[311] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.162

battaglioni sotto il controllo dell'appena istituito Concilio di Difesa, che venne dissolto poco tempo dopo a causa della totale insubordinazione dei gruppi armati[312].
Le unità regolari del quarto esercito dell'Azerbaigian, composto da reclute provenienti da tutta l'Unione Sovietica, si trovava in una situazione caotica, in quanto molti soldati decisero di disertare per tornare a casa. Dall'agosto del 1988, Stepanakert era stata la base del Trecentosessantaseiesimo Reggimento motorizzato, i cui ufficiali iniziarono ad aiutare gli Armeni, mentre gli uomini della Ventitreesima Divisione a Ganja cominciarono a collaborare con gli Azeri. Stava avendo inizio il fenomeno della privatizzazione dell'esercito sovietico, e i soldati non esitarono a vendere o dare a noleggio le armi in loro possesso[313].

## La prima fase della guerra: 1992-1993

A partire dall'inizio del 1992, la fazione armena iniziò l'offensiva; il primo obiettivo fu Khojali, il villaggio a nord-est di Stepanakert, strategico poiché nelle sue vicinanze era situato l'aeroporto civile della regione. L'attacco avvenne il 26 febbraio, quando, dopo la conquista del villaggio da parte degli Armeni, seguì un massacro, una pulizia etnica che aveva lo scopo sia di ridurre gli abitanti azeri nel Karabakh, che di servire da monito per il futuro[314]. All'alba, la folla di civili azeri e i miliziani che li stavano proteggendo, subirono un attacco da parte dei combattenti armeni in prossimità del villaggio armeno di Nakhichevanik, a cui risposero i soldati azeri, ma molti vennero uccisi. Secondo l'investigazione ufficiale del Parlamento azero, il numero delle vittime del massacro di Khojali fu 485, in maggioranza civili, tra cui bambini, in uno spazio aperto dove era impossibile difendersi[315]. La versione azera e quella armena dei fatti non combaciano: secondo fonti azere, gli Armeni uccisero a sangue freddo centinaia di civili per terrorizzare gli abitanti e costringerli a fuggire. Gli Armeni contestano questa versione e affermano che non venne commesso nessun massacro; secondo loro furono le stesse forze azere ad aprire il fuoco sui civili che cercavano di scappare. Le lotte interne al potere in Azerbaigian, infatti, si riflettevano anche sul fronte, comportando una rivalità tra le varie formazioni militari, le quali non erano assoggettate a un'unica forte autorità[316].

---

[312] *Ivi*, p.164
[313] *Ivi,*p.167
[314] Svante E. Cornell, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.31
[315] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.171
[316] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p128

La strage di Khojali provocò una crisi a Baku, in quanto gli Azeri denunciavano il loro governo di non proteggere adeguatamente il Karabakh. In seguito al massacro, Mutalibov perse il sostegno popolare e, il 6 marzo, dopo aver ricevuto un ultimatum da parte dell'opposizione, diede le dimissioni. Il nuovo portavoce del Parlamento, Yaqub Mamedov, il quale non era un politico di professione, divenne ufficialmente il capo dello Stato. Nella pratica, il potere era ora nelle mani dell'opposizione e Mamedov diede l'incarico di Ministro della Difesa a Rahim Gaziev, un radicale del Fronte Popolare. Vennero pianificate nuove elezioni per i tre mesi successivi, e il Fronte Popolare si aspettava di vincere[317].

La guerra in Karabakh seguì il proprio corso. Nei primi mesi del 1992, mentre venivano ripetutamente perpetuati massacri da entrambe le parti, gli ostaggi che venivano presi venivano torturati, spesso fino alla morte. Le armi e le munizioni non scarseggiavano, visto che, come precedentemente detto, il Trecentosessantaseiesimo Reggimento motorizzato, in origine sotto il comando sovietico e composto da circa 11,000 soldati, iniziò a ritirarsi dalla regione a partire dal novembre 1991, lasciando a disposizione dei combattenti molte armi, inclusa l'artiglieria pesante. Perciò, c'erano più armamenti nel 1992 nelle mani degli Armeni del Karabakh che in precedenza[318]. Gli Azeri ne possedevano anche di più, visto che avevano ripulito le basi militari sovietiche di Ganja e di Aghdam. Ma nonostante la copiosità, possedere armi non voleva significare avere un esercito e la conoscenza e la disciplina militari erano scarse. All'inizio del 1992, la gerarchia militare non esisteva in entrambe le fazioni; fino a questo periodo, le forze armene erano composte da unità di difesa localizzate o da brigate di dieci o quindici volontari provenienti dall'Armenia, privi di alcun tipo di coordinazione[319]. La situazione azera era tuttavia peggiore: ad Aghdam, che nel 1992 ospitava la base militare delle forze azere nella regione, non esisteva un unico esercito, ma solamente sei o sette unità, in conflitto tra di loro come con gli Armeni. Nel territorio continuavano a essere presenti soldati russi e bielorussi provenienti dal Trecentosessantaseiesimo Reggimento motorizzato, i quali per qualche ragione avevano deciso di rimanere a combattere in Karabakh invece di fare ritorno a casa. Altri erano mercenari, pagati sia dagli Azeri che dagli Armeni[320].

In seguito al suo coinvolgimento negli scontri, al Trecentosessantaseiesimo Reggimento venne ordinato da Mosca di ritirarsi dal Nagorno-Karabakh. Durante la primavera del 1992,

---

[317] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.173
[318] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.129
[319] *Ibid.*
[320] *Ivi*, p.130

Stepanakert era sotto assalto; ufficialmente gli abitanti erano 55,000, i quali, essendo circondati e non avendo accesso al mondo esterno, erano stati intrappolati nella città per circa due anni. Poi, agli inizi di febbraio, il comandante del Fronte Popolare azero Rahim Gaziev posizionò due lanciarazzi multipli Grad sulla cima del villaggio di Šuša al fine di bombardare Stepanakert[321]. All'inizio del 1992, infatti, gli Azeri erano in vantaggio, in quanto la cittadella azera di Šuša, essendo ubicata in cima a Stepanakert, rendeva quest'ultima città una facile preda. Tuttavia, non vi fu coordinazione nelle tempistiche e nell'utilizzo dei lanciarazzi. A metà febbraio, centinaia di razzi vennero lanciati da Šuša a Stepanakert, creando scompiglio e durante la primavera dello stesso anno, le vittime dei bombardamenti divennero un centinaio, anche perché molti degli abitanti della città vivevano in edifici alti, più facili da mirare. In aprile, un'altra strage ebbe luogo nel villaggio armeno di Maragha, vicino al confine con la città azera di Terter. Gli Azeri presero il paese e la difesa armena si ritirò, ma il giorno successivo gli Armeni riconquistarono il villaggio e scoprirono i corpi mutilati di almeno quarantatre civili connazionali, senza contare che vennero presi in ostaggio altri cinquanta abitanti, di cui diciannove non fecero più ritorno[322].

### La battaglia di Šuša

In seguito alla vittoria di Khojali, dopo la quale le forze armene si assicurarono un collegamento aereo con l'Armenia, esse iniziarono a pianificare un'offensiva a Šuša, in modo da aprirsi un corridoio che unisse il Karabakh con l'Armenia e porre fine all'isolamento. Šuša era il villaggio che ospitava il maggior numero di abitanti azeri della regione ed era molto difficile da conquistare, poiché sorgeva su un'elevata struttura rocciosa ed era collegata solo da due strade. La prima di queste congiungeva la città a Stepanakert, mentre la seconda la univa a Lachin, ancora sotto controllo azero. Perciò, gli Armeni potevano giungere a Šuša solo attraverso Stepanakert, e i difensori azeri si aspettavano un attacco[323]. Dentro la cittadella, le forze azere erano in possesso di un numero sufficiente di munizioni e i soldati erano ben armati. Nonostante ciò, essi non possedevano coordinazione, disciplina e morale, e soprattutto, l'Azerbaigian stava combattendo una guerra senza nessuna strategia militare. Mentre la fazione azera stava

[321] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.174
[322] *Ivi*, p.176
[323] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.132

perdendo un villaggio dopo l'altro nel centro e nella parte occidentale del Karabakh, le forze azere attaccavano i villaggi armeni a nord e a oriente, senza essere capaci di conquistare territorio strategicamente importante[324]. In aprile, venne formata la "Brigata di Šuša", sotto la guida di Elbrus Orujev, un tenente colonnello e ufficiale dell'esercito, a cui venne dato il comando totale delle città di Lachin, Kubatly, Zangelan e di Šuša, da cui molte unità avevano deciso di scappare. Orujev possedeva molte armi e munizioni, ma i suoi soldati continuavano a disertare, poiché senza disciplina né coordinazione[325]. L'offensiva armena a Šuša venne pianificata per il 4 maggio del 1992, ma per varie ragioni, tra cui la scarsità delle munizioni e il mal tempo, venne procrastinata di qualche giorno. Il Generale Arkadi Ter-Tadevosyan, chiamato "Komandos", un ufficiale di professione inviato dall'esercito armeno a Stepanakert nel 1991 per coordinare e dirigere gli sforzi bellici, comandò l'operazione di Šuša. Le 1,200 truppe a sua disposizione iniziarono l'offensiva nelle prime ore dell' 8 maggio. Presero parte all'operazione quattro gruppi, più uno di riserva: il primo proveniente dalla cima di Stepanakert il secondo dal villaggio di Šoš, a est di Šuša, il terzo tentava di occupare la strada principale tra Šuša e Lachin a sud e il quarto avanzava da nord-est[326]. Il primo attacco armeno venne respinto e i combattenti persero il controllo di un carro armato. Tuttavia, verso sera, il panico invase i difensori azeri all'interno del villaggio, quando il terzo gruppo di soldati armeni riuscì a ottenere il controllo della strada principale tra Šuša e Lachin. Le forze azere iniziarono a evacuare la città e a disertare, mentre gli Armeni, la mattina successiva, entrarono a Šuša, dove trovarono le armi e le munizioni che i combattenti azeri avevano lasciato. In seguito, gli invasori saccheggiarono la città e bruciarono le case, causando la distruzione della parte storica della città[327].

La caduta di Šuša si svolse in concomitanza dei negoziati di pace avvenuti tra Levon Ter-Petrosyan e Yaqub Mamedov a Teheran; questo avvenimento rappresentava sia il primo tentativo di mediazione da parte dell'Iran che la prima visita ufficiale del leader armeno in territorio iraniano. Il 9 maggio, le due delegazioni sottoscrissero un comunicato riguardante i principi generali del trattato di pace; Mamedov affermò che Ter-Petrosyan cercò di convincerlo di essere a favore della pace, ma di avere dei problemi con i radicali del Karabakh[328]. Le

---

[324] *Ibid.*
[325] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.178
[326] Vicken Cheterian*, War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.132
[327] *Ivi*, p.133
[328] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.180

trattative si conclusero e dopo essersi separati, il leader azero venne a sapere della presa di Šuša; la notizia rappresentava il fallimento del tentativo di mediazione dell'Iran, che per questo motivo fu il primo ma anche l'ultimo. Fu anche imbarazzante per Ter-Petrosyan, che era a conoscenza del progetto di conquistare la città, ma non sapeva esattamente quando questo sarebbe successo, dando l'impressione di non avere sotto controllo la situazione[329]. La presa di Šuša fu il colpo più duro inferto dagli Armeni agli Azeri, poiché così facendo avevano tolto loro l'ultimo appoggio strategico. La città aveva inoltre una grande importanza per gli Azeri, in quanto era considerata il luogo di nascita della loro cultura. La caduta di Šuša continua a essere oggetto di polemiche, in quanto molti Azeri sostengono che il governo "vendette" la città, rinomata per essere stata in passato inespugnabile. Tuttavia, un'analisi più approfondita della situazione rivela che furono proprio la cattiva organizzazione, la confusione e la mancanza di fiducia a causare la sconfitta delle forze azere[330]. La presa di Šuša acuì la divisione politica in Azerbaigian, dove le diverse fazioni non facevano altro che accusarsi di tradimento e di incompetenza a vicenda. Nel frattempo, Heidar Aliev, allora portavoce del Parlamento locale di Nakhichevan, continuava la sua campagna per raggiungere il potere. Egli accusò la leadership di Baku di essere inesistente e descrisse la situazione interna come caotica[331]. Il 14 maggio 1992, il Parlamento azero si riunì di nuovo e gli ex deputati comunisti all'improvviso inscenarono un colpo di Stato per conferire la carica di Presidente a Ayaz Mutalibov. I deputati annunciarono che, poiché le scoperte preliminari delle investigazioni a Khojali rivelarono l'innocenza di Mutalibov, la revoca della carica era incostituzionale. Egli accettò la restaurazione della sua presidenza e vennero così cancellate le elezioni pianificate per il 7 giugno. Questa manovra fu effettivamente una dichiarazione di guerra civile; l'opposizione nazionalista aveva dalla sua parte la costituzione; inoltre, la decisione di conferire nuovamente la carica a Mutalibov era avvenuta senza un quorum[332]. Il Fronte Popolare pianificò dunque un attacco in risposta, organizzato dal leader paramilitare Iskender Hamidov, che il 15 maggio assaltò l'edificio del Parlamento e la stazione televisiva con l'aiuto di alcuni soldati. Una decina di persone rimase uccisa nell'attacco e Mutalibov venne rimosso di nuovo dalla carica, questa volta definitivamente. Fu così che l'opposizione consolidò la sua vittoria: Isa Gambar, il veterano del Fronte Popolare, divenne il portavoce parlamentare e il capo di Stato, Hamidov

[329] *Ibid.*
[330] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.133
[331] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.181
[332] *Ivi*, p.183

diventò Ministro degli Interni, Gaziev rimase il Ministro della Difesa, mentre a Tofik Qasimov venne affidato l'incarico di Ministro degli Esteri[333]. I disordini politici avvenuti a Baku avevano ancora una volta avuto ripercussioni sull'organizzazione delle forze azere in Karabakh. Il battaglione del Fronte Popolare, come molte altre piccole unità, aveva abbandonato il fronte per raggiungere Baku e sostenere l'attacco a Mutalibov, lasciando poco difeso il Karabakh[334]. A giugno, infatti, le forze armene continuarono la loro offensiva, attaccando questa volta Lachin da Šuša, a est, e dalla città armena di Goris, a ovest. Anche in questa occasione, i militari azeri abbandonarono la postazione senza troppa resistenza. La maggior parte degli abitanti della città era di etnia curda e aveva lasciato le loro case assieme ai militari azeri. Con la caduta di Lachin, venne creato per la prima volta un collegamento fisico tra l'Armenia e il Karabakh, fatto che rendeva più facile il trasporto di rifornimenti. Gli Armeni si illusero di aver già vinto, non sapendo però che la vittoria era ancora lontana. In realtà, con la presa di Lachin ebbe inizio la fase attiva della guerra.[335].

### La seconda fase della guerra: 1993-1994

A partire da metà giugno del 1992, migliaia di Armeni lasciarono il Nagorno-Karabakh. Questo esodo di massa fu una delle caratteristiche più importanti del conflitto armeno-azero, poiché se esso fu relativamente meno violento della guerra in Bosnia o di quella in Cecenia, dalle quali risultò un numero maggiore di vittime, dal conflitto del Karabakh si creò una delle crisi dei rifugiati più terribili, con centinaia di migliaia di persone senza dimora. Questo flusso di rifugiati armeni stava scappando da un'inaspettata offensiva azera, che iniziò il 12 giugno e che presto si estese su tutta la parte nord della regione[336].

L'Armenia indipendente a stento sopravvisse all'anno 1992, nonostante politicamente fosse stabile e la presa del potere da parte dell'opposizione nazionalista fosse avvenuta in modo pacifico. Ter-Petrosyan godeva di un gran supporto. Il principale problema dell'Armenia era la grave crisi economica: se fino a qualche anno prima rappresentava una delle più prospere repubbliche sovietiche, ora era povera. A causa dell'embargo economico azero, scarseggiavano l'elettricità e i beni e non esisteva una connessione ferroviaria. La Russia era ben lontana e le

[333] *Ibid.*
[334] *Ibid.*
[335] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.134
[336] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.194

altre due Repubbliche transcaucasiche erano inaffidabili; la Turchia era alleata con l'Azerbaigian, il quale chiuse definitivamente i confini con l'Armenia nel 1993. La Repubblica armena si riprese solo nel 1996, quando venne riaperta la stazione nucleare di Metsamor. La scarsità portò alla nascita di una solidarietà molto forte all'interno della popolazione e produsse un effetto psicologico di preservazione[337].

In seguito alla conquista di Šuša e di Lachin, che univa definitivamente l'Armenia al Karabakh, molti Armeni si illusero che la guerra fosse ormai stata vinta, e non vennero organizzate altre operazioni militari di rilievo. Essi ignoravano infatti che gli importanti sviluppi del sistema politico interno all'Azerbaigian avrebbero cambiato la realtà sul fronte[338]. Dopo il tentativo di Mutalibov di riprendere il potere, le elezioni presidenziali del giugno 1992 vennero vinte dal leader del Fronte Popolare Elchibey con il 59% dei voti[339]. Il nuovo Presidente appariva essere la risposta a tutti i mali che avevano in precedenza pregiudicato l'azione militare azera nel Karabakh: con Elchibey, sembrava che la lunga crisi politica si fosse risolta e, in aggiunta, il morale sul fronte era alto, poiché ora le unità nazionaliste, come quella di Iskender Hamidov, combattevano per un governo che credevano legittimo. Al contrario, gli Armeni si erano fatti trascinare da un senso di euforia dopo la presa di Šuša e di Lachin e molti *fedayin*, credendo che la guerra fosse stata vinta, fecero ritorno in Armenia[340].

Il 4 luglio 1992, poco tempo dopo il giorno delle elezioni, iniziò una massiccia offensiva azera nel nord del Karabakh. Secondo fonti armene, la quarta armata sovietica con base a Ganja partecipò attivamente alle operazioni militari. In più, l'Azerbaigian aveva appena ricevuto molte armi in eredità dall'esercito sovietico e quindi aveva a disposizione molti carri armati e artiglieria. Possedeva anche un grande numero di combattenti, maggiore a quello a disposizione degli Armeni del Karabakh. Le forze militari azere occuparono in primo luogo la regione di Shaumian e in seguito conquistarono la gran parte della regione di Agdere/Martakert, causando un esodo di massa di 40,000 Armeni del Karabakh verso Stepanakert e verso la stessa Armenia. L'avanzata azera venne bloccata a nord della capitale distrettuale e altri attacchi a est e a sud contro Martuni e Hadrut fallirono e non produssero nessun cambio sul fronte[341]. All'inizio del mese di luglio, gli Armeni erano stati sopraffatti e il flusso di gente che fuggiva era impossibile

---

[337] *Ivi,* p.205
[338] Vicken Cheterian*, War and Peace in the Caucasus*..., cit., p. 135
[339] *Ivi*, p.137
[340] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p. 195
[341] Vicken Cheterian*, War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.138

da fermare, come era complicato organizzare una difesa. Secondo alcuni, venne chiesto aiuto ai Russi, i quali intervennero per salvare gli Armeni dalla loro situazione disastrosa, quindi i soldati russi finirono per combattere tra di loro. In seguito alla controffensiva russo-armena, erano necessari pochi giorni per restaurare il fronte, ma gli Armeni del Karabakh erano ancora sull'orlo del collasso. Le forze azere avevano occupato quasi metà della regione ed erano molto vicine a Stepanakert. In agosto, gli Azeri, di nuovo aiutati da piloti russi e ucraini, iniziarono un attacco aereo sulla capitale; le bombe distrussero le decine di case che erano rimaste in seguito agli attacchi precedenti[342]. Gli iniziali successi delle forze azere a nord furono eventi isolati nello sviluppo generale del conflitto; gli Armeni impararono dai propri errori e nell'autunno del 1992, visto che il 48% del territorio era oramai in mano agli Azeri, venne istituito un Comitato di Difesa statale, con a capo Robert Kocharyan. Questa nuova istituzione poneva fine al sistema delle brigate di volontari, tipico della fase di guerriglia, e creò un sistema di comando e di controllo centralizzato, mobilitando tutte le risorse della regione per la conduzione della guerra. Inoltre, la recente conquista del corridoio di Lachin permetteva il trasporto di rifornimenti e munizioni dall'Armenia[343].

Il 15 maggio 1992, in un incontro a Tashkent, sia gli Armeni che gli Azeri ereditarono formalmente una grande quantità di armi sovietiche. Sulla carta, ai due Stati era permesso acquisire 220 carri armati e altrettanti veicoli corazzati, 285 pezzi di artiglieria e 100 velivoli da combattimento, ma nella pratica le due parti acquisirono più armi di quanto era effettivamente loro concesso[344]. All'inizio fu l'Azerbaigian ad essere in vantaggio, in quanto, in epoca sovietica l'Armenia, vicina della Turchia, membro della NATO, venne considerata una zona a rischio combattimenti e quindi le vennero concesse solo tre divisioni ma nessun campo di aviazione all'interno del suo territorio. Al contrario, l'Azerbaigian occupa una zona tattica dove vennero concentrate molte più forze, vale a dire cinque divisioni e cinque campi d'aviazione, oltre ad avere un maggior numero di munizioni rispetto all'Armenia. È chiaro come, avendo l'Azerbaigian più soldati sovietici al suo interno, fosse per questo Stato più facile comprare le armi, senza contare che permanevano al suo interno fermi sostenitori della Russia, tra cui Gaziev e Suret Husseinov, il ricco direttore di una fabbrica tessile che possedeva un esercito personale nel Karabakh[345]. Già nell'autunno del 1992, le forze armene stavano facendo

---

[342] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.196
[343] Vicken Cheterian*, War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.138
[344] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.197
[345] *Ivi*, p.198

dei progressi lenti ma regolari per riconquistare, villaggio dopo villaggio, la regione di Agdere/Martakert e, nella primavera del 1993, avevano già conquistato il collegamento strategico che connetteva Agdere/Martakert a Kelbajar. Iniziarono un'avanzata a ovest di Kelbajar, verso un vasto territorio montagnoso tra l'Armenia e il Karabakh. La battaglia di Kelbajar cominciò il 27 marzo 1993 e terminò il 2 aprile; le forze armene avanzarono da diverse posizioni, dividendo le truppe azere a Kelbajar in due. Durante questa battaglia, le forze azere erano esauste; le invasioni dell'anno precedente avevano causato una grande quantità di vittime, nonché la sconfitta azera forzò 60,000 abitanti della regione di etnia curda e azera a lasciare la regione e a raggiungere l'Azerbaigian attraverso il Passo di Mrav, divenendo rifugiati interni. Dopo l'invasione di Kelbajar, le forze armene continuarono ad avanzare, conquistando Agdere/Martakert tra il 26 e il 27 giugno; le truppe erano determinate nel distruggere totalmente le ambizioni militari degli Azeri[346].

A questo punto, sembra necessario soffermarsi sul coinvolgimento russo nel conflitto del Nagorno-Karabakh. La questione è complessa, in quanto verso la fine dell'anno 1992, la Russia iniziò a fornire all'Armenia armi e carburante e il Ministro della Difesa russo, Pavel Gračev, sembrò aver anch'egli stretto intense relazioni con i suoi colleghi armeni. Non è tuttavia chiaro come questo supporto si tradusse sul campo di battaglia e le cose si complicano ulteriormente contando il fatto che contemporaneamente la Russia stava aiutando pure l'Azerbaigian[347]. Di conseguenza, seppure sia ovvio che l'aiuto russo fu essenziale per gli Armeni al fine di colmare il divario con i nemici azeri nel 1992-1993, è discutibile che tale sostegno sia stato la causa principale della vittoria armena nel 1993-1994. Tra la fazione azera e quella armena vi è una disputa riguardo al fatto che l'aiuto russo abbia reso possibile la vittoria dell'Armenia. Ter-Petrosyan affermò che lo scopo di Yeltsin fu puramente quello di equilibrare le forze e di rendere l'Armenia in grado di combattere: l'aiuto russo non fu il principale motivo della vittoria armena, così come è giusto affermare che i Russi non desideravano né che gli Armeni perdessero né che vincessero. Gli ufficiali azeri invece erano sicuri del fatto che, almeno dall'autunno 1992, Mosca stava attuando contro di loro e questa opinione si intensificò nella primavera e nell'estate del 1993, quando il governo nazionalista di Elchibey premette per il ritiro delle basi militari russe nel territorio azero e affermò che l'Azerbaigian non sarebbe stato un membro della Comunità

[346] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.138
[347] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.200

degli Stati Indipendenti[348].

Un altro elemento che complica la questione ulteriormente è il fatto che l'aiuto dei Russi ai due Stati in guerra non proveniva direttamente dalla Russia, poiché subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica c'erano centinaia di mercenari russi che combattevano in entrambe le fazioni e sembravano essere indipendenti da Mosca. Essi erano soldati sovietici, perlopiù Ucraini, Russi e Bielorussi, che rimasero nella base militare di Ganja, anche quando l'esercito si ritirò[349]. Tra il novembre del 1991 e il giugno del 1992, periodo in cui le forze armene ottennero il controllo dell'intera regione del Karabakh, la Russia non aveva una chiara politica nei confronti del Caucaso. Le linee politiche erano spesso poco coerenti o addirittura contraddittorie e il Ministro della Difesa, quello degli Affari Esteri e degli Interni, non avevano il controllo sulle truppe che si stavano ritirando dall'Armenia, dall'Azerbaigian o dal Karabakh, lasciandosi dietro armi e munizioni[350].

Nell'estate del 1993, gli Armeni occuparono numerosi distretti azeri attorno al Karabakh, che univano la regione all'Armenia a sud di Lachin, ma anche Jebrayl, Fizuli e Aghdam a sud-est e a est del Karabakh[351]. Le sconfitte militari crearono un'atmosfera di incertezza a Baku e in seguito causarono un indebolimento della già precaria popolarità di Elchibey. Il suo declino venne velocizzato dalla ribellione militare dell'eroe del Karabakh Surat Husseinov. La catena degli eventi iniziò con l'improvvisa ritirata della quarta armata sovietica da Ganja nel maggio 1993, che lasciò buona parte delle armi e delle munizioni alle forze di Husseinov[352]. Nel febbraio del 1993, egli entrò in conflitto con il governo Elchibey e venne licenziato, assieme all'allora Ministro della Difesa Rahim Qaziyev. In seguito, Husseinov si ritirò con il suo esercito privato nella propria base militare a Ganja, lasciando un vuoto sul fronte. Al fine di riaccaparrarsi gli armamenti lasciati a Ganja dall'esercito sovietico, il governo azero inviò qui dei soldati nel giugno 1993, tuttavia gli uomini di Husseinov resistettero ai violenti scontri, in cui rimasero uccisi circa settanta uomini[353]. Husseinov e i suoi combattenti iniziarono una ribellione, ottenendo dapprima il controllo di Ganja, e in seguito, iniziarono una marcia verso Baku. Lo scopo di Husseinov era quello di provocare le dimissioni di Elchibey, e, in una situazione caotica, con l'esercito di ribelli a trenta chilometri dalla capitale azera, Heidar Aliev,

---

[348] *Ivi*, p.201
[349] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.147
[350] *Ivi*, p.149
[351] *Ivi,* p.148
[352] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*..., cit., p.97
[353] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.149

il precedente capo del Partito Comunista azero, fece ritorno a Baku da Nakhichevan. Egli con grande capacità sottrasse il potere a Elchibey e venne dapprima eletto membro del Parlamento e poi vice-presidente. Pochi giorni dopo, il 24 giugno 1993, Elchibey abbandonò il Paese e Aliev assunse la carica di Presidente, mentre Husseinov quella di Primo Ministro. Alle elezioni del 3 ottobre, Aliev raggiunse un improbabile 98% dei voti; con ciò finì l'esperimento democratico in Azerbaigian e la *nomenklatura* sovietica ritornò al potere[354].

Gli Armeni sfruttarono la crisi interna azera che aveva fatto sì che il fronte del Karabakh fosse indifeso, e poco dopo la ribellione perpetuata da Husseinov, iniziarono a effettuare un'offensiva presso Aghdam. Il 27 giugno, riconquistarono la città di Martakert e la gran parte del Karabakh settentrionale, la zona più devastata e saccheggiata della regione. Il 23 luglio, Aghdam venne riconquistata quasi senza resistenza e poco dopo, le truppe armene avanzarono a sud, prendendo le città azere di Fizuli e Jebrayl. In quattro mesi, a causa dei disordini che condussero al cambio del regime a Baku, gli Azeri persero il controllo su cinque regioni del loro territorio nazionale e del nord del Karabakh, in totale, un'area di 5,000 chilometri quadrati[355]. Nell'ultima offensiva del novembre 1993, gli Armeni conquistarono quasi senza resistenza la regione di Zangelan; migliaia di civili azeri attraversarono il fiume Araks per raggiungere l'Iran e in seguito vennero trasferiti in Azerbaigian. A peggiorare ulteriormente la situazione, iniziò nello stesso periodo una breve rivolta nel sud dell'Azerbaigian, attorno alla città di Lenkoran, effettuata dalla minoranza persiana dei Talish, i quali chiedevano l'indipendenza[356]. Aliev, lasciandosi aperte tutte le possibilità, iniziò le trattative di pace con l'Armenia e nel settembre del 1993, autorizzò il primo incontro pubblico tra un politico azero e un ufficiale di Stepanakert. Il 13 settembre, ebbe luogo a Mosca un incontro tra il deputato del parlamento Afiyettin Jalilov e Arkady Gukasyan, il "Ministro degli Esteri" del Karabakh, durante il quale si accordarono per un prolungato cessate il fuoco, che in seguito non si concretizzò. Il 24 settembre, lo stesso Aliev si recò a Mosca per firmare il documento che permetteva all'Azerbaigian di diventare membro della Comunità degli Stati Indipendenti, e nello stesso periodo, ebbe alcuni incontri con Robert Kocharyan, i quali non furono fruttuosi ma posero le basi su cui lavorare in futuro[357].

Come i suoi predecessori, Heidar Aliev, inaugurò la sua presidenza con un'altra offensiva nel Karabakh, la quale iniziò a fine novembre e durò quattro mesi. L'attacco avvenne dunque in

---

[354] *Ivi*, p.140
[355] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.104
[356] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...*, cit., p.140
[357] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.226

inverno, particolarmente rigido nella regione, e fu molto dispendioso per entrambe le fazioni, che organizzarono in maniera progressivamente più dettagliata le loro strutture di comando, mobilizzarono un numero maggiore di uomini e utilizzarono armi più sofisticate. L'offensiva fu possibile grazie al cambio generale dell'esercito azero, ora composto da molti giovani, e grazie al consolidamento dei rapporti con esperti militari e combattenti stranieri, come ad esempio istruttori americani, ex ufficiali dell'esercito turco, ma soprattutto numerosi combattenti afghani, i cosiddetti *mujahidin*, stimati essere tra i 1,500 e i 2,500[358].

L'offensiva iniziale si concentrò sulla parte sud-orientale del fronte, con il tentativo da parte delle truppe azere di riconquistare Horadiz, l'importante giuntura ferroviaria. In seguito, nel gennaio 1994, l'offensiva azera continuò sulla catena montuosa di Mrav, per cercare di conquistare il Passo di Omar. Inizialmente, le forze azere ebbero successo, poiché attraversarono il Passo e entrarono nella regione di Kelbajar. Ma presto la neve e il contrattacco armeno li tagliarono fuori dalle linee di rifornimento e provocarono gravi perdite, in quanto morirono circa 5,000 soldati azeri e più di sessanta veicoli corazzati vennero distrutti[359]. Nonostante i feroci combattimenti, l'offensiva non alterò significativamente il fronte, che rimase quello stabilitosi nell'autunno 1993. Durante la primavera dello stesso anno, le forze azere erano stremate e si rumoreggiava che gli Armeni fossero pronti ad attaccare Yevlakh, la città azera tra Ganja e Baku. Come risultato delle pressioni russe, venne firmato un accordo di cessate il fuoco dal governo azero, da quello armeno e da quello del Karabakh a Bishkek il 12 maggio 1994, sotto la guida del Ministro della Difesa russo, Pavel Gračev. Nonostante l'assenza di forze di pace, il trattato è rimasto in vigore dal 1994[360]. Il cessate il fuoco del 12 maggio rifletteva varie realtà: sia l'Azerbaigian che l'Armenia erano esausti; l'Azerbaigian, che aveva perso migliaia di uomini per ottenere solo un esiguo avanzamento territoriale sulla linea del fronte, accettò l'accordo ma non poté tollerare la presenza militare russa al suo interno. Questi fatti produssero una situazione insolita, in cui la linea del cessate il fuoco non possedeva nessun contingente di truppe neutrali che la perlustrasse, e, effettivamente, essa era auto-regolata[361].

Il conflitto del Nagorno-Karabakh causò circa 20,000 morti e circa un milione e mezzo di rifugiati, producendo uno degli esodi più massicci, in proporzione alla popolazione dell'Armenia e dell'Azerbaigian, del Novecento. Il problema dei rifugiati interni costituisce

---

[358] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.141
[359] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.227
[360] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus*..., cit., p.142
[361] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.240

ancora oggi una delle questioni irrisolte della Repubblica azera, dove approssimativamente un milione di persone, circa il 15% del totale della popolazione, è dislocato e non è stato reintegrato nella società. Inoltre, a causa del conflitto all'Azerbaigian venne sottratto *de facto* non solo il territorio del Nagorno-Karabakh, ma anche la regione azera di Shaumian, comportando così la perdita del 14% del territorio azero[362].

**Le ragioni del fallimento dei tentativi di mediazione**

La vittoria armena del 1994 avvenne principalmente grazie a tre fattori: in primo luogo, la situazione militare e politica caotica dell'Azerbaigian; in secondo luogo, il grande supporto russo e infine, grazie alle capacità militari nettamente superiori dei combattenti armeni, retaggio della lunga tradizione guerriera propria degli Armeni del Karabakh. All'inizio, l'esercito armeno volontario era disorganizzato, in quanto non esisteva una leadership, ma gradualmente venne ristrutturato grazie all'assegnazione di incarichi speciali all'interno dell'esercito regolare armeno[363]. In Karabakh, Samvel Babayan si impegnò a formare un esercito armeno di almeno diecimila uomini; mentre in Armenia, il neo Ministro della Difesa Vazgen Manukyan lavorò con il capo degli Affari Generali, Norad Grigoriants, per creare un nuovo esercito. I comandanti azeri dovettero costruire un esercito partendo dagli elementi più disparati e soprattutto dovettero fermare il fenomeno della diserzione, poiché il panico che usualmente gli Armeni seminavano faceva sì che, dopo i civili, anche i soldati azeri scappassero. Quando infatti le forze azere furono in vantaggio nell'estate del 1992, mancarono sia la competenza che un numero di uomini adeguato perché tale vantaggio potesse essere sfruttato[364].
Il quesito che rimane è come sia stato possibile che gli Armeni, numericamente inferiori, con meno armi e munizioni e con una posizione geografica difficile, riuscirono a vincere la guerra. Secondo molti analisti, la causa della loro vittoria fu la lunga tradizione militare degli Armeni nell'esercito sovietico, mentre invece gli Azeri e i musulmani in generale, venivano discriminati e non ricevevano una preparazione militare adeguata. Secondo altri, gli Armeni erano meglio organizzati socialmente, erano più disciplinati e motivati rispetto agli Azeri. A livello politico, le forze armene registrarono i loro successi più importanti durante i disordini interni di Baku,

[362] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.61
[363] Thomas de Waal, *Black Garden...*, cit., p.207
[364] *Ibid.*

ma anche ogniqualvolta l'Azerbaigian si presentava unito sotto una leadership, le sue offensive avevano un successo limitato. Un altro fattore rilevante è che l'istituzione di un esercito di professionisti in Armenia avvenne molto prima che in Azerbaigian. È importante affermare che gli sviluppi sia politici che militari che ebbero luogo nei due Paesi tra il 1988 e il 1991, produssero in Armenia e in Azerbaigian due approcci differenti alla guerra[365].

Un'osservazione da fare sul conflitto del Karabakh riguarda il cambiamento radicale del contesto geopolitico nel quale la disputa nacque nel 1988 e successivamente si tradusse in una guerra in larga scala nel 1992. Il conflitto iniziò tra due sotto-entità dell'Unione Sovietica, che dal 1991 emersero come Stati indipendenti. Nel 1988, la disputa sul Karabakh era un problema interno all'URSS, ma divenne poi, dal dicembre 1991, un conflitto internazionale, poiché sia l'Armenia che l'Azerbaigian vennero riconosciuti come Stati indipendenti, membri delle Nazioni Unite[366].

Durante il conflitto del Karabakh vennero effettuati vari tentativi per creare un dialogo tra Erevan e Baku, innanzitutto cercando di creare dei legami tra il Movimento Nazionale Armeno e il Fronte Popolare azero nel febbraio del 1990. Nel programma c'era la questione territoriale, la stabilità della sicurezza nazionale, il ritorno dei rifugiati per entrambi i Paesi e le discussioni sulle conseguenze umanitarie del conflitto. Questo ambizioso piano non si realizzò a causa dei violenti fatti che stavano accadendo a Baku e l'incontro si limitò a un semplice scambio di opinioni. Inoltre, la sconfitta del Fronte Popolare alle elezioni del settembre 1990 rese il movimento marginale e condusse a una rottura nelle negoziazioni[367].

Un'ipotesi per concludere le dispute sarebbe potuta essere un accordo mediato che potesse imporre alla due fazioni di fermare la guerra. Questo era l'obiettivo dei mediatori internazionali, ma per la maggior parte della durata degli scontri, essi riuscirono a raggiungere solo dei cessate il fuoco temporanei. Tra il 1991 e il 1992, numerosi negoziatori si offrirono di mediare: la missione congiunta di Yeltsin e Nazarbayev; il Segretario di Stato americano Cyrus Vance che agiva per conto del Segretario Generale delle Nazioni Unite; la mediazione iraniana, anche se durò poco. Il risultato fu però la confusione, poiché le due fazioni vennero incoraggiate a ricercare quale fosse la mediazione che ritenevano più vantaggiosa[368]. Nel 1992, la CSCE, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, composta da 49 membri, iniziò ad

---

[365] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.149
[366] *Ivi,* p.143
[367] *Ivi,* p.144
[368] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.228

approfondire la questione. L'interesse cominciò alla fine dell'incontro avvenuto a Praga il 31 gennaio del 1992, a cui parteciparono la gran parte delle ex repubbliche sovietiche. Una missione di inchiesta della CSCE venne inviata nel Nagorno-Karabakh. Al seguente incontro dell'organizzazione, il 24 marzo a Helsinki, i Ministri degli Esteri della CSCE decisero di tenere una conferenza sul Karabakh a Minsk, a cui l'Armenia, l'Azerbaigian e altre nove nazioni della CSCE avrebbero dovuto partecipare, inclusi sia gli Armeni che gli Azeri del Karabakh[369]. La conferenza venne cancellata a causa dell'aumento degli scontri, ma si formò il Gruppo di Minsk, attraverso la cui creazione nel 1992, gli Stati europei occidentali, gli Stati Uniti e la Turchia lavorarono per la risoluzione del conflitto. Sia l'Azerbaigian che l'Armenia rimasero insoddisfatti del primo lavoro effettuato dall'OSCE e dal Gruppo di Minsk, poiché si iniziò ad analizzare seriamente il problema a partire dal 1996, quando venne avviato davvero un processo di pace[370].

La ragione centrale del mancato progresso fu il fatto che l'Azerbaigian temette le intenzioni del principale negoziatore, la Russia. Dopo il cessate il fuoco, il governo azero non accettò il progetto di Gračev di instaurare le forze di pace russe nel suo territorio, ma supportò l'idea dei diplomatici occidentali del Gruppo di Minsk, secondo i quali ogni forza di pace sarebbe dovuta essere multinazionale[371].

Il procedimento venne caratterizzato dalla particolare natura della disputa, vale a dire un conflitto sia internazionale che interno; gli Azeri affermarono che la disputa riguardava una guerra irredentista perpetuata dagli Armeni nei confronti della loro nazione e quindi si rifiutavano di accettare gli Armeni del Karabakh come parte del conflitto. Dal canto suo, l'Armenia affermava che gli Armeni del Karabakh stavano combattendo una guerra separatista contro Baku, nella quale la loro nazione doveva essere percepita come uno Stato vicino, preoccupato per la sorte della sua stessa etnia. Entrambe le posizioni erano false e adottate solo come tattica, ma impedirono la continuazione degli accordi. Era chiaro altresì che un certo tipo di dialogo tra il governo azero e gli Armeni del Karabakh doveva avvenire per lavorare sugli accordi di pace. Gli Azeri temevano di concedere legittimità politica a Stepanakert parlando pubblicamente agli Armeni del Karabakh, i quali stavano costantemente cercando di ottenere uno *status* riconosciuto durante le trattative[372].

---

[369] *Ivi*, p.229
[370] *Ibid.*
[371] *Ivi,*p.254
[372] Thomas de Waal, *Remaking Nagorno-Karabakh Peace Process* in *Survival,* 52:4, 159-176, 2010, p.167

Ne risultò che nel 1994 le relazioni tra la Russia e il Gruppo di Minsk furono scarse, soprattutto perché Mosca accusava il gruppo di tentare di sabotare l'unica iniziativa di pace seria esistente, mentre le nazioni membri accusavano la Russia di impedire la formazione di un piano alternativo. Ogni parte operava contro l'altra; il mediatore russo, Vladimir Kazimirov, vedeva minato da parte degli altri membri ogni suo tentativo di mediazione[373].

Venne raggiunto un compromesso, un piano che avrebbe dovuto conferire all'organizzazione un mandato per creare la prima formazione di forze di pace per il Nagorno-Karabakh, in cui la Russia avrebbe avuto un ruolo di rilievo, ma non esclusivo. Questo programma sarebbe dovuto essere approvato al summit della CSCE a Budapest, nel dicembre del 1994. L'Azerbaigian colse l'opportunità e inviò come delegato all'incontro preventivo organizzato a Mosca l'allora Ministro degli Esteri Tofik Zalfugarov, il quale concluse che la Russia stava cercando di minare il futuro accordo di Budapest. Al summit in Ungheria avvenuto il 5 e il 6 dicembre 1994, la CSCE si trasformò nell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, l'OSCE[374]. Le relazioni tra l'Occidente e la Russia si rivelarono buone, e più volte venne ribadito il supporto al Presidente Yeltsin. Sulla questione del Nagorno-Karabakh, l'OSCE conferì alla Russia un ruolo speciale nella disputa, dandole la carica di co-presidente del Gruppo di Minsk, assieme alla Svezia.

Il problema più urgente e complesso rimaneva la questione del futuro *status* del Nagorno-Karabakh, in quanto una risoluzione sarebbe dovuta essere in grado di conciliare la pretesa azera dell'integrità territoriale e quella armena dell'autodeterminazione del suo popolo. Nel 1995, un secondo tentativo di negoziazione avvenne tra i consiglieri speciali dei Presidenti dell'Armenia e dell'Azerbaigian, Gerard Libaridyan e Vafa Guluzade. Essi iniziarono a incontrarsi in maniera informale ogni mese per lavorare in particolare sulla questione dello *status*, compiendo notevoli progressi. Nel dicembre 1996, l'OSCE tenne un altro summit a Lisbona, durante il quale la posizione azera si rafforzò[375]. L'organizzazione decise di individuare i tre principi necessari per la risoluzione del conflitto, tra cui era presente l'affermazione dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian, includendo il Nagorno-Karabakh. L'Armenia obiettò che tale inclusione predeterminasse lo *status* della regione; gli Armeni conclusero il summit in isolamento e posero il veto sull'inclusione dei tre principi nel

[373] *Ivi*, p.172
[374] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.255
[375] Thomas de Waal, *Remaking Nagorno-Karabakh Peace Process...*, cit., p.164

comunicato finale del summit. Il summit di Lisbona pose fine agli incontri informali tra Guluzade e Libaridyan[376].

Nel 1998, in seguito alle dimissioni di Ter-Petrosyan, iniziò una nuova fase delle relazioni tra l'Armenia e l'Azerbaigian, la cui assenza di dialogo rifletteva la maggiore polarità tra la Federazione Russa e l'Occidente. L'Azerbaigian aveva rafforzato i rapporti con gli Stati Uniti e aveva firmato un patto di cooperazione militare con la Turchia, mentre l'alleanza russo-armena rimaneva forte, in quanto nel 1995 venne accordato il mantenimento della base militare russa a Gyumri per ulteriori 25 anni. La mentalità russa stava cambiando e i militari russi non possedevano più il monopolio della politica del Caucaso. Yeltsin nel 1996 stava iniziando il suo secondo caotico mandato e aveva in primo luogo congedato il Ministro della Difesa Pavel Gračev, che era stato sostituito da Yevgeny Primakov, inoltre aveva rimosso dalla carica Kazimirov[377]. Il 30 marzo 1998, Robert Kocharyan venne eletto Presidente dell'Armenia; in Azerbaigian, invece, Aliev aveva raggiunto una forte stabilità e nell'ottobre del 1998 venne rieletto Presidente, sconfiggendo Etibar Mamedov. Nell'aprile 1999, sia Aliev che Kocharyan parteciparono al summit di Washington per il cinquantesimo anniversario della fondazione della NATO. Assieme al Presidente georgiano Eduard Shevardnadze, ebbero un incontro informale con il Segretario di Stato americano Madeleine Albright, e in questa occasione Aliev e Kocharyan vennero lasciati da soli, e così, anche se accidentalmente, nacque un nuovo dialogo tra i due. Essi non avevano più parlato dal 1993, e ora scoprirono di avere degli argomenti che condividevano; Kocharyan rispettava molto Aliev e i due leader si incontrarono quindici volte nei due anni successivi[378]. Il fatto che il Presidente armeno provenisse dal Karabakh riduceva il problema della rappresentanza della regione negli accordi, in quanto egli era anche il portavoce degli Armeni del Karabakh. Era chiaro che per Kocharyan l'indipendenza effettiva della regione era una questione di estrema importanza, per questo motivo, durante uno dei loro primi incontri, i due leader avevano riesumato quello che era stato nominato il "Piano Goble". Il progetto era stato così chiamato grazie a Paul Goble, un addetto del Dipartimento di Stato americano, specialista del Caucaso, il quale aveva aveva proposto nel 1992 l'idea di uno scambio territoriale per risolvere la questione del Nagorno-Karabakh[379]. Sia in Armenia che in Azerbaigian, molti rappresentanti dell'élite furono in disaccordo con il progetto, visto che la sua

[376] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.259
[377] Alla Mirzoyan, *Armenia, The Regional Powers*..., cit., p.40
[378] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.259
[379] *Ibid.*

realizzazione significava per loro una sconfitta. Aliev e Kocharyan si incontrarono per la quinta volta in sei mesi; l'atmosfera era amichevole e ciò fece presagire che ci sarebbero stati degli sviluppi positivi al successivo summit dell'OSCE, programmato in novembre a Istanbul. Tuttavia, il 27 ottobre del 1999, durante una sessione parlamentare, un gruppo armato si introdusse nel Parlamento e uccise otto uomini, tra cui Vazgen Sarghsyan e Karen Demirchyan, privando lo Stato di due abili politici[380]. Nel 1999, il processo di pace venne messo in attesa mentre l'Armenia cercava di riassettare la sua politica interna. Kocharyan si trovava in una posizione difficile e il progetto di scambio territoriale con l'Azerbaigian sembrava essere oramai sfumato. Anche la posizione della Russia era cambiata con il nuovo Presidente Vladimir Putin, il quale iniziò una politica più coordinata nel Caucaso. Egli infatti, nonostante la nuova guerra in Cecenia e i disordini in Georgia, continuò a mantenere strette relazioni con il governo azero[381]. Nel 2001, per la prima volta, la Francia, la Russia e gli Stati Uniti sembravano operare in armonia, facendo avanzare il processo di pace. Aliev e Kocharyan tennero con successo due riunioni a Parigi, presiedute dal Presidente Chirac. Tuttavia, l'opinione pubblica sia in Armenia che in Azerbaigian manifestò ostilità riguardo all'ipotesi del compromesso. Nell'aprile 2001, il Dipartimento di Stato americano organizzò a Key West, in Florida, un incontro di cinque giorni di intense negoziazioni dedicato al conflitto del Karabakh, in seguito al quale alcuni mediatori affermarono di aver raggiunto un accordo sulla maggior parte delle questioni. Tuttavia, il Parlamento armeno ripeté che lo *status* del Karabakh non era negoziabile e rifiutò il compromesso, e anche in Azerbaigian, le concessioni che Aliev aveva considerato a Key West trovarono una ferma opposizione[382].

[380] *Ivi,* p.264
[381] Alla Mirzoyan, *Armenia, The Regional Powers*..., cit., p.43
[382] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.267

## Capitolo II

## La strumentalizzazione della storia

La distorsione della storia antica e contemporanea non solo del Nagorno-Karabakh, ma anche dell'Azerbaigian e dell'Armenia, è stata una delle cause fondamentali dello scoppio del conflitto armeno-azero. L'impossibilità di raggiungere un accordo sulla storia, la fermezza e la sordità delle posizioni e delle teorie dei due Paesi, si sono tradotte nell'incapacità di trovare una soluzione a una situazione che dal 1994 è rimasta "congelata". Le rispettive interpretazioni storiche appaiono spesso tanto estreme da non essere credibili e ciascuna delle due visioni ha prodotto una propria storia, certamente falsa, della cui assoluta veridicità i due Stati sono convinti. Gli storici azeri e quelli armeni si sono crogiolati nelle loro posizioni, e ciò ha condotto a una totale mancanza di interazione sia dal punto di vista politico che da quello culturale e storico. Sembra che, fin dall'inizio del conflitto, nessuno studioso in entrambi i Paesi sia mai stato interessato a ricercare una soluzione e a trovare un compromesso, ma si instaurò invece un dialogo "distruttivo", più che costruttivo. Infatti, lo scopo delle reciproche teorie è stato quello di togliere legittimità a quelle del nemico, fino a raggiungere delle posizioni spesso ridicole, che nel tempo divennero sempre più estreme e nazionaliste. Man mano che il conflitto procedeva, si evolvettero in maniera sempre maggiore in Armenia e in Azerbaigian i nazionalismi, che nacquero in risposta l'uno all'altro, e che si svilupparono reciprocamente l'uno nell'altro. Essi si possono infatti definire "nazionalismi allo specchio"[383], in quanto sono emersi ciascuno come risposta all'altro, la loro esistenza dipende da quella dell'altro e si è creata in tale opposizione. È chiaro come il nucleo del movimento nazionalista armeno e di quello azero fu e continua a essere il Nagorno-Karabakh, e che la popolarità e l'esistenza dei due movimenti nazionalisti dipese dal conseguimento di una vittoria nell'area. Ciò è provato dal fatto che Ter-Petrosyan rimase sicuro nella sua posizione fino a tempi recenti nonostante la crisi economica, i blocchi e l'isolamento, mentre Elchibey venne rimosso dal potere a causa della sconfitta in Karabakh.

Mai come in questo contesto la storia ha avuto e continua ad avere un ruolo così fondamentale da influenzare la politica e da impedire la risoluzione del conflitto; inoltre, essa è strumentale a

[383] Cfr. Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers…,* cit., p.94

creare un forte nazionalismo, supportato da un'elaborata propaganda.

### L'interpretazione storica armena

Gli Albani caucasici hanno lasciato poche tracce e sono necessarie ancora molte ricerche per ricomporre la loro storia; ciononostante, essa è stata di recente sfruttata per fini politici e utilizzata dall'Armenia e dall'Azerbaigian per legittimare le rispettive rivendicazioni sul territorio del Nagorno-Karabakh[384]. Gli storici armeni in risposta agli attacchi azeri hanno enfatizzato il legame tra la statualità armena dei secoli antichi e i territori del Karabakh. L'argomento utilizzato è basato sulla dimostrazione del fatto che il confine tra l'Armenia e l'Albania caucasica era il fiume Kura e che fino al V secolo il Karabakh era costituito dalle due province armene di Artsakh e Utik, dove anche dopo l'occupazione da parte degli Albani caucasici, l'armeno era la lingua più diffusa[385]. Inoltre, gli storici armeni sottolineano lo stretto legame tra gli Armeni e gli Albani caucasici, visto che questi ultimi, in seguito alla loro conversione al Cristianesimo, entrarono nella sfera culturale, religiosa e linguistica dell'Armenia[386].

Secondo alcune fonti armene, il Karabakh fece parte dell'antico regno armeno dal IV secolo a.C., tuttavia, solo a partire da Tigrane il Grande (95-54 a. C.) ci sono prove dell'incorporazione della regione nel territorio controllato dagli Armeni[387]. Da metà del VI secolo a.C., non solo l'Armenia caucasica ma anche l'Anatolia orientale e il nord della Persia, poiché zone abitate da Armeni, erano parte dell'impero persiano degli Achemenidi. Nonostante la Persia influenzasse l'Armenia dal punto di vista linguistico, religioso e sociale, si parla di un'entità politica armena autonoma a quel tempo. In seguito al declino degli Achemenidi, la dinastia armena degli Orontidi riunì buona parte dell'Armenia in una singola provincia autonoma dentro all'impero persiano[388].

Con la fine della stirpe degli Achemenidi, fu possibile stabilire uno stato indipendente armeno attorno al lago di Van (attualmente situato nella Turchia orientale) e governato dagli Orontidi. Questo Stato mantenne la sua indipendenza fino al 200 a.C., ma in seguito, la dinastia regnante

---

[384] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.52
[385] *Ibid.*
[386] *Ibid.*
[387] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.62
[388] *Ibid.*

venne sottomessa dai Seleucidi. Essi vennero in seguito sconfitti dai Romani nel 188 a.C. e dovettero cedere i territori conquistati in Asia Minore[389].

Non sono pervenute fonti che provino il fatto che il Karabakh, o perlomeno la sua parte meridionale, fosse inclusa in tale regno, ma solo a partire dal I secolo a.C., durante la reggenza di Tigrane il Grande, lo Stato armeno si ingrandì ulteriormente[390]. Egli infatti si espanse a sud in Mesopotamia e in Siria, in Cilicia e in Fenicia; mentre in direzione nord incorporò il Karabakh e le terre a nord di questa zona: il basso Karabakh o Utik. Sotto Tigrane, il regno armeno raggiunse la sua massima grandezza, ricoprendo un territorio che si estendeva dal Mar Caspio al Mar Mediterraneo[391]. Con la morte di Tigrane il Grande nel 55 a.C., l'Armenia fu un territorio conteso tra Romani e Parti, fino a quando, nel 10 d. C., la dinastia degli Artassidi si estinse e il regno armeno passò sotto il controllo dei Romani, ma essendo ambito dalla Persia, per lungo tempo rimase una zona cuscinetto tra i due imperi. Con l'ascesa della dinastia dei Sasanidi in Persia, l'Armenia si avvicinò alla sfera di influenza persiana e assunse il potere la famiglia reale degli Arsacidi (279-428 d.C.)[392].

L'area del Nagorno-Karabakh formò dunque parte del Grande Regno armeno nel periodo compreso tra il II secolo d.C. e il 387 a.C., anno in cui l'Armenia venne divisa tra l'impero bizantino e quello sasanide. In questo preciso momento storico e in questo contesto, la storia del Karabakh è dibattuta: secondo lo studioso C. Walker, l'Armenia si estendeva fino alla parte settentrionale del fiume Kura e il Karabakh non era separato da essa fino al 428 a.C. Altre fonti armene invece affermano che la regione era già divisa dal regno armeno nel 387 a.C., essendo già stata incorporata all'Albania caucasica[393]. Ulteriori fonti armene affermano che fino all'invasione araba del VII secolo, il Karabakh era l'unica parte dell'Armenia in cui era preservata una tradizione di sovranità nazionale, rimasta intatta fino al Medioevo. Questa idea è un elemento estremamente importante dell'attaccamento emotivo degli Armeni nei confronti di questa regione. Vi sono delle prove riguardanti il fatto che l'area fosse abitata da Armeni nell'VIII secolo, in quanto in alcuni scritti contemporanei si parla di un dialetto armeno periferico: l'*artsakhian*[394].

Negli anni '50 del'900, l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica

---

[389] *Ivi*, p.53
[390] *Ibid.*
[391] *Ibid.*
[392] *Ibid.*
[393] *Ivi*, p.64
[394] *Ivi,* p.65

Socialista Sovietica armena pubblicò un libro in due volumi, intitolato "Storia del popolo armeno", nel quale le ricerche degli autori non si limitavano all'analisi storica del contemporaneo Stato armeno, ma studiavano il processo storico all'interno dell'intera area meridionale del Caucaso[395]. In questa importante ricerca, l'Albania caucasica venne citata solo di sfuggita, ma gli autori situarono gli Albani nel territorio dell'attuale Repubblica dell'Azerbaigian e li definirono "veri amici" degli Armeni. Non venne data loro molta importanza, in quanto lo studio di tale popolazione era di dominio azero, essendo essi considerati i diretti successori degli Albani[396]. Non venne trattato neppure il tema del Principato di Khachen, e gli autori si sforzarono di evitare le discussioni riguardanti la questione territoriale. Tuttavia, nel libro vennero inserite numerose mappe storiche, compilate da Yeremyan, in cui la riva destra del fiume Kura, incluse, tra le varie, anche le province di Arstakh e Utik, venivano inserite dal II secolo a.C. nel territorio della Grande Armenia[397].

### "I melik' del Łarabał"di Raffi

La figura del *melik',* il nobile armeno, è centrale nelle teorie storiche degli studiosi armeni, in quanto viene utilizzata come una prova schiacciante di quella "armenità" del Karabakh che i nazionalisti azeri cercano di minare. Raffi[398], uno dei più prominenti scrittori armeni del XIX secolo, dedicò ai *melik'* del Karabakh un libro che rappresenta uno sforzo di tracciare la storia moderna della nazione armena, a cui, a suo parere, non si prestava la necessaria attenzione. Tuttavia, essa è fondamentale per le generazioni future, in quanto costituisce il fulcro identitario del popolo armeno e si inserisce nell'ambito dei tentativi di ricostituire l'indipendenza della nazione armena[399]. In questo senso, lo scritto di Raffi ha avuto una grande importanza non solo dal punto di vista letterario e storico, ma anche da quello politico, poiché individua le radici dell'attuale conflitto esistente tra l'Azerbaigian e l'Armenia per la sovranità del Nagorno-Karabakh.

La nobiltà armena e la sua origine e composizione in epoca antica e medievale sono state studiate in maniera approfondita, ma è rimasto ben poco riguardo alla sua evoluzione nel

[395] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit., p.41
[396] *Ivi*, p.42
[397] *Ivi*, p.43
[398] Raffi (pseudonimo di Yakob Melik'-Yakobean, 1835-1888) fu lo scrittore armeno più autorevole dell'800, il quale dovette la sua popolarità soprattutto ai suoi romanzi storici.
[399] Introduzione a cura di Aldo Ferrari in Raffi, *I melik' del Łarabał...*, cit., p.37

periodo moderno. Infatti, in seguito al crollo del regno di Cilicia nel 1375 e alla dominazione straniera in madrepatria nel corso dell'XI secolo, la nobiltà armena venne privata della sua antica centralità politica, economica e sociale[400]. Da questo momento in poi, il suo ruolo ha perso interesse agli occhi della storiografia, la quale si è concentrata quasi totalmente sulla figura della Chiesa, sulla nuova ed emergente classe mercantile e sulla nascita di una "diaspora mobile"[401]. Tuttavia, in poche regioni isolate e montagnose, alcune famiglie nobiliari sopravvissero e riuscirono a mantenere parzialmente la loro autorità[402]. Più in particolare, nell'Armenia storica nord-orientale, nelle regioni del Siwnik e dell'Artsakh, le casate nobiliari armene che resistettero alle invasioni dei vari popoli, a poco a poco consolidarono il loro potere. Fu nel XV secolo che il capo dei "Montoni Neri", la tribù turcomanna dei Kara Kojunlu che aveva in precedenza conquistato la regione, riconobbe l'autorità dei nobili armeni, riconfermata in seguito anche dai Safavidi. I principati semi-autonomi erano governati dai *melik',* la cui designazione di origine araba rivela l'influenza islamica che contraddice il loro ruolo importante di difensori del carattere armeno nei loro territori[403]. I *melik'* provenivano direttamente dall'antica aristocrazia amena, nonostante sia sovente difficile dimostrare se la loro discendenza fosse semplicemente nobiliare o principesca. È verosimile che i cinque *melik'* dei cinque distretti del Karabakh, più precisamente Giwlistan, ǰraberd, Khachen, Varanda, Dizak, fossero di discendenza principesca[404]. L'autorità dei *melik'* era regolata da leggi consuetudinarie ed era di carattere ereditario, nonostante necessitasse però della conferma da parte dello *šah*; le loro funzioni erano invece di tipo amministrativo, militare e giuridico. Essi fungevano inoltre da collettori delle tasse, delle quali trattenevano una parte per sé e il rimanente lo consegnavano al governo persiano. Veniva designato con il titolo di *melik'* solo il capo famiglia, mentre agli altri componenti maschili della famiglia era concesso il titolo di *bēk*[405]. Soprattutto i *melik'* del Karabakh godevano di certi privilegi e di prestigio, seppur in maniera inferiore rispetto ai nobili musulmani; inoltre essi si definivano i capi della nazione armena, nonché i difensori dell'identità religiosa e nazionale e i protettori delle arti. L'importanza politica dei *melik'* apparve notevole durante l'intero XVIII secolo; non è un caso che Israyēl Ōri, l'iniziatore della tendenza filo-russa del popolo armeno in epoca moderna, fosse di discendenza *melik'ale*. Fu

[400] Andreas Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*..., cit., p.156
[401] *Ivi,* p.156
[402] Introduzione a cura di Aldo Ferrari in Raffi, *I melik' del Łarabał...*, cit., p.19
[403] *Ivi,* p.21
[404] *Ivi,* p.22
[405] *Ivi*, p.23

infatti questo personaggio che venne incaricato nel 1699 dagli altri *melik'* di chiedere aiuto a Pietro il Grande, al fine di liberare il popolo armeno dal dominio musulmano[406]. Nel 1722-1723, anni in cui in Trascaucasia comparvero i Russi, iniziò contro i Persiani e i Turchi una sollevazione del popolo armeno al cui comando vi erano esponenti della nobiltà armena. Più in particolare, per quanto riguarda il Karabakh fu Esayi Hasan Jalalean, il *katolikos* di Gandzasar della stirpe dei *melik'* di Khachen, a prendere l'iniziativa. Tuttavia, le lotte per la liberazione del popolo armeno dal 1722 al 1730 segnarono l'inizio del declino dei *melik'* di Armenia e più in particolare del Karabakh, poiché, nonostante i loro privilegi vennero ribaditi nel 1736 dallo *šah* persiano Nadir, la loro autorità venne destabilizzata dalla costituzione del *khanato* turco di Šuši (Šuša in azero)[407]. Un ulteriore fattore di debolezza che determinò il declino dei *melik'* furono le loro divisioni interne. Alla fine del XVIII secolo, essi subirono due colpi durissimi: in primo luogo, nel 1784 quando alcuni *melik'* filo-russi del Karabakh richiesero aiuto al principe Potëmkin, Ibrahim, il *khan* di Šuši, li imprigionò e uccise il *katolikos*. In secondo luogo, nel 1795-1796, il sovrano persiano Aga-Mohammed-khan distrusse il Nagorno-Karabakh e massacrò i *melik*', in quanto essi si erano schierati con il loro antico nemico Ibrahim[408]. Infine, nel 1799, i *melik'* del Karabakh divennero sudditi della Russia e lo zar Paolo I accettò il loro *status* e concesse loro il permesso di trasferirsi negli altri territori dell'impero. Alla crisi politica dei *melik'* del Karabakh corrispose un temporaneo processo di dearmenizzazione della regione, fatto che facilitò qui l'insediamento di diversi popoli musulmani. Ciò conferma la primaria importanza della figura del *melik'* per la conservazione dell'identità culturale armena. È interessante notare che l'opinione azera la quale afferma che l'insediamento degli Armeni nella regione del Nagorno-Karabakh sia recente, si basa sui dati demografici della prima parte del XIX secolo, senza prendere in considerazione i secoli precedenti[409]. In seguito all'inserimento della Transcaucasia orientale, incluso il Karabakh, nell'impero zarista (1813), la popolazione armena in massa fece ritorno nella regione. Tuttavia, essa diventò maggioritaria solo negli anni 1828-1829, con la pace di Turkmenchay e di Adrianopoli, le quali permisero il trasferimento degli Armeni dalla Persia e dalla Turchia[410]. Poco prima della conquista russa della regione transcaucasica, la nobiltà armena manteneva un ruolo di rilievo nell'Armenia orientale e in

[406] *Ibid.*
[407] *Ivi,* p.24
[408] *Ivi*, p.26
[409] *Ibid.*
[410] *Ibid.*

particolare in Karabakh, ma in seguito al suo inserimento nella compagine territoriale zarista, ai *melik'* non venne riconosciuta la loro discendenza principesca[411].

Le origini dei *melik'* sono da ricercarsi nelle antiche casate armene dei *naxarar*, le grandi famiglie principesche che rappresentavano il fulcro sociale e politico dell'antica Armenia. Ogni volta che il regno di Armenia viveva un periodo di declino o veniva interrotto, le famiglie nobiliari preservavano l'identità e l'indipendenza nazionale[412]. Nei secoli più recenti, ai *naxarar* subentrarono appunto i *melik'*, la cui autorità e il cui titolo vennero legalmente riconosciuti nel 1603 dal re persiano *šah* Abbas, il quale permise loro di mantenere una grande autonomia. Raffi nel suo libro si sofferma sui *melik'ati* di Xamsa,[413] vale a dire i seguenti cinque distretti che occupavano la regione del Karabakh: Giwlistan, che si estendeva da Ganja fino al fiume T'et'er; ǰraberd, nella zona compresa dal fiume T'et'er al fiume Khachen. Khachen che iniziava dal fiume omonimo e terminava sul fiume Ballu-Č'ay, a partire dal quale si estendeva il distretto di Varanda, fino alle montagne di Dazap'ayt. Infine, Dizak, che occupava quest'ultima zona montagnosa e terminava con il fiume Araks[414]. In passato, questi distretti furono inseriti nel regno degli Albani, ma in seguito diventarono i luoghi di rifugio per i *melik'* armeni, i quali, grazie alla difficoltà di accesso al paese, riuscirono a mantenere la loro politica di autogoverno. Ciascun *melik'* aveva una fortezza propria e altre fortificazioni ed era il signore di un distretto; il loro potere era ereditario, in quanto, quando il padre moriva, il figlio maggiore assumeva la carica di *melik'*, mentre i suoi fratelli venivano designati *bēk*[415]. I *melik'* possedevano un potere senza limiti nei confronti dei loro sudditi, poiché, in assenza di leggi, essi potevano giudicarli, e perfino condannarli a morte. I cinque principati del Karabakh rappresentavano un sistema coeso, in quanto i *melik'* qui regnanti non erano uniti solo in senso politico, ma pure dal grado di parentela[416].

Delle cinque famiglie dei *melik'* del Karabakh, quattro erano provenienti da altre zone, mentre era originaria della regione solo la casata di Khachen, le cui origini erano antichissime, giacché i suoi membri provenivano dai principi Hasan Jalalean. Tale casata era divenuta molto potente e ramificata all'interno della regione di Khachen; all'interno della famiglia si crearono tra i suoi

---

[411] *Ivi*, p.27
[412] Raffi, *I melik' del Łarabał...*, cit., p.41
[413] "*Melik'ati* di Xamsa" significa " i cinque *melik'ati*", poiché in lingua araba *xamsa* significa cinque.
[414] Raffi, *I melik' del Łarabał...*, cit., p.42
[415] *Ivi,* p.43
[416] *Ibid.*

componenti forti ostilità, fatto che ne provocò l'indebolimento[417]. Inoltre, tra i rappresentanti della casata, venivano selezionati i *katolikos* di Gandzasar, importante nomina. Fu proprio un discendente di questa famiglia, il *katolikos* Esayi, che durante la reggenza di Pietro il Grande pose le basi per creare nel Nagorno-Karabakh un principato armeno indipendente, con l'appoggio russo[418]. Nello stesso periodo, poiché i Russi avevano conquistato alcuni principati persiani adiacenti al Mar Caspio, gli Ottomani, intimoriti dall'avanzata russa, assoggettarono le aree persiane in prossimità dei loro confini, tra cui il Karabakh. I *melik'*, vedendo l'indebolimento dell'impero persiano, decisero di approfittare della situazione e di creare una formazione statale armena indipendente. Tale aspirazione non era di certo nuova, poiché già nell'anno 1701, i *melik'* del Karabakh avevano inviato Israyēl Ōri e il *vardapet*[419] Tigran Minasean presso la corte di Pietro il Grande, in qualità di loro delegati. Ōri, dopo essersi recato in varie corti europee per ricevere aiuto, chiese allo zar Pietro la sua protezione, promettendogli in cambio di collaborare al fine di liberare gli Armeni dagli invasori musulmani[420]. Dal canto suo, Pietro I vide vantaggiosa questa proposta di cooperazione con il popolo armeno, sia per le loro risapute doti di commercio che per la loro maestria nell'arte della guerra, inoltre per le sue ambizioni di espansione verso Oriente. Purtroppo, lo zar, impegnato a nord nel conflitto contro la Svezia, non poté iniziare già a quel tempo questa impresa, ma inviò Israyēl Ōri in una missione diplomatica presso lo *šah* Solt'an-Husēin[421]. Durante gli anni trascorsi in Persia, Ōri riuscì a concludere vittoriosamente la sua missione; purtroppo, a causa della sua morte precoce, l'opera di liberazione del popolo armeno da lui iniziata poté continuare solo grazie al *vardapet* Tigran Minasean[422]. Tra il 1721 e 1723, la Persia era un impero in decadenza e gli Ottomani stavano avanzando al fine di sottomettere le regioni persiane adiacenti ai loro confini. In questo contesto, i Russi decisero di conquistare le aree persiane in prossimità del Mar Caspio invece di soccorrere il popolo armeno. I *melik'* nuovamente si appellarono allo zar, il quale consigliò loro di attendere, poiché pure i Georgiani, anch'essi minacciati dagli Ottomani, si rivolsero a Pietro il Grande per ricevere protezione. Egli disse loro di unirsi e di attendere insieme l'arrivo dei Russi nella regione, per dare avvio al processo di liberazione di entrambi i popoli[423]. Le

---

[417] *Ivi*, p.49
[418] *Ivi*, p.50
[419] *"Vardapet"* in armeno significa "maestro", ed è un titolo che designa monaci di notevole preparazione teologica.
[420] Raffi, *I melik' del Łarabał...*, cit., p.53
[421] *Ivi*, p.54
[422] *Ivi*, p.55
[423] *Ivi*, p.56

truppe armene e georgiane attesero invano l'aiuto dell'esercito russo e gli Ottomani approfittarono per insediarsi nelle aree interne dell'Armenia, fino a raggiungere anche il Karabakh. I *melik'* locali, minacciati da un nuovo nemico, richiesero per la terza volta aiuto allo zar, il cui obiettivo però non era più quello di aiutare i due popoli caucasici a ricostituire le loro nazioni indipendenti, se non quello di popolare le regioni appena conquistate dai Russi in Persia di Armeni, cristiani, affidabili e fedeli[424]. In seguito al trattato del 1724 tra i Russi e la Porta, venne stabilito che gli Ottomani si sarebbero insediati in Georgia e in varie zone dell'Armenia, tra cui il Nagorno-Karabakh. I *melik'* si rivolsero nuovamente allo zar, il quale, però, a causa dell'avvenuta stipula del contratto con gli Ottomani, non poté soccorrere il popolo armeno. Inoltre, la morte di Pietro il Grande lasciò la questione del Karabakh irrisolta e, successivamente, con Caterina I, la situazione degli Armeni peggiorò ulteriormente[425]. Nel 1732, quando la Persia stava per declinare definitivamente, prese il potere Nadir Šah, il quale riuscì a liberare il suo impero dagli invasori stranieri, incluso il Karabakh, in cui, con il supporto dei *melik'*, vennero scacciati gli Ottomani e si instaurò di nuovo il governo persiano[426]. Nadir, dopo essere salito al trono, ricompensò i *melik'* per i servigi da loro compiuti durante la lotta per la liberazione dall'invasore musulmano; lo *šah* ristabilì i loro domini e il loro diritto di autogoverno[427]. In seguito alla morte di Melik'-Awan-khan di Dizak, il quale possedeva un'autorità indiscussa ed era l'interlocutore preferito da Pietro il Grande e Nadir, nel 1744 non vi era nessun principe del Karabakh che riuscisse a preservare l'armonia tra i *melik'*. Il suo successore, Melik'-Esayi, fu il primo a intuire l'esigenza di organizzare un esercito regolare e di mobilitare tutte le forze della regione per la sua difesa[428]. È interessante notare che tra alcuni *melik'*, come Melik'-Šahnazar di Varanda, era diffusa la pratica della poligamia tipica dell'Islam; tale diffusione però non era condivisa ma anzi biasimata dalle altre famiglie nobiliari del Karabakh,. Fu proprio questo nobile che, dopo aver ucciso il fratello, si autoproclamò capo del distretto di Varanda e si alleò con P'anah-khan, proveniente da una tribù nomade turca, al fine di destabilizzare la regione e di distruggere l'alleanza tra i *melik'* [429]. Iniziò una lotta che vedeva schierati da un lato Melik'-Šahnazar e il turco P'anah-khan e dall'altro tutte le restanti famiglie *melik'ali* della zona. Durante questi conflitti, i due alleati riuscirono a portare a termine nel 1752 la costruzione della fortezza

[424] *Ivi*, p.59
[425] *Ivi*, p.60
[426] *Ivi,* p.61
[427] *Ivi,* p.64
[428] *Ivi,* p.68
[429] *Ivi,* p.71

di Šoši o Šuši. P'anah-khan riuscì ad attirare dalla sua parte, oltre al *melik'ato* di Varanda, anche quello di Khachen: rimanevano dunque solo tre distretti ancora indipendenti, vale a dire Giwlistan, ǰraberd e Dizak[430]. I rimanenti tre *melik'ati*, iniziarono a combattere una guerra sanguinosa contro il nemico turco e i suoi alleati armeni; tale conflitto durò vent'anni circa ed ebbe effetti devastanti sulla regione del Karabakh. Un'ulteriore problema era rappresentato dalla posizione geografica dei tre distretti rimasti indipendenti, in quanto, se le regioni di Giwlistan e di ǰraberd erano confinanti, quella di Dizak era isolata geograficamente rispetto ad esse, e ciò rendeva molto difficile la collaborazione. Divenne urgente trovare degli alleati esterni, al fine di liberare il Karabakh dal nemico P'anah-khan, il quale si era stanziato nella fortezza di Šuši[431]. Fortunatamente, i Georgiani giunsero in aiuto dei tre *melik'*, e inviarono nel 1762 dei soldati, a cui si unirono le truppe dei tre *melik'ati* indipendenti. Lo scontro tra le due fazioni avvenne vicino al fiume Gargar, ed ebbe come esito la sconfitta delle forze di P'anah-khan, ma anche l'inclinazione dei rapporti tra Georgiani e Armeni, la cui alleanza si ruppe. In generale, nello scritto di Raffi emerge il fatto che i Persiani fossero più bendisposti nei confronti dei *melik'* cristiani rispetto ai Turco-Mongoli, dei quali viene data un'immagine piuttosto selvaggia[432]. Dopo questo lungo periodo di conflitti, si cercò di raggiungere un compromesso, secondo il quale P'anah-khan poteva conservare la fortezza di Šuši, ma non doveva più intromettersi nelle questioni riguardanti i *melik'* suoi alleati, né conquistare nuovi territori all'interno della regione. Dopo la morte di P'anah-khan, gli succedette suo figlio, Ibrahim-khan, il quale in un primo momento rispettò l'accordo stipulato dal padre con i *melik'*, ma in seguito rafforzò il suo potere e divenne oppressivo nei loro riguardi[433].

Quando nel 1762 Caterina II divenne l'imperatrice della Russia, la questione armena prese di nuovo vigore, in quanto la zarina era interessata all'area armena e georgiana. Al tempo, era l'arcivescovo Yovsēp alla guida degli Armeni russi; egli, avendo instaurato strette relazioni con la corte russa, era diventato il mediatore tra l'imperatrice e il popolo armeno, al fine di concretizzare le loro aspirazioni riguardanti la creazione di una nazione armena indipendente[434]. Questo progetto di resurrezione nazionale attraverso la protezione dell'impero zarista suscitò così tanto entusiasmo, che gli Armeni lo consideravano come già compiuto. Secondo la

[430] *Ivi,* p.73
[431] *Ivi,* p.79
[432] *Ivi,* p.82
[433] *Ivi,* p.84
[434] *Ivi,* p.91

prospettiva russa, a quel tempo, sarebbe stato più utile creare uno stato armeno-georgiano, un'unità cristiana che fosse pronta a salvaguardare la frontiera orientale dalle incursioni persiane e ottomane. Nell'aprile del 1783, il principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin, diede l'ordine a Pavel Sergeevič Potëmkin, il comandante delle truppe del Caucaso, di dare ausilio ai *melik'* del Karabakh per fondare qui un principato indipendente, scacciando il tiranno Ibrahim-khan dalla fortezza di Šuši. La guerra era attesa per la stagione estiva del 1784, e il tenente-generale Potëmkin si stava preparando ad attaccare i Persiani[435]. Purtroppo, i *melik'* aspettarono invano più di un anno; Ibrahim-khan, invece, avendo sospettato di una futura collaborazione tra i Russi e i principi del Karabakh, rafforzò la fortezza di Šuši, riuscì a spezzare l'unione dei *melik'* e a far divenire il *katolikosato* uno strumento nelle sue mani. Impadronitosi infatti della corrispondenza tra i Russi e i *melik',* iniziò a perseguitare questi ultimi e arrivò ad uccidere il *katolikos* Yovhannēs[436]. Gli unici due capi indipendenti, Melik'-Mejlum e Melik'-Abov, lasciarono il Karabakh e chiesero nuovamente aiuto ai Russi, nel frattempo impegnati in un conflitto con la Turchia. Più in particolare, essi richiesero che venisse effettivamente concesso loro un esercito e che, nel caso in cui non potessero ricevere soccorso, potessero instaurarsi con il loro popolo in altre zone per fondare delle colonie armene. Questi aiuti, tuttavia, non pervennero, e i *melik'* nuovamente dovettero resistere da soli[437]. Secondo Raffi, P'anah-khan era stato una persona migliore di suo figlio ed aveva trattato i *melik'* come suoi alleati; Ibrahim-khan, invece, viene dipinto come un fanatico religioso musulmano, il quale non solo non tollerava i cristiani, ma anzi costrinse numerosi di essi a convertirsi alla fede islamica. Sempre secondo la visione di Raffi, quando il Karabakh era governato esclusivamente dai *melik'* armeni, qui non era presente nemmeno un Turco; lo stanziamento di famiglie turche nella regione iniziò ai tempi di Ibrahim-khan. In seguito alla morte del più grande alleato di Ibrahim-khan, Melik'-Šahnazar di Varanda, il potere stesso del *khan* diminuì, in quanto i *melik'* da lui nominati iniziarono a rendersi conto del grande errore che avevano commesso alleandosi con questo tiranno[438]. A causa della situazione critica in cui vertevano i nobili del Karabakh, l'arcivescovo Yovsēp ripresentò di nuovo la questione degli Armeni a Caterina II; tale richiesta ebbe come esito la promessa dei Russi di intervenire, anche se non nell'immediato, a causa di un nuovo conflitto con gli Ottomani. Un fatto che demoralizzò gli Armeni fu la morte del principe

[435] *Ivi,* p.94
[436] *Ivi,* p.98
[437] *Ivi,* p.101
[438] *Ivi,* p.109

Potëmkin, il quale era stato una figura importante per i progetti di indipendenza armena[439]. Dopo aver firmato il trattato di pace tra l'impero zarista e quello ottomano nel dicembre del 1791, la zarina si interessò nuovamente all'area transcaucasica. In questo stesso periodo, il vuoto politico presente in Iran venne riempito dal condottiero Agha-Mohammad-khan, il quale in qualche anno divenne il sovrano persiano indiscusso[440]. Egli, intendendo gli stretti legami tra i *melik'* del Karabakh e i Russi e temendo un avvicinamento al suo impero di questi ultimi, cercò di conquistare la regione, promettendo ai nobili armeni di scacciare il tiranno Ibrahim-khan e di restituire l'antico ordine nella zona. I *melik',* accettando nuovamente la sovranità persiana, avrebbero però perso qualsiasi possibilità di realizzare i loro progetti di indipendenza attraverso la protezione dei Russi. Decisero dunque di allearsi con il loro nemico Ibrahim-khan per sconfiggere congiuntamente i Persiani, i quali, dopo un periodo di resistenza da parte degli Armeni, decisero di proseguire la loro strada verso Tbilisi, conquistandola[441]. La spedizione di Agha-Mohammad-khan aveva abbattuto il prestigio dei Russi, i quali non erano riusciti a difendere i Georgiani contro i Persiani ed i cui interessi in Oriente erano stati fortemente colpiti. Essi, infatti, miravano ad estendere il loro controllo non solo alle aree cristiane della Transcaucasia, ma anche a quelle musulmane. I Russi decisero dunque, per restaurare il loro prestigio, di effettuare una spedizione contro il conquistatore persiano, così nel febbraio del 1796, venne ordinato al generale Zubov di organizzare una missione per aiutare i popoli cristiani della Transcaucasia[442]. Tuttavia, nel novembre del 1796, Caterina II morì e al conte Zubov, il quale aveva raggiunto con le sue truppe il Karabakh, venne ordinato di fare ritorno in Russia, infrangendo per l'ennesima volta le speranze del popolo armeno[443]. In seguito al ritiro delle truppe russe, i *melik'* della regione si trovarono a dovere affrontare una situazione difficile, in quanto si erano inimicati sia i Persiani che Ibrahim-khan, il quale, sentendosi minacciato, decise di fuggire. I Persiani si impossessarono nuovamente del Karabakh e Agha-Mohammad-khan si installò nella fortezza di Šuši, minacciando i *melik'* di uccidere tutti i traditori. Dopo 25 giorni di permanenza nella roccaforte, il sovrano persiano venne assassinato, e venne chiesto a Ibrahim-khan di fare ritorno in Karabakh; dapprima egli non accettò, ma quando considerò la situazione senza pericoli, si ristabilì a Šuši[444]. Il capo turco poté dunque governare il suo

[439] *Ivi,* p.116
[440] *Ivi,* p.117
[441] *Ivi,* p.118
[442] *Ivi,* p.122
[443] *Ivi,* p.124
[444] *Ivi,* p.129

principato senza minacce, eliminando sistematicamente gli oppositori. Ibrahim-khan si accorse però che con la sua precedente politica aggressiva nei confronti dei *melik'*, fatta di tradimenti e uccisioni, non era riuscito a realizzare i suoi progetti, in quanto, visto che la carica era ereditaria, al capo ucciso succedeva suo figlio o comunque un suo familiare. Dunque, optò per un'altra strategia: convincere i nobili armeni a convertirsi all'Islam per permettere loro di mescolarsi con la popolazione turca e eliminare l'identità armena dalla regione. Questo progetto non riuscì a dare i suoi frutti, visto il forte attaccamento degli Armeni alla loro religione[445].

Una grande carestia a cui seguì la peste stava mettendo in fuga buona parte della popolazione armena dal Karabakh. Dal 1795 al 1798, infatti, a causa di innumerevoli invasioni e saccheggi, i contadini non poterono coltivare la terra a causa delle loro terribili condizioni di vita. A ciò si aggiunse una grave siccità nell'anno 1797, che comportò la perdita di tutti i raccolti[446]. Nel 1798, in seguito alla fame giunse la peste che decimò la popolazione: il Nagorno-Karabakh, in cui vivevano circa 60 famiglie armene, si spopolò. Per sfuggire alla morte, i *melik'* e i loro sudditi organizzarono una massiccia emigrazione verso la Turchia, la Russia, la Persia e la Georgia. É da rintracciare nell'emigrazione del popolo armeno di questo periodo la rovina dei *melik'ati* del Karabakh. Paradossalmente, secondo Raffi, i *melik'*, lasciando la loro patria, danneggiarono i principati armeni di più di quanto non avesse fatto la tirannia di Ibrahim-khan e di P'anah-khan[447]. Inoltre, lo zar Paolo I, succeduto a Caterina II, non era interessato ai progetti di Pietro il Grande riguardanti la protezione dei cristiani di Oriente. I *melik'* e il loro popolo persero molti privilegi in Georgia, nonché ai contadini armeni non venne distribuita terra da coltivare[448]. Inoltre, a quel tempo, in Georgia come in Russia, era in vigore la servitù della gleba e, nonostante il fatto che i *melik'* qui insediatisi non volessero applicarla, essi mantenevano alcuni diritti di signoria, conformi alle tradizioni del Karabakh. A causa della sottrazione di tali diritti, i nobili armeni decisero di fare ritorno nella loro patria: dai primi anni dell'800, infatti, si assistette a poco a poco a un ripopolamento della regione[449]. Tra i vari *melik'* che ritornarono nel Nagorno-Karabakh a causa della loro infelice situazione in Georgia, si distinse Melik'-Jumšud Šahnazarean, il quale nel 1805 si ristabilì nel suo distretto natio di Varanda. Nonostante l'antipatia del comandante in capo dell'esercito russo, il principe Cicianov, nei confronti dei

[445] *Ivi,* p.135
[446] *Ivi,* p.136
[447] *Ivi,* p.137
[448] *Ivi,* p.138
[449] *Ivi,* p.151

nobili armeni, Melik'-Jumšud partecipò al consolidamento dell'autorità russa nell'area transcaucasica. Egli non solo aiutò con i suoi uomini l'esercito russo nelle spedizioni a Ganja e a Erevan, ma convinse anche Ibrahim-khan ad accettare la sovranità russa senza ribellarsi[450]. Dopo la morte del principe Cicianov, avvenuta nel febbraio del 1806, il capo turco venne meno alla sua promessa e informò Abas-Mirza, l'erede al trono persiano, che l'esercito russo aveva lasciato la regione, invitandolo dunque ad entrare nel Karabakh promettendogli il suo sostegno. Quando l'esercito persiano si avvicinò alla fortezza di Šuši, il solo Melik'-Jumšud se ne accorse, avendo già intuito i piani del tiranno turco. Quest'ultimo aveva poi raggiunto assieme alla sua famiglia l'esercito persiano ed era pronto ad attaccare, ma Melik'-Jumšud e i suoi soldati inseguirono Ibrahim-khan e lo uccisero, liberando così il Karabakh dal suo flagello[451].

Nel 1806, i cinque *melik'* del Karabakh inviarono una lettera a San Pietroburgo nella quale denunciavano il fatto che i loro servigi resi all'impero russo non venivano ricompensati. Inoltrarono anche alcune richieste: in primo luogo, quella di raccogliere il popolo armeno disperso in altri paesi per riunirlo nuovamente nel Nagorno-Karabakh; in secondo luogo, di essere liberati dal dominio dei Turchi e che al posto del *khan* venisse designato un funzionario russo. Infine, chiesero che i *melik'* fossero soggetti alle leggi basate sulle tradizioni e sulle consuetudini antiche della loro patria. In cambio, i nobili del Karabakh si impegnavano ad aiutare i Russi con il loro esercito in ogni circostanza e a pagare annualmente dei tributi al governo[452]. Da tali richieste risulta chiaro che i *melik'* avessero ridotto le loro pretese e fosse sufficiente per loro costituire una forma di governo, sotto la protezione dell'impero zarista, non mirando più, dunque, alla ricostituzione degli antichi *melik'ati* armeni del Karabakh. I *melik'* sapevano dunque di non poter inoltrare più richieste a San Pietroburgo, in quanto il loro potere si era molto indebolito, soprattutto a causa della disgregazione dei loro sudditi, a sua volta causata dalla carestia, dalla peste e dalla difficile situazione politica della regione[453]. Quello che comportò inoltre l'emigrazione del popolo armeno fu il fatto che l'intero Karabakh era rimasto disabitato e i *khan* turchi, soprattutto Ibrahim-khan, sfruttando la situazione, popolarono i villaggi di musulmani. Al loro ritorno in patria, gli Armeni furono costretti a lottare per ristabilirsi nei propri villaggi, riavere le proprie terre e allontanare la popolazione musulmana[454].

---

[450] *Ivi,* p.152
[451] *Ivi,* p.154
[452] *Ivi,* p.157
[453] *Ivi,* p.158
[454] *Ibid.*

Molti *melik'* persero del tutto o in parte i loro possedimenti anche perché l'autorità dei Russi nella regione era ancora precaria, ed essi non potevano intromettersi nelle dispute e nelle questioni riguardanti i *melik'* e i *khan*. È rilevante invece notare che nella politica russa era più conveniente non inimicarsi i popoli musulmani, mentre non vi era la necessità di propiziarsi gli Armeni, cristiani e già fedeli[455].

Nell'anno 1808, morì il *katolikos* Israyēl, il quale aveva fatto assassinare il *katolikos* Yovhannēs e aveva tradito i *melik'* del Karabakh. Per questo motivo, egli era divenuto un sostenitore di Ibrahim-khan; inoltre, perseguitò anche il *katolikos* Sargis, il fratello di Yovhannēs, che per salvarsi si rifugiò in Georgia[456]. Una volta venuto a conoscenza della morte del suo nemico e del tiranno Ibrahim-khan, Sargis fece ritorno nel Karabakh e decise di rioccupare il soglio di *katolikos* degli Albani nel monastero di Gandzasar. Quando Sargis si fu trasferito, tra lui e Etchmiadzin, il supremo governo spirituale degli Armeni, sorsero delle dispute a causa del suo comportamento. Infatti, pur avendo ricevuto il divieto di usare il sigillo patriarcale, Sargis si autonominò *katolikos* degli Albani, incontrando dunque la disapprovazione di Etchmiadzin. Egli non solo non accettò di cambiare la sua nomina e si proclamò indipendente dall'autorità centrale, ma anche divenne un alleato di Mehti-khan, il successore di Ibrahim-khan[457]. Le dispute durarono fino al 1815, anno in cui Sargis venne costretto a rinunciare alla carica, ponendo così fine al *katolikosato* degli Albani, creato dal nipote di San Gregorio Illuminatore, Grigoris. A succedere a Sargis fu suo nipote il *vardapet* Baldasar, al quale venne conferita la carica di vescovo, ed in seguito assunse la carica di patriarca.

Nel 1826, il Nagono-Karabakh divenne nuovamente preda delle mire del condottiero persiano Abas-Mirza, al cui esercito si unirono i musulmani della regione. Egli era adirato con gli Armeni e voleva punirli per aver tradito l'impero persiano, dopo secoli di sudditanza. La popolazione armena, spaventata da tale minaccia, abbandonò i villaggi per nascondersi tra le montagne e nelle foreste[458]. Fu proprio l'anziano Sargis, assieme ad altri due *melik'*, ad attenuare l'ira di Abas-Mirza, il quale promise di non danneggiare gli Armeni se essi fossero rimasti fedeli alla Persia e non avessero più aiutato i Russi. Com'è plausibile, il popolo armeno non smise di essere il fedele alleato dell'impero zarista e aiutò il principe Madatov a sconfiggere i Persiani e a

[455] *Ibid.*
[456] *Ivi,* p.164
[457] *Ivi,* p.165
[458] *Ivi,* p.166

liberare il Karabakh dal loro giogo[459]. Nonostante ciò, il comandante russo vide l'incontro tra Sargis, i due *melik'* e Abas-Mirza come un tradimento, quindi fece imprigionare i tre esponenti armeni per otto mesi. Dopo la prigionia, Sargis, già anziano, morì e venne così affidata la carica di metropolita a suo nipote Baldasar, il quale desiderava una riorganizzazione dei monasteri e del clero. Grazie all'opera del nuovo metropolita, infatti, vennero restituiti ai monasteri gran parte delle loro proprietà, liberandole dalle mani dei Turchi[460]. Nel 1836, venne creato a Šuši il concistoro del dominio spirituale e Baldasar venne nominato a Etchmiadzin superiore diocesano del Karabakh. I suoi poteri vennero in questo modo ridotti, in quanto, essendo egli stato in precedenza il metropolita degli Albani e godendo del totale dominio spirituale, dopo la creazione del concistoro, la sua attività venne posta sotto la giurisdizione di Etchmiadzin. Inoltre, a Baldasar venne ordinato di lasciare l'antica sede del *katolikosato* albano, il monastero di Gandzasar, e di spostarsi nella fortezza di Šuši[461]. Baldasar contribuì a risollevare la nazione e ad arricchirla: nel 1843 fece costruire la splendida residenza episcopale a Šuši e liberò dai Turchi e dai Russi il monastero di San Grigoris a Amaras. In seguito alla morte del metropolita, avvenuta nel 1854, non vi furono più figure religiose di rilievo[462].

Nel 1816, il generale Ermolov venne designato governatore generale del Caucaso e l'anno successivo il sopraccitato principe Madatov ricevette il comando territoriale e militare dei *khanati* del Karabakh, di Šaki e di Baku, con l'obiettivo di amministrare tali territori e di riorganizzarli. Il principe Madatov era di origini armene ed era nato nel Karabakh, ad Awetaranoc', nel distretto di Varanda[463]. Egli, in seguito alle numerose vittorie in battaglia, ricevette la carica di principe a San Pietroburgo, e una volta ritornato in patria cercò di riorganizzare e amministrare i tre *khanati* a lui affidati, fondando qui dei tribunali distrettuali. Tuttavia, il governo del Karabakh era ancora nelle mani di Mehti-khan, il successore di Ibrahim-khan, il quale godeva degli antichi diritti ed era stato nominato dai Russi generale. A causa di un'errata interpretazione del titolo di *khan* da parte dei Russi, che possedevano ancora la servitù della gleba in patria e non avevano nessun conoscimento delle leggi e delle consuetudini persiane, a Mehti-khan venne concessa un'autorità quasi illimitata, maggiore di quella che possedeva sotto il dominio persiano[464]. Egli era divenuto il padrone indiscusso del Karabakh e

[459] *Ivi,* p.167
[460] *Ivi,* p.168
[461] *Ivi,* p.169
[462] *Ivi,* p.170
[463] *Ivi,* p.172
[464] *Ivi,* p.173

regalava villaggi e terre, ovunque fossero ubicati, a suo piacimento. In realtà, nel Karabakh, così come in Persia, la terra era di possesso della comunità e a ogni contadino veniva assegnata una porzione di terra di cui era il proprietario[465]. Ogni villaggio aveva un padrone (un *melik'*, un *khan* o un monastero), il quale aveva solo alcuni diritti sui contadini, come ad esempio quello di ricevere una parte del raccolto, ma non poteva togliere loro appezzamenti di terra per darli ad altri. Nel Karabakh, il diritto di ricevere una parte del raccolto era solo dei monasteri o dei *melik'*. Prima di P'anah-khan, infatti, i *khan* non possedevano né terre né villaggi; egli fu il primo a predisporre le basi per l'istituzione del *khanato* musulmano nel Nagorno-Karabakh[466]. Solo dopo aver indebolito l'autorità dei *melik'* riuscì a ricevere il primo appezzamento di terra da Melik'-Šahnazar di Varanda. Il *khan*, non avendo nessuna proprietà terriera, fu costretto a comprare Aghdam dai principi di Khachen, allo scopo di seppellire i suoi parenti. Anche il figlio di P'anah-khan, il più potente Ibrahim-khan, non possedeva terre, e quindi appare chiaro che i *khan* fossero solo i governatori del paese e non i padroni, che effettivamente erano i cinque *melik'*. Quando però i nobili del Karabakh e i loro sudditi furono costretti a emigrare in altri paesi, spinti dalla carestia e dalle guerre, Ibrahim-khan occupò le loro terre e le popolò di musulmani[467]. Quei *melik'* che dopo qualche anno ritornarono in patria scacciarono dai loro villaggi gli intrusi, ma a causa dell'uccisione di tutti gli eredi di alcune famiglie nobiliari, alcuni villaggi, non avendo più un padrone, passarono sotto il controllo di Ibrahim-khan, il quale ne divenne solo l'usufruttuario. Egli non aveva diritti né sui contadini, liberi sudditi, né sulla terra, ma gli spettava solo una parte del raccolto. Quando Ibrahim-khan venne sostituito da Mehti-khan, la situazione cambiò, in quanto, nonostante il dominio dei Russi nel Karabakh, il problema della terra e dei diritti dei *khan* non era ancora stato soluzionato. Mehti-khan, approfittando della maggiore considerazione da parte dei Russi riguardo ai suoi diritti, cominciò a regalare terre e villaggi alle persone più strette[468]. Il principe Madatov, tra i cui compiti vi era anche quello di supervisionare l'operato di Mehti-khan, non si oppose al fatto che egli disponesse delle terre a suo piacimento, ma anzi, comprò da lui 15 villaggi. Le azioni del principe ebbero il risultato di indebolire il potere ed i diritti dei *melik'*, rafforzando invece quelli del *khan*: riconobbe e fece riconoscere dall'autorità russa che il capo turco avesse il potere di donare e disporre delle terre, inoltre eliminò i diritti dei *melik'* designando il *khan* come padrone

[465] *Ivi,* p.174
[466] *Ibid.*
[467] *Ibid.*
[468] *Ivi,* p.175

del Karabakh[469]. Mehti iniziò a privare i nobili armeni delle proprie terre e, non essendoci tra di loro una figura di rilievo capace di opporsi a ciò, nessuno protestò. Madatov invece tollerava questi abusi e permetteva al *khan* di operare incontrastato. La quasi totalità dei documenti riguardanti le donazioni delle proprietà della regione, risalgono infatti al periodo di Mehti-khan[470]. In seguito, nel 1822, egli, temendo che i Russi l'avrebbero deportato in Siberia, si rifugiò in Persia da Abas-Mirza, il quale approfittò della situazione e nel 1826 attaccò di nuovo il Nagorno-Karabakh. Iniziò nello stesso anno una guerra tra i Persiani e i Russi: i cristiani della regione temevano che si ripetessero le crudeltà attuate dal precedente sovrano Agha-Mohammad-khan, mentre i musulmani di tutta l'area si univano all'esercito della Persia, esaltati dall'idea di scacciare i Russi e di ristabilire in Transcaucasia il dominio iranico[471]. Abas-Mirza tentò invano di prendere la fortezza di Šuši, ma sia a causa della sua posizione naturale impenetrabile, sia grazie allo sforzo degli Armeni, i quali resistettero agli attacchi per 48 giorni, non riuscì a concretizzare i suoi piani. La fortezza di Šuši aveva infatti un'ubicazione strategica, in quanto era per i Persiani una barriera che impediva loro di avanzare verso l'interno della regione transcaucasica[472]. Nonostante l'esercito russo, comandato dall'abile principe Madatov e dal generale Paskevič, disponesse di meno soldati rispetto a quello iranico, le forze militari zariste sconfissero pesantemente quelle di Abas-Mirza[473]. È interessante notare che quest'ultimo aveva una buona considerazione del popolo armeno e cercò di innalzare la posizione dei *melik'*, conferendo loro molti diritti e privilegi. Inoltre, conoscendo l'importanza fondamentale della Chiesa per gli Armeni, cercò di rafforzare l'elemento cristiano nella regione e di placare la persecuzione effettuata nei loro confronti da parte dei musulmani. Questo comportamento aveva però degli obiettivi politici, in quanto egli cercava di raffreddare i rapporti tra i Russi e gli Armeni, per legare inesorabilmente il destino di questi ultimi alla Persia e scacciare la minaccia del dominio zarista nella regione[474].

In seguito alla sconfitta dei Persiani, il principe Madatov, grazie all'aiuto del popolo armeno, riuscì a pacificare e a ingraziarsi i musulmani del Karabakh, in modo da evitare future rivolte[475]. È interessante soffermarsi sul fatto che Abas-Mirza era viceré di una provincia della Persia

[469] *Ivi,* p.176
[470] *Ivi,* p.177
[471] *Ivi,* p.178
[472] *Ivi,* p.181
[473] *Ivi,* p.183
[474] *Ivi,* p.186
[475] *Ivi,* p.184

chiamata Atrapatakan (attuale Azerbaigian), la quale secondo Raffi era abitata in gran parte da Armeni e da altre popolazioni cristiane ed era divisa dai territori già conquistati dai Russi[476]. All'inizio del mese di dicembre del 1826, il generale Ermolov diede ordine al principe Madatov di eseguire una spedizione oltre al fiume Araks. Grazie a questa operazione, rischiosa a causa del freddo, Madatov riuscì a spargere il terrore tra le tribù persiane e ad impadronirsi di un sostanzioso bottino[477]. Tale spedizione fu la premessa allo scoppio di una nuova guerra tra la Russia e la Persia nel marzo del 1827. Venne affidato al principe l'incarico di comandante di un reparto distaccato, i cui componenti erano, tra gli altri, pure i *melik'* del Karabakh. La guerra si concluse nel 1828, con il Trattato di Turkmenchay e la vittoria della Russia, ma prima della sua conclusione, scoppiò un ulteriore conflitto tra l'impero zarista e quello ottomano. In questa guerra, il principe Madatov, il quale venne chiamato a parteciparvi come comandante, morì nel settembre del 1828[478]. Il conflitto si concluse con la vittoria della Russia e l'Araks diventò la divisione naturale dei due imperi. Ciò che comportò la guerra fu innanzitutto il passaggio dei *khanati* persiani situati nella zona a sinistra del fiume sotto l'autorità russa; inoltre 40,000 Armeni dalla Persia si trasferirono nei territori recentemente occupati dai Russi. Sia il potere dei *khan* che dei *melik'* ebbe fine e la maggior parte degli eredi di questi ultimi entrò al servizio dell'impero zarista[479].

## L'interpretazione storica azera

Tra gli anni '30 e gli anni '40 del '900, l'Azerbaigian sentiva l'urgenza di delineare una storia propria, soprattutto per dissociarsi dal pan-turchismo e dal pan-iranismo. A tal fine, nel biennio 1940-1941, venne creato il Dipartimento di storia azera all'interno dell'Università Statale dell'Azerbaigian[480]. Come abbiamo già menzionato, a differenza degli Armeni, i quali avevano forti legami con l'antichità, gli studiosi azeri delinearono una prima storia del loro popolo solo nell'anno 1939. In questa prima ricerca, vi era molta più tolleranza rispetto alla popolazione armena, la quale veniva riconosciuta essere maggioritaria in Artsakh, e il tema dell'Albania caucasica era posto in secondo piano[481]. Mentre per gli intellettuali e i dissidenti armeni la

[476] *Ivi,* p.185
[477] *Ivi,* p.188
[478] *Ivi,* p.190
[479] *Ivi,* p.193
[480] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit., p.103
[481] *Ibid.*

questione del Karabakh era già in questi anni motivo di mobilitazione, per quelli azeri essa non possedeva il medesimo significato, per lo meno durante il periodo sovietico. Fino all'inizio delle mobilitazioni di massa a Stepanakert e a Erevan nel 1988, la questione del Karabakh non faceva parte dell'agenda nazionale azera. Senza ombra di dubbio, questa regione era per loro una parte dell'Azerbaigian e le politiche ufficiali di Baku erano sufficienti a controbattere l'azione armena[482]. Inoltre, fatta eccezione di una cerchia ristretta di intellettuali azeri occupati in dibattiti con i colleghi armeni riguardo all'identità culturale, etnica e linguistica delle tribù caucasiche nei tempi antichi e nel Medioevo, o della composizione etnica del Karabakh e di Zangezur nel XIX secolo, la maggior parte del popolo azero, inclusa l'intelligentsia, non si rese nemmeno conto dell'esistenza di tali dibattiti[483]. Dominanti erano temi quali le guerre russo-persiane dell'800 o la divisione dell'Azerbaigian come risultato del Trattato di Turkmenchay del 1828. Tali espressioni di nazionalismo, dirette non contro la Russia bensì contro l'Iran, erano tollerate e anzi sostenute da Mosca, poiché costituivano uno strumento di politica estera per influenzare l'Iran e formulare una rivendicazione territoriale nei suoi confronti. Le istituzioni ufficiali azere incoraggiavano il delinearsi del problema del "Sud dell'Azerbaigian" e il principale centro che divulgava la questione era l'Unione degli scrittori azeri, dato che molti dei suoi membri erano stati attivi in Iran durante l'occupazione sovietica[484].

Nonostante ciò, il dibattito tra gli storici armeni e azeri in merito all'evoluzione storica del Karabakh iniziò, seppur in sordina, già negli anni '50 del '900, quando alcuni archeologi azeri scoprirono delle inscrizioni albane a Mingechaur (Azerbaigian), in seguito alle quali gli storici si aspettarono invano di scoprire in futuro una letteratura albana[485]. Fu lo studioso Z. I. Yampol'sky tra i primi a trattare il tema dell'Albania caucasica e a enfatizzare l'indipendenza politica dell'Artsakh già nel VII secolo, nonché l'autonomia della Chiesa albana rispetto a quella armena. Si sosteneva che alcuni testi considerati armeni, come "La storia dell'Albania" di Movses Kagankatvatsi, fossero stati scritti in lingua albana e successivamente tradotti in grabar, l'armeno antico[486]. Da queste scoperte, gli storici azeri iniziarono a occuparsi principalmente della storia dell'Albania caucasica, i cui abitanti vennero rivendicati essere i diretti predecessori dell'attuale popolo azero. L'occupazione degli studiosi dell'Azerbaigian divenne quella di

[482] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.95
[483] *Ibid.*
[484] *Ivi*, p.96
[485] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit., p.154
[486] *Ibid.*

rinominare i politici, gli storici e gli scrittori medievali del Karabakh e considerati armeni, convertendoli in albani. Fu così che Movses Kagankatvatsi divenne lo storico albano Moses di Kalankatui, e che il principe armeno Sahl Smbatyan divenne il principe albano (o addirittura azero) Sahl ibn-Sumbat[487]. Fu a partire dal 1965, con la pubblicazione della prima opera dello storico azero Zia Buniatov, in cui egli focalizzò la sua attenzione sulla storia dell'Albania caucasica durante il periodo del dominio arabo, che vennero create le idee alla base della nuova prospettiva storica azera. L'autore inoltre nominava la regione "Azerbaigian" e affermava che il fatto che non fosse possibile reperire le tracce di una letteratura albana era perché gli Armeni e gli Arabi le avevano distrutte. Iniziò così il tentativo da parte degli storici azeri di isolare la loro popolazione medievale nel Karabakh da quella armena, tentando di provare che la lingua parlata dagli Albani fosse il turco[488].

Secondo J. Rau, sostenitore del punto di vista azero, il Nagorno-Karabakh nell'antichità e nell'alto medioevo, nei secoli IV-VIII era l'Albania caucasica, il cui territorio si sviluppava dalle montagne del Caucaso nella parte settentrionale al fiume Araks nella parte meridionale, a ovest fino all'Iberia e a est fino al Mar Caspio[489]. Sotto il nome di Albani, erano incluse diverse etnie, le cui lingue parlate erano, tra le altre, il turco ed il caucasico. Secondo alcuni studiosi, quello che oggi è denominato Nagorno-Karabakh, nel I secolo d.C. divenne la provincia dell'Albania caucasica chiamata Artsakh-Orchistena oppure Karabakh[490]. Dal III al X secolo d.C., l'Albania caucasica mantenne la sua indipendenza; le sue città principali furono Kabalaka e Barda, e i popoli che la abitarono furono numerosi; ad esempio, i Basili, i Gargari, gli Unni, gli Udi e molti altri. L'Albania caucasica venne conquistata dai Sasanidi, per poi essere governata dagli Arabi; mentre dal X secolo una grande porzione di questa formazione statale venne inclusa nella provincia di Shirwan, appartenente all'Azerbaigian[491].

È all'interno dell'antico testo della religione dello Zoroastrismo, l'Avesta, che per la prima volta viene nominato il termine "Artsakh". Nel 313 d.C., in seguito al processo di cristianizzazione della popolazione durato qualche decennio, il Cristianesimo in Albania venne proclamato religione di Stato[492]. In seguito all'arrivo degli Arabi nel VII secolo, l'Islam si diffuse in tutta la regione; una gran parte degli Albani fu costretta a convertirsi, mentre coloro i quali si erano

---

[487] *Ibid.*
[488] *Ibid.*
[489] Johannes Rau, *Il Nagorno Karabakh nella storia dell'Azerbaigian...*, cit., p.36
[490] *Ivi*, p.37
[491] *Ibid.*
[492] *Ivi,* p.38

stabiliti in Artsakh rimasero cristiani. Nel IX e X secolo, l'Albania cadde sotto il controllo dei vassalli degli Shirwanshah; mentre nel secolo XI la sua porzione territoriale a nord-est venne assoggettata dai Turchi *Oguz*. Durante l'occupazione degli Hulagidi, la dinastia mongola, per la prima volta si utilizzò il nome "Karabakh" per designare la zona montagnosa della regione, la cui popolazione era albana[493].

Nel VI secolo, come conseguenza dell'arrivo dei Bizantini nel territorio popolato dagli Albani caucasici, questi ultimi si spostarono nell'area dell'attuale Nagorno-Karabakh dove crearono poi uno stato cristiano, la cui città fortificata principale era Girdiman[494]. Alla fine del VII secolo, in seguito alla conquista da parte degli Arabi, l'emirato di Arran, in precedenza Albania caucasica, venne incluso nella provincia denominata Azerbaigian. Qui, la maggior parte degli abitanti subì un processo di islamizzazione, fatta eccezione di alcuni villaggi abitati dagli Albani, i quali parlavano la lingua tata e le cui religioni diffuse erano il Cristianesimo, lo Zoroastrismo e il manicheismo[495].

Tra il XV e il XVI secolo, il territorio venne suddiviso in diverse amministrazioni governate dai *melik'*, ai quali la dinastia Safavide concesse numerose autonomie, sia religiose che amministrative. In seguito, ai *melik'* subentrarono i *berlebey*, signori regionali provenienti dalla stessa dinastia, il primo dei quali fu Shahverdi, della stirpe azerbaigiana dei Quajar. I *berlebey* del Ganja-Karabakh controllavano un territorio molto vasto, dal fiume Araks ai confini della Georgia. I *berlebey* che succedettero al sultano Shahverdi ottennero il titolo di *khan* e governarono il Karabakh fino al 1736, anno in cui Nadir tolse allo *šah* il controllo sulla regione, riducendo il suo dominio a Ganja e la zona circostante, territorio assoggettato al governo dei suoi eredi fino all'anno 1804. Quando lo Stato safavide si dissolse nel 1736, lo *šah* Nadir del ceppo azerbaigiano degli Ashfari fondò un impero che si estendeva dall'India al Mar Nero[496]. In seguito alla morte di Nadir nel 1747, l'impero visse un periodo di decadenza, con un potere centrale indebolito e numerosi *khanati* sempre più autonomi[497]. L'Albania caucasica fu la prima a costituirsi come Stato nella zona settentrionale del territorio azerbaigiano; i suoi abitanti parlavano la lingua caucasica del gruppo nordorientale e vennero creati un alfabeto proprio e in seguito una florida cultura[498]. Rau afferma che gli Albani differivano sostanzialmente dagli

[493] *Ibid.*
[494] *Ivi*, p.27
[495] *Ivi,* p.28
[496] *Ivi,* p.39
[497] *Ivi*, p.40
[498] *Ivi*, p.41

Armeni dal punto di vista culturale e che con la fine della formazione statale albana, buona parte della cultura venne "armenizzata". Sempre lo stesso autore sottolinea l'importanza del Karabakh all'interno dell'Albania caucasica, nonché il grande contributo di Zia Buniatov e di Farida Mamedova al fine di chiarire la storia antica della regione. Essi hanno scoperto come numerosi signori del Karabakh fossero discendenti della dinastia degli Arschakidi e dei Mikhranidi, rispettivamente nel VI e nel VII secolo[499]. Inoltre, la denominazione dell'Artsakh cambia a seconda delle fonti: nel I secolo a.C., gli autori antichi chiamavano questa regione Orchestan; gli Albani e gli Armeni, invece, Artsakh; infine, i Georgiani e i Persiani, Karabakh. Secondo fonti medievali arabe (Jakubi, al-Kufi...), la lingua parlata dalla popolazione dell'Azerbaigian settentrionale e del Karabakh era l'"aranico", diffuso in Albania[500].
Altre fonti azere concordano con Rau nell'affermare che dal IV secolo a.C. al VIII d.C., durante 1200 anni circa, il Karabakh fece parte dell'Albania caucasica. In seguitò, questo territorio fu nel X secolo sotto il controllo dei Sadschidi, una dinastia araba dominante nel sud dell'Azerbaigian, e poi delle stirpi azerbaigiane dei Salaridi nei due secoli successivi, e dei Sciaddadidi nel XII secolo. Lo Stato albano cadde definitivamente a causa della presenza sempre più incombente dei Turchi Selgiuchidi. All'inizio del XII secolo, lo Stato azerbaigiano degli Eldegisidi-Atabey aveva esteso il suo controllo sul Karabakh, e nel 1136, Atabey Schamsatdin Eldegisid venne nominato governatore di Arran, ossia del Karabakh, dal sultano selgiuchide Masud[501]. Le fonti filo-azere più nazionaliste non riconoscono dunque la presenza armena nel Karabakh, e tanto meno la rilevanza dei *melik'* armeni nella regione. È interessante, a tal proposito, lo studio dello storico azero A. Shchepotiev, il quale definì il Karabakh uno dei territori indigeni turchi, parte del sistema economico di sussistenza turco. Tuttavia, egli riconobbe che gli Armeni si installarono qui prima dei Turchi (includendo in questo termine anche gli Azeri), ma affermò che in seguito all'introduzione del sistema di transumanza turco, quasi tutta la popolazione armena presente abbandonò il Karabakh[502]. Secondo la sua teoria, il ritorno degli Armeni era stato il risultato delle politiche generose dei *khan* locali durante il XVIII secolo, assieme alle pressioni dei Russi, i quali desideravano che una popolazione cristiana si stabilisse nel territorio, in modo da avere degli alleati nella regione[503]. Shchepotiev

[499] *Ibid.*
[500] *Ibid.*
[501] *Ivi*, p.43
[502] Victor A. Shnirelman, *The Value of the Past...,* cit., p.94
[503] *Ibid.*

utilizzò i dati demografici a sua disposizione per dare maggiore autorità alla sua ricerca, ma effettivamente li manipolò: oppose gli Armeni non solo ai Turchi, ma ai musulmani in generale, fatto che naturalmente rendeva questi ultimi i più numerosi nella regione. Inoltre, egli sostenne che i lavoratori armeni stabilitisi nel sud della Russia e che stagionalmente lavoravano in Karabakh vennero ingiustamente inclusi nei vari censimenti[504].

## La propaganda azera

Riportiamo qui alcuni passaggi del libro propagandistico dell'autore azero Budag Budagov, il quale sostiene essere un Azero deportato dall'Armenia nel 1948. Egli nacque nel 1907 nel villaggio di Gezeldere, in Armenia, e visse personalmente le violenze perpetuate dagli Armeni nei confronti degli Azeri, in seguito alle quali fu costretto ad abbandonare il suo villaggio[505].
Fin dall'inizio del libro, l'autore descrive gli Armeni come i brutali nazionalisti e gli assassini che, con l'aiuto di Mosca, hanno massacrato il popolo azero e hanno sottratto illecitamente loro la terra; è per questo motivo che la nazione azera non conosce pace[506]. Gli estremisti armeni, in alcuni casi, sono riusciti a deformare le informazioni, elogiando il loro popolo e denigrando quello azero. La Repubblica azera è divenuta oggetto di scherno e di derisione; l'Armenia è riuscita a occupare parte del territorio azero, con il tacito consenso di Mosca. È ora un compito sacro per gli intellettuali azeri smascherare le atrocità degli estremisti armeni contro il popolo azero. Al fine di raggiungere i propri obiettivi, gli Armeni hanno utilizzato vari mezzi, come l'organizzazione di alcuni attacchi a scapito della popolazione azera e l'istigazione di scontri internazionali, definendo gli Azeri come i colpevoli. Quando gli Armeni scacciarono la popolazione azera all'interno del proprio territorio, essi erano guidati dalle direttive del Comitato del Karabakh che espropriò le case e i beni agli Azeri, tolse loro la dignità, e in tal senso rivelò la parte peggiore del nazionalismo[507].
Secondo Budagov, anche i segretari del Partito Comunista armeno si macchiarono di colpe poiché salutarono con benevolenza le attività degli estremisti, mostrando la loro falsità, in quanto il partito del Dashnak riceveva molto sostegno. Se un partito nazionalista i cui reali

---

[504] *Ibid.*
[505] Budag Budagov, *Thirst for Motherland, (The XX century Armenian aggression against Azerbaijian),* Zahid Mahammadoglu, Baku, 2006, p.258
[506] *Ivi*, p.11
[507] *Ivi*, p.14

interessi fossero quelli nazionali fosse stato creato prima in Azerbaigian, il popolo azero sarebbe stato capace di attaccare una volta per tutte il popolo armeno[508]. Da un lato la deportazione del popolo azero dal novembre del 1988, le loro innumerevoli sofferenze e dall'altro la scacciata dei "parassiti" armeni dalla nazione azera, senza la quale, essi avrebbero messo le mani sulla fertile terra azera, sulle floride fabbriche, imprese e strutture commerciali dell'Azerbaigian[509]. Bisogna tenere in mente che le aggressioni degli Armeni nei confronti degli Azeri avvenute nel secolo precedente si sono concluse con l'annientamento in massa degli ultimi; infatti, un massacro su larga scala avvenne nel 1905. "*Gli anni sanguinosi*" del 1905-1906 e la "*Storia delle guerre armene-azere nel Caucaso*" narrate da M.S. Ordubady, descrivono i tragici eventi accaduti a Nakhichevan, a Erevan, a Etchmiadzin, a Baku, a Ganja, a Šuša, a Tbilisi e a Kafan. In questo biennio, gli Armeni, armati fino ai denti, perpetuarono delle atrocità di massa nei confronti degli Azeri, senza risparmiare i bambini, le donne e gli anziani. Centinaia di villaggi azeri vennero distrutti e migliaia di persone vennero dislocate; gli sviluppi successivi dimostrarono che tutto ciò era un esercizio preliminare per le future crudeltà attuate dai nazionalisti del Dashnak. Sfortunatamente, questi tragici eventi non riuscirono a destare indignazione nei giovani intellettuali azeri. Nessun partito politico rifletté l'interesse della nazione azera e non venne istituito un esercito ben organizzato per respingere il nemico[510]. Secondo Budagov, la popolazione della Repubblica era occupata a realizzare dei programmi di lavoro per migliorare il benessere dentro la società e non si rese conto delle manovre subdole che i nazionalisti armeni stavano progettando al fine di annettere il Nagorno-Karabakh. Fu infatti una dichiarazione del consulente economico di Gorbačëv, A. Aganbekyan, a Parigi nel 1987 che contribuì all'aggravarsi della disputa nella regione, dando una forma più nitida al conflitto armeno-azero. Gli estremisti armeni si stavano preparando già da un secolo alla guerra e centri strategici vennero allocati in Nagorno-Karabakh e a Erevan. La nazione azera non fu in grado di smascherare la vera natura dei membri del Comitato del Karabakh, in realtà nazionalisti del Dashnak. In aggiunta, i media sovietici distorcevano a loro volta la realtà, equalizzando la colpa degli Armeni e quella degli Azeri[511]. L'Unione Sovietica aveva reso la Repubblica azera un'orfana, le aveva rinnegato un aiuto, rendendosi dunque colpevole di fronte al popolo azero, il quale ora si sentiva un estraneo dentro la famiglia sovietica. Così, le relazioni

[508] *Ivi,* p.16
[509] *Ivi,* p.17
[510] *Ivi,* p.19
[511] *Ivi,* p.20

si aggravarono, non lasciando altro rimedio che quello del confronto. Il Partito centrale aveva un atteggiamento positivo rispetto alle questioni nazionali in Armenia e, contrariamente a quanto dichiarava la Costituzione, gli Armeni chiesero all'autorità centrale di annettere il Nagorno-Karabakh. La proposta venne rifiutata ma essi riuscirono a trovare un modo per raggiungere i propri scopi, grazie all'istituzione del Comitato speciale di A. Volsky, il quale fallì nel suo compito di proteggere la popolazione azera all'interno della regione. Questo comitato abolì il diretto governo di Baku sul Karabakh e anzi, lo alienò dalla gestione della regione, facilitando dunque l'instaurarsi del regime armeno. Inoltre, esso chiuse un occhio e permise il trasferimento delle armi in mano agli Armeni, i quali iniziarono ad attaccare i villaggi e le città azere della regione impunemente. Conseguentemente a questi disordini, il Presidium del Soviet Supremo della Repubblica azera non fu in grado di fermare la situazione che stava peggiorando, e così facendo, permise al nemico di consolidare la sua forza e di attaccare[512].

Secondo l'autore azero, un altro fattore importante fu che la mafia armena all'interno degli Stati Uniti è sempre stata molto potente, tanto da infierire e manipolare le elezioni. Fu per questo che gli Americani supportarono gli Armeni durante il conflitto, così come i nazionalisti armeni vennero sostenuti dai connazionali influenti all'interno dell'élite sovietica centrale[513].

Gli Armeni del Dashnak iniziarono ad armarsi già 20 anni prima dell'inizio del conflitto; già tra gli anni '50 e gli anni '60, gli Armeni stabilitisi in Azerbaigian cercarono di armarsi, rifornendosi dall'Armenia. Vennero inoltre scoperti alcuni arsenali di armamenti sia nel Karabakh che a Gyumri, in Armenia[514].

L'autore tratta anche il tema del Genocidio armeno del 1915, definendolo pura invenzione. Anzi, secondo Budagov, gli stessi Armeni che popolavano la Turchia orientale crearono un esercito capeggiato dai comandanti del Dashnak e perpetuarono delle atrocità nei confronti degli Azeri. Una parte di questi ultimi scappò in Turchia, un'altra parte in Iran e in Azerbaigian. Nel 1918, l'esercito turco entrò in Azerbaigian e pose fine alle atrocità che stavano commettendo gli Armeni; senza i Turchi, infatti, gli Armeni avrebbero completamente sterminato gli Azeri[515].

Con l'inserimento dell'Armenia e dell'Azerbaigian nell'Unione Sovietica, il Partito del Dashnak iniziò a mettere in pratica le sue teorie, che prevedevano la costituzione di uno Stato armeno abitato solo da una popolazione etnicamente armena e di ristabilire la “Grande Armenia”. La

[512] *Ivi,* p.22
[513] *Ivi,* p.24
[514] *Ivi,* p.27
[515] *Ivi,* p.30

prima mossa era dunque quella di espellere dal territorio gli abitanti di etnia diversa da quella armena, primi tra tutti, gli Azeri. Questa espulsione non fu facile da organizzare, e bisognava trovare l'occasione giusta. Quando gli Armeni che vivevano all'estero decisero di fare ritorno in patria, si necessitava spazio per sistemarli, quindi venne deciso di espellere gli abitanti azeri dal territorio armeno. Nel novembre del 1947, Stalin firmò la decisione del Consiglio dei Ministri dell'URSS in cui si sottolineava il fatto che gli Azeri dovevano abbandonare l'Armenia volontariamente; in realtà, essi furono cacciati con l'uso della forza e deportati in Asia centrale, in Kazakistan oppure in Azerbaigian. Le deportazioni iniziarono nel 1948 e si protrassero fino al 1953. Secondo alcune fonti, 150,000 Azeri vennero espulsi dall'Armenia[516].

Dunque, nel 1918, nel 1948 e nel 1988, ebbero luogo gli attacchi del Dashnak e degli estremisti armeni contro la popolazione azera. Nel 1918, morirono decine di migliaia di Azeri; nel 1948, le vittime non furono molte ma venne attaccato il morale e la dignità del popolo azero, forzato a lasciare le proprie case. Ma fu nel 1988 che gli Azeri dovettero affrontare le atrocità più terribili, in quanto circa 230,000 persone vennero bandite dall'Armenia e le loro dimore e i loro beni vennero espropriati. Poi, a partire dallo stesso anno, gli Armeni occuparono il territorio del Nagorno-Karabakh e altre regioni dell'Azerbaigian[517].

Secondo Budagov, furono gli estremisti armeni a provocare i fatti di Sumgait e vennero inventate moltissime menzogne a riguardo dai politici armeni, a cui la grande maggioranza del popolo armeno crede: è una popolazione di "creduloni"[518]. In realtà, i fatti di Sumgait vennero istigati ed effettuati dagli Armeni per poi venire da loro strumentalizzati e usati come scusa per le successive azioni anti-azere. Gli eventi, ben documentati, furono i seguenti: pochi giorni prima degli accadimenti di Sumgait, gli Armeni ricchi cominciarono ad abbandonare la città, ritirando i loro soldi dalle banche. In seguito, una folla di provocatori iniziò a vagare per le strade di Baku; essi erano capeggiati da un certo Grigoryan, il quale personalmente uccise sei Armeni, o comunque cercò di assassinarli. Le persone uccise da Grigoryan non erano membri del gruppo "Krunk". Una sera, gli operatori armeni seduti nei balconi o sui tetti, vennero pagati per girare un film sugli eventi di Sumgait. Il fatto che venisse dato dell'alcol ai partecipanti dei pogrom fa capire che essi furono precedentemente organizzati dagli Armeni e che le autorità e il popolo azero non ne sapevano nulla[519]. Tuttavia, gli Armeni riuscirono a denigrare gli Azeri

[516] *Ivi*, p.33
[517] *Ibid.*
[518] *Ivi*, p.37
[519] *Ivi*, p.132

e a dipingerli come disumane e brutali belve, mentre in realtà essi furono le vittime dei pogrom, organizzati dalle lobby armene e dai nazionalisti. Utilizzando i fatti di Sumgait come pretesto, gli Armeni massacrarono il popolo azero[520].

La feroce critica di Budagov non risparmia quasi nessuno; infatti, anche la classe intellettuale nazionale e le stesse autorità azere si macchiarono di molte colpe; ad esempio, il Primo Segretario del Partito Comunista azero Vezirov fu troppo poco autorevole e permise ai nazionalisti armeni di agire impunemente. Non solo, egli collaborava con gli Armeni e non si curava delle pietose condizioni dei rifugiati azeri[521]. L'unico che sembra salvarsi dalla rabbia dell'autore è Heidar Aliev, il quale, una volta ritornato al potere nel 1993, avanzò la proposta di risolvere pacificamente la questione del Karabakh. La politica di Aliev culminò a dicembre del 1995, durante il summit di Lisbona, in cui 53 membri su 54 votarono contro l'aggressore; questo trionfo storico condusse la questione del Karabakh vicino alla risoluzione finale[522].

L'autore afferma che durante la guerra fu la mancanza di armi e l'indifferenza che provocarono la sconfitta azera. Nonostante ciò, dal 1988 al 1992, gli Azeri si sono conquistati il prestigio e il rispetto da parte della comunità internazionale e l'Azerbaigian è ammirato per il suo eroismo, la sua resistenza e le sue aspirazioni di libertà. Allo stesso tempo, a partire dal 1988, ci sono stati tradimenti e colpe tra i rappresentanti del potere dell'Azerbaigian. I combattenti azeri erano pronti a dare la loro vita per il proprio Paese; essi erano degli eroi pronti a tutto. Purtroppo, tra i volontari azeri, alcuni decisero di tradire la propria patria e di avvertire i nemici armeni delle future mosse dell'esercito azero. Fu il tradimento a provocare la sconfitta e a causare la tragedia; la distruzione dei villaggi azeri, l'uccisione di bambini, la profanazione della terra, le atrocità commesse contro gli indifesi, il massacro di Khojali e la presa di Šuša furono provocate dal tradimento della madrepatria[523].

Per concludere, durante il corso del conflitto armeno-azero, l'Azerbaigian perse ingiustamente più di quello che vinse. Nel corso della guerra, vennero distrutti centinaia di villaggi azeri, i cui abitanti vennero assassinati e i loro beni espropriati, incontrando di nuovo l'indifferenza della classe intellettuale azera. Gli Armeni non si limitarono ad attaccare gli Azeri del Nagorno-Karabakh, ma anche quelli dello stesso Azerbaigian, a Baku e a Ganja. La guerra armeno-azera ha prodotto in Azerbaigian una crisi economica, politica e spirituale e ha quindi generalmente

[520] *Ivi*, p.133
[521] *Ivi*, p.140
[522] *Ivi*, p.18
[523] *Ivi*, p.142

danneggiato l'interesse della Repubblica. Budagov conclude la sua analisi affermando che fortunatamente, il popolo azero è paziente e speranzoso, ed egli è sicuro che la sua nazione ritornerà ad essere prospera e sicura[524].

## La risposta armena

In risposta alle false insinuazioni della propaganda azera, gli studiosi armeni hanno cercato di utilizzare le fonti storiche che possiedono a loro vantaggio. Il primo punto che gli storici armeni analizzano riguarda la recente nascita dell'Azerbaigian. Il partito islamico democratico Musavat venne fondato a Baku nel 1911 e aveva l'obiettivo di stabilire una zona di nazioni pan-islamiche nella Transcaucasia, capeggiata dalla Turchia. Nel 1917, il partito si unì al federalismo turco e venne rinominato "partito turco federalista Musavat", anche chiamato semplicemente partito Musavat, il cui capo era Muhammad Ali Rassoulzadeh. Dopo il 1918, quando il territorio a nord del fiume Araks divenne indipendente venne deciso di nominare il nuovo Stato come "Transcaucasia orientale e meridionale", ma il Musavat si oppose e decise di designarlo come "Azerbaigian". Con questa decisione del partito Musavat, le varie popolazioni che vivevano nel neonato Stato e che in precedenza venivano chiamati Tatari o Turchi, da questo momento divennero "Azeri" o "Azerbaigiani"[525]. Si presume che il termine "Azerbaigian" derivi dall'antica denominazione dell'odierno territorio azero Atropatene; un'altra possibilità è che provenga dalla combinazione di *azer* che in lingua persiana significa "fuoco" e *baygan* che nello stesso idioma vuole dire "protettore"[526]. Quando venne creato l'Azerbaigian nel 1918, numerosi intellettuali iraniani azeri si opposero a questa nuova denominazione, in quanto si affermava che tale territorio sia sempre stato parte dell'impero persiano e abbia sempre avuto altri nomi. Un altro studioso, K. Alekparov, provò che la denominazione "azerbaigiano" o "azero" venne utilizzata solo a partire dal 1936, mentre prima la popolazione di questo territorio veniva chiamata "turca". Ciò significa che prima la nazione venne chiamata Azerbaigian e solo dopo sedici anni iniziò a venire utilizzato il termine "azero" o "azerbaigiano" per designarne la popolazione[527]. Il neonato Stato, subito dopo la sua creazione, iniziò a reclamare la sua

[524] *Ivi*, p.145
[525] Rouben Galichian, *The Invention of History, Azerbaijian, Armenia and the Showcasing of Imagination*, Joint Publication by Printinfo Art Books and Gomidas Institute, Yerevan and London, 2009, p.1
[526] Svante E. Cornell, *Azerbaijan since Indipendence*, M. E. Sharpe, New York, 2011, p.4
[527] Rouben Galichian, *The Invention of History...*, cit., p.17

tradizione storica e a pretendere che i monumenti islamici dentro e nelle vicinanze del suo territorio, sia in seguito alle invasioni arabe e mongole che fino al 1920, le appartenessero di diritto. Tuttavia, molti dei monumenti erano cristiani, e riguardo a questi non era possibile affermare che essi fossero islamici azeri. Per trovare una soluzione e al fine di provare che la popolazione azera avesse una tradizione storica molto antica, negli anni '60 del '900, le autorità iniziarono a inventare un percorso e un'eredità storica per la loro giovane Repubblica, che invece aveva circa quarant'anni. I monumenti storici pre-islamici erano infatti perlopiù armeni e albani, ma ciò non poteva essere accettato dalle autorità azere e venne quindi deciso di cambiare le origini dei monumenti e di attribuirli agli antenati della nazione azera[528]. A tal fine, era necessario provare che la popolazione dell'attuale Azerbaigian fosse effettivamente erede e discendente degli Albani del Caucaso. Una volta che ciò fu "provato", il retaggio albano divenne di loro possesso. La fase successiva fu quella di provare che tutti i monumenti cristiani nel territorio dell'Azerbaigian fossero di fatto albani e non armeni, anche se gli Armeni erano i fautori della maggior parte di questi. Se fossero infatti riusciti a provare che gli Armeni non erano una popolazione indigena della regione, ma erano i nuovi arrivati non solo nell'"Azerbaigian" ma in tutto il sud del Caucaso, questo avrebbe automaticamente confermato che l'eredità cristiana non era armena ma albana e che quindi gli Azeri derivavano dagli Albani caucasici[529]. Tale progetto venne messo in azione e presto apparvero numerose pubblicazioni, articoli, monografie e libri, in cui si discuteva delle sopraccitate falsificazioni storiche, confermandole e provandole. Tra queste nuove fonti si includono i lavori di Zia Buniatov, Farida Mamedova, Igrar Aliev, Kamil Mamadzade e di molti altri. Nel frattempo, i nomi armeni dei monumenti antichi e di alcuni luoghi vennero cambiati, così come molti monumenti di origine armena vennero demoliti[530]. Il libro di Akhundov intitolato "*L'architettura antica e medievale dell'Azerbaigian*" è di per sé una falsità, in quanto l'Azerbaigian a cui lo studioso si riferisce, situato a nord del fiume Araks, non solo non esisteva nel Medioevo, ma nemmeno nel XIX secolo. Nel processo di cambiare i nomi armeni con quelli turchi, il tipico *khach-kar* armeno diventa "*khach-dash*", lasciando invariata la prima parola, che significa "croce" in armeno ma cambiando la seconda, che in azero significa "pietra".

Dagli anni '60 del '900, le autorità azere si sono sempre assicurate che la popolazione, e

[528] *Ivi*, p.2
[529] *Ivi*, p.3
[530] *Ibid.*

soprattutto la nuova generazione, sia devota a questa nuova versione storica inventata e che si giudichino gli Armeni come gli sterminatori della cultura e della religione albana. Ciò è abbastanza simile a quello che accadde in Turchia, dove ancora oggi ci si rifiuta di riconoscere il genocidio armeno del 1915, e invece si sostiene che furono gli Armeni a sterminare la popolazione turca, una versione con cui l'Azerbaigian concorda ufficialmente[531].

Per circa 50 anni, queste false pretese e queste finzioni sono state divulgate e incluse nella propaganda statale, nella letteratura ufficiale e nei libri scolastici azeri, tanto da divenire la verità per la popolazione azera attuale. Secondo questa visione, gli Armeni erano giunti nell'area di recente e avevano sottratto la terra agli Azeri, la popolazione autoctona e discendente dagli Albani caucasici, che erano cristiani, così da poter confermare che i monumenti cristiani nel territorio azero appartengono alla nazione azera di diritto, visto che sono dei loro predecessori albani e non degli Armeni. Coerentemente con la promozione di questa intensa propaganda contro gli Armeni, è stato da pochi anni pubblicato con il supporto delle autorità azere un libro di Kamala Imranli riguardo alla verità sul Nagorno-Karabakh[532]. Incolpando gli Armeni di aver iniziato il conflitto, in modo conveniente si scordava di accennare ai pogrom di Sumgait e ai continui bombardamenti verso gli abitanti armeni di Stepanakert, fatti che provocarono in parte lo scoppio della guerra.

Tuttavia, questa ingegnosa e fantastica teoria presenta delle falle. Infatti, la pretesa di discendere dagli Albani caucasici è in realtà contraria all'ideologia pan-turca, secondo la quale il popolo azero, di lingua turca, appartiene alla razza turca. Dunque, l'Azerbaigian deve dimostrare di avere origini turche e quindi di avere diritto a far parte del "club" delle nazioni turche. Per questo motivo, gli Azeri dicono di essere originari sia degli Albani caucasici che delle tribù turche di Ak Kojunlu, Kara Kojunlu, come anche dei Safavidi e di altri[533]. Secondo gli studiosi armeni, queste doppie origini, da un lato albano caucasiche, dall'altro delle tribù turche dell'Asia centrale, hanno generato molta confusione, in quanto queste due derivazioni sono molto diverse. Sarebbe certamente più saggio accettare e ammettere che la loro origine è un miscuglio di gruppi etnici, di Albani caucasici, di tribù turche, di Persiani, come di altri popoli. In qualsiasi caso, il nome "Azerbaigian" è da considerarsi una denominazione impropria. È necessario altresì che gli autori azeri facciano chiarezza in merito ai monumenti cristiani presenti nel loro

[531] *Ivi*, p.4
[532] *Ibid.*
[533] *Ibid.*

territorio: se gli Albani del Caucaso vennero assimilati da altri gruppi etnici e scomparvero verso il X secolo d. C. o si convertirono all'Islam, ci si domanda come sia possibile che essi costruirono così tante chiese, monasteri, e monumenti tipicamente armeni quali i *khachkar* dal XII al XVII secolo. Inoltre, se gli Azeri discendessero davvero dagli Albani, per quale motivo avrebbero demolito i monumenti cristiani che reclamano essere di loro appartenenza? Non è neppure corretto ridurre questo problema a un conflitto religioso, in quanto è risaputo che i cristiani vivono liberamente in molti Stati islamici, e, ad esempio, i monumenti armeni in Iran vengono protetti dal governo[534].

Uno dei casi più recenti ed estremi della fantasia azera è il libro intitolato "*I monumenti dell'Azerbaigian occidentale*" scritto da Aziz Alakbarli e pubblicato a Baku nel 2007, sotto ordine del Ministero della Cultura e del Turismo azero. Gli editori di questo scritto che sfiora l'assurdità sono alcuni accademici azeri, tra cui Budag Budagov, l'autore del libro di propaganda prima trattato, i quali, contro il buon senso, hanno portato le loro teorie all'estremo. Gli autori affermano che l'attuale territorio della Repubblica armena apparteneva in passato ai Turchi *Oguz* e faceva parte della zona occidentale dell'Azerbaigian, uno Stato creato nel 1918. Gli accademici fingono di non sapere che i Turchi *Oguz* provenivano dall'Asia centrale e dall'Altai e in seguito migrarono verso l'Asia minore attraverso la Persia e i territori del Caspio settentrionale durante il Medioevo, fatti che sono confermati dall'Enciclopedia islamica[535]. Così affermando, gli autori azeri sostengono che le tribù centro asiatiche divennero improvvisamente di etnia caucasica; secondo questa teoria, poi, tutti i monumenti e le chiese cristiane, i templi ellenici e le fortezze di Urartu erano stati costruiti dalle tribù turche nomadi. Secondo l'Enciclopedia britannica, la stessa designazione "Turco" venne creata nell'XI secolo d. C.; le tribù turche vivevano in Mongolia e vicino alla Cina e ottennero l'indipendenza nel 682 d.C. Gli autori azeri reclamarono l'appartenenza azera dell'Armenia e inserirono nel libro molte foto e descrizioni di vari monumenti storici scoperti nell'odierno territorio armeno e che essi sostengono essere originariamente azeri. Tra questi vengono inclusi la fortezza di Erebuni, il tempio di Garni, il monastero armeno di Tatev, quello di Khor Virap, e molti altri[536].

Come precedentemente detto, a partire dagli anni '60 del' 900, gli storici azeri hanno condotto una guerra di propaganda contro qualsiasi fatto storico riguardante gli Armeni e fecero di tutto

[534] *Ivi*, p.5
[535] *Ivi,* p.6
[536] *Ibid.*

per dimostrare che essi siano i nuovi arrivati nella regione, portati nel sud del Caucaso dall'esercito russo nel XIX secolo. Il libro propagandistico "*Guerra contro l'Azerbaigian*" si inserisce in questa tendenza, sostenendo le stesse tesi e anzi portandole all'estremo. Tale testo conferma la teoria secondo cui la contemporanea nazione azera risulta essere l'erede dell'Albania caucasica, la cui cultura forma parte di quella azera. Nel testo, si afferma che il territorio albano era la casa di diverse tradizioni religiose, tra cui lo Zoroastrismo e il Cristianesimo, le quali arricchirono la cultura azera con un gran numero di monumenti. Essi furono creati dai progenitori del popolo azero e occupano un posto speciale all'interno del loro patrimonio culturale, soprattutto i monumenti cristiani albani[537]. Queste affermazioni implicano l'idea che il recente Azerbaigian e l'Albania caucasica siano lo stesso Stato; questa teoria può essere smentita solo osservando le mappe disegnate dai Greci, dai Romani e soprattutto dai geografi islamici. Ad esempio, lo storico e geografo greco Strabone (ca. 60 a.C.-21/24 d.C.), parlando di Albani, affermò che tale popolo viveva tra l'Iberia e il Mar Caspio, in un territorio che confinava a est con il mare, a ovest con l'Iberia, a nord con le montagne caucasiche e la sua parte meridionale era inclusa nell'Armenia. Sempre secondo le parole di Strabone, l'Albania apparteneva alle tribù del Caspio, le quali poi scomparvero[538]. Anche lo storico romano Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) nella sua "*Storia naturale*", affermava che la pianura dal fiume Kura verso nord era occupata dagli Albani, separati dagli Iberi dal fiume Alazani. Il geografo greco Tolomeo (ca. 90-168 d.C.), l'autore di "*Geographia*", elencava 8000 toponimi e li raggruppava in vari continenti e in vari Stati, fornendo le coordinate geografiche. Purtroppo, le mappe non si sono preservate fino al giorno d'oggi ma negli atlanti creati da diversi geografi seguendo le coordinate di Tolomeo, la terza mappa dell'Asia è chiamata *Armenia maior, Albania, Iberia e Colchis* (Abkhasia), in cui veniva raffigurata la Media, l'attuale Azerbaigian, che non corrisponde dunque all'Albania caucasica, situata a nord[539]. Risulta dunque improbabile la tesi del libro "*Guerra contro l'Azerbaigian*", secondo la quale dopo la fine dell'Unione Sovietica, l'Armenia estese il suo territorio, sottraendolo all'Azerbaigian. La verità è invece che fin dalla creazione dell'URSS, lo Stato armeno perse gran parte del suo territorio, visto che la sua zona occidentale, che includeva Kars, Ardahan e il monte Ararat, venne ceduta alla Turchia dalla Russia comunista. Inoltre, nonostante l'allora governo sovietico azero avesse accettato la

[537] Cfr. Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Azerbaijan, *War against Azerbaijan, Targeting cultural heritage*, Baku, 2015, cit.
[538] Rouben Galichian, *The Invention of History...*, cit., p.9
[539] *Ivi,* p.10

proposta che il Karabakh venisse incluso nella Repubblica socialista sovietica armena, Stalin decise nel 1921 di inserire la regione nell'Azerbaigian[540].

Secondo gli studiosi armeni, l'Albania caucasica, o Arran, la cui popolazione si convertì al Cristianesimo nel IV secolo, si dissolse nel VI secolo e formò parte delle province confinanti dell'impero persiano dei Sasanidi. Dal X al XII secolo, l'Albania caucasica sparì totalmente dalle mappe e dai libri di storia, e da questo momento in poi, il territorio venne governato dalla dinastia armena Khachen, conosciuta come Aranshash o šah di Arran. Nonostante la conquista mongola, una forma di governo armeno si mantenne nel territorio, e in seguito, l'area venne divisa in vari *khanati* come Shirvan, Shamakhi, Derbent, Ganja e Karabakh. Alcuni di questi erano semi-autonomi sotto la sovranità russa o persiana. Dunque, dopo la dissoluzione dell'Albania caucasica, il territorio venne governato dapprima dalla sola dinastia armena Khachen, la quale in seguito divise il suo potere nella regione con alcuni *khan* musulmani fino al XIX secolo[541]. Secondo gli studiosi azeri, invece, emersero nel territorio dell'Albania caucasica entità statali musulmane, come ad esempio i Sajidi e i Salaridi, che produssero un grande sviluppo nella cultura azera. Se tuttavia così fosse, allora le tribù mongole, tatare, turche *Oguz* o turkmene che arrivarono nella regione dal IX al XIV secolo sarebbero infatti i discendenti degli Albani, che si presume siano i progenitori degli Azeri. Infatti, secondo tale teoria, queste tribù non sarebbero giunte dalle steppe dell'Asia centrale ma sarebbero sorte direttamente in Albania[542]. Nel libro propagandistico azero si omette volontariamente di dire che i *melik'* erano etnicamente armeni, fatto confermato dallo storico Toumanoff e dallo storico del Karabakh Mirza Jamal Javanshir Qarabaghi (1773-1853), il quale scrisse nella sua "*Storia del Karabakh*", tra il 1840 e il 1844, che nell'antichità la regione era popolata da Armeni e da altri popoli non musulmani. Gli Azeri invece sostengono all'interno di "*Guerra contro l'Azerbaigian*" che il famoso patriota armeno Davit Bek, uno dei capi politici di Zangezur, fosse di origine albano-azere. Dunque, gli Azeri considerano che tutti i cristiani che risiedevano vicino al Nagorno-Karabakh o allo stesso Azerbaigian fossero i discendenti degli Albani caucasici[543].

In seguito al governo delle tribù dei Turchi *Oguz* durante il XIV secolo, per quasi quattro secoli i Persiani regnarono su gran parte del Caucaso, estendendo la loro sovranità dall'Albania

---

[540] *Ibid.*
[541] *Ivi*, p.25
[542] *Ivi*, p.26
[543] *Ivi*, p.27

caucasica all'Armenia e a buona parte della Georgia. Il governo persiano si disintegrò con le guerre tra la Russia e la Persia, in seguito alle quali vennero firmati nel 1813 il Trattato di Gulistan e nel 1828 quello di Turkmenchay, nei quali si disponeva la cessione di alcuni territori dell'Iran a favore della Russia imperiale. Se si dovesse credere alle teorie del libro scritto dagli autori azeri, allora questi trattati sarebbero stati sottoscritti non dalla Russia e dall'Iran, ma dalla Russia e dall'Azerbaigian, visto che secondo loro, i *khanati* erano denominati "Stato indipendente dell'Azerbaigian", che poi venne ricostituito nel 1918. Nel libro "*Guerra contro l'Azerbaigian*" viene infatti affermato che l'occupazione dei territori da parte dei Russi in seguito ai trattati di Gulistan e di Turkmenchay sospese per circa cent'anni la centenaria indipendenza dello Stato azero, intendendo con quest'ultima affermazione che i *khanati* persiani, tra cui Shirwan e il Karabakh, formassero parte in realtà dello Stato indipendente azero[544]. Il fatto che l'area a nord del fiume Araks fosse l'Albania caucasica che passò poi sotto la sovranità persiana viene completamente ignorato dagli studiosi azeri, i quali denominano gli imperatori persiani "Azeri caucasici". Per quanto riguarda le origini etniche degli Albani, non viene considerato dagli studiosi azeri che essi appartenessero al gruppo ibero-caucasico e che la loro lingua facesse parte del gruppo delle lingue nak-daghestane[545]. Quando gli autori cercano di definire le origini del popolo azero c'è molta confusione e indecisione; in alcune parti del libro si dice che i loro progenitori sono le tribù turche *Oguz*, quali Ak Kojunlu e Kara Kojunlu, e gli imperatori persiani; in altre, invece, si afferma che invece il popolo azero derivi dagli Albani caucasici. Nella ricerca delle radici etniche di una popolazione, anche se essa abbia più origini, è logicamente impossibile che le discendenze siano separate geograficamente. Inoltre, se l'origine è multipla, ve ne sarà sicuramente una che è preponderante sulle altre. Il linguista russo N. Y. Marr (1834-1934) suggerì che gli Albani erano i discendenti delle tribù di Japheth, e asserì che gli Azeri sono etnicamente diversi dagli Albani, in quanto il fiume Araks separava i due popoli. Attualmente, l'Azerbaigian è una nazione etnicamente mista, anche se le autorità non lo vogliono ammettere[546]. Al suo interno ci sono i Lezghi (178,000), gli Udi (4,200) che discendono dagli Albani e sono cristiani, i Taleshih di origine iranica (76,800), i Tatari (30,000), i Curdi (13,100), i Tati di origine iranica (10,900), e molti altri come gli Avari, i Turchi meshketiani, e gli Armeni, fino al 1988.

[544] *Ivi*, p.28
[545] *Ivi*, p.29
[546] *Ivi*, p.30

All'interno del testo propagandistico si legge che, anche se attualmente in Armenia non è presente la popolazione azera, il suo territorio è stato nell'antichità una delle terre native dell'Azerbaigian molto prima che qui si stanziassero gli Armeni. Si reclama inoltre che la popolazione armena arrivò nelle terre azere solo nell'epoca medievale e in seguito venne stabilito il centro della religione armena a Etchmiadzin nel XV secolo, ignorando completamente che l'importante chiesa armena venne qui costruita invece nel IV secolo, quando il popolo armeno si convertì al Cristianesimo. Secondo gli autori azeri, furono i Russi a permettere l'insediamento armeno nei territori azeri, ma si notano delle contraddizioni, come ad esempio il fatto che fu *Šah* Abbas, l'imperatore "azero", a decidere lo spostamento di 300,000 Armeni dal territorio armeno in Iran nel 1603, in modo da sfruttare le loro grandi capacità commerciali. Ci sono pervenute delle testimonianze di alcuni viaggiatori europei che all'inizio del 1600 viaggiarono in Persia, e descrissero gli Armeni di Nuova Giulfa, vicino a Isfahan[547].
Gli studiosi azeri reclamano il fatto che gli abitanti del Nagorno-Karabakh non sono Armeni, bensì quei pochi Albani che non si convertirono all'Islam. Gli autori del recente libro propagandistico azero utilizzarono il rimpatrio e l'immigrazione degli Armeni nella loro patria come prova del fatto che essi siano i nuovi arrivati nella regione. Il fatto che tra il 1914 e il 1916, 350,000 Armeni raggiunsero il Caucaso è dovuto alle atrocità commesse nei loro confronti dai Turchi in quegli anni; gli abitanti armeni che andarono a ripopolare l'Armenia zarista non erano altro che quei rifugiati provenienti dalla parte occidentale del territorio armeno che attualmente fa parte della Turchia, i quali erano riusciti a scappare dal Genocidio[548]. Questo è un fatto storico che sia l'Azerbaigian che la Turchia non solo negano, ma addirittura affermano il contrario, vale a dire che furono gli Armeni a sterminare i Turchi e gli Azeri. Le assurde teorie della maggior parte degli studiosi azeri non potranno essere divulgate ancora per molto, in quanto la scienza e la verità prevarranno definitivamente su queste menzogne[549].
Per quanto riguarda i monumenti preistorici, nel distretto di Khojanvand, attualmente chiamato Hardrut, in Nagorno-Karabakh, vicino al villaggio di Azokh, si trova una caverna risalente al Paleolitico, in cui sono stati scoperti resti umani e animali. Le autorità azere non permisero che il sito archeologico venisse studiato come di dovere e quando la regione ritornò sotto il controllo armeno, alcuni archeologi inglesi si resero conto dell'importanza di questi ritrovamenti per la

[547] *Ivi*, p.34
[548] *Ivi*, p.36
[549] *Ivi*, p.37

paleo-antropologia internazionale[550]. Questo per controbattere alle affermazioni azere secondo le quali sono gli Armeni a deturpare e distruggere i monumenti e i siti archeologici azeri. Invece, prima che gli Armeni non riacquistassero il controllo del Karabakh, nessuno dei monumenti o dei monasteri cristiani era protetto, ma anzi molti venivano sistematicamente rovinati o distrutti. Solo nel 1995, fu possibile iniziare un restauro di questi monumenti, tra cui i più importanti sono il monastero di Dadivank e quello di Gandzasar, lasciati dagli Azeri in uno stato di decadenza[551].

L'affermazione nel libro "*Guerra contro l'Azerbaigian*" secondo la quale gli Armeni avrebbero raso al suolo tutte le moschee presenti nel loro territorio è un'assurdità, in quanto furono le autorità sovietiche con la loro fobia anti-religiosa a ordinare la distruzione delle moschee come delle chiese cristiane, annientando indiscriminatamente centinaia di monumenti storici. L'unica eccezione fu l'Azerbaigian, dove le moschee vennero protette, mentre tra il 1920 e il 1940, più di 34 chiese e monasteri vennero demoliti. Gli Azeri affermano che a Erevan, la sola Moschea Goy, o anche chiamata la Moschea Blu, venne protetta al fine di trasformarla in un museo e di presentarla come una moschea persiana, mentre invece è originariamente azera. In realtà, le autorità armene decisero che tale moschea venisse restaurata solo nel 1995, poiché si pensava fosse meglio chiamare specialisti iraniani per la sua ristrutturazione[552]. La Moschea Goy venne costruita dai Persiani nel 1765 nel *khanato* di Irevan (Erevan), che al tempo era governato dall'impero persiano. Non risulta invece che esistesse ancora l'Azerbaigian, che venne creato nel 1918 e quindi è poco probabile che tale costruzione sia azera, anche se effettivamente sia l'antica popolazione musulmana locale dell'Armenia che i Persiani, essendo entrambi sciiti, costruivano le moschee seguendo gli stessi criteri architettonici. In Armenia, al contrario di quanto affermano gli Azeri, sono rimasti dei monumenti islamici, come ad esempio la tomba medievale islamica del XV secolo che ancora oggi è possibile visitare nel villaggio di Argavand, vicino a Erevan. Infine, gli studiosi azeri, omettono il fatto che durante il conflitto armeno-azero degli anni '90, le forze azere bombardarono indistintamente molte aree del Karabakh, causando la distruzione di numerosi monumenti storici, che tra l'altro le autorità azere reclamano essere originarie degli Albani, vale a dire i loro diretti discendenti. Dunque, gli Azeri accusano ingiustamente gli Armeni di colpe, di cui in realtà sono proprio loro i colpevoli. Il popolo azero

[550] *Ivi*, p.40
[551] *Ivi*, p.42
[552] *Ivi*, p.55

si è comportato da “vandalo” poiché ha sistematicamente distrutto o rovinato qualsiasi monumento armeno all'interno del suo territorio[553].

## Interpretazioni a confronto

Il Karabakh giocò un ruolo fondamentale nel dibattito armeno-azero riguardante la loro storia regionale. Le opinioni degli studiosi di entrambe le Repubbliche sovietiche iniziarono a diventare sempre più radicali nel periodo incluso tra gli anni '60 e '80 del'900[554].
La storia passata del Karabakh è “disordinata”[555]. Ci sono pervenute le testimonianze di due visitatori europei: il primo, il tedesco Johann Schiltberger, passò qui l'inverno del 1420 per servire l'esercito mongolo. Secondo le sue parole, il Karabakh era un territorio misto, abitato sia da cristiani, costretti a pagare i tributi, e da musulmani, dominanti. La sua testimonianza è coerente con le fonti che attestano la presenza del governo dei *khan* musulmani e quello dei *melik'* armeni, a volte congiunti, a volte separati. Certo è che non è possibile definire esattamente quale sia stata la costituzione demografica del Karabakh nel corso della storia, in quanto essa è variata notevolmente a causa di invasioni, carestie ed emigrazioni[556]. La seconda testimonianza qui citata introduce un'ulteriore informazione che complica l'interpretazione storica della composizione etnica della regione: il diffuso nomadismo di gran parte della popolazione azera. Nel 1843, il Barone von Haxthausen, trovandosi nella regione, scrisse che “i Tatari e gli Armeni del Karabakh formano una popolazione variegata; tra i primi è diffuso il nomadismo e vagano durante l'estate, dopo aver coltivato i loro campi il necessario da consentire loro una produzione di sopravvivenza. Errano per le montagne, ricche di legna e foraggio, e durante i mesi più caldi viaggiano fino ai confini delle regioni nevose, tra le dimore dei rapaci Tatari Curdi. In autunno ritornano per il raccolto in pianura, in cui durante la stagione delle piogge viene prodotta un'eccellente pastura per i loro greggi. Sono una razza ricca e ospitale: i Tatari possiedono numerosi cavalli pregiati.”[557]. Questa migrazione stagionale implica un'interpretazione più cauta delle statistiche demografiche del XIX secolo; appare verosimile, infatti, che la zona montagnosa della regione fosse abitata in estate da una

[553] *Ivi*, p.57
[554] Victor A. Shnirelman*, The Value of the Past...,* cit., p.154
[555] Cfr Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit.., p.148
[556] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.149
[557] Cfr Haxthausen, Baron von. *Transcaucasia, Skethces of the Nations and Races between the Black Sea and the Caspian.* London, 1854

maggioranza azera e in inverno perlopiù da Armeni[558].

Gli Armeni sostengono il proprio dominio indiscusso e ininterrotto nel Karabakh, rintracciabile sin dall'antico regno di Artsakh, duemila anni fa. I *melik'* armeni vengono descritti come principi potenti, mentre il ruolo dei *khan* musulmani viene giudicato più limitato[559]. Secondo fonti armene, nel XVII secolo furono gli autorevoli *melik'* che si appellarono sia a Pietro il Grande che al Papa, con il fine di essere protetti dai vicini musulmani. E quando i Turchi invasero l'Armenia, i *melik'* del Karabakh resistettero. In questa regione, il *katolikos* di Etchmiadzin, Yefrem, si rifugiò nel 1822, per sfuggire alle persecuzioni attuate dai Turchi Selgiuchidi[560]. In realtà, vi erano spesso lotte intestine tra i *melik'*: come descrisse Raffi, essi complottavano tra di loro e arrivavano persino ad uccidersi tra fratelli al fine di ottenere il titolo. A testimonianza di ciò, vi è una lettera del 1824 scritta allo zar dal Governatore Generale Russo del Caucaso, Alexei Yermolov, che evidenzia quanto fossero litigiosi tra di loro i membri della famiglia Baglaryan[561].

Quella delineata dagli Armeni è sì una storia patriottica che ha un vantaggio schiacciante: la copiosità dei monumenti e delle iscrizioni in pietra. Tuttavia, il fatto che i musulmani non lasciarono altrettante tracce, non significa per forza che non vi si fossero stanziati, ma più verosimilmente che essi fossero più propensi a viaggiare all'interno della regione e a non insediarsi stabilmente. In ogni caso, essi effettivamente costruirono ponti e caravanserragli, ma quello che è interessante notare è che i loro prodotti culturali tipici, come i tappeti, sono molto meno solidi della pietra e quindi resistono meno al tempo[562].

Due motivazioni vengono addotte dai nazionalisti armeni per criticare i vicini Azeri: in primo luogo, il fatto che essi in gran parte fossero nomadi e che quindi fossero, secondo gli Armeni, di grado inferiore rispetto ai popoli stanziali[563]. La seconda motivazione è la seguente: la recente costituzione dello Stato azero nel XX secolo, rende i suoi abitanti privi del diritto di reclamare una propria storia. A tal proposito, è eloquente l'intervista del 1988 allo scrittore armeno Zori Balayan, in cui egli affermò che se è giusto parlare di Georgia o Armenia, non vale lo stesso per l'Azerbaigian, poiché utilizzando questo nome ne viene confermata l'esistenza[564].

---

[558] Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.149
[559] Cfr. Raffi, *I melik' del Łarabał,* a cura di Aldo Ferrari, Milano, Mimesis Edizioni, 2007
[560] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.149
[561] *Ivi*, p.147
[562] *Ivi*, p.150
[563] *Ibid.*
[564] Balayan, Zori. *Ochag*. Yerevan: Sovetakhan Grokh, 1984

In risposta alle posizioni degli studiosi armeni, gli storici azeri hanno concentrato le loro ricerche sul periodo dei Safavidi, durante il quale il Nagorno-Karabakh formava parte dell'impero turco installatosi nell'Iran settentrionale. Nonostante una ricerca sull'epoca avrebbe rivelato un'interessante e variegata storia della regione tra il XVI e il XIX secolo, gli storici azeri evitarono di utilizzare questo approccio[565]. Negli anni '60 del 1900 gli studiosi azeri cercarono di fondare delle teorie da utilizzare come espedienti politici. Questa impresa venne effettuata principalmente da Igrar Aliev, lo specialista di storia antica il quale scrisse una tesi sulla Media in cui sviluppò l'idea del ruolo rilevante di tale provincia all'interno della formazione dell'etnogenesi azera[566]. Egli studiò le diverse popolazioni e tribù che influenzarono la storia dell'attuale popolo azero, inclusi i Medi e gli Albani. In seguito, Zia Buniatov, lo storico azero più di rilievo, approfondì i concetti studiati da Aliev ma si soffermò esclusivamente sugli Albani caucasici, ritenuti essere dallo studioso i diretti antenati dell'attuale popolazione azera[567]. Zia Buniatov fu una figura controversa, in quanto, dopo essere stato un soldato dell'Armata Rossa ed essere diventato un eroe dell'Unione Sovietica, in seguito alla carriera accademica, entrò in politica e venne misteriosamente assassinato nel 1997. Una sua osservazione appare particolarmente interessante: egli fu uno dei primi storici a considerare il fatto che una buona parte della popolazione armena, sia in Armenia che nel Karabakh, proveniva da immigrati che nel XIX secolo si erano trasferiti dall'Iran e dall'impero ottomano nei territori controllati dall'impero zarista[568]. Poco dopo la conquista da parte della Russia imperiale del Caucaso sudoccidentale, nel biennio del 1828-1830, i Russi trasferirono dalla Persia e dall'Iran 57,000 Armeni in Armenia e a Nakhichevan. Una quantità minore si stabilì in Nagorno-Karabakh; infatti, qui Armeni e Persiani fondarono i villaggi di Melikjanlu, di Tsakuri, e di Maragha[569]. Il problema è nato poiché gli storici non hanno ancora stabilito quanti dei 19,000 Armeni presenti in Karabakh negli anni trenta dell'Ottocento vi fossero già insediati oppure vi fossero giunti di recente. Questa interessante osservazione venne utilizzata dagli Azeri per confutare quell'"armenità" del Karabakh che gli Armeni pensano mai interrotta. Ecco perché non è raro udire da parte degli Azeri più polemici che fu il poeta e ambasciatore russo in Persia, Alexander Griboedov, a decidere, negli anni Venti del XVIII secolo, lo spostamento in massa di *tutti* gli

[565] Cfr. in Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.150
[566] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.59
[567] *Ibid.*
[568] *Ivi*, p.60
[569] Thomas de Waal*, Black Garden...,* cit., p.151

Armeni dalla Persia al Caucaso[570].

La composizione demografica del Karabakh è infatti una delle questioni più controverse; mentre, come abbiamo già descritto, le fonti azere insistono sul fatto che gli Armeni si fossero stabiliti qui da poco tempo come conseguenza della politica imperiale zarista; le fonti armene si basano su altri dati riguardanti gli spostamenti della popolazione nel corso del XIX secolo[571]. Gli storici armeni rifiutano dunque l'idea del popolamento armeno recente del Nagorno-Karabakh, ma anzi cercano di provare la loro presenza continua in questo territorio attraverso prove palpabili, quali i *khachkar*[572], i monasteri armeni come Tsitsernavank (V-VI secolo), Dadivank (XII-XIII secolo) e Gandzasar (XIII secolo), e il governo dei *melik'*[573]. Al tempo stesso, gli studiosi armeni attaccarono la controparte, vista la mancanza di monumenti azeri nel Nagorno-Karabakh datati prima del XVII-XIX secolo. È opportuno affermare che gli studiosi azeri, soprattutto nel periodo sovietico, ebbero grandi difficoltà non solo a tracciare la propria storia passata, giacché il concetto stesso di Azerbaigian era di per sé nuovo, ma anche a trovare una legittimazione e una giustificazione storica riguardo al governo azero nel Nagorno-Karabakh[574]. Nella storiografia ufficiale azera si è creata l'idea secondo cui il Karabakh è la terra antica della civilizzazione albana caucasica; le chiese armene e i *khachkar* qui situati sono dunque creazioni degli Albani. Essendo questi ultimi considerati gli avi diretti del popolo azero, allora anche i loro monumenti appartengono all'Azerbaigian[575]. Gli studiosi armeni risposero a queste teorie affermando invece che gli Azeri sono i discendenti delle tribù turche che si introdussero nel Caucaso a partire dalle invasioni dei Selgiuchidi dell'XI secolo, e dunque, sono proprio gli Azeri che dovrebbero essere considerati i "nuovi arrivati" della regione[576].

In sintesi, il periodo storico che da sempre ha creato più conflitti tra gli studiosi Armeni ed Azeri non è rappresentato dal XIX secolo, bensì dal periodo medievale: sotto investigazione vi sono le chiese, i monumenti e le figure quali quella di Hasan Jalal. Fu proprio su questi personaggi che Zia Buniatov si soffermò. Egli, infatti, partorì la teoria secondo la quale quei governatori del Nagorno-Karabakh, quali appunto Hasan Jalal o Beglaryan, non fossero Armeni ma Albani armenizzati[577]. Buniatov rivendicò l'importante ruolo storico degli Albani: questo nome venne

---

[570] *Ibid.*
[571] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.52
[572] I *Khachkar* sono cippi funerari scolpiti in pietra tipicamente armeni.
[573] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.53
[574] *Ivi*, p.54
[575] *Ivi*, p.61
[576] *Ibid.*
[577] Thomas de Waal, *Black Garden*..., cit., p.151

dato loro dai Romani durante le loro prime incursioni nel Caucaso attorno al I secolo a.C. Quando negli anni Sessanta del Novecento Buniatov iniziò le sue ricerche, gli Albani caucasici erano una popolazione dimenticata, ma stimata essere cristiana e abitante quella che oggi è la parte settentrionale dell'Azerbaigian. Nel X secolo, durante le invasioni arabe, gli Albani subirono un processo di assimilazione da parte delle popolazioni circostanti, perciò, da questo periodo, il concetto culturale e politico di Albania svanì, nonostante la presenza degli Albani seguitò ad esistere in tutto il Caucaso. Tuttavia, la denominazione "Albania" continuò a indicare spesso l'area attorno al Nagorno-Karabakh[578].

Secondo Buniatov, gli Albani erano una delle tre principali popolazioni del Caucaso, nonché capostipiti degli Azeri; sopravvissero all'era moderna, nonostante gli Armeni abbiano distrutto le loro chiese e abbiano tradotto in armeno le loro opere. Secondo le stesse considerazioni, infatti, l'Albania comprendeva non solo il territorio del Nagorno-Karabakh ma anche parte dell'Armenia orientale[579].

Tuttavia, le credenziali delle ricerche di Buniatov sono dubbie, poiché, in seguito, gli articoli sull'Albania caucasica da lui pubblicati nel 1960 e nel 1965 furono scoperti essere un plagio, una traduzione dall'inglese degli autori C.F.J. Dowsett e Robert Hewsen. Nonostante ciò, dato che i suoi fini erano politici, egli riuscì nel suo intento: voleva appunto dimostrare che gli Armeni del Karabakh non avevano alcun legame con gli Armeni dell'Armenia; essi erano o immigrati del XIX secolo, oppure discendenti dagli Albani[580].

A quello che gli Armeni vissero come un oltraggio, rispose lo storico A.S. Mnatsakanyan, il quale, respingendo la tesi di Buniatov, collocò la presenza albana vicino al Mar Caspio, nella parte nordest del Caucaso. Secondo lo storico armeno, l'Albania era totalmente scomparsa già alla fine del X secolo e per quanto riguarda il periodo medievale, dentro e attorno al Nagorno-Karabakh, non si trattava di "Albania" ma di "Nuova Albania", che di albano aveva solo il nome, poiché era una regione amministrata dalla Persia e abitata da Armeni[581].

Negli anni Settanta del Novecento, iniziò una lotta all'interno della nuova generazione di storici Armeni e Azeri, attraverso articoli dai toni provocatori. Tra tutti questi, sul fronte azero emerse la figura dell'allieva di Buniatov, Farida Mamedova, la quale, attraverso la sua tesi di dottorato "La Storia Politica e la Geografia Storica dell'Albania caucasica", espresse una provocazione

---

578 *Ibid.*
579 *Ibid.*
580 *Ibid.*
581 *Ivi*, p.153

tale da imporle il divieto di discuterla per cinque anni e da destare l'interesse di Gorbačëv in persona. Quello che Mamedova sostiene è che quella che attualmente è la Repubblica armena, in realtà apparteneva anticamente all'Albania. Secondo la studiosa, la conversione degli Armeni al Cristianesimo nel IV secolo d.C. avvenne nei pressi del fiume Eufrate e la chiesa di Etchmiadzin apparteneva agli Albani fino al XV secolo, quando gli Armeni vi si installarono[582]. Questa teoria sostiene che le fonti scritte della civilizzazione albana vennero distrutte prima dagli Armeni e poi dagli Arabi; in seguito vi fu un'altra distruzione sistematica nel XIX secolo. Altre due affermazioni di Mamedova sono eloquenti riguardo alle sue tesi: presso il monastero di Gandzasar in Karabakh, nell'iscrizione in armeno sulla facciata si legge che Hasan Jalal costruì la chiesa per il suo popolo di Aghvank e quest'ultimo è il nome antico dell'Albania. Quindi, tale personaggio apparterrebbe all'etnia degli Albani caucasici, e non, come si pensa, a quella armena[583]. In secondo luogo, quando la studiosa si recò presso il villaggio di Vank, notò come i suoi abitanti non avessero le parvenze degli Armeni, proprio perché, secondo lei, erano appunto Albani. Memedova affermò che il fatto che personaggi quali Jalal scrivessero in lingua armena, non significhi che essi lo fossero effettivamente, poiché si riferivano a loro stessi come "Aghvank", ossia Albani. L'ultima teoria sostenuta dalla studiosa, senza però la possibilità di dimostrarne la veridicità, è che le iscrizioni armene in Karabakh furono realizzate in seguito, nel XIX secolo[584]. Nonostante Memedova più volte abbia affermato che le sue ricerche non avessero fini politici, si smentì esprimendo come sia impossibile risolvere il problema storico del Nagorno-Karabakh senza gli Albani. Inoltre lei stessa affermò: "Ci sono due nazioni con un'identità ma senza uno Stato: gli Ebrei e gli Armeni. La differenza è che i primi crearono uno Stato nella loro terra natia storica, mentre i secondi lo crearono in una terra diversa da quella natale"[585].

Riprendendo le teorie di Buniatov e Mamedova, Sulejman Alijarly, un accademico azero, professore di storia presso l'Accademia Azera di Scienza, concluse che durante 1600 anni, il Nagorno-Karabakh formò parte della formazione statale dell'Azerbaigian o rappresentò un'unità amministrativa all'interno delle province azere[586].

Le teorie più estreme riguardanti la civiltà albana si sono diffuse in tutto l'Azerbaigian: qui ogni

---

[582] *Ibid.*
[583] *Ivi*, p.154
[584] *Ibid.*
[585] Cfr.Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p.154
[586] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.60

chiesa costruita prima del XIX secolo viene chiamata "albana". Nel 1997 venne pubblicato da parte di Igrar Aliev e Kamil Mamedzade un opuscolo intitolato "*I Monumenti albani del Karabakh*". Nella copertina è raffigurata la facciata della chiesa di Gandzasar da cui è stata scrupolosamente omessa qualsiasi iscrizione in armeno, così come in tutte le fotografie incluse nel pamphlet, cosicché il lettore azero non abbia alcuna idea dell'esistenza di tali scritti. All'interno del libello si giunge alla conclusione che gli Azeri del nord e gli Armeni del Karabakh hanno "la stessa madre"[587], in quanto entrambi discendono sicuramente dagli Albani, per cui gli Armeni del Karabakh non hanno alcun diritto di rivoltarsi[588].

Anche in Armenia la disputa sugli Albani interessò numerosi storici, con risvolti anche in politica. Uno degli studiosi più eminenti del periodo fu Aleksan Akopian, un membro fondatore della Commissione del Karabakh del 1988. Egli studiò la lingua armena antica assieme a Farida Mamedova a Leningrado e i due furono allievi dello stesso professore. Già durante il loro periodo di studi iniziarono i loro disaccordi accademici[589]. Secondo Akopian, i confini dell'antica Albania non sono affatto quelli tracciati dalla maggior parte degli studiosi azeri, essendo essa una regione situata a nord. Inoltre, essa non dev'essere confusa con la "Nuova Albania", antica provincia del Nagorno-Karabakh, che di albano possedeva solo il nome. Il fatto che Hasan Jalal fosse il principe degli "Albani" rappresenta solo un titolo e non vuole significare che egli non fosse armeno[590].

## Conclusione

Il problema dell'origine etnica della popolazione del Nagorno-Karabakh è fondamentale per comprendere il conflitto combattutosi in questa regione. Gli studiosi armeni sostengono che la popolazione sia stata etnicamente armena per duemila anni. Secondo gli studiosi azeri, invece, gli abitanti della regione erano in maggioranza quegli Albani che rimasero cristiani e che si integrarono con la cultura armena durante il processo di islamizzazione, quindi si tratta di Albani "armenizzati". Tale argomento viene usato dagli Azeri, i quali considerano gli Albani i loro diretti predecessori, per provare che gli Armeni del Nagorno-Karabakh non hanno motivo

[587] Cfr. Thomas de Waal, *Black Garden…*, cit., p.155
[588] *Ivi,* p.155
[589] *Ibid.*
[590] *Ibid.*

di contestare la loro appartenenza all'Azerbaigian[591].

Il Professore Robert Hewsen del Rowan College in New Jersey, un esperto della storia antica del Caucaso, fece luce attorno alla disputa. All'interno di un suo articolo del 1982, in base alle fonti originali da lui studiate, egli criticò sia Buniatov per la visione imparziale e scorretta, ma anche la controparte armena, Mnatsakanian, per essere faziosa e selettiva[592]. Lo studioso americano sottolineò come la presenza albana nel Caucaso fosse non molto estesa, nonché verso il X secolo essa fosse quasi del tutto svanita. Egli affermò che l'Albania era secondo Strabone una federazione di ventisei tribù che si disintegrò con l'arrivo degli Arabi; se un gruppo etnico albano sopravvisse, non si può sapere a causa di mancanza di fonti. Secondo Hewsen è infatti molto complesso trovare tracce della civiltà albana e vi sono molte teorie, come ad esempio quella secondo cui gli Udi, una popolazione cristiana che visse nella parte settentrionale dell'Azerbaigian, sarebbero i discendenti degli Albani. Essi parlavano una lingua indigena caucasica, legata a quella lesga[593]. Nonostante queste informazioni, i pochi frammenti che ci sono pervenuti devono ancora essere decifrati. Il secondo punto su cui si soffermò il professore americano riguarda il fatto che, basandosi sulle fonti, non vi è alcuna evidenza in merito alla deliberata distruzione della letteratura albana da parte degli Armeni. Nell'ipotesi in cui l'Albania sopravvisse, essa può essere considerata un ramo separato della Chiesa armena e con sede in Nagorno-Karabakh. Infine, Hewsen affrontò il punto caldo del dibattito tra storici azeri e armeni: la discendenza e l'etnia di Hasan Jalal[594]. Egli concluse che, non essendoci alcuna prova che dimostri l'opposto, i *melik'* erano armeni, membri del ramo albano della Chiesa armena. Per dimostrare ciò, lo studioso americano tracciò la genealogia di Jalal, scoprendo così che la sua discendenza è quasi esclusivamente armena[595].

La verità riguardo all'etnia dominante del Nagorno-Karabakh nel corso dei secoli non potrà mai essere provata, in quanto la popolazione caucasica sud-orientale, fosse essa sotto il governo armeno o quello albano, era altamente mescolata[596]. Quello che risulta importante è il fatto che gli abitanti della regione, senza conoscere esattamente le loro origini etniche nel corso della storia, hanno adottato un'identità armena, mantenendo però un forte attaccamento locale al

---

591 Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.66
592 Thomas de Waal, *Black Garden...,* cit., p. 156
593 *Ibid.*
594 *Ibid.*
595 *Ibid.*
596 Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers...*, cit., p.66

Karabakh[597].

È chiaro che tra le interpretazioni storiche armene e azere esiste un palese scontro e vi sia poca possibilità di instaurare un dialogo costruttivo. Ma se in passato gli storici dei rispettivi Paesi subivano una doppia pressione, sia da parte della burocrazia sovietica che dalla società d'appartenenza, è naturale che entrambi definivano loro stessi come i nativi della regione in modo da preservare il loro *status* nazionale e additavano la controparte come estranea, indipendentemente dall'evidenza storica[598]. Questa visione del passato non può che non avere delle conseguenze sul periodo contemporaneo, in quanto ha indotto i due popoli ad additarsi rispettivamente come "nuovi arrivati", come non appartenenti per natura alla regione ma estranei a essa. Questo concetto ha delle conseguenze importanti, in quanto implica che l'"estraneo" e i suoi interessi non abbiano diritto a nessuna legittimazione, essendo essi provenienti dall'esterno. In Azerbaigian, dunque, gli intellettuali armeni sono considerati gli alleati dei Russi e gli agenti del loro progetto imperiale; per gli Armeni, invece, gli Azeri sono uno strumento della grande cospirazione pan-turca[599]. Va da sé che l'immagine del "nuovo arrivato" o dell'ospite che i due Paesi hanno creato per definirsi reciprocamente non può incoraggiare il dialogo né permettere di concludere delle negoziazioni, in quanto l'"ospite" è temporaneo e non legittimato. Questo dibattito tra posizioni inconciliabili fu di estrema rilevanza poiché divenne il background ideologico del conflitto del Nagorno-Karabakh[600].

Riassumendo, la questione centrale per capire quali furono le dinamiche scatenanti del conflitto del 1988 tra Armenia e Azerbaigian è intendere l'estrema importanza della storia antica per i due popoli caucasici. Ma una volta compresa tale rilevanza, potrebbe sorgere naturale domandarsi se effettivamente quello che accadde moltissimo tempo fa sia così vitale da indurre due Stati a combattere una guerra sanguinosa.

Un altro pensiero sorge spontaneo: se di fatto si desse ascolto al professor Hewsen, il quale, con il supporto di prove, ha dimostrato come sia gli studi azeri che quelli armeni siano imprecisi e spesso inverosimili, le posizioni all'interno dei due Paesi cambierebbero? Si potrebbero accordare le diverse teorie, oppure oramai il livello di chiusura mentale da entrambe le parti ha sancito inesorabilmente un punto di non ritorno?

---

[597] *Ibid.*
[598] Vicken Cheterian, *War and Peace in the Caucasus...,* cit., p.61
[599] *Ivi*, p.62
[600] *Ibid.*

*Le rovine del centro storico di Šuša.*

*La moschea di Šuša.*

## Capitolo III

## L'analisi giuridica del conflitto del Nagorno-Karabakh

Il conflitto tra Armenia e Azerbaigian sul Nagorno-Karabakh è la disputa etnica e territoriale più lunga avvenuta nel mondo post-comunista: scoppiato nel 1988, quando ancora i movimenti indipendentisti non si erano pienamente sviluppati negli Stati Baltici o in Georgia, è rimasto attualmente irrisolto. Nonostante la fase della guerra attiva si sia conclusa nel 1994 con la vittoria armena, la disputa si è trascinata fino ad oggi, in quanto l'Azerbaigian non ha ancora rinunciato alle sue rivendicazioni sul territorio che *de jure* è riconosciuto internazionalmente come appartenente alla sovranità azera. Come precedentemente detto, già nel 1992, il conflitto era stato mediato dall'attività del Gruppo di Minsk, nato nell'ambito della CSCE. Tuttavia, i continui fallimenti dei tentativi di mediazione in più di venti anni hanno reso la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh paragonabile al mito di Sisifo: molte volte ci si è avvicinati a una situazione di pace, ma come la pesante pietra trasportata da Sisifo, essa è sempre precipitata, fino a raggiungere la sua fase iniziale[601]. Nel giugno del 2011, ha avuto luogo un ulteriore tentativo di avviare un processo di pace durante l'incontro tra il Presidente della Federazione Russa Dmitry Medvedev e i Presidenti Ilham Aliev e Serzh Sargsyan a Kazan. Lo scopo del meeting è stato quello di persuadere Sargsyan e Aliev a firmare il Documento sui Principi di base, un accordo contenente 14 punti, steso già nel 2007. Se l'incontro avesse avuto un esito positivo, esso avrebbe rappresentato un rinnovato inizio del processo di pace; tuttavia, nonostante gli sforzi degli abili mediatori russi, si è rivelato infruttuoso[602].

Al fine di effettuare una corretta analisi giuridica del conflitto del Nagorno-Karabakh, è necessario partire dal concetto di Stato come soggetto di diritto internazionale, un tema classico a cui vengono connesse altre tematiche, quali il riconoscimento di neonati Stati, la secessione, l'integrità territoriale e la risoluzione pacifica delle controversie internazionali. La guerra del Nagorno-Karabakh rappresenta sia il tema classico della secessione, ma costituisce anche una novità, in quanto, seppure sia trascorso molto tempo, l'entità statale del Karabakh non è stata

[601] Thomas de Waal, *The Conflict of Sisyphus - The elusive search for resolution of the Nagorno-Karabakh dispute,* in *South Caucasus-20 Years of Independence*, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2011, p.137

[602] *Ivi,* p.138

riconosciuta a livello internazionale, nemmeno dall'Armenia. La comunità internazionale ha invano tentato di trovare una soluzione alla questione, che è così divenuta un "conflitto congelato", o meglio, un "conflitto dimenticato". Nei tentativi di risoluzione da parte della comunità internazionale, la prospettiva giuridica è stata più volte trattata superficialmente; tuttavia, una corretta analisi legale potrebbe essere illuminante su alcuni aspetti che appaiono senza soluzione[603].

**L'origine del conflitto**

Come precedentemente analizzato nel capitolo storico, con la rivoluzione russa del 1917, l'Azerbaigian e l'Armenia proclamarono l'indipendenza dalla Russia imperiale e, assieme alla Georgia, istituirono la Repubblica Transcaucasica, la quale cessò di esistere con la formazione di tre repubbliche indipendenti nel maggio del 1918. L'Armenia e l'Azerbaigian cercarono senza successo di formare parte della Società delle Nazioni e tra il 1920 e il 1921, il loro territorio venne invaso dall'Armata Rossa[604]. Di nuovo, dopo l'inclusione nella compagine territoriale sovietica, i tre Stati transcaucasici vennero uniti in una Repubblica Transcaucasica, la quale, dopo il 1936, venne ripartita nelle tre repubbliche sovietiche di Armenia, Georgia e Azerbaigian. In seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica del 1991, l'Azerbaigian e l'Armenia si dichiararono indipendenti rispettivamente il 18 ottobre e il 21 settembre dello stesso anno. Per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh esso, come già menzionato, nel 1921 venne proclamato regione autonoma all'interno della Repubblica azera; il 2 settembre 1991, la provincia proclamò l'indipendenza, la quale non venne riconosciuta dall'Azerbaigian[605]. In seguito, scoppiò il conflitto armeno-azero sul controllo del Nagorno-Karabakh, il quale terminò con il cessate il fuoco del 12 maggio del 1994, successivamente alla sottoscrizione del Protocollo di Bishkek, dopo il quale alcuni piccoli scontri continuarono. Tale disputa nacque durante il periodo sovietico, visto che l'Armenia aveva contestato fin dall'inizio la decisione di includere la regione nello Stato azero; è giusto affermare dunque che la guerra si presentò come interna all'URSS, ma dopo la sua dissoluzione, essa si trasformò in un conflitto internazionale, combattuto dai

[603] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh e il diritto internazionale,* G. Giappichelli Editore, Torino, 2014, p. XI
[604] *Ivi*, p.1
[605] *Ivi*, p.2

nuovi Stati indipendenti di Armenia e Azerbaigian[606]. Quando venne proclamato il cessate il fuoco, la regione del Nagorno-Karabakh aveva dichiarato l'indipendenza e non era più amministrata dal governo di Baku; inoltre, l'Armenia occupava ben sette regioni azere attorno al Karabakh. Di conseguenza, all'Azerbaigian venne levato il 14% del suo territorio, in cui si include non solo il Nagorno-Karabakh, ma anche altri sette distretti azeri. In aggiunta, circa il 15% della popolazione azera è stata costretta a lasciare i luoghi natali, accrescendo il numero dei rifugiati interni del Paese[607].

È opportuno sottolineare che il conflitto del Nagorno-Karabakh non venne creato dall'Unione Sovietica, durante la cui esistenza, invece, la regione poté godere di una relativa stabilità e pace inter-etnica. Tuttavia, fu l'esperienza sovietica a definire gli attuali contorni del conflitto. L'eredità sovietica persiste ancora oggi nel comportamento dei leader politici, che con modi autoritari non cercano di ottenere il consenso del popolo che governano, il quale accetta passivamente le regole che gli vengono ordinate, ma allo stesso tempo, si aspetta che un arbitro esterno venga in suo aiuto[608].

### L'irrilevanza della storia ai fini dell'analisi giuridica

Ai fini dell'analisi giuridica, è chiaro che gli sviluppi storici del territorio del Nagorno-Karabakh, che è stato soggetto a continui cambi di popolazione, non conferiscono una base solida per la rivendicazione territoriale dal punto di vista del diritto internazionale, per cui la storia di uno specifico gruppo etnico è irrilevante. Nell'antichità, le popolazioni di un territorio erano soggette alla politica di potere dei principi e dei re, che acquisivano i territori attraverso la cessione, lo scambio, l'eredità oppure attraverso la guerra, che era considerata legittima (*ius ad bellum*)[609]. Questi metodi oggi non vengono più utilizzati poiché sarebbero inconciliabili con l'attuale prospettiva democratica e umanitaria del diritto. Un'interpretazione in termini di legalità storica sarebbe oggigiorno impensabile in quanto, se così fosse, buona parte degli Stati correrebbe il rischio di frantumarsi a causa delle teorie storiche e etnologiche. Il punto di partenza per l'analisi della secessione del Nagorno-Karabakh è il periodo in cui emerse il diritto

---

[606] *Ivi*, p.3
[607] *Ibid.*
[608] Thomas de Waal, *The Conflict of Sisyphus…,* cit., p.139
[609] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict, A Legal Analysis,* Springer-Verlag, Berlin Heidelberg, 2010, p.2

internazionale moderno, vale a dire a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale[610]. La proibizione dell'uso della forza divenne una consuetudine del diritto internazionale solo con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, dunque la conquista territoriale del Caucaso da parte della Russia sovietica nel 1921-1922 non può essere considerata contraria al diritto internazionale e può rappresentare la base per l'odierna valutazione legale della secessione del Nagorno-Karabakh. Inoltre, il diritto all'autodeterminazione dei popoli si sviluppò solo dopo la Seconda Guerra Mondiale con la costituzione delle Nazioni Unite. Di conseguenza, le considerazioni riguardanti l'etnia e la questione dell'autodeterminazione non hanno un ruolo significativo nella valutazione dello *status* territoriale del Nagorno-Karabakh[611].

La Russia imperiale assoggettò il *khanato* del Karabakh nel 1805 e con la conclusione della guerra russo-persiana del 1804-1813, attraverso il Trattato di Gulistan, la sovranità zarista nel territorio venne confermata. Dopo la decisione da parte delle autorità sovietiche di includere la regione nella Repubblica socialista sovietica azera nel 1921, le pretese degli Armeni sul Karabakh ricominciarono al termine della Seconda Guerra Mondiale e vennero inviate numerose petizioni a Mosca, ma nonostante ciò, lo *status* della provincia venne ribadito[612]. Tuttavia, tra il 1947 e il 1948, le autorità centrali organizzarono il trasferimento degli Azeri stabilitisi nella zona di confine tra Armenia e Azerbaigian. Di nuovo negli anni '60 del '900, ebbe luogo una nuova ondata di petizioni da parte degli Armeni e a partire dal 1987, gli Azeri nel territorio armeno e gli Armeni in Azerbaigian iniziarono a essere espulsi in modo sistematico. Il 20 febbraio 1988, il Soviet locale del Nagorno-Karabakh, composto al momento solo da componenti di etnia armena, dichiarò la secessione della regione dall'Azerbaigian, atto che non venne autorizzato dal Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, il quale aveva il potere di decidere se accettare oppure no qualsiasi proposta di cambiamento territoriale[613]. Il 1 dicembre 1989, le autorità armene si dichiararono favorevoli all'incorporazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia e, come risposta, il Soviet Supremo azero abolì lo statuto autonomo della regione. Questo per affermare che dal punto di vista storico la regione del Karabakh non è mai stata inclusa nello Stato armeno e non è nemmeno mai stata indipendente nel lasso temporale tra la dissoluzione della Russia imperiale e il collasso dell'Unione Sovietica[614].

---

[610] *Ivi*, p.3
[611] *Ibid.*
[612] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.6
[613] *Ivi*, p.7
[614] *Ibid.*

## La successione degli Stati

La questione dell'indipendenza dell'Azerbaigian dall'Unione Sovietica, scioltasi formalmente il 26 dicembre del 1991, non è importante ai fini successori, giacché la Federazione Russa si considera la continuatrice dell'URSS. Dunque, la successione dell'Azerbaigian è da inserire nel quadro di uno Stato istituitosi in seguito alla secessione di una formazione statale che già esisteva, e non in quello di uno Stato nato da un sovrano che si è estinto secondo il diritto internazionale, come sarebbe successo nel caso in cui la Russia non fosse stata riconosciuta come continuatrice dell'Unione Sovietica[615]. L'8 dicembre 1991 venne formata la Comunità degli Stati Indipendenti e il 21 dicembre del medesimo anno venne sottoscritta la Dichiarazione di Almaty e venne firmato il Protocollo sulla CSI da 12 Stati, tra cui l'Azerbaigian. La successione degli Stati nati dalla dissoluzione dell'URSS venne ufficializzata in seguito, il 20 marzo 1992; le nuove entità statali continuavano ad avere gli stessi diritti e obblighi che possedevano durante l'Unione Sovietica e successivamente venne incluso un MOU[616] in cui venivano date disposizioni più in dettaglio. Ci sono due convenzioni multilaterali che regolano la successione tra Stati negli accordi, vale a dire la Convenzione di Vienna riguardante la successione degli Stati nei trattati del 1978 e la Convenzione di Vienna sulla successione degli Stati riguardanti i beni, gli archivi e i debiti di Stato del 1983. Dunque, la successione tra l'Azerbaigian e la Russia è regolata da trattati bilaterali e dal diritto internazionale consuetudinario[617].

La norma dichiara che lo Stato successore diviene il sovrano territoriale dello Stato predecessore chiaramente solo nella parte di territorio in cui si costituisce il nuovo Stato. La regola è valida per quanto riguarda gli Stati i cui confini internazionali esistevano prima che l'Azerbaigian si proclamasse indipendente, vale a dire per quanto concerne i confini tra la Repubblica azera e l'Iran e la Turchia. L'art.11 della Convenzione del 1978 recita che la successione tra le entità statali non compromette né un confine deciso da un accordo, né i diritti e gli obblighi espressi in un accordo o che riguardano lo stato di un confine. Dunque, per stabilire quale sia il confine tra l'Azerbaigian, la Russia, l'Armenia e la Georgia bisogna considerare il confine azero come tracciato immediatamente in precedenza all'indipendenza

[615] *Ivi*, p.3
[616] *Memorandum of Understanding*
[617] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.4

dell'Azerbaigian, quando quest'ultimo formava ancora parte dell'Unione Sovietica[618]. Al fine di chiarire i confini dell'Azerbaigian si può adottare il principio dell'*uti possidetis*.
Esiste una tesi isolata, secondo la quale l'Azerbaigian sarebbe uno Stato risorto, in quanto durante la dichiarazione di indipendenza formalizzò una proclamazione che restaurava l'indipendenza statale esistente nel 1918-1920. Questa affermazione implica la rinuncia da parte azera del Nagorno-Karabakh, poiché tale provincia non faceva parte del territorio azero prima del 1921[619]. L'ipotesi degli Stati risorti non è attendibile in quanto il diritto internazionale non accetta le rinunce; tale teoria avrebbe un senso solo se l'Azerbaigian avesse espresso un atto in cui esplicitamente rinunciava alla sovranità nel Nagorno-Karabakh. Evidentemente questo non è il caso, visto che la Repubblica azera ha sempre rivendicato la sua sovranità nella provincia e comunque, essa faceva parte del territorio azero anche durante la breve indipendenza di quest'ultimo, in seguito alla Prima Guerra Mondiale. Anzi, nel 1919, gli Armeni del Nagorno-Karabakh accettarono l'inclusione della regione nell'Azerbaigian[620].

**Analisi e validità della legge sovietica**

L'Armenia e il Nagorno-Karabakh affermano che la legittima separazione della regione sia già avvenuta in base alla legislazione dell'URSS, riferendosi in particolare alla legge sovietica del 1990 sulla secessione. La loro argomentazione è che il 2 settembre 1991, il Nagorno-Karabakh si è proclamato una Repubblica indipendente in seguito a un referendum e quindi possedeva i requisiti per la secessione, in base alla legge sovietica in merito[621]. L'Azerbaigian rifiuta il punto di vista armeno, in quanto afferma che il Nagorno-Karabakh non possiede i requisiti necessari stabiliti dalla legge. Teoricamente, la secessione del Nagorno-Karabakh in base alla legislazione sovietica sarebbe potuta avvenire fino al momento in cui la legge sulla secessione avesse perso la sua validità. La legge costituzionale azera del 18 ottobre 1991 illustra che, sebbene la legge sovietica si sia inizialmente continuata ad applicare dopo la fondazione della Repubblica azera, questo non deve minacciare l'integrità territoriale dell'Azerbaigian. Dunque, la legge sovietica che conferisce il diritto di secessione alle regioni autonome non può essere applicabile in seguito all'indipendenza dell'Azerbaigian. Tuttavia, la legge sulla secessione doveva essere

[618] *Ibid.*
[619] *Ivi*, p.5
[620] *Ibid.*
[621] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.24

considerata valida solo se non avesse limitato l'indipendenza di uno Stato[622]. Il punto decisivo per stabilire l'invalidità della legge sulla secessione è la data della fondazione della Repubblica azera. Anche su questo punto però la questione è ambigua e possono essere considerati tre momenti: il 30 agosto 1991, i1 il giorno in cui è iniziato il processo di indipendenza; il 18 ottobre 1991, la data in cui è stata promulgata la legge costituzionale azera; oppure il 26 dicembre 1991, il giorno in cui il Soviet Supremo riconobbe la dissoluzione dell'Unione Sovietica. In merito alla prima data, è opinione comune che la dichiarazione di indipendenza fosse solo una maniera formale per iniziare il processo della secessione, in quanto, nell'agosto del 1991, l'Azerbaigian si considerava ancora come una parte integrante del sistema sovietico. È più verosimile che la data da considerare sia il 18 ottobre 1991, poiché la promulgazione della Costituzione esprimeva il desiderio di separarsi dall'Unione Sovietica; infatti, attraverso la Costituzione, la precedente repubblica sovietica veniva trasformata in uno Stato indipendente[623]. Anche l'atto formale dell'istituzione statale era previsto dalla legge sovietica e dal diritto internazionale; l'art. 72 della Costituzione sovietica stabiliva infatti il diritto di secessione a tutte le repubbliche dell'Unione. Questo era un libero diritto senza nessuna restrizione costituzionale; la Repubblica socialista sovietica azera esercitò il suo diritto costituzionale alla secessione in una maniera effettiva e, nell'ottobre 1991, si costituì come Stato indipendente. Il diritto internazionale stabilisce che le caratteristiche di uno Stato siano il possesso di una popolazione permanente, di un territorio definito e l'esistenza di un governo effettivo[624]. Per quanto riguarda l'Azerbaigian, alla fine del 1991, è dubbio che esso soddisfacesse il requisito dell'effettività dell'autorità statale, in quanto, durante l'Unione Sovietica, le repubbliche erano fortemente dipendenti dall'autorità di Mosca. Dunque, l'attivazione dell'effettivo governo azero si dovrebbe datare in concomitanza con la dissoluzione dell'URSS, il 26 dicembre 1991, giorno in cui formalmente venne creata la Repubblica azera. Riassumendo, per quanto riguarda l'Azerbaigian, la legge sovietica cessò di essere applicata in seguito al 18 ottobre e al 26 dicembre 1991[625].
Per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh, in base all'art. 87, par. 3 della Costituzione sovietica del 1977, esso era una regione autonoma inserita dentro la Repubblica socialista sovietica azera. Il Karabakh non possedeva dunque le qualità principali della statualità sovietica, visto che queste erano proprie delle repubbliche; inoltre, la regione era altamente dipendente dalle

[622] *Ivi*, p.25
[623] *Ibid.*
[624] *Ivi*, p.26
[625] *Ivi*, p.27

decisioni di Baku non solo *de facto*, ma anche in termini costituzionali[626]. Per stabilire se il Nagorno-Karabakh, in quanto regione autonoma inclusa nella Repubblica socialista azera, avesse il diritto alla secessione in base alla legge sovietica, e se, nel caso in cui possedesse tale diritto, effettivamente lo esercitò prima del 18 ottobre o del 26 dicembre del 1991, occorre analizzare la Costituzione sovietica del 1977. L'art. 72 stabiliva che ogni Repubblica aveva il diritto di secessione dall'URSS; il Nagorno-Karabakh, non essendo una Repubblica, non poteva esercitare tale diritto. Le regioni autonome erano affidate e subordinate al controllo delle repubbliche sovietiche, di cui, in base all'art. 86 della Costituzione, erano una parte costitutiva e quindi non possedevano il diritto alla secessione[627]. L'art.78 stabiliva la possibilità di alterare il territorio delle repubbliche socialiste e dunque rendeva potenzialmente possibile la separazione del Nagorno-Karabakh dal territorio azero. Tuttavia, sia nell'art. 78 che nell'art. 86, si affermava che l'alterazione territoriale di una repubblica poteva avvenire solo con il consenso di questa; in aggiunta, in base all'art. 173, tale proibizione non poteva essere revocata da una legge ordinaria[628]. Dunque né il diritto alla secessione né l'alterazione territoriale erano di base garantiti al Nagorno-Karabakh, ma sarebbero potuti essere esercitati solo se la Repubblica socialista azera e l'autorità centrale avessero concesso l'autorizzazione. L'unica provvisione non costituzionale da cui sarebbe potuto derivare il diritto alla secessione per il Nagorno-Karabakh è l'art. 3, par. 1, della legge sovietica sulla secessione del 1990 che stabiliva che le regioni autonome, come il Nagorno-Karabakh, potevano decidere sia se rimanere o separarsi dalla repubblica sovietica in cui erano incluse o dalla stessa Unione Sovietica e sia quale *status* giuridico adottare[629]. Secondo l'Armenia, il Nagorno-Karabakh godeva del diritto di separarsi dalla Repubblica socialista azera, in quanto essa aveva dichiarato l'indipendenza dall'Unione Sovietica; gli Azeri invece non condividono tale approccio. Inoltre, occorre sottolineare che l'art. 3 era in contraddizione con l'art. 72, con l'art. 78 e con l'art. 86 della Costituzione dell'Unione Sovietica[630]. E' anche vero che durante l'URSS, era la politica reale a dominare, mentre la legge costituzionale aveva per lo più un'importanza formale[631]. Tuttavia, la legge sulla secessione stabiliva che le regioni autonome non potevano decidere del loro destino senza

[626] *Ivi*, p.28
[627] *Ibid.*
[628] *Ivi*, p.29
[629] *Ivi*, p.30
[630] *Ivi*, p.31
[631] *Ivi*, p.33

coinvolgere la Repubblica in cui erano incluse[632]. Per concludere, il Nagorno-Karabakh non possedeva l'effettiva possibilità di separarsi dalla Repubblica socialista sovietica azera in base alla legge sovietica. Le decisioni del luglio del 1988 e del dicembre 1989 riguardanti l'unificazione della regione alla Repubblica socialista sovietica armena e la decisione del settembre 1991 di stabilire la Repubblica indipendente del Nagorno-Karabakh erano contrarie alla legge sovietica e dunque non avevano alcun effetto. In ogni caso, anche se la costituzionalità dell'art. 3 sia dubbia, esso è continuato ad essere valido, sebbene questo non voglia significare la perdita di rilevanza degli articoli 72, 78 e 86. Il comportamento del Nagorno-Karabakh, e soprattutto il referendum del 1991, non è stato rispettoso della procedura della legge di secessione, di cui non sono stati rispettati molti dei requisiti obbligatori[633].

### I principi del diritto internazionale da applicare ai conflitti

Le norme consuetudinarie da applicare alle dispute territoriali sono al giorno d'oggi ben definite, sia grazie alla Corte internazionale di giustizia che ad altri tribunali arbitrari. E' già stato menzionato il principio dell'*uti possidetis*, la norma del diritto consuetudinario che regola la delimitazione delle frontiere tra gli Stati. Tale principio nacque in America Latina in seguito al processo di decolonizzazione spagnola e stabilisce che i confini tra gli Stati sono da considerarsi uguali a quelli delle precedenti circoscrizioni spagnole. La norma è stata poi applicata anche in Africa al tempo della decolonizzazione; durante la controversia tra Mali e Burkina Faso del 1986, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito l'appartenenza dell'*uti possidetis* al diritto consuetudinario[634]. Tale consuetudine dev'essere al giorno d'oggi considerata come universale, avendo perso le sue caratteristiche locali. La norma venne applicata anche in seguito alla dissoluzione della Jugoslavia, dopo la quale si affermò che i nuovi Stati ereditavano le frontiere che possedevano durante il regime di Tito. Dunque, l'*uti possidetis* viene in generale applicato per quanto riguarda le nuove formazioni statali che hanno dichiarato l'indipendenza in seguito allo smembramento di una federazione di Stati o per secessione, e ha perso la sua connessione con il processo di decolonizzazione. In seguito allo smembramento o alla secessione, i confini della nuova entità statale che si è resa da poco indipendente devono considerarsi gli stessi che

[632] *Ivi*, p.38
[633] *Ivi*, p.40
[634] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.8

erano stati stabiliti prima dello smembramento o della secessione[635]. Il Nagorno-Karabakh si deve considerare come un componente originario della Repubblica azera. Secondo il principio dell'*uti possidetis*, i confini della Repubblica socialista sovietica azera, dentro i quali era incluso il territorio del Nagorno-Karabakh, sono stati riconfermati per quanto riguarda l'attuale Repubblica azera. Questo argomento è coerente con la visione delle organizzazioni internazionali, come l'ONU e l'OSCE, che affermano che la provincia separatista sia una componente territoriale originaria dell'Azerbaigian[636].

Oltre al principio dell'*uti possidetis*, vi sono altri principi giuridici applicabili alla disputa del Nagorno-Karabakh. Il primo qui considerato è quello riguardante l'inviolabilità delle frontiere, stabilito nell'Atto Finale della CSCE, oggi OCSE, nel 1975, da non confondere con la norma sull'immutabilità dei confini nazionali. Infatti, il principio stabilisce diversamente che i confini di uno Stato non possono essere cambiati mediante l'uso della forza. La seconda norma riguarda invece il "divieto di aggressione e l'invalidità delle acquisizioni territoriali derivanti dall'uso della forza" che nel diritto internazionale rappresenta una norma imperativa[637]. Fa fede il principio *ex iniura non oritur* e non viene prodotta acquiescenza, vale a dire che si mantiene il diritto di fare appello alla responsabilità dell'ente statale aggressore, a cui si possono appellare sia l'ente leso che tutti gli Stati, visto che il principio è a tutela dell'intera comunità internazionale. L'art. 5, par. 3, contenuto nella risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU riguardante la designazione di aggressione stabilisce tale principio, facente parte del diritto internazionale consuetudinario. L'articolo afferma che nessuna acquisizione territoriale risultante da un'aggressione dev'essere riconosciuta come conforme alla legge[638]. Inoltre, è opportuno sottolineare che durante l'*occupatio bellica*, l'occupante non ha il diritto di annettere la parte di territorio che ha occupato, così come le conquiste territoriali effettuate *pendente bello* vengono annullate[639].

---

[635] *Ibid.*
[636] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.49
[637] Natalino Ronzitti*, Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.9
[638] *Ibid.*
[639] *Ivi*, p.10

**Il principio dell'autodeterminazione dei popoli e il principio dell'integrità territoriale**

L'oggetto del discorso nel diritto internazionale è il contrasto tra il principio dell'autodeterminazione dei popoli, invocato dal Nagorno-Karabakh, e quello dell'integrità territoriale, difeso dall'Azerbaigian, e se sia possibile conciliare questi due principi[640].
L'utilizzo del principio dell'autodeterminazione nel contesto giuridico internazionale si sviluppò subito dopo la Prima Guerra Mondiale, e incontrò il supporto sia dell'allora Presidente degli Stati Uniti Wilson, che di Lenin. Nel 1945, all'interno della Carta delle Nazioni Unite si stabiliva che uno degli scopi principali dell'organizzazione era il rispetto dei principi dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli[641]. Da questo momento in poi, tale principio è stato fissato in altri strumenti del diritto internazionale, come la Dichiarazione dei Principi di Diritto Internazionale del 1970, l'Atto Finale di Helsinki del 1975, la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), nonché nelle decisioni e opinioni della Corte internazionale di giustizia, nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale e nella pratica degli Stati. Nelle due Convenzioni internazionali sui diritti umani si afferma che il principio dell'autodeterminazione dei popoli fa parte dei diritti umani. L'art. 1 comune alle due Convenzioni afferma che tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione, e in virtù di ciò, essi possono determinare liberamente il loro *status* politico e possono provvedere liberamente al loro sviluppo economico, sociale e culturale[642]. Si stabilisce inoltre che tutti i popoli possono liberamente disporre delle loro ricchezze e risorse naturali senza essere pregiudicati da nessuna obbligazione nata al di fuori della cooperazione economica internazionale, in base al diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza. L'art. 1 si conclude affermando che gli Stati parte della Convenzione devono promuovere la realizzazione del diritto all'autodeterminazione e devono rispettarlo, in conformità con le disposizioni contenute nella Carta delle Nazioni Unite[643].
Similmente, il diritto all'autodeterminazione viene definito nella Dichiarazione sui Principi del Diritto Internazionale, confermando che tale diritto, in base alla giurisprudenza internazionale,

---

[640] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.40
[641] Robert McCorquodale and Kristin Hausler, *Caucuses in the Caucasus: The Application of the Right of Self-Determination,* in *Conflict in the Caucasus, Implication for International Legal Order,* a cura di James A. Green e Christopher P. M. Waters, PALGRAVE MACMILLAN, London, 2010, p.27
[642] *Ibid.*
[643] *Ivi*, p.28

sia vincolante per tutti gli Stati e che si possa applicare in contesti economici, sociali, culturali e politici. Si stabilisce anche che il diritto spetta ai "popoli" e non agli individui. Tuttavia, le Convenzioni non provvedono a una definizione chiara del diritto all'autodeterminazione[644].

Inizialmente, il principio dell'autodeterminazione dei popoli è stato applicato solamente all'interno del contesto coloniale. Tuttavia, la pratica degli Stati ha dimostrato che tale principio è stato attuato in seguito anche al di fuori della decolonizzazione, come ad esempio durante l'unificazione della Germania dell'est e dell'ovest nel 1990 o nel contesto della dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia. Dal 1960 è stato stabilito che il diritto all'autodeterminazione si può applicare a ogni popolo soggetto a dominazione, sfruttamento e oppressione da parte di un estraneo, in quanto ciò sarebbe in contrasto con il diritto umanitario. Dunque, tutti i popoli in tutti gli Stati sono potenzialmente beneficiari del diritto di autodeterminazione[645].

Il diritto internazionale si occupa in primo luogo di regolare le relazioni tra Stati, ed è dunque ovvio che la sovranità statale sia uno dei pilastri della giurisprudenza internazionale. Il principio dell'integrità territoriale rappresenta un elemento chiave della sovranità nazionale dello Stato e ne protegge l'esistenza territoriale. Essendo un principio fondamentale, esso proibisce il supporto ai movimenti secessionisti da parte di altri Stati[646]. Per quanto riguarda il conflitto del Nagorno-Karabakh, il ricorso al principio dell'integrità territoriale si può applicare, in quanto la disputa non riguarda puramente un movimento secessionista interno, poiché, nonostante l'Armenia lo neghi, essa ha supportato militarmente e finanziariamente le forze ribelli della regione. Tale supporto risulta molto importante in quanto senza di esso probabilmente il Nagorno-Karabakh non avrebbe potuto vincere la guerra e divenire *de facto* indipendente dall'Azerbaigian, e inoltre rende presumibile il coinvolgimento di un terzo Stato, l'Armenia, e per questo motivo è possibile ricorrere al principio di integrità territoriale. Si può applicare tale principio non solo tra gli Stati, ma anche ai movimenti secessionisti interni[647].

Nel diritto internazionale contemporaneo, il principio dell'integrità territoriale, che ha lo scopo di preservare l'esistenza dello Stato stesso, non rappresenta più un dogma indiscutibile. Nel Novecento, nel diritto consuetudinario, emerse il principio dell'autodeterminazione dei popoli come ragione determinante per la revoca del principio dell'integrità territoriale. Questo perché

---

[644] *Ibid.*
[645] *Ivi*, p.29
[646] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.50
[647] *Ivi*, p.51

ogni popolo ha diritto a decidere liberamente e senza nessuna influenza politica esterna il suo *status* politico e a sviluppare la propria economia, cultura e società. Se uno Stato non garantisce al popolo di esprimere liberamente la sua volontà, allora esso ha il diritto di separarsi dall'entità sovrana in questione[648]. Il principio dell'autodeterminazione può essere di tipo interno o difensivo, oppure esterno, vale a dire offensivo; il principio dell'integrità territoriale entra in conflitto con il diritto all'autodeterminazione esterno, la cui forma più usuale è la secessione, in quanto esso ha lo scopo di alterare lo *status* territoriale. Il conflitto del Nagorno-Karabakh è correlato principalmente alla questione della relazione tra il principio dell'integrità territoriale e il diritto all'autodeterminazione esterno, il quale di conseguenza è divenuto il principale oggetto di analisi. Il diritto internazionale sia in passato che attualmente ha dato una priorità assoluta al principio della sovranità ed è tendenzialmente ostile alla secessione[649]. Dunque, nella gerarchia, prevale il principio dell'integrità territoriale rispetto al diritto all'autodeterminazione esterna, come è stato sottolineato in numerosi documenti, ad esempio in alcune risoluzioni delle Nazioni Unite o nell'Atto Finale della CSCE, in base ai quali il principio dell'autodeterminazione è rispettato in conformità a quello dell'integrità. Tuttavia, la priorità del principio dell'integrità territoriale rispetto al diritto all'autodeterminazione ha dei limiti, perché se così non fosse, quest'ultimo non avrebbe motivo di esistere[650]. Esistono infatti delle eccezioni in cui si riconosce la priorità del diritto all'autodeterminazione rispetto a quello dell'integrità, per esempio nel contesto della decolonizzazione, che non è da considerare nell'analisi del conflitto del Nagorno-Karabakh. Occorre dunque stabilire se la provincia separatista oggetto di questo studio potrebbe rappresentare anch'essa un'eccezione, in quanto questo costituirebbe un punto decisivo riguardo alla legittimità o all'illegalità della secessione del Nagorno-Karabakh dall'Azerbaigian. Secondo il principio dell'autodeterminazione, un popolo può stabilire relazioni all'interno della comunità (autodeterminazione interna), ma ha anche il diritto di liberarsi dalla sovranità estranea e dallo sfruttamento per costituire una propria entità statale, o attraverso una divisione del territorio o attraverso la secessione di una parte di questo. Esiste un dibattito riguardo a quali siano i casi eccezionali in cui il principio dell'integrità territoriale venga subordinato a quello dell'autodeterminazione[651].

---

[648] *Ivi*, p.52
[649] *Ibid.*
[650] *Ivi*, p.53
[651] *Ivi*, p.55

## La questione delle minoranze

Il termine "popolo", il soggetto a cui deve spettare l'autodeterminazione, è rimasto indefinito dal punto di vista della legge internazionale, e la sua definizione si deve dedurre dal contesto particolare. È indubbio che almeno la totalità dei cittadini di uno Stato a prescindere dall'appartenenza a una minoranza, vale a dire il concetto di *Staatsvolk*, abbia il diritto all'autodeterminazione. Nel caso del Nagorno-Karabakh, il popolo rilevante per il diritto internazionale sarebbe stato l'intera popolazione presente nel 1991 nella Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian. Né la popolazione azera né quella armena del Nagorno-Karabakh, se prese singolarmente, avrebbero soddisfatto i requisiti di *Staatsvolk;* né durante l'Unione Sovietica, né con la formazione dell'Azerbaigian indipendente, gli Armeni del Nagorno-Karabakh hanno costituito un gruppo etnico separato dal popolo dello Stato, visto che effettivamente non esisteva uno Stato del Karabakh[652]. Di conseguenza, la popolazione armena della regione non aveva diritto all'autodeterminazione esterna, vale a dire il diritto di secessione, che sarebbe potuto essere reclamato solo dall'intera popolazione dell'Azerbaigian.

All'interno della letteratura giuridica internazionale, ci si è spesso domandati se anche le minoranze siano i beneficiari del diritto all'autodeterminazione. Tuttavia, manca in questo contesto una chiara definizione di minoranza o di gruppo etnico, anche se si è certi che esso debba possedere dei criteri oggettivi (la lingua, la religione, ecc.), dei criteri soggettivi (il senso di appartenenza) e debba essere numericamente pari almeno ad uno degli altri gruppi nel rispettivo Stato. Seguendo questi criteri, appare chiaro che gli Armeni del Nagorno-Karabakh rappresentavano una minoranza etnica, anche se tale constatazione è irrilevante ai fini dell'analisi giuridica della questione sulla secessione[653].

La questione delle minoranze è regolata dal diritto internazionale consuetudinario ma anche da numerose risoluzioni dell'ONU e da altre norme esplicitate nella Carta di tale organizzazione internazionale, nonché desunte dal diritto convenzionale. È rilevante considerare le norme espresse dal decalogo di Helsinki del 1975, che in alcuni punti regola la questione delle minoranze etniche e dell'integrità territoriale. In esso si stabilisce che le frontiere degli Stati sono inviolabili, nonché si afferma l'integrità territoriale. Si esplicita inoltre il principio dell'autodeterminazione dei popoli, e si analizza il concetto di minoranza, o più

[652] *Ivi*, p.55
[653] *Ivi*, p.56

dettagliatamente i diritti delle "persone" che costituiscono una minoranza. Il concetto di popolo dev'essere considerato come distinto da quello di minoranza; solo al primo infatti è attribuito il diritto all'autodeterminazione che gli Stati devono rispettare conformemente alle norme che regolano il diritto internazionale[654]. È opportuno soffermarsi sull'importante differenziazione tra il concetto di popolo e quello di minoranza al fine dell'analisi della disputa sul Nagorno-Karabakh; infatti solo il popolo possiede il diritto ad autodeterminarsi, come esplicitato nel Patto dell'ONU sui diritti civili e politici del 1966, mentre alla minoranza tale diritto non è concesso. Una definizione di minoranza che sia legalmente vincolante non è ancora stata creata, tuttavia, gli strumenti riguardanti la minoranza prevedono una sua definizione. Inoltre, nella Carta di Torino dell'Iniziativa Centro-Europea per la protezione delle minoranze del 1994, uno strumento di *soft law*, si definisce la minoranza come un gruppo numericamente più esiguo rispetto al resto della popolazione di uno Stato e i cui membri, pur essendo parte della nazione, possiedono caratteristiche etniche, linguistiche o religiose differenti rispetto alla restante popolazione e hanno la volontà di salvaguardare la loro cultura, tradizione, religione o lingua[655]. In altri strumenti, quali la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sulle minoranze nazionali del 1995, si ribadisce il principio dell'integrità territoriale rispetto ai diritti riguardanti le minoranze, sottolineando che questi ultimi sono garantiti, ma solo se non violano la sovranità dello Stato in cui le minoranze sono incluse, nonché la sua integrità statale. Inoltre, l'Azerbaigian, assieme alla Bulgaria, quando è divenuto parte di tale Convenzione, ha dichiarato che essa non implica il diritto di partecipare a qualsiasi attività che mini l'integrità territoriale, la sovranità statale o la sicurezza sia interna che internazionale[656].

Un'ulteriore importante questione è la relazione tra il principio dell'integrità territoriale e quello dell'autodeterminazione; quest'ultimo è concesso solo ai popoli e può essere esercitato da una popolazione che, trovandosi sotto un'autorità coloniale, decide di effettuare l'autodeterminazione esterna creando uno Stato, in deroga al diritto dell'integrità territoriale. Tuttavia, l'autodeterminazione esterna non è concessa ai popoli che convivono con altre popolazioni all'interno di uno Stato autonomo, come ad esempio una federazione, fatta eccezione che il popolo in questione non venga discriminato[657].

Per quanto riguarda i movimenti secessionisti, può essere invocato il divieto dell'uso della forza,

---

[654] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.10
[655] *Ivi*, p.11
[656] *Ivi*, p.12
[657] *Ibid.*

ma è necessario soffermarsi sul fatto che innanzitutto tale principio dev'essere applicato tra gli Stati, oppure tra madrepatria e popolo colonizzato. Tuttavia, tale norma non si confà alla relazione tra movimento secessionista e Stato, ma il governo deve agire dentro la legalità. La secessione è generalmente un dato di fatto e se il movimento secessionista ha successo può creare uno Stato; tuttavia, se nel processo di secessione subentra un attore esterno, in caso di successo, il nuovo Stato che viene a crearsi non è conforme a diritto, poiché si è istituito violando una consuetudine del diritto internazionale ed è applicabile la norma *ex iniuria ius non oritur*[658]. Più in dettaglio, se lo Stato che viene a istituirsi dalla secessione si crea grazie alla trasgressione di una norma imperativa, come per esempio la violazione del divieto di aggressione, viene applicato l'art.41 all'interno del Progetto di articoli sulla responsabilità, in base al quale gli Stati non devono riconoscere come valida una situazione che si è formata attraverso la trasgressione di un principio di *ius cogens* e hanno il divieto di aiutare a mantenere questa situazione.

Per concludere la questione sulle minoranze, centrale nella comprensione della disputa del Nagorno-Karabakh, a esse, siano titolari di diritti collettivi o individuali, non è concesso il diritto di autodeterminarsi, a differenza dei popoli. Di conseguenza, i diritti delle minoranze si inseriscono all'interno dell'ordinamento giuridico dell'entità statale in cui sono incluse. Se da un lato la secessione è un fatto che dev'essere riconosciuto, a meno che, attraverso l'ausilio di forze esterne non si violino le norme imperative di *ius cogens*, il diritto internazionale è più propenso a prediligere il principio dell'integrità territoriale dell'entità statale da cui è avvenuta la secessione[659].

Occorre ricordare che sia l'Azerbaigian che l'Armenia hanno sottoscritto la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sulle minoranze nazionali del 1995, in vigore dall'anno 1998 per l'Armenia e nel 2000 per l'Azerbaigian. L'applicazione di tale strumento alla situazione in Nagorno-Karabakh potrebbe risultare centrale in un'ipotetica risoluzione del conflitto ed è dunque opportuno analizzarne i punti fondamentali[660]. Seppure all'interno della Convenzione non viene definito il concetto di minoranza, è indubbio il fatto che gli Armeni del Karabakh rappresentino una minoranza, anche se numericamente costituiscano la maggioranza della popolazione nella regione. Inoltre, tale strumento è applicabile solamente alle minoranze

[658] *Ivi*, p.13
[659] *Ibid.*
[660] *Ibid.*

nazionali, includendo dunque anche il caso del Nagorno-Karabakh. La Convenzione infatti non contiene solo diritti ma anche dei doveri attribuibili non alla minoranza in quanto tale, ma agli individui di cui è composta. I diritti dei membri di una minoranza e gli obblighi dello Stato nei loro riguardi sono i seguenti: il diritto all'uguaglianza dei facenti parte un gruppo minoritario, fatta eccezione per la "discriminazione positiva" al fine di salvaguardare la minoranza[661]. Gli Stati hanno l'obbligo di prendere delle misure al fine di salvaguardare il carattere identitario della minoranza e l'assimilazione contraria alla volontà degli individui del gruppo minoritario è proibita. Tuttavia, è possibile adottare una politica di integrazione. Gli Stati hanno l'obbligo di prendere delle misure al fine di salvaguardare i membri della minoranza dalle discriminazioni e devono concedere a questi il diritto di fondare istituzioni religiose, associazioni e organizzazioni. Viene riconosciuto il diritto alla libertà di opinione in senso lato nell'idioma del gruppo minoritario, inclusa la libertà di espressione, senza che l'autorità statale possa intromettersi[662]. Sono riconosciuti il diritto di utilizzare l'idioma parlato dalla minoranza sia privatamente che pubblicamente, nonché la possibilità di gestire scuole dedite all'insegnamento dell'idioma, e infine il diritto di prendere parte alle attività culturali, economiche e sociali dello Stato, il quale non deve adottare delle misure al fine di alterare numericamente la formazione della minoranza. Essa ha degli obblighi, come ad esempio quello di non trasgredire la legislazione statale e l'integrità territoriale oppure quello di non violare i diritti del resto della popolazione, sia essa di maggioranza oppure facente parte di un altro gruppo minoritario[663].

### I disaccordi riguardo all'autodeterminazione del popolo armeno del Nagorno-Karabakh: il filone minoritario

Come precedentemente detto, in diritto internazionale, alle minoranze vengono generalmente concessi diritti minori ed è dibattuto se esse possano essere i beneficiari del diritto di autodeterminazione esterno. L'opinione prevalente rifiuta tale approccio e afferma la priorità del principio dell'integrità territoriale; mentre altri argomentano che le minoranze hanno il diritto all'autodeterminazione esterna nel caso in cui esse siano intollerabilmente oppresse. Le violazioni devono essere evidenti, come ad esempio crimini, discriminazioni e violazioni dei

[661] *Ivi*, p.14
[662] *Ivi*, p.15
[663] *Ivi*, p.16

diritti umani. Il governo legittimo si comporterebbe come un tiranno e ciò scioglierebbe i legami di fedeltà nei suoi confronti, rendendo la secessione l'ultima risorsa per la minoranza oppressa[664]. Generalmente, la comunità degli Stati e le organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite, l'OSCE o il Consiglio d'Europa, non hanno riconosciuto il diritto di secessione del Nagorno-Karabakh e hanno difeso l'integrità territoriale dell'Azerbaigian. Luchterhandt e Asenbauer hanno sostenuto che tale posizione internazionale è motivata solamente dalla politica e non ha nessun fondamento nel diritto internazionale. I due autori affermano che la motivazione per la quale si difenda l'integrità territoriale azera sia quella di prevenire un ulteriore smembramento degli ex Paesi sovietici e di soddisfare la Turchia e l'Azerbaigian per ragioni opportunistiche[665].
Otto Luchterhandt, docente della Facoltà di Giurisprudenza di Amburgo, ha analizzato la questione della legittimità della secessione del popolo armeno del Nagorno-Karabakh in uno scritto intitolato "*Nagorny Karabakh's Right to State Independence according to International Law*", e composto nel 1993, quando il conflitto si stava ancora svolgendo.
Anche Luchterhandt individua il problema cruciale della definizione di quali soggetti possano beneficiare del diritto all'autodeterminazione e cerca di stabilire se la popolazione armena del Nagorno-Karabakh abbia il diritto di invocarlo. Al fine di rispondere a tali quesiti, l'autore tenta di qualificare secondo la giurisprudenza internazionale il termine "popolo", l'unico soggetto che può godere del diritto ad autodeterminarsi. Il termine "popolo", di per sé ambiguo, da un punto vista politico, sociologico e legale può essere definito da un lato come nazione, vale a dire la totalità dei cittadini che vivono in un territorio nazionale; dall'altro lato, il "popolo" si qualifica come gruppo etnico, quindi un gruppo di persone legate da una certa reciprocità come la lingua, la religione, la cultura, ecc.[666]. In seguito alla discussione riguardante la definizione del soggetto dell'autodeterminazione, è stato rifiutato che i beneficiari del principio fossero la "nazione" o lo "Stato"; quindi il termine "popolo" dev'essere considerato in modo ampio, sia come la popolazione facente parte di una nazione, che come etnia che non costituisce uno Stato. Come etnia, il "popolo" può essere una minoranza, ma non può essere definita tale[667].
Nel caso del Nagorno-Karabakh, è oggetto di dibattito quale sia il soggetto del diritto all'autodeterminazione. Un dato certo è che la popolazione della regione non goda del diritto ad

---

[664] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.58
[665] *Ivi*, p.41
[666] Otto Luchterhandt, *Nagorny Karabakh's Right to State Independence according to International Law*, in Armenian Rights Council Publication No 1, Baikar Association Inc., Boston, 1993, p.9
[667] *Ivi*, p.14

autodeterminarsi se considerata come un popolo facente parte di una nazione, in quanto il Nagorno-Karabakh non è riconosciuto come un'entità statale e quindi non esercita sul suo territorio la sovranità, la quale è formalmente dell'Azerbaigian. Il concetto più ampio di "popolo" nel diritto all'autodeterminazione secondo la giurisprudenza internazionale non esclude però che gli abitanti del Nagorno-Karabakh, come comunità nel suo insieme, non possano essere il soggetto dell'autodeterminazione. Il presupposto perché ciò possa avvenire è che gli Armeni del Karabakh si identifichino come un gruppo indipendente e che dimostrino la volontà di essere considerati come un "popolo" nel senso dell'autodeterminazione[668]. Gli Armeni del Karabakh si possono definire un soggetto del diritto all'autodeterminazione in quanto "popolo" in senso di etnia. Rimane il problema di stabilire se il "popolo" del diritto all'autodeterminazione includa anche una parte del popolo, vale a dire un gruppo etnico; tale questione è altamente dibattuta in diritto internazionale e si ricollega al conflitto tra il principio giuridico di sovranità territoriale e quello dell'autodeterminazione dei popoli. Nel diritto internazionale più tradizionale si predilige il principio di sovranità e si asserisce che la minoranza non ha diritto all'autodeterminazione[669]. Ma questa opinione risulta troppo limitata, in quanto tende a trattare l'autodeterminazione come secessione e non analizza le connessioni interne e attuali tra la possibilità del popolo di svilupparsi liberamente e la natura dell'autonomia socio-culturale. In seguito, il diritto internazionale si è evoluto e questa opinione è divenuta minoritaria e si è cominciato a considerare che il gruppo etnico sia anch'esso soggetto del diritto all'autodeterminazione. Tuttavia, la formazione di uno Stato da parte del gruppo etnico o l'integrazione di questo in un altro Stato dipendono da precondizioni aggiuntive nel diritto internazionale, come l'intensità e la dimensione del movimento separatista e il contesto in cui l'eventuale autodeterminazione avviene[670]. Dunque, il popolo armeno del Nagorno-Karabakh, in quanto gruppo etnico, possiede il diritto all'autodeterminazione secondo il diritto internazionale. Esistono dei fattori oggettivi e soggettivi in base ai quali gli Armeni del Nagorno-Karabakh si possano definire come un gruppo etnico. Da un punto di vista oggettivo, la locazione storica del territorio del Nagorno-Karabakh e la sua successiva inclusione all'interno della Repubblica socialista sovietica azera sono rilevanti. Da un punto di vista soggettivo, è molto importante l'intensità con cui il popolo armeno della regione ha espresso la

[668] *Ivi*, p.15
[669] *Ivi*, p.16
[670] *Ivi*, p.17

sua volontà ad autodeterminarsi. Più che i criteri oggettivi, sono gli elementi soggettivi, vale a dire la volontà e la coscienza identitaria, ad essere i fattori più rilevanti ai fini della questione[671]. Luchterhandt afferma che il diritto all'autodeterminazione da parte degli Armeni del Nagorno-Karabakh non è ancora stato effettivamente esercitato ed esaurito attraverso l'inclusione della regione nell'Azerbaigian, in base all'art. 1 del Trattato del 22 agosto del 1919, il quale è stato stipulato in seguito all'invasione delle truppe azere del Nagorno-Karabakh, aiutate dalla Gran Bretagna. Attraverso tale Trattato le parti, vale a dire gli Armeni della regione e gli Azeri, accettavano la natura temporanea del Trattato, ma si aspettavano che una decisione definitiva in merito alla questione venisse presa durante la Conferenza di Pace. Dunque, gli Armeni del Nagorno-Karabakh rispettavano temporaneamente la sovranità azera sulla regione. Il Trattato e le condizioni in cui esso venne stipulato, vale a dire sotto assedio azero, prova che il popolo armeno della regione fu costretto ad essere incluso nel territorio azero attraverso la pressione militare e l'uso della forza. La volontà del gruppo etnico armeno di appartenere all'Azerbaigian non venne dichiarata e quindi l'autonomia del Nagorno-Karabakh non ha ancora esaurito il diritto all'autodeterminazione del gruppo etnico armeno della regione[672].

Secondo il diritto internazionale, gli Armeni del Nagorno-Karabakh non sono liberi di decidere se formare un proprio Stato, se unificarsi all'Armenia o se raggiungere il grado di autonomia nazionale all'interno dell'Azerbaigian. Quindi, quantunque il diritto di un popolo ad autodeterminarsi costituisca una norma valida e vincolante nella giurisprudenza internazionale, non esiste da solo e isolato, ma deve convivere con altri principi giuridici cogenti, spesso in contraddizione. In merito alla contrapposizione tra il principio di autodeterminazione dei popoli e quello dell'integrità territoriale, l'autore sottolinea che il diritto all'autodeterminazione e il principio di sovranità territoriale sono sullo stesso livello, e quindi il primo non prende il secondo posto nella gerarchia automaticamente, anche se esso, rispetto al secondo, è divenuto un principio vincolante più tardi[673]. Se il principio dell'autodeterminazione non avesse la stessa dignità dinnanzi al diritto internazionale rispetto a quello della sovranità territoriale non avrebbe motivo di esistere e sarebbe uno pseudo-diritto. La medesima importanza dei due principi è stata dichiarata all'interno della Dichiarazione relativa al principio di diritto internazionale concernente le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati, in conformità con la Carta

[671] *Ivi*, p.18
[672] *Ivi*, p.29
[673] *Ivi*, p.42

delle Nazioni Unite del 1970; i due principi sono espressi nel Catalogo dei Principi. Lo stesso è affermato nell'Atto Finale della CSCE, in cui viene stabilito che il diritto all'autodeterminazione è limitato da quello dell'integrità, e viceversa[674]. Il problema è quello di conciliare i due principi; in particolare, mettere d'accordo il diritto dell'Azerbaigian di vedere la sua sovranità e la sua integrità territoriale rispettata da un lato, e dall'altro il legittimo interesse degli Armeni del Nagorno-Karabakh di beneficiare del diritto all'autodeterminazione. Una soluzione a questo contrasto potrebbe essere quella di riconoscere che, nonostante i due principi possiedano legalmente la stessa importanza, essi effettivamente non siano sullo stesso livello. Questo perché, essendo la comunità internazionale formata e governata da Stati, essi tendono a conferire alla sovranità statale una rilevanza maggiore agli altri principi giuridici[675]. Al contrario, il diritto all'autodeterminazione appare un principio dinamico, che può sembrare a volte aggressivo e rivoluzionario, in quanto potenzialmente ha il potere di distruggere le strutture vigenti e di cambiare i confini tra gli Stati. È per questo che l'opinione prevalente nel diritto internazionale afferma che il principio dell'autodeterminazione può concretizzarsi solo in determinate condizioni e in casi eccezionali, a differenza della sovranità territoriale che dev'essere rispettata sempre. Il diritto ad autodeterminarsi prevale su quello della sovranità territoriale dello Stato solo se quest'ultimo non rispetti l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione del popolo, e dunque abbia un governo che non è rappresentativo della popolazione, ma ne discrimini una parte. È dunque necessario procedere all'analisi dello Stato in questione, stabilire cioè se esso sia nella sua fase di formazione o se si trovi in una fase di transizione politica, oppure sia un membro consolidato della comunità internazionale[676]. Vista l'instabile e poco chiara situazione che è derivata dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, può essere concluso che l'importanza della sovranità statale dell'Azerbaigian debba essere considerata minore rispetto all'importanza di uno Stato in una "situazione normale" e quindi non possa essere posta al livello del diritto all'autodeterminazione del popolo armeno del Nagorno-Karabakh. In questo caso, nel processo di stabilire un'armonia tra i due principi del diritto internazionale, si dovrebbe relativizzare la supremazia della sovranità statale, conferendo una maggiore enfasi al principio dell'autodeterminazione dei popoli[677].

Successivamente, Luchterhandt afferma che al gruppo etnico degli Armeni del Nagorno-

[674] *Ivi*, p.43
[675] *Ivi*, p.44
[676] *Ivi*, p.45
[677] *Ivi*, p.47

Karabakh, che secondo la legge internazionale è una minoranza anche se rappresenta la maggioranza numerica nella regione, sono garantiti solo certi diritti in base agli strumenti del diritto umanitario, i quali non conferiscono loro uno *status* legale coerente e compatto. Nel caso concreto, all'interno dell'Azerbaigian, i diritti garantiti alla minoranza armena della regione erano troppo pochi rispetto alle sue necessità e ai suoi interessi legittimi riguardanti l'autodeterminazione, dunque non riuscivano a soddisfare le aspettative della minoranza[678].

Nel 1993, anno in cui l'autore scrisse il trattato, l'assenza di autonomia della minoranza armena non poteva essere compensata con i principi del diritto umanitario, in quanto nell'ambito dell'Unione Sovietica, tali principi non solo non venivano enfatizzati, ma venivano soppressi[679]. Al tempo, l'Azerbaigian era un'entità politicamente debole e non possedeva una cultura legale forte; in aggiunta, si svilupparono il nazionalismo e l'attaccamento religioso all'interno della società, in contrasto con gli attuali principi umanitari del diritto. Inoltre, sotto queste circostanze, la protezione della minoranza armena del Nagorno-Karabakh non rappresentava una prospettiva realistica e ragionevole all'interno del sistema azero.

Luchterhandt afferma che i prerequisiti per risolvere il conflitto tra il principio di autodeterminazione della minoranza armena e quello della sovranità statale azera, in base alla loro relazione stabilita dal diritto internazionale, non sono stati soddisfatti. Da ciò si desume che il Nagorno-Karabakh appartiene a quei particolari casi in cui il diritto all'autodeterminazione, o più propriamente il diritto alla secessione, prevale sul principio della sovranità territoriale[680].

Secondo l'autore, l'autonomia della regione non aveva una reale sostanza, ma era solo una facciata, dietro alla quale si nascondeva un alto grado di discriminazione culturale, religiosa e socio-economica. Questa esperienza ha completamente distrutto la sicurezza del gruppo etnico armeno del Nagorno-Karabakh riguardo all'efficacia dello *status* di autonomia all'interno dell'Azerbaigian. In queste circostanze, quando nel 1987 e nel 1988 la politica della *perestroika* iniziò a concedere maggiori libertà, gli Armeni del Nagorno-Karabakh avanzarono nuovamente e con maggiore spinta la loro richiesta di unificazione alla Repubblica socialista sovietica armena[681]. Gli sviluppi successivi, i pogrom e la guerra, dimostrano che gli Armeni del Nagorno-Karabakh ormai irreversibilmente non potranno né vorranno essere inclusi

[678] *Ivi*, p.52
[679] *Ivi*, p.55
[680] *Ivi*, p.56
[681] *Ivi*, p.69

nell'Azerbaigian, seppure con uno *status* autonomo. Inoltre, le discriminazioni subite dagli Armeni della regione hanno fatto sì che il loro desiderio di autodeterminarsi si intensificasse e si tramutasse nella volontà di separarsi dall'Azerbaigian. In base a queste premesse, il principio di sovranità territoriale è secondario rispetto a quello dell'autodeterminazione, anche perché l'Azerbaigian divenne uno Stato sovrano e indipendente quando gli Armeni del Nagorno-Karabakh stavano ancora esercitando il loro diritto all'autodeterminazione[682].

In conclusione, Luchtenhandt sostiene che, in accordo con le attuali norme del diritto internazionale, il gruppo etnico armeno del Nagorno-Karabakh possiede il diritto all'autodeterminazione, che può esercitare attraverso la sua separazione dall'Azerbaigian; questo principio risulta più importante rispetto a quello riguardante la sovranità territoriale. In virtù del diritto all'autodeterminazione, gli Armeni del Karabakh possono o creare un proprio Stato, oppure unificarsi alla Repubblica armena, che deve essere favorevole a tale annessione[683].

**L'assenza del riconoscimento internazionale**

Subito dopo la proclamazione di indipendenza da parte azera, il Nagorno-Karabakh si dichiarò indipendente; questo dovrebbe essere dunque considerato un esempio di secessione, non inquadrabile nel processo di decolonizzazione. È necessario però stabilire se la secessione abbia avuto un buon esito, vale a dire se si sia conclusa con la creazione all'interno della comunità internazionale di un nuovo Stato[684]. A tal proposito, è rilevante riportare la definizione generalmente accettata di Stato, espressa nell'art. 1 della Convenzione di Montevideo sui diritti e doveri degli Stati, la quale recita: *"The State as a person of international law should possess the following qualifications: (a) permanent population; (b) a defined territory; (c) government, and (d) capacity to enter international relations with other States"*[685]. Dunque, gli elementi qualificativi dello Stato sono il territorio, la popolazione e il governo effettivo sul territorio e sulla popolazione dello Stato. Il riconoscimento da parte esterna non viene menzionato nella Convenzione di Montevideo come un requisito fondamentale e costitutivo del nuovo Stato, tuttavia esso è un atto politico attraverso cui gli altri Stati dichiarano di riconoscere e prendere atto dell'esistenza della nuova entità statale. Il riconoscimento concorre a fissare l'effettività

682 *Ivi*, p.70
683 *Ibid.*
684 Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.18
685 Art. 1, *Convenzione di Montevideo sui diritti e doveri degli Stati (*24 dicembre 1933)

della situazione che si è creata, cioè conferisce una corrispondenza giuridica alla realtà. È anche vero che il riconoscimento effettuato nei confronti di un'entità che non esiste o con una statualità ancora poco definita è considerato un illecito internazionale da parte dello Stato che ha effettuato il riconoscimento[686]. La pratica del riconoscimento è generalmente adibita esclusivamente agli Stati, anche se sono rilevanti i riconoscimenti delle organizzazioni internazionali, sia attraverso la divulgazione di atti dedicati al nuovo Stato, che attraverso l'ammissione delle nuove entità. Per quanto riguarda i casi di secessione, risulta importante il riconoscimento da parte di Stati terzi, soprattutto se la madrepatria rigetta il riconoscimento della secessione[687].

Nemmeno la Commissione di Arbitrato per la ex Jugoslavia attesta il riconoscimento come criterio costitutivo dello Stato. Tuttavia, è opportuno sottolineare che la sempre maggiore interdipendenza e globalizzazione della società internazionale ha determinato che la capacità effettiva di prendere parte alle relazioni internazionali, che si concretizza nell'atto di riconoscere le entità statali o le organizzazioni internazionali, è divenuta un criterio importante della statualità[688]. È stata recentemente scritta una monografia riguardo a questo tema, in cui si definiscono tre tipologie di Stati: i primi sono quelli "socialmente" considerati tali e sono stati riconosciuti in maniera diffusa dalle altre entità statali e dalle organizzazioni internazionali e quindi prendono parte attivamente e legittimamente alle attività internazionali. I secondi sono enti che mirano ad ottenere la qualifica di Stato, ma non vengono riconosciuti dalla comunità internazionale e sono isolati dagli altri Stati, nonché non sono ammessi nelle organizzazioni internazionali. La terza e ultima tipologia è quella di enti riconosciuti solo da alcuni Stati terzi e ammessi solo da circoscritte organizzazioni internazionali[689]. Il Nagorno-Karabakh si inserisce nella seconda tipologia di enti, poiché nessuno Stato, nemmeno l'Armenia, ha riconosciuto in modo ufficiale la sua indipendenza, giacché tale atto rappresenterebbe un *casus belli* nei confronti dell'Azerbaigian e potrebbe impedire una futura incorporazione della regione all'Armenia. È anche vero che possono essere effettuati degli atti da cui si evinca il riconoscimento in modo implicito; per esempio, è stato firmato un Protocollo di consultazione tra il Ministero degli Affari Esteri armeno e quello del Nagorno-Karabakh nel 1998, a cui sono seguiti altri accordi. Queste manovre si devono considerare come degli espedienti per aggirare

[686] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.19
[687] *Ibid.*
[688] *Ivi*, p.20
[689] *Ibid.*

la questione del riconoscimento dal punto di vista internazionale, in quanto tali accordi risultano regolati dal diritto interno armeno e non da quello internazionale[690]. Il Nagorno-Karabakh non ha ottenuto il riconoscimento da nessuna organizzazione internazionale, tanto da essere incluso nei casi di tentativi di secessione senza successo. L'unico riconoscimento, se così si può definire, che la provincia del Karabakh ha ottenuto è stato da parte dell'Abkhazia, della Transnistria e dell'Ossezia del sud, vale a dire da enti riconosciuti da un limitato numero di altri Stati e con una s*tatehood* incerta. Il Nagorno-Karabakh possiede uffici di collegamento negli Stati Uniti, in Francia, in Russia, in Germania, in Armenia, in Libano e in Australia, ma essi non hanno funzioni diplomatiche, per cui ciò non presuppone un riconoscimento implicito. Nemmeno il riconoscimento da parte di certi Stati federali, ad esempio in Louisiana, in Massachusetts e a Rhode Island, dove la lobby armena è potente, hanno validità[691].

Come già detto, la comunità degli Stati generalmente non conferisce il diritto di secessione ai gruppi etnici o alle minoranze; in questo contesto, è significativo osservare le reazioni degli Stati nei confronti dei movimenti secessionisti in Abkhazia, in Ossezia del sud, in Transnistria e in Nagorno-Karabakh, dalle quali si evince un chiaro rigetto da parte della comunità internazionale nei confronti del diritto di secessione[692]. L'analisi degli eventi in Cecenia fa supporre che questo si applichi anche nei casi in cui ci siano stati crimini secondo il diritto internazionale, sistematiche discriminazioni e violazioni dei diritti umani. Anche nel caso della trasgressione massiccia dei diritti umani nel nord dell'Iraq e in Kosovo, nessuno Stato ha attuato in modo tale da conferire il diritto di secessione ai gruppi altamente discriminati. Riassumendo, non è stata osservata nessuna pratica statale uniforme e diffusa a supporto dell'applicabilità del diritto di secessione[693].

Inoltre, nessuna chiara e generale *opinio iuris sive necessitatis*[694] a favore o contraria al diritto di secessione si può identificare, nonostante la tendenza sia l'esclusione di tale diritto, anche in caso di crimini, violazioni dei diritti umani e discriminazioni. Dunque, l'applicazione del diritto di secessione a favore del Nagorno-Karabakh è poco plausibile. I pogrom di Sumgait del 1988 sicuramente dovrebbero essere condannati, tuttavia tale sanguinoso evento non è così rilevante da legittimare la secessione di un'entità, secondo il diritto internazionale. Inoltre, il Nagorno-

---

690 Natalino Ronzitti*, Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.20
691 *Ivi*, p.21
692 Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.66
693 *Ivi*, p.67
694 L'*opinio iuris sive necessitatis* è il convincimento di un soggetto che la condotta e i principi stabiliti in una norma siano obbligatori dal punto di vista legale, oppure sia necessario che lo diventino.

Karabakh ha avuto un ruolo marginale nei fatti di Sumgait, che non hanno toccato in prima persona gli Armeni del Karabakh[695]. Lo stesso si può dire per le altre ingiustizie commesse durante la guerra o nel periodo precedente, che anche se dovrebbero essere punite dal diritto internazionale, non costituiscono violazioni così gravi da ammettere la secessione. Inoltre, serie trasgressioni vennero commesse da entrambe le fazioni in guerra[696].
In conclusione, generalmente la comunità internazionale non appoggia i tentativi di secessione che incontrano l'opposizione del governo legittimo. Al contrario si tende a favorire la secessione di enti che godono dell'appoggio dello Stato da cui si dividono, supporto che si può esprimere o *ex post*, vale a dire in seguito all'avvenuta secessione, oppure attraverso il silenzio dello Stato che decide di non opporsi ed è acquiescente. Questo non è il caso del Nagorno-Karabakh, in cui l'Azerbaigian continua a rivendicare espressamente la sua sovranità sulla provincia[697].

**Il cessate il fuoco del 12 maggio 1994**

Pochi giorni prima del cessate il fuoco tra la Repubblica armena e quella azera avvenuto il 12 maggio 1994, venne stipulato l'Accordo di Bishkek, il 5 maggio, che rappresenta un *pactum de contrahendo*, in cui le parti dichiararono di agire affinché il conflitto cessasse. Inoltre, le parti espressero il desiderio di concludere un patto legalmente vincolante, in cui vi fosse incluso un meccanismo che non permettesse che l'ostilità ricominciasse. Venne richiesto anche il ritorno dei dislocati e il ritiro delle truppe combattenti. Il cessate il fuoco venne sottoscritto nei giorni successivi e rappresentò un meccanismo triangolare, poiché venne stipulato dal Ministro della Difesa azero, da quello armeno e da quello del Nagorno-Karabakh. Esso entrò in vigore quando la Russia, che funse da mediatrice, notificò che le parti consegnarono gli stessi documenti sottoscritti dai rispettivi rappresentanti autorizzati[698]. Venne richiesta al Ministro della Difesa russo la convocazione di un meeting a Mosca al fine di trovare un accordo su alcune questioni di tipo militare e di organizzare l'arrivo di osservatori internazionali. Il cessate il fuoco è di tipo generale, ha la caratteristica di essere a tempo indeterminato e dunque corrisponde alla fine del conflitto; esso interessa l'intera area in cui si è svolta la guerra e si può considerare il mezzo diretto che assicura la cessazione delle ostilità. Tuttavia, le linee di separazione delle truppe

[695] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.78
[696] *Ivi*, p.82
[697] Natalino Ronzitti*, Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.22
[698] *Ivi*, p.16

indicate all'interno del cessate il fuoco sono di carattere temporaneo e differiscono quindi dalle normali linee armistiziali. Inoltre, visto che non viene esplicitamente espressa la durata dell'accordo, ipoteticamente le parti potrebbero ricominciare a scontrarsi in ogni momento, sempre avvisando con largo preavviso il nemico. Un'ulteriore questione è quella di definire quali siano le parti del cessate il fuoco, in quanto, se secondo il diritto internazionale esso è considerato un accordo bilaterale tra Azerbaigian e Armenia, non si sa come identificare il rappresentante del Nagorno-Karabakh[699]. L'accordo può essere considerato o come un patto internazionale tra l'Azerbaigian e gli insorti, oppure come un trattato da inserire solo nell'ambito dell'ordinamento azero, e dunque non è di tipo internazionale. In ogni caso, la mancanza della scadenza della validità del cessate il fuoco rende la natura dell'accordo temporanea e non permanente, caratteristica che si supererà o con la ripresa delle ostilità o con un vero e proprio trattato di pace. Infatti, secondo il diritto internazionale, il cessate il fuoco non è di per sé il divieto di ricominciare le ostilità, che invece dovrebbe derivare da altri principi del diritto internazionale, assoggettati al diritto sulla legittima difesa, di tipo cogente[700].

**Le risoluzioni delle Nazioni Unite**

Quattro sono le risoluzioni riguardanti il Nagorno-Karabakh adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: 822, 853, 874, 884, tutte nell'anno 1993. L'oggetto di queste risoluzioni sono questioni quali la trasgressione del cessate il fuoco, l'arrivo di aiuti umanitari e la critica agli attacchi a scapito di civili. Si toccano inoltre le tematiche riguardanti la sovranità territoriale, lo *ius ad bellum* e lo *status* del Karabakh. All'interno di ogni risoluzione si sottolinea l'integrità e la sovranità territoriale della Repubblica azera, il divieto dell'uso della forza e l'inviolabilità dei confini internazionali[701]. Non viene riconosciuta l'indipendenza della regione, definita come parte del territorio azero, e il popolo armeno della provincia viene designato come gli "Armeni del Karabakh", sottolineando che esso è una minoranza non avente diritto all'autodeterminazione. Viene biasimata la violenza con cui sono stati occupati i territori in prossimità del Nagorno-Karabakh: la risoluzione 822 condanna l'occupazione di Kelbajar; quella 853 chiede che le truppe si ritirino dal distretto di Aghdam; infine, nella risoluzione 894

[699] *Ivi*, p.17
[700] *Ivi*, p.18
[701] *Ivi*, p.22

viene disapprovata l'invasione di Zangelan e di Goradiz. Il gergo delle risoluzioni è di tipo prescrittivo, e ciò si desume da termini quali "condanna" o "richiede"; inoltre, esse vennero adottate all'unanimità, senza nessuna astensione[702].

In generale, le quattro risoluzioni del 1993 sono tutte indirizzate alla Repubblica armena; la risoluzione 884 del 12 novembre 1993, inizia affermando la seria preoccupazione riguardo alla continuazione del conflitto all'interno e fuori dal territorio del Nagorno-Karabakh, nell'area appartenente alla sovranità azera. Si espressa inoltre il timore che le tensioni presenti tra la Repubblica armena e quella azera mettessero a rischio la pace e la sicurezza nella regione[703]. La risoluzione continua richiamando la Repubblica armena a utilizzare la sua influenza per raggiungere un accordo da parte degli Armeni del Karabakh e per assicurarsi che le forze coinvolte non avessero l'intenzione di continuare la campagna militare ulteriormente, in base alle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993) e 874 (1993). Ancora una volta viene sottolineato che il Nagorno-Karabakh è una parte legittima del territorio azero, si riconosce l'Armenia come parte nel conflitto e si richiede che quest'ultima cessi di rifornire e assistere militarmente le forze armene ribelli del Karabakh[704].

La risoluzione 62/243 (2008) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha avuto una grande importanza, seppure durante l'adozione ci furono numerose astensioni e tre voti contrari di Francia, Russia e USA (i co-chair del Gruppo di Minsk), mentre i voti a favore furono 39[705]. La risoluzione venne introdotta dalla Repubblica azera e in essa si affermano alcuni principi che vennero approvati anche dagli Stati che si sono espressi contrari. Gli Stati Uniti, la Francia e la Federazione Russa hanno affermato che all'interno della risoluzione vi sono alcuni principi, ma ne vengono tralasciati altri e per tale ragione essi si sono espressi contrari alla risoluzione, pur sottolineando il loro sostegno all'integrità territoriale azera. Tre affermazioni all'interno della risoluzione risultano particolarmente interessanti:

-nel par. 2, viene richiesto il ritiro immediato, incondizionato e completo delle truppe armene dai territori occupati del territorio azero.

-nel par. 3, si afferma il diritto inalienabile della popolazione espulsa dai territori azeri occupati di fare ritorno alle loro case.

---

[702] *Ivi*, p.23

[703] Adil Baguirov, *Nagorno-Karabakh: basis and reality of Soviet-era legal and economic claims used to justify the Armenian-Azerbaijian war*, in *Caucasian Review of International Affairs*, Vol. 2 (1), CRIA, 2008, p. 6

[704] *Ivi*, p.7

[705] Natalino Ronzitti*, Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.23

-nel par. 5, si ribadisce che nessuno Stato deve riconoscere come legittima la situazione che è risultata dall'occupazione dei territori della Repubblica azera ed è proibito anche dare assistenza o aiuto al fine di mantenere tale situazione.
Senza dubbio, tali principi si inseriscono nel diritto internazionale consuetudinario[706].

**Il Comitato dei diritti dell'uomo**

L'Armenia e l'Azerbaigian hanno ratificato il Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 1966, rispettivamente il 23 giungo 1993 e il 13 agosto 1992. Questo Patto prevede che gli Stati che l'hanno sottoscritto inviino periodicamente dei rapporti riguardanti l'attuazione dell'accordo dentro l'ordinamento statale al Segretario generale. Oltre al meccanismo dei rapporti, i quali vengono giudicati dal Comitato dei diritti dell'uomo, quest'ultimo organo ha la funzione di valutare i reclami da parte di uno Stato che denunci la trasgressione dei diritti umanitari nei confronti di un altro Stato che ha sottoscritto il Patto[707]. Riassumiamo qui i due rapporti dell'Armenia e dell'Azerbaigian *ex* art. 40 del Patto, in riferimento al principio dell'autodeterminazione, oggetto dell'art. 1. Riguardo alla questione del Nagorno-Karabakh, l'Armenia considera il diritto all'autodeterminazione dei popoli come un diritto umano fondamentale e indispensabile e si adopera alla sua realizzazione. L'Armenia si appella al fatto che tale principio è inviolabile ed è una norma universalmente riconosciuta dal diritto internazionale e nazionale di tutti gli Stati senza nessuna eccezione e la sua realizzazione deriva dall'impegno internazionale che ciascuno Stato si assume. Si sottolinea che non esiste nessuna gerarchia all'interno del diritto internazionale tra il diritto all'autodeterminazione e quello dell'integrità territoriale; di conseguenza, il primo principio non dev'essere ristretto o sospeso, come nemmeno si deve convertire nella questione dell'integrità territoriale dello Stato o in quella del mantenimento delle frontiere esistenti. L'Armenia si è sempre espressa contraria al mantenimento di tale gerarchia e considera questa un tentativo di restringere, ostruire e sopprimere la libera espressione della volontà di un popolo. Il diritto all'autodeterminazione dovrebbe essere riconosciuto sempre, in ogni caso, a prescindere dal periodo, dalle circostanze e dalle basi sulle quali si crea l'unificazione, il trasferimento o la separazione del territorio la

[706] *Ivi*, p.24
[707] *Ibid.*

cui popolazione reclama il diritto ad autodeterminarsi[708].

Il popolo del Nagorno-Karabakh, in conformità con la legge dell'Unione Sovietica e con il diritto internazionale, ha ottenuto l'indipendenza dalla Repubblica socialista sovietica azera attraverso un Referendum avvenuto il 10 dicembre 1991, con il quale ha istituito un'entità statale separata chiamata "Repubblica del Nagorno-Karabakh". Dalla proclamazione dell'indipendenza, il popolo della regione ha esercitato il suo diritto all'autodeterminazione, creando organi di pubblica amministrazione, tenendo elezioni, adottando la legge attraverso una legislatura e provvedendo ad altre funzioni necessarie al governo statale. Il governo della Repubblica del Nagorno-Karabakh è responsabile dei diritti politici, economici e sociali della popolazione del Karabakh, attraverso le decisioni e la politica che adotta. La Repubblica armena si impegna a esercitare il diritto all'autodeterminazione della popolazione del Nagorno-Karabakh e supporta in tutti i modi possibili la promozione dei diritti civili, economici, sociali e politici del popolo. Seguendo una politica di soppressione forzata del diritto all'autodeterminazione del popolo del Karabakh, l'Azerbaigian ha effettuato un blocco economico e politico nei confronti dell'Armenia e dello stesso Nagorno-Karabakh, il quale rappresenta un serio impedimento al pieno esercizio del diritto allo sviluppo come di quelli civili e politici. Quando il Karabakh era incluso nella Repubblica socialista sovietica azera, visse un declino culturale ed economico; la popolazione armena in questo periodo veniva discriminata e la sua dignità nazionale violata. Inoltre, la situazione demografica si stava complicando, in quanto gli Armeni del Karabakh stavano progressivamente diminuendo; in questo cambiamento, il popolo armeno intravedeva una segreta e determinata politica da parte del governo azero per provocare la diminuzione degli Armeni nella regione, come già era successo a Nakhichevan[709]. Viene sottolineato il fatto che gli Azeri uccisero 30,000 Armeni a Baku nel 1918, 32.000 a Šuši nel 1920, così come i massacri a Sumgait nel 1988, a Kirovabad e a Baku nel 1990 sono collegati al Genocidio armeno del 1915-1923. Nel 1988, avendo deciso di lottare per la propria esistenza, la sua sicurezza e il suo diritto ad autodeterminarsi, il Nagorno-Karabakh si vide impossibilitato nel continuare a essere sottoposto alla sovranità azera, a prescindere dal grado di autonomia che in futuro sarebbe riuscito a raggiungere. La questione non riguardava solo la violazione dei diritti sociali, economici e culturali della popolazione

[708] *Consideration of reports submitted by States parties under article 40 of the Covenant, Joint second and third periodic reports of States parties, Armenia,* UN Doc. CCPR/C/ARM/2/3, 22 November 2010, pp. 5-6

[709] *Ibid.*

armena, ma anche l'assenza di sicurezza, fatto che minacciava l'esistenza stessa del gruppo etnico armeno. Si conclude affermando che la violazione del diritto all'autodeterminazione da parte di uno Stato implica una responsabilità politica internazionale e legale per quest'ultimo, così come gli individui che hanno commesso crimini devono essere giudicati dalle corti nazionali o internazionali.

La posizione dell'Azerbaigian è legata al problema interno dei rifugiati; il conflitto che iniziò con l'aggressione armena dell'Azerbaigian nel 1987-88 portò all'occupazione del Nagorno-Karabakh e di altri sette distretti azeri (Lachin, Fizuli, Kelbajar, Aghdam Jebrayl, Zangelan e Kubatly). Circa 30.000 Azeri vennero uccisi e circa un milione di persone divennero rifugiati o dislocati interni durante la guerra[710]. Le attività condotte dal governo azero si concentrano sul lavoro, l'educazione, lo stile di vita e le necessità mediche e sociali di questa categoria di persone. Seguendo il "Programma statale per il miglioramento delle condizioni di vita e la crescita occupazionale dei rifugiati e dei dislocati interni", sono stati rimossi nel 2007 dodici campi per rifugiati e sono stati spesi 863.4 milioni di Manat azeri per la costruzione di 45 stabilimenti con case private destinati a 15.000 famiglie e provvisti di scuole e ospedali. Si sottolinea che i dislocati interni possiedono gli stessi diritti e gli stessi privilegi del resto della popolazione azera. Esistono leggi speciali che conferiscono ai rifugiati ulteriori diritti e benefici, ed è stata approvata una procedura che permette loro di ricevere un appezzamento di terra. Le questioni riguardanti i rifugiati, le proprietà perdute, la responsabilità del compenso e dei rimborsi verranno riesaminate durante la risoluzione del conflitto provocato dall'aggressione militare da parte degli Armeni. I rifugiati hanno il diritto di invocare la Corte Europea dei Diritti Umani per il rimborso delle perdite che hanno subito durante gli attacchi armeni[711].

In sostanza, le osservazioni del Comitato si sono concentrate solo sulla questione dei rifugiati, senza nemmeno considerare la situazione del Nagorno-Karabakh.

### La sicurezza collettiva e le organizzazioni regionali

Oltre alle Nazioni Unite, anche diverse organizzazioni regionali ebbero presto competenza riguardo alla guerra nella regione; infatti, l'art. 5 della Carta dell'ONU protegge le mansioni delle organizzazioni o degli accordi regionali nell'ambito del mantenimento della sicurezza e

[710] *Ibid.*
[711] *Ibid.*

della pace a livello internazionale. Di norma, questi sono accordi istituzionalizzati, oppure sono organizzazioni internazionali, comprese quelle istituite sul *soft law*, come ad esempio l'OSCE. Il Capitolo VIII della Carta elenca i requisiti secondo i quali un'organizzazione può essere qualificata come regionale: innanzitutto, l'organizzazione dev'essere effettivamente regionale, deve poi essere competente nella preservazione della sicurezza e della pace a livello internazionale, infine, la sua esistenza e le sue attività devono essere consone ai fini dell'ONU. Un'organizzazione regionale può avere la funzione di un patto allo scopo di organizzare la legittima difesa collettiva e può realizzare interventi di *peace-keeping*; queste due funzioni non necessitano dell'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Inoltre, le organizzazioni regionali, con previa delega o autorizzazione del Consiglio di Sicurezza, hanno la possibilità di realizzare operazioni coercitive, che implicano dunque l'uso della forza[712]. Nel 1992, durante la Conferenza al Vertice di Helsinki, alla CSCE/OSCE è stata conferita la funzione di poter effettuare operazioni di *peace-keeping*. Nel documento adottato in questa sede vengono stabilite le condizioni che possono permettere l'effettuazione di un'operazione di *peace-keeping*, la quale dev'essere stabilita dal Consiglio dei Ministri *per consensus* e dev'essere supportata finanziariamente dalla totalità degli Stati membri. L'operazione dev'essere altresì integrativa ai tentativi di trovare una soluzione attraverso la negoziazione del conflitto, che può avviarsi solamente quando le parti interessate hanno dato il loro consenso e non deve comportare azioni di tipo coercitivo. Il documento della Conferenza di Helsinki contiene i seguenti esempi di operazioni per il mantenimento della pace: fornire aiuti militari, provvedere a mantenere il cessate il fuoco e a preservare l'ordine pubblico, controllare il ritiro delle forze occupanti. L'OSCE, non disponendo di contingenti militari propri, al fine di effettuare operazioni di *peace-keeping*, può usufruire delle risorse di organizzazioni quali la UE e la NATO e di recente anche la CSI[713].

Nel 2002, si concluse il patto che ha istituito l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO). Nell'art. 3, si afferma che i partecipanti hanno l'obbligo di assicurare la difesa collettiva dell'indipendenza, dell'integrità territoriale e della sovranità degli Stati membri. Tuttavia, è nel Trattato sulla sicurezza collettiva del 15 maggio 1992 che è contenuto il vero e proprio patto sulla sicurezza collettiva; questo Trattato e il Protocollo di emendamento del 2010 stabiliscono nell'art. 4 che "l'aggressione contro uno Stato membro dev'essere considerata come

[712] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.33
[713] *Ivi*. p.34

un'aggressione contro tutti gli altri membri e conseguente dovere di assistenza", come stabilito dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite. Attraverso il Trattato del 2002 venne allo stesso tempo istituita un'organizzazione di sicurezza e mantenuto il sistema collettivo di legittima difesa. Gli Stati membri del Trattato sono Russia, Bielorussia, Armenia, Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tajikistan, mentre Georgia e Azerbaigian nel 1999 hanno deciso di recedere dal Trattato del 1992 e non hanno preso parte alla nuova organizzazione[714]. Una questione di estrema rilevanza riguardante la sicurezza regionale del Caucaso consiste nel comprendere se un'ipotetica azione militare effettuata dall'Azerbaigian al fine di riconquistare il Nagorno-Karabakh e i distretti azeri occupati nei dintorni presupporrebbe l'avvio della procedura di difesa collettiva a favore dell'Armenia, prevista dal Trattato di Sicurezza Collettiva. Infatti, lo Stato può esercitare la legittima difesa solo se subisce un attacco armato, il quale però deve essere a discapito del territorio dello Stato su cui l'ente attaccato eserciti effettivamente la sovranità. Dunque, un eventuale attacco militare da parte dell'Azerbaigian nei confronti dell'Armenia al fine di recuperare i territori sottratti non verrebbe inteso come un attacco armato secondo il diritto internazionale. Sarebbe infatti da considerarsi come un'azione il cui scopo è quello di riconquistare il Nagorno-Karabakh, una provincia ribelle, e quindi non è permesso definirlo un attacco armato contro l'Armenia. Non si potrebbe definire nemmeno un attacco armato contro il Nagorno-Karabakh, in quanto, come esplicitato nella norma riguardante la legittima difesa e all'interno dell'art. 51 della Carta, il presupposto per cui in seguito all'attacco armato possa scattare la legittima difesa è che l'oggetto in questione sia uno Stato[715]. Il Nagorno-Karabakh non ha raggiunto tale qualifica. Riferendosi all'Accordo di Bishkek, un attacco militare da parte azera non presupporrebbe neppure la violazione della linea di armistizio, secondo quanto affermato dalla risoluzione 2625/1970 dell'Assemblea Generale riguardante le relazioni amichevoli. Infatti, la disposizione afferma che ogni Stato deve astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza con lo scopo di violare le linee di demarcazione internazionali, come ad esempio una linea armistiziale, stabilite da un accordo internazionale di cui lo Stato è parte o che è obbligato a rispettare. L'oggetto di tale disposizione sono le linee di demarcazione tra due enti statali e non quelle tra uno Stato e una regione separatista. In ogni caso, il Consiglio di Sicurezza sarebbe interessato a un ipotetico conflitto, soprattutto se costituisse un pericolo per la pace, il quale dovrebbe essere accertato ai sensi dell'art. 39 della Carta dell'ONU. Tuttavia,

[714] *Ibid.*
[715] *Ivi*, p.35

tale eventuale situazione non sarebbe inquadrabile dentro alla legittima difesa né per quanto concerne l'Armenia, né per quanto riguarda il Karabakh[716].

Ci sono opinioni contrarie al fatto che un'eventuale aggressione da parte azera potrebbe essere considerata legittima. Luchterhandt afferma che l'Azerbaigian, come l'Armenia, è obbligato a rispettare il diritto internazionale, e più in particolare la norma di *ius cogens* che stabilisce il divieto dell'uso della forza. L'Azerbaigian, affermando che il suo territorio è stato occupato, si appella al diritto all'autodifesa, espresso nell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, in base al quale la Repubblica azera potrebbe utilizzare tale diritto solo nel caso in cui venga attaccato militarmente. Visto che la fase armata del conflitto si è conclusa con l'accordo del cessate il fuoco del 1994 e non ha avuto luogo nessun attacco armato da parte delle forze del Nagorno-Karabakh, l'Azerbaigian non sarebbe legittimato ad aggredire la regione. Luchterhandt afferma che il cessate il fuoco rappresenta un accordo in base al quale le parti si obbligano a rispettare il contenuto del documento; esso ha lo stesso valore di un trattato internazionale, ha una durata permanente e la sua violazione si tradurrebbe nella trasgressione della legge internazionale[717].

### Il diritto umanitario internazionale nel conflitto del Nagorno-Karabakh

Il diritto internazionale umanitario, che include il diritto di Ginevra e quello dell'Aia, è applicabile sia ai conflitti armati interni che a quelli internazionali. Le convenzioni internazionali riguardanti il diritto internazionale umanitario includono molte delle disposizioni dichiarative del diritto. Le quattro Convenzioni di Ginevra (del 1949 e del 1993) sono state ratificate dall'Azerbaigian, che nel 1993 è divenuto parte della Convenzione dell'Aia del 1954 riguardante la preservazione dei beni culturali durante il conflitto armato. Inoltre, nel 2001, la Repubblica azera ha aderito al Protocollo II del 1999, in aggiunta alla Convenzione del 1954, mentre non ha ratificato né lo statuto della Corte penale internazionale e nemmeno i Protocolli del 1977 in aggiunta alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. Anche l'Armenia nel 1993 ha aderito alle quattro Convezioni di Ginevra e ai Protocolli addizionali; ha ratificato la Convenzione dell'Aia del 1954 nel 1993 e il II Protocollo addizionale alla Convenzione nel 2002. La Repubblica armena non ha ratificato, ma solo sottoscritto, lo statuto della Corte penale

[716] *Ibid.*

[717] Cfr., Otto Luchterhandt, *Learning from Georgia: A Non-Use-of Force Treaty for Nagorno-Karabakh*, in Michael Kambeck and Sargis Ghazaryan, *Europe's Next Avoidable War, Nagorno-Karabakh,* London, 2013

internazionale. È chiaro che il Nagorno-Karabakh, non essendo uno Stato e quindi non possedendo la capacità di ratificare trattati internazionali, non ha aderito a nessuna delle Convenzioni sopra citate[718].

In primo luogo, è problematica la natura della guerra del Nagorno-Karabakh, in quanto tale conflitto, attualmente non ancora estinto, è allo stesso tempo di tipo internazionale che interno. Internazionale per quanto riguarda la guerra tra Azerbaigian e Armenia e interno per quanto concerne la disputa tra la provincia separatista del Nagorno-Karabakh e l'Azerbaigian. Quest'ultimo caso non si deve considerare un conflitto armato internazionale sia perché gli Armeni della regione, per il diritto internazionale, non sono un popolo ma una minoranza e non si tratta dunque di una disputa per l'autodeterminazione, sia perché il I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 non è stato ratificato dall'Azerbaigian. L'art. 1 di tale documento afferma che solo i conflitti nei quali un popolo lotta per autodeterminarsi sono da considerarsi conflitti armati internazionali, ma non essendo dichiarativo del diritto, l'Azerbaigian non sarebbe costretto a seguire l'applicazione del diritto riguardante i conflitti armati internazionali, nell'ipotesi in cui si volesse definire tale conflitto come una guerra per l'autodeterminazione[719]. A differenza di altri enti che si definiscono come i rappresentanti di un popolo in lotta per l'autodeterminazione, il Nagorno-Karabakh non ha nemmeno provato a mettere in vigore le Convenzioni di Ginevra e il I Protocollo aggiuntivo, indirizzando una dichiarazione al depositario *ex* art. 93, par. 3 del I Protocollo. Non vi è nessun obbligo di applicazione del I Protocollo da parte dell'Azerbaigian nei confronti del Nagorno-Karabakh (nemmeno in caso di ratifica da parte azera), in quanto non si tratta di un conflitto per l'autodeterminazione, ma solo di una disputa che include una minoranza etnica, la quale, come già detto, non ha diritto ad autodeterminarsi. La mancata ratifica da parte azera implica che i ribelli del Karabakh non siano considerati come i legittimi combattenti, dunque se venissero catturati non potrebbero godere del diritto di essere qualificati come prigionieri di guerra. Come previsto dall'art. 3 incluso nelle quattro Convenzioni di Ginevra, essi godono solo del trattamento umanitario esplicitato in questa norma. Un'altra conseguenza della mancata ratifica da parte azera è che non si possa considerare il territorio del Karabakh né come una zona controllata militarmente dai separatisti, né come un territorio appartenente a uno Stato indipendente. È da considerarsi invece come un territorio controllato interamente dall'Armenia,

[718] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.36
[719] *Ibid.*

quindi sotto l'*occupatio bellica* di quest'ultimo Stato[720]. Per l'applicazione dell'occupazione bellica e della IV Convenzione di Ginevra, non è rilevante che il territorio sia in disputa tra enti statali o sia una regione in cui si è istituito un nuovo ente che pretende di essere indipendente. La pretesa armena che stabilisce che il Nagorno-Karabakh potrebbe applicare la IV Convenzione di Ginevra non ha alcun senso, come non ha fondamento il diritto che gli Armeni avanzano dell'occupazione bellica del Karabakh e dei territori circostanti. La Convenzione dell'Aia del 1954 e il II Protocollo del 1999 sulla salvaguardia dei beni culturali durante il conflitto armato sono applicabili al Nagorno-Karabakh. La potenza occupante, vale a dire la Repubblica armena, ha l'obbligo di applicare sia i diritti dell'uomo che il diritto internazionale umanitario, come è stato chiarito nel Parere riguardante il muro in Palestina da parte della Corte internazionale di giustizia. La Corte ha stabilito che il Paese occupante ha l'obbligo di applicare le disposizioni pertinenti incluse nel Regolamento annesso alla IV Convenzione dell'Aia del 1907, i due Patti delle Nazioni Unite del 1966 che l'Armenia ha ratificato nel 1993 e la IV Convenzione di Ginevra. La Repubblica armena ha inoltre aderito alla Convenzione sui diritti del fanciullo[721].

### Gli obblighi dell'occupante e i crimini internazionali

L'occupante nei confronti della popolazione civile deve rispettare determinati obblighi, stabiliti dalla IV Convenzione di Ginevra del 1949. L'occupante non deve trasferire con l'uso della forza la popolazione della zona che ha occupato e non deve nemmeno procedere al trasferimento della sua popolazione civile in tale territorio. Tale obbligo è inserito nell'art. 49 della IV Convenzione e, come ha affermato nel Parere riguardante il muro in Palestina la Corte internazionale di giustizia, esso è dichiarativo del diritto. La ragione di questo obbligo è quella di evitare un capovolgimento dell'equilibrio etnico dentro al territorio soggetto a occupazione. Gli spostamenti illegali da parte dell'Armenia sono stati spesso oggetto di accuse da parte dell'Azerbaigian, secondo cui, inoltre, la Repubblica armena in modo illecito sfrutterebbe le risorse minerarie del Nagorno-Karabakh e delle altre zone occupate e costruirebbe qui delle infrastrutture stradali[722]. Nel 2004, l'Azerbaigian sollevò la questione dei suoi territori occupati

[720] *Ivi*, p.37
[721] *Ivi*, p.38
[722] *Ivi*, p.39

dinnanzi all'Assemblea Generale dell'ONU, accusando l'Armenia di provvedere al consolidamento dell'occupazione attraverso il trasferimento illegale qui di abitanti di etnia armena. I rappresentanti azeri affermarono che l'Armenia intendeva aumentare la popolazione armena nei territori occupati da 143,000 a 300,000 persone entro il 2010, con lo scopo di annettere in seguito l'area. L'Armenia negò l'accusa di effettuare una politica ufficiale di popolamento nei luoghi sotto occupazione[723].

Il Regolamento dell'Aia incluso nella IV Convenzione del 1907 e la IV Convenzione di Ginevra del 1949 disciplinano l'*occupatio bellica*. Recentemente, alcune sentenze internazionali hanno chiarito alcuni punti riguardo a questo argomento, in particolare in merito alla sovranità del popolo sulle ricchezze naturali. L'occupante è obbligato a rispettare la proprietà privata, mentre la proprietà pubblica di tipo civile dev'essere rispettata entro alcuni limiti. Nell'art. 55 del Regolamento dell'Aia, si afferma che lo Stato occupante non è proprietario, ma è un "semplice amministratore e usufruttuario degli edifici pubblici, immobili, foreste e aziende agricole" appartenenti allo Stato nemico. L'occupante ha quindi il dovere di amministrare e preservare il capitale di questa proprietà, ma non può venderla; esso deve proteggerne il capitale e ha il divieto di procedere ad un suo sfruttamento intensivo, poiché esso sarebbe contrario alle norme dell'usufrutto e potrebbe considerarsi un saccheggio[724]. Dunque, lo Stato occupante deve comportarsi come un guardiano rispetto alla proprietà pubblica di natura civile e ha il dovere di vigilarla. Questo perché il beneficiario dello sfruttamento delle risorse è innanzitutto la popolazione civile dell'area occupata, come si deduce sia dalla Dichiarazione di Bruges dell'*Institut de droit international* riguardante l'uso della forza del 2003, sia dalla prassi che riguarda l'occupazione anglo-americana dell'Iraq. Se il Paese occupante non rispetta tali precisi doveri, trasgredisce il principio riguardante la sovranità permanente dei popoli sulle loro risorse naturali[725].

La Repubblica armena e quella azera non hanno aderito allo Statuto della Corte penale internazionale, dal quale, dopo il 2002, l'anno in cui è entrato in vigore, non risulta tuttavia che siano stati effettuati crimini così rilevanti da attivare la competenza della Corte penale internazionale[726].

---

[723] International Crisis Group, *Nagorno-Karabakh viewing the conflict from the ground*, *Europe Report No. 166,* September 2005, p.6

[724] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.40

[725] *Ibid.*

[726] *Ivi*, p.43

Per quanto concerne la guerra del Nagorno-Karabakh, sia i ribelli che l'Azerbaigian devono rispettare l'art. 3 incluso nelle quattro Convenzioni di Ginevra e la consuetudine del diritto internazionale secondo cui i reati internazionali possono essere effettuati non solo durante un conflitto internazionale ma anche durante un conflitto interno. Nelle risoluzioni 853 e 884 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU vengono esplicitate alcune delle azioni proibite dal diritto internazionale umanitario. Nella prima risoluzione, al par. 2, vengono disapprovati gli atti ostili commessi nella regione, soprattutto i bombardamenti sulle aree abitate e gli attacchi ai civili. Il par. 1 della risoluzione 884 riafferma la condanna agli attacchi nei confronti di civili, di cui si evince siano responsabili le forze separatiste armene, le quali, come precedentemente detto, hanno l'obbligo di applicare i principi inclusi nell'art. 3 delle Convenzioni di Ginevra[727]. La ribellione rappresenta di per sé una trasgressione verso il governo legittimo, indipendentemente dal fatto che venga commesso oppure no un crimine internazionale. Dunque, il governo ha la possibilità di applicare ai ribelli il proprio codice penale e non ha l'obbligo di seguire la disposizione del I Protocollo addizionale nella quale ci si augura che il governo adotti provvedimenti di amnistia[728].

## L'OSCE e le organizzazioni regionali rilevanti in merito al conflitto del Nagorno-Karabakh

Le organizzazioni regionali si occupano di vari ambiti, come ad esempio la protezione della democrazia, dei principi di diritto, o dei diritti dell'uomo. Esse possono anche avere lo scopo dell'integrazione dei membri, come nel caso dell'Unione Europea, oppure operare nell'ambito economico. Esistono alcune organizzazioni rilevanti per lo *status* del Karabakh, in primo luogo il Consiglio d'Europa, di cui l'Azerbaigian è membro dal 2001. La Repubblica azera ha aderito a 57 convenzioni del Consiglio d'Europa ed è membro della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma nel ratificarla, ha dichiarato che non è in grado di garantire l'applicazione dei principi della Convenzione all'interno dei territori occupati dall'Armenia, almeno fino al momento in cui questi non vengano liberati e ritornino sotto la sovranità del legittimo governo azero[729]. Anche l'Armenia fa parte del Consiglio d'Europa e nel momento dell'ammissione

[727] Mushfig Mammadov, *Legal Aspects of the Nagorno-Garabagh Conflict*, in *Caucasian Review of International Affairs,* Vol. 1, 2006, p.14
[728] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.46
[729] *Ivi*, p.47

all'organizzazione regionale, sia La Repubblica azera che quella armena hanno dato il loro impegno a risolvere la disputa in modo pacifico. La più rilevante risoluzione 1416 (2005) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa stabilisce che una buona parte del territorio azero è ancora occupato dalle forze separatiste armene, che controllano la regione del Nagorno-Karabakh. La secessione di una regione e la sua conseguente indipendenza possono avere luogo attraverso un processo pacifico e rispettoso del diritto e non attraverso un conflitto armato da cui risulti l'espulsione etnica e l'incorporazione di un territorio la cui sovranità appartiene a un altro Stato.[730]

La seconda organizzazione regionale rilevante in merito alla questione del Karabakh è l'Unione Europea, la quale sostiene una precisa posizione riguardo alla situazione territoriale. Nel 2002, la Presidenza dell'Unione Europea ha effettuato una Dichiarazione in cui conferma il suo supporto all'integrità territoriale dell'Azerbaigian e sottolinea il mancato riconoscimento dell'indipendenza del Nagorno-Karabakh. Si enfatizza la necessità di stabilire un accordo politico stabile riguardante la regione, che dovrebbe essere accettato sia dall'Azerbaigian che dall'Armenia. Infine, la Dichiarazione sottolinea il fatto che l'Unione Europea non può considerare legittime le elezioni politiche del 2002 avvenute nel Nagorno-Karabakh e non si reputa che esse debbano avere un impatto sul processo di pace[731]. L'Azerbaigian e l'Unione Europea hanno stipulato un *Partnership and Cooperation Agreement* e sono ancora in corso i negoziati per la conclusione di un accordo di Associazione. Nel 2003, il Parlamento Europeo ha effettuato una risoluzione riguardante la politica di vicinato, in cui il PE:

"rammenta la sua posizione secondo cui l'occupazione da parte di un paese del partenariato orientale del territorio di un altro paese viola i principi e gli obiettivi fondamentali del partenariato e che la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh dovrebbe essere conforme alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n.822, 853, 874 e 884 del 1993 e ai principi fondamentali del Gruppo di Minsk dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) sanciti nella dichiarazione comune dell'Aquila del 10 luglio 2009"[732].

Anche la NATO è rilevante per quanto riguarda la questione del Nagorno-Karabakh; dal 1994,

---

[730] *Ibid.*

[731] *Declaration by the Presidency on behalf of the European Union on forthcoming "Presidential elections" in Nagorno-Karabakh,* Brussels, 2 August 2002, 11463 (Presse 233) P. 105/02

[732] Risoluzione sulla politica europea di vicinato: verso un rafforzamento del partenariato. Posizione del Parlamento Europeo sulle relazioni del 2012 (2013/2621(RSP)) / P7_TA (2013)0446, Strasbourg, 23 October 2013

l'Azerbaigian fa parte dell'*euro-atlantic community* della *Partnership for Peace* (PfP) e dal 2005 dell'*Individual Partnership Action Plan* (IPAP). Tuttavia, la Repubblica azera non si annovera tra i membri della NATO e non ha nemmeno dichiarato in maniera formale di volere farvi parte, ma solamente di desiderare una stretta cooperazione con l'organizzazione. Nel processo di negoziazione sul Nagorno-Karabakh, la NATO non possiede un ruolo diretto, assunto invece dal Gruppo di Minsk e dall'OSCE. Tuttavia, la NATO si è pronunciata a sostegno dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian e di procedere pacificamente a una risoluzione del conflitto[733]. Anche l'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC) e l'Organizzazione per la Democrazia e lo Sviluppo Economico (GUAM nell'acronimo in lingua azera) sono organizzazioni regionali rilevanti alla situazione del Nagorno-Karabakh. L'OIC ha 57 Stati membri e durante i meeting dei ministri degli esteri, si è espressa numerose volte a favore della Repubblica azera, la quale è membro dell'organizzazione. La GUAM è un'organizzazione creata nel 1997 la quale possiede un apparato istituzionale e decreta *per consensus;* i suoi membri sono l'Azerbaigian, la Moldavia, la Georgia e l'Ucraina, mentre la Turchia e la Lettonia sono osservatori. L'organizzazione ha manifestato la sua solidarietà nei confronti dell'Azerbaigian e ha più volte sostenuto le opinioni azere riguardo alla situazione del Nagorno-Karabakh. Infine, l'Azerbaigian fa parte del Movimento dei Paesi non allineati dal 2011[734].

Tuttavia, il ruolo più rilevante ai fini del processo di risoluzione pacifica del Nagorno-Karabakh è detenuto dall'OSCE. Il Gruppo di Minsk, si è creato nell'ambito della CSCE, in seguito divenuta OSCE, quando nel 1992, l'Azerbaigian e l'Armenia sono stati ammessi nella CSCE. Il Gruppo ha una composizione variabile, ma dal momento della sua istituzione si annoverano 11 membri fissi; a partire dal Summit di Lisbona del 1996, il Gruppo possiede tre co-chair, vale a dire Russia, Francia e Stati Uniti, il cui ruolo è molto importante. I tre presidenti si incontrano tra di loro, e a volte le riunioni sono estese alla partecipazione di Armenia e Azerbaigian[735]. Nel 1996, al fine di conciliare le richieste dell'Armenia e dell'Azerbaigian, i mediatori tracciarono quattro punti principali attraverso i quali condurre la negoziazione:

-il Karabakh si considera indipendente *de facto* ma non *de jure*, vale a dire che alla regione sarà garantito il massimo livello di autonomia all'interno dell'Azerbaigian;

-il completo ritiro delle forze armene dai territori azeri, circostanti il Nagorno-Karabakh;

---

[733] Elisabeth Fuller, *Azerbaigian's Foreign Policy and the Nagorno-Karabakh Conflict,*in *Istituto Affari Internazionali Working Paper,* Vol. 13, Issue 12, Aprile 2013, p.10

[734] *Ibid.*

[735] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.51

-garanzie di sicurezza da parte delle potenze straniere;
-il ritorno dei rifugiati azeri[736].

Sono state eseguite delle missioni a Baku, a Erevan e in Nagorno-Karabakh; i funzionari dell'OSCE sono stati inviati in Karabakh per controllare la linea di contatto decisa dall'accordo sul cessate il fuoco dell'anno 1994. I tre co-chair hanno di conseguenza espresso alcuni punti fermi, come la mancata accettazione dello *status quo* del Nagorno-Karabakh, di cui viene rinnegata la statualità e l'indipendenza, il rispetto di alcuni importanti principi inclusi nella Dichiarazione di Helsinki, come il divieto dell'uso della forza, il principio dell'integrità territoriale e quello dell'autodeterminazione dei popoli[737]. La regione del Nagorno-Karabakh avrebbe dovuto essere il luogo in cui testare per la prima volta le missioni di *peace-keeping* organizzate dall'OSCE, ma i tentativi non hanno avuto un esito soddisfacente, così come sono stati modesti i risultati ottenuti dall'organizzazione in merito alla risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Il successo maggiore non è stato il processo di mediazione, bensì la gestione della crisi, in quanto il Gruppo ha evitato che il conflitto armato continuasse e, fatta eccezione di alcuni isolati episodi, la fase armata della guerra si è conclusa[738]. La risoluzione del conflitto si dovrebbe ispirare ad alcuni principi fissati dal Gruppo di Minsk, definiti *Basic Principles for settlement of the Nagorno-Karabakh Conflict*, elaborati nel 2006, ma enunciati formalmente nel 2007, durante il Summit di Madrid e in seguito corretti al Summit dell'OSCE di Muskoka e al Vertice del G8 all'Aquila. I principi che i tre co-chair hanno ribadito nel 2013 al vertice di Enniskillen sono sei:
-il ritorno dei territori occupati attorno al Nagorno-Karabakh;
-uno *status* provvisorio per il Nagorno-Karabakh che garantisca la sicurezza e l'autogoverno;
-un corridoio che colleghi l'Armenia al Nagorno-Karabakh;
-uno *status* finale del Nagorno-Karabakh da determinare in futuro attraverso un'espressione di volontà vincolante dal punto di vista legale;
-il diritto a tutti i rifugiati e ai dislocati interni di fare ritorno;
-garanzie di sicurezza internazionale, incluse le operazioni di *peace-keeping*[739].

I Principi di Madrid propongono che la decisione riguardante lo *status* finale del Nagorno-

[736] The Adelphi Papers, *Karabakh and the South Caucasus.* Available at http://dx.doi.org/10.1080/05679320108449662. Accessed 2 May 2008, p. 31
[737] Natalino Ronzitti, Il conflitto del Nagorno-Karabakh..., cit., p.52
[738] *Ibid.*
[739] *Ivi*, p.53

Karabakh sia messa in attesa e venga data la priorità ad altre questioni, come la liberazione dei territori circostanti la regione o il ritorno dei rifugiati azeri. Allo stesso tempo, la realizzazione dei punti sarebbe iniziata nel momento in cui le parti fossero state d'accordo con il meccanismo della determinazione dello *status* finale del Karabakh. La proposta venne supportata dal governo russo, da quello statunitense e da quello francese; l'Azerbaigian si pronunciò a favore, ma l'Armenia, nonostante la sua attiva collaborazione nell'elaborazione dei punti, improvvisamente si rifiutò di dare la sua approvazione[740].

Alcuni dei principi di Madrid sono ambigui e necessitano di un'ulteriore perfezionamento per poter fungere realmente da guida per le conclusioni del negoziato. E' probabile che tali principi siano stati elaborati attraverso un' "ambiguità costruttiva", allo scopo di avanzare nel negoziato lasciando volutamente poco nitidi alcuni punti. Si evita di trattare il tema delle minoranze, della popolazione e dell'autodeterminazione del popolo[741].

Le trattative riguardanti i sei principi di Madrid sono state condotte dal Gruppo di Minsk, con l'aggiunta di Azerbaigian e Armenia, ma escludendo i rappresentanti del Nagorno-Karabakh. È stato un negoziato inter-statale e dunque inconsistente dal punto di vista internazionale, vista la non partecipazione del Karabakh, questione problematica sin dalla creazione nel 1992 del Gruppo di Minsk. Nei principi di Madrid viene omesso ogni riferimento alle eventuali riparazioni e alle trasgressioni al diritto internazionale[742].

## Il ruolo dell'Armenia nel conflitto

Una delle peculiarità del conflitto del Nagorno-Karabakh, che rivela altresì la complessità della questione è che sussistano dei disaccordi riguardo all'identificazione delle parti direttamente coinvolte nella disputa. Ciò ha creato una certa confusione all'interno della comunità internazionale e rappresenta una delle ragioni principali per cui non è stata ancora trovata una soluzione[743]. Infatti, da un lato l'Armenia sostiene di non aver partecipato al conflitto militare nel Nagorno-Karabakh e nelle regioni circostanti e afferma che le azioni militari sono state eseguite dalla Repubblica del Nagorno-Karabakh come autodifesa in risposta agli attacchi azeri,

[740] Fariz Ismailzade, *The Nagorno-Karabakh conflict: current trends and future scenarios*, in *Istituto Affari Internazionali Working Paper*, 2011, p.4
[741] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.54
[742] *Ivi*, p.55
[743] Tabib Huseynov, *Mountainous Karabakh: Conflict Resolution through Power-sharing and Regional Integration*, in *Peace Study Journal,* No. 6, January 2005, p.28

in seguito alla proclamazione dell'indipendenza della provincia. L'Armenia ha inoltre rigettato l'accusa di una sua presenza militare nella regione e nell'area circostante a essa e ha dichiarato che la Repubblica del Nagorno-Karabakh, fin dalla sua formazione, è indipendente dal punto di vista politico, sociale e finanziario, e possiede tutte le caratteristiche di un'entità statale indipendente secondo il diritto internazionale[744]. Dall'altro lato, invece, l'Azerbaigian sostiene che l'Armenia abbia attivamente partecipato al conflitto e abbia aiutato militarmente i ribelli attraverso l'invio di approvvigionamenti e il supporto politico. L'Azerbaigian ha sottolineato che molte leggi della Costituzione armena trovano l'applicazione nel Nagorno-Karabakh, che la moneta della provincia è il dram armeno e che esistono strette relazioni politiche tra le due entità, come ad esempio il fatto che Robert Kocharyan, nativo del Karabakh, sia diventato Primo Ministro della Repubblica armena nel 1998, e che attualmente l'Armenia sia governata da Serzh Sargsyan, anch'egli proveniente dalla provincia[745]. Tuttavia, nonostante tali affermazioni, l'Azerbaigian ha dimostrato di preferire negoziare direttamente con l'Armenia, rifiutando il dialogo con le autorità armene del Nagorno-Karabakh. L'attitudine dell'Azerbaigian potrebbe nascondere il timore che se venisse instaurato un dialogo diretto con i ribelli, l'Armenia potrebbe ritirarsi dalle negoziazioni, evitando così le responsabilità internazionali[746].

È evidente che la Repubblica armena sia intervenuta nel conflitto del Nagorno-Karabakh e continui a supportare la regione economicamente e militarmente; infatti, è opportuno parlare di una federazione *de facto,* in cui l'Armenia sostiene economicamente, politicamente e militarmente il Nagorno-Karabakh. In tal senso, secondo il diritto internazionale, l'Armenia non ha solamente violato il divieto dell'uso della forza e quello dell'intervento nel passato, ma continua a farlo anche attualmente, in maniera ingiustificata[747]. Le radici dell'attuale coinvolgimento dell'Armenia risalgono al 1986, quando il movimento indipendentista del Nagorno-Karabakh venne creato con l'ausilio della Repubblica armena. Le truppe armene combatterono nella guerra contro l'Azerbaigian tra il 1992 e il 1994 e continuano ad occupare alcune aree del territorio azero. La stessa esistenza del Nagorno-Karabakh dipende dagli aiuti militari e finanziari provenienti dall'Armenia, tanto da rendere impossibile qualificare la

[744] Serena Forlati, *The ECHR and the Nagorno-Karabaks Conflict – Application Concerning "Historical Situations and the Difficult Quest for Legal Certainty*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale,* 2012, p.3
[745] *Ibid.*
[746] Tabib Huseynov, *Mountainous Karabakh: Conflict Resolution…,* cit., p.28
[747] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.112

regione come indipendente. Tuttavia, queste violazioni non giustificherebbero un eventuale attacco da parte dell'Azerbaigian nei confronti del Nagorno-Karabakh o dell'Armenia, anche in virtù del cessate il fuoco[748].

Nonostante ciò, sarebbe semplicistico definire le autorità armene del Karabakh come i "burattini" di Erevan, in quanto, come già spiegato nel capitolo storico, esse hanno spesso attuato in modo indipendente e, soprattutto, gli Armeni del Karabakh hanno dimostrato di avere a loro volta una notevole influenza sulla politica della Repubblica armena[749].

Nell'art. 2, par. 3 della Carta delle Nazioni Unite si afferma la consuetudine internazionale che esprime l'obbligo dei membri di provvedere a una risoluzione pacifica del conflitto. Nell'art. 33 della Carta sono elencati i mezzi di soluzione, che possono essere di natura diplomatica (inchiesta, negoziato, conciliazione e mediazione) oppure di tipo obbligatorio (regolamento giudiziario e arbitrato). L'Azerbaigian e l'Armenia non hanno accettato unilateralmente la clausola di accettazione della competenza della Corte internazionale di giustizia, la quale, perché abbia giurisdizione, necessita che le parti, mediante un compromesso arbitrale, deferiscano la disputa alla Corte[750]. Nell'ambito dell'OSCE, esiste la Corte di Arbitrato e Conciliazione, creata dalla Convenzione di Stoccolma del 1992, che però non possiede competenza obbligatoria e può essere messa in funzione da due Stati o da uno Stato non parte e uno parte, attraverso compromesso arbitrale. All'interno della Convenzione di Stoccolma è prevista una dichiarazione per l'accettazione della giurisdizione della Corte; l'Armenia ha aderito alla Convenzione nel 2001, mentre l'Azerbaigian non l'ha ratificata. Nell'ambito del Consiglio di Europa, la Convenzione per la soluzione pacifica delle controversie del 1957 non è stata ratificata né dalla Repubblica armena né da quella azera[751].

La questione fondamentale è stabilire se formalmente ci sia una controversia tra Azerbaigian e Armenia riguardo al Nagorno-Karabakh e quale sia l'oggetto della disputa. A tal fine, è necessario sottolineare che una controversia internazionale sussiste quando uno Stato contesta la pretesa di un altro; dunque, una controversia internazionale è così qualificabile solo quando sia presente sia la pretesa di uno Stato che la sua contestazione da parte di un altro. Il diritto internazionale si è sovente soffermato sulla definizione di controversia internazionale, in quanto

[748] *Ivi*, p.117
[749] Tabib Huseynov, *Mountainous Karabakh: Conflict Resolution…,* cit., p.29
[750] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p.56
[751] *Ibid.*

essa rappresenta la *condicio sine qua non* perché una Corte internazionale sia competente[752]. Il Nagorno-Karabakh non è mai stato rivendicato dall'Armenia come parte integrante del suo territorio e in seguito alla dichiarazione di indipendenza della provincia, la Repubblica armena affermò di non aver avanzato nessuna pretesa territoriale verso l'Azerbaigian e che la guerra in corso non riguardava l'Azerbaigian e l'Armenia, bensì la Repubblica azera e il Nagorno-Karabakh. Dunque, al fine di sottoporre la disputa a regolamento giudiziario o ad arbitrato, non sussistono gli elementi costitutivi della controversia e non è nemmeno giusto affermare che sia in corso una controversia tra Nagorno-Karabakh e Azerbaigian, ai fini della giurisdizione di una Corte internazionale. Il motivo per cui non si può parlare di controversia è che essa sussiste solo se chi avanza la pretesa e chi la controbatte siano qualificati dal diritto internazionale come soggetti internazionali. Il Karabakh non essendo uno Stato non ha ottenuto tale qualifica, ed è per questo che la Repubblica azera non ha sottoposto la presunta controversia a regolamento giudiziario o ad arbitrato[753].

Riassumendo, la Corte internazionale di giustizia non ha ancora stabilito se l'Armenia debba essere considerata responsabile della condotta degli Armeni del Nagorno-Karabakh e del loro governo, in quanto sono disponibili pochi documenti che possano definire le esistenti relazioni tra Armenia e Nagorno-Karabakh. Infatti, anche assumendo che l'Armenia eserciti un'influenza nei confronti della provincia separatista, è poco chiaro se la Repubblica armena controlli effettivamente o totalmente il governo o l'esercito del Karabakh. La documentazione ha confermato che il corpo militare che occupa il Nagorno-Karabakh è composto sia da truppe statali armene che da truppe armene del Karabakh. È naturale che questa presenza comporti un profondo coinvolgimento degli organi di Stato e dell'autorità del governo armeno, determinando dunque una violazione del diritto internazionale da parte della Repubblica armena, nonostante ciò sia difficile da provare[754].

---

[752] *Ivi*, p.57
[753] *Ivi*, p.58
[754] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.118

## Conclusione

La guerra del Nagorno-Karabakh è stata definita come un "conflitto dimenticato" o "congelato", che continua da più di vent'anni e a cui purtroppo non è ancora stata trovata una soluzione, soprattutto a causa del fallimento dei tentativi di mediazione attuati da parte dell'OSCE. Il cessate il fuoco ha inoltre provocato solo la cessazione delle ostilità attive, ma sporadicamente gli scontri sulla linea di separazione continuano. È attualmente discutibile l'opinione secondo cui il conflitto del Nagorno-Karabakh non sia di particolare interesse per la comunità internazionale, in quanto è poco probabile che valichi i confini della provincia, poiché le recenti dispute territoriali nel Caucaso, come ad esempio in Abkhazia, in Georgia o in Cecenia, hanno rivelato un'area soggetta a tensioni e perniciosa potenzialmente[755].

Si possono individuare tre fattori principali che ostacolano la pace. Innanzitutto, nei precedenti capitoli, è stato detto che la questione del Karabakh sia in Armenia che in Azerbaigian ha spesso determinato cambiamenti dell'autorità al potere: in Azerbaigian, quando Elchibey non riuscì ad ottenere risultati soddisfacenti sul fronte, venne sostituito da Aliev; in Armenia, Ter-Petrosyan, più aperto al compromesso, venne sostituito da Kocharyan, con tendenze nazionaliste. L'estrema importanza che il popolo azero e quello armeno attribuiscono al Nagorno-Karabakh si riflette attualmente nella tendenza della leadership dei due Paesi a fomentare all'interno della rispettiva opinione pubblica posizioni estremiste[756]. Non sembra possibile arrivare a un compromesso, in quanto l'Azerbaigian rifiuta categoricamente l'indipendenza del Karabakh e l'Armenia respinge un'ipotetica inclusione della regione nella Repubblica azera.

Il secondo ostacolo è rappresentato dagli attori e dai fattori esterni; alcuni osservatori hanno sostenuto che, forse, se il governo armeno e quello azero fossero stati lasciati soli, avrebbero risolto la questione molto tempo fa. Il primo attore è la Russia, che mantiene una forte presenza politica, economica e militare in Armenia; alcuni sostengono che un'eventuale risoluzione del conflitto non sarebbe auspicata dai Russi, che temerebbero che l'Armenia uscisse dalla loro sfera di influenza. La Federazione Russa ha un comportamento ambiguo, in quanto, al fine di preservare una forte presenza nel sud del Caucaso, continua a mantenere strette relazioni anche con il governo azero. Un altro attore che ostacola la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh è la Diaspora armena, vitale per l'economia della regione, per cui la questione si

[755] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.58
[756] Fariz Ismailzade, *The Nagorno-Karabakh conflict..,* cit., p.5

collega alla mancanza del riconoscimento del Genocidio armeno da parte della Turchia e dell'Azerbaigian, e per tale motivo, essa non è intenzionata a raggiungere nessun compromesso[757].

Il terzo ed ultimo ostacolo è rappresentato dal fatto che l'Armenia e l'Azerbaigian sono entità statali "nuove" e stanno vivendo la fase iniziale del processo della propria costruzione statale. Dunque, per entrambi gli Stati, lo sviluppo delle caratteristiche proprie della *statehood*, come i confini e la sovranità, è molto importante e non possiedono ancora una sicurezza tale da poter arrivare a un compromesso[758].

In seguito al punto morto in cui si è giunti dopo il Summit di Kazan del 2011, è possibile ipotizzare tre sviluppi futuri: in primo luogo, un'eventualità potrebbe essere quella di continuare le trattative di pace senza raggiungere nessuna soluzione. È probabile che il governo azero e quello armeno preferiscano procedere nelle trattative invece di iniziare una nuova fase armata del conflitto, che sarebbe dispendiosa in termini economici e di risorse umane per entrambi gli Stati. Una guerra sarebbe anche rischiosa, in quanto una sconfitta militare equivarrebbe a una perdita di potere per entrambi i governi. Per questo motivo, anche se le negoziazioni non danno alcun risultato, l'Armenia e l'Azerbaigian preferiscono continuare le trattative, al fine di dimostrare alla comunità internazionale e alla rispettiva opinione pubblica che la possibilità di una risoluzione pacifica al conflitto esiste[759].

La seconda ipotesi prevede una graduale ripresa del conflitto armato. Vista la frustrazione dell'Armenia e dell'Azerbaigian nei confronti delle trattative di pace, potrebbe accadere che gli sporadici scontri tra le forze militari azere e quelle armene diventino più assidui e intensi, fino a trasformarsi spontaneamente in una guerra.

La terza e ultima ipotesi sarebbe la pianificazione di una vera e propria guerra su larga scala. Recentemente, durante una parata militare, il Presidente azero Ilham Aliev ha di nuovo affermato che la guerra rimane l'ultima risorsa dell'Azerbaigian per riconquistare i territori occupati e che se le trattative di pace falliranno si provvederà a organizzare un attacco militare contro gli insorti. Aliev ha anche dichiarato che la forza militare del Paese sta crescendo e che il budget riservato alla difesa ha sorpassato i 3 miliardi di dollari, somma maggiore al budget statale dell'Armenia[760]. Un'eventuale ripresa della guerra del Karabakh sarebbe molto

[757] *Ivi*, p.6
[758] *Ivi*, p.7
[759] *Ivi*, p.8
[760] *Ivi*, p.9

pericolosa, in quanto potrebbe ravvivare le rivalità, retaggio della guerra fredda, tra Est e Ovest, o potrebbe mettere a rischio le risorse energetiche a cui l'Europa guarda con interesse. Ci si domanda con inquietudine se solo in seguito a un'altra guerra sarà possibile raggiungere la pace, che è fondamentale soprattutto per l'Occidente, per gli approvvigionamenti energetici e l'industria petrolifera. Una situazione pacifica è necessaria per la costruzione della TAP (*Trans Adriatic Pipeline*) che dovrebbe portare in Europa il gas azero[761]. Inoltre, occorre notare come nel processo di risoluzione del conflitto internazionale, le questioni legali stiano gradualmente perdendo importanza rispetto agli obiettivi di tipo politico[762].

Probabilmente, la soluzione più adeguata alla situazione del conflitto del Nagorno-Karabakh sarebbe un negoziato politico le cui idee fondamentali siano il riconoscimento della sovranità azera nella regione e la restituzione delle zone occupate da un lato, e la concessione al Nagorno-Karabakh dello *status* autonomo dall'altro. Il negoziato potrebbe essere condotto anche con l'Armenia, e la terza parte potrebbe essere il Consiglio di Europa, che ha più esperienza dell'OSCE in materia costituzionale. L'OSCE invece potrebbe occuparsi della sicurezza nella regione attraverso l'organizzazione di una missione duratura. Alcune questioni singole, come ad esempio il risarcimento alle vittime della guerra, potrebbero essere esaminate da una commissione arbitrale, così come la riconciliazione nazionale potrebbe essere supportata da alcune *Truth and Reconciliation Commissions*[763].

[761] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.59
[762] Heiko Krüger, *The Nagorno-Karabakh Conflict...,* cit., p.118
[763] Natalino Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh*..., cit., p.62

*Le rovine della città di Aghdam.*

*La moschea di Aghdam.*

## Conclusioni

Il conflitto “dimenticato” del Nagorno-Karabakh perdura da più di vent'anni a causa di molti fattori che ostacolano il raggiungimento di una soluzione pacifica. La guerra del Karabakh non è stata solo una disputa militare, la cui fase attiva si è conclusa nel 1994, anche se gli scontri isolati continuano. Essa rappresenta tutt'oggi un conflitto nazionalista e culturale, in cui gli studiosi azeri e quelli armeni si scontrano accusandosi reciprocamente di affermare il falso e il campo di battaglia principale è l'analisi storica, difficile da studiare a causa del passato generalmente poco “certo” dell'area del sud del Caucaso. Tra i rappresentanti della cultura armena e azera si è così instaurato un dialogo “distruttivo” più che costruttivo, all'interno del quale gli autori delle due fazioni sono interessati unicamente a far prevalere il proprio punto di vista, a volte estremo, invece di trovare un compromesso.

Attraverso l'analisi storica, si è dimostrato come questa regione, seppur storicamente sede della nobiltà armena, sia stata un viavai di popoli, come ad esempio gli Albani caucasici, che hanno lasciato poche tracce e la cui presenza sembra svanire dopo il X secolo in seguito all'invasione araba della regione, e le tribù turche-selgiuchide, che vennero scacciate dalla regione nel XII secolo. I periodi più discussi dagli storici armeni e da quelli azeri sono la storia antica e il medioevo, che nel contesto del Karabakh sono epoche “disordinate” e complesse da analizzare storicamente a causa dell'assenza di fonti certe. Da un lato, gli Armeni, che possiedono una linea diretta con il loro passato, affermano che la provincia sia storicamente armena, poiché fece parte del Grande Regno armeno tra il II secolo d.C. e il 387 a.C., quando il regno venne diviso tra i Bizantini e i Sasanidi persiani. Molti autori sostengono che fino all'arrivo degli Arabi nel VII secolo, il Karabakh era l'unica regione in cui si preservasse la nobiltà armena e questo particolare fattore ha avuto una grande rilevanza per l'attaccamento degli Armeni alla regione del Nagorno-Karabakh. Dall'altro, gli Azeri, che hanno dovuto ricostruire una propria storia negli anni '30 del '900, affermano che la maggioranza della popolazione del Karabakh fosse costituita dagli Albani caucasici, considerati dagli storici azeri come i loro diretti predecessori. La figura degli Albani caucasici rappresenta un punto centrale della disputa storica del Nagorno-Karabakh: secondo gli studiosi armeni, essi, convertitisi al Cristianesimo attorno al IV secolo, erano un popolo affine agli Armeni. Invece, secondo gli studiosi azeri, quegli Albani caucasici che riuscirono a sfuggire al processo di islamizzazione, si convertirono al Cristianesimo e costituirono la base etnica del Karabakh. Ciò implica che, essendo gli Albani il

popolo autoctono del Nagorno-Karabakh e predecessore degli Azeri, gli storici considerino gli Armeni come i nuovi arrivati della regione, nonché identifichino i monumenti cristiani della provincia come albani, e non come armeni. Verosimilmente, la verità sta nel mezzo, in quanto è molto probabile che il Nagorno-Karabakh fosse popolato nel bassopiano dai *khan* musulmani, mentre nell'altopiano dagli Armeni. Ci sono pochi dati certi sulla storia passata della regione: il fatto che dalla metà del XIX secolo il Karabakh divenne un *khanato* turco e che in seguito alla guerra russo-persiana (1804-1813), la provincia venne inclusa nella compagine territoriale della Russia imperiale.

Il dibattito armeno-azero sul Nagorno-Karabakh iniziò in sordina negli anni'50 del'900, anche se per gli Azeri la questione non venne inizialmente considerata come centrale, in quanto il loro problema principale era rappresentato dall'Azerbaigian "meridionale", a loro parere ingiustamente incluso nell'Iran attraverso il Trattato di Turkmenchay del 1828. In seguito, il dibattito tra gli studiosi armeni e quelli azeri prese forma e cominciarono a imporsi delle visioni storiche nazionaliste. Gli autori azeri tentarono di isolare la popolazione del Nagorno-Karabakh, gli Albani caucasici, da quella armena e di inserire la regione nel sistema di transumanza turco; inoltre, essi cercarono di dimostrare come la popolazione armena venne trasferita in massa nel Karabakh dai Russi nel XIX secolo. Al contrario, gli Armeni, avendo il vantaggio di essere i fautori di numerosi monumenti storici della provincia, sottolinearono il loro dominio indiscusso e ininterrotto nel Nagorno-Karabakh.

In sostanza, attraverso la manipolazione dell'informazione e la propaganda, lo scopo degli studiosi di entrambi i Paesi è quello di dimostrare di essere stati, senza interruzione, gli abitanti originari, la legittima popolazione del Karabakh, e di accusarsi l'un l'altro di essere "l'ospite", il "nuovo arrivato". Tuttavia, il dibattito, che si è rivelato essere infertile e sordo, ha contribuito alla nascita sia in Armenia che in Azerbaigian dei rispettivi nazionalismi, che si rispecchiano l'uno nell'altro, poiché si sono creati l'uno come risposta all'altro. Risulta importante il fatto che, seppur sia impossibile scoprire la verità riguardo alla composizione etnica del Nagorno-Karabakh nel corso dei secoli, gli abitanti che oggi popolano la regione si qualifichino come etnicamente Armeni, mantenendo però un forte attaccamento alla provincia.

Nel conflitto del Karabakh, la storia, o, per meglio dire, le rispettive faziose analisi storiche degli studiosi armeni e azeri, ha avuto un ruolo di estrema rilevanza e ha condotto il dibattito all'estremo, tanto da considerare che sia impossibile, o perlomeno molto difficile, giungere a un compromesso tra le visioni storiche per pacificarle. In tal senso, la guerra culturale riguardo al

Nagorno-Karabakh presenta delle similitudini con il vero e proprio conflitto combattutosi nella regione, a cui ancora al giorno d'oggi non è stata trovata una soluzione. L'origine dell'attuale disputa è da ricercarsi all'inizio della creazione dell'Unione Sovietica e più in particolare nella decisione presa dall'autorità sovietica centrale nel 1921 di includere il Karabakh, la cui popolazione era in maggioranza armena, nella Repubblica socialista sovietica azera, seppure con lo *status* di *oblast'* autonomo. Il motivo per cui Stalin così decise è dibattuto, e, sorvolando sulle tesi secondo cui egli non amasse i vicini Armeni, è probabile che tale inclusione rispecchiasse la politica sovietica, retaggio di quella imperiale, del *divide et impera*, o, per meglio dire, del combina et impera. Si pensava infatti che la convivenza in un medesimo territorio di etnie diverse avrebbe favorito lo sviluppo economico, poiché il popolo più avanzato avrebbe aiutato quello più arretrato a modernizzarsi. Sin dall'inizio, gli Armeni protestarono per quello che essi consideravano un'ingiustizia storica e periodicamente numerose petizioni raggiungevano Mosca, ricevendo sempre una risposta negativa. Si dovette aspettare fino alla politica della *perestroika* di Gorbačëv, alla liberalizzazione degli anni'80, perché nuovamente e con maggior vigore gli Armeni del Karabakh tornassero a richiedere al governo centrale l'indipendenza dal governo di Baku. Il sistema sovietico stava implodendo e non vi era nessuna alternativa che potesse sostituirlo; le popolazioni dell'Unione Sovietica si sentivano meno oppresse da un'autorità soffocante ed erano pronte a lottare per la causa che a loro sembrava più giusta. Così, alla fine degli anni '80, iniziarono a Erevan le manifestazioni politiche a favore dell'annessione del Nagorno-Karabakh alla Repubblica socialista sovietica armena, cominciarono i primi scontri tra la popolazione armena e quella azera nello stesso Karabakh, per poi giungere ai pogrom di Sumgait e di Baku, all'espulsione degli Azeri dall'Armenia e viceversa. In seguito al collasso dell'Unione Sovietica, avvenuto il 31 dicembre del 1991, si creò un vuoto di potere nel Nagorno-Karabakh che sancì l'inizio di un vero e proprio conflitto armato, a partire dal 1992. Sicuramente, la graduale esplosione della guerra armeno-azera venne resa possibile da un'autorità centrale impreparata, che si trovava ad affrontare una situazione totalmente nuova e non sapeva quali fossero le misure da adottare.

Il conflitto del Nagorno-Karabakh venne vinto dalle forze armene e si concluse nel maggio del 1994 con la sottoscrizione del cessate il fuoco. Già nel 1992, nell'ambito della CSCE, in seguito OSCE, si creò il Gruppo di Minsk, all'interno del quale gli Stati europei occidentali, la Turchia e gli Stati Uniti lavorarono per la risoluzione del conflitto, ma senza molti esiti. Nel 1998, in seguito alle dimissioni del Presidente armeno Ter-Petrosyan, iniziò una nuova fase dei negoziati

e soprattutto un nuovo dialogo tra il successivo Presidente armeno Kocharyan e quello azero Aliev. Tuttavia, in seguito al loro incontro a Key West, in cui sembrava che si fosse giunti a un compromesso, il processo negoziale per il raggiungimento di una soluzione al conflitto si bloccò, e ancora al giorno d'oggi non sono stati compiuti dei progressi.

Generalmente, nessuno Stato, nemmeno l'Armenia, ha riconosciuto l'indipendenza del Nagorno-Karabakh, che *de jure* si considera incluso nel territorio della Repubblica azera. Il conflitto è nato all'interno dell'Unione Sovietica, ma poi è divenuto internazionale, cioè combattuto tra due Stati sovrani, l'Azerbaigian e l'Armenia, nonostante quest'ultimo Stato neghi qualsiasi implicazione. La disputa del Karabakh vede contrapposte due norme consuetudinarie del diritto internazionale, vale a dire il diritto all'autodeterminazione dei popoli, difeso dagli Armeni della provincia, e quello dell'integrità territoriale, sostenuto dall'Azerbaigian. In generale, la pratica degli Stati ha dimostrato che il principio dell'integrità territoriale ha una maggiore importanza rispetto a quello dell'autodeterminazione dei popoli, al di fuori del contesto coloniale. Inoltre, dalle quattro risoluzioni (822, 853, 874, 884) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottate nel 1993, si evince, tra i diversi argomenti, il biasimo per l'azione militare degli insorti, e si stabilisce che il territorio del Nagorno-Karabakh e i distretti azeri circostanti sono considerati sotto *occupatio bellica*. Ai separatisti della regione non è concesso il diritto di secessione, sia per una generale riluttanza nei confronti del separatismo da parte della comunità internazionale, sia perché gli Armeni del Karabakh non sono considerati come un popolo, ma come una minoranza che non gode del diritto ad autodeterminarsi. Soprattutto, al fine dell'analisi giuridica, la storia antica del Nagorno-Karabakh è irrilevante, ma conta il fatto che, in base al principio dell'*uti possidetis,* in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, vennero mantenuti gli stessi confini delle repubbliche socialiste, dunque il Karabakh venne legittimamente incluso nel territorio dell'Azerbaigian.

È vero che, seppur si sia dimostrato che dal punto di vista del diritto internazionale il Nagorno-Karabakh non possedeva i requisiti per diventare indipendente, la giurisprudenza è spesso insensibile alla realtà e poco si adatta alle situazioni. È altresì corretto affermare che la volontà del popolo armeno a separarsi dal governo azero è stata molto forte, anche se illegittima dal punto di vista giuridico. Nonostante il diritto internazionale abbia stabilito che la situazione creatasi nel Nagorno-Karabakh sia illegale e la comunità internazionale abbia espresso il suo biasimo in merito all'azione dei separatisti, la provincia è *de facto* indipendente e il processo negoziale per raggiungere una situazione di pace è da molto tempo fermo. La riluttanza al

dialogo che caratterizza il dibattito culturale-storico è presente anche nelle negoziazioni e rispecchia la chiusura e l'estremismo della leadership politica e dell'opinione pubblica nei due Paesi.

In seguito al fallimento dei tentativi di mediazione, la situazione non dà segni di miglioramento e le previsioni future non sono allettanti: o si potrebbe procedere nelle negoziazioni senza ottenere alcun risultato, solo per dimostrare che una soluzione pacifica si potrebbe raggiungere; o gli scontri sulla linea del cessate il fuoco tra le forze armate del Karabakh e quelle azere si potrebbero spontaneamente tradurre in un conflitto. Infine, l'ultima ipotesi è che venga pianificata una vera e propria guerra da parte dell'Azerbaigian per riottenere il controllo dei territori sotto la sua sovranità.

È opportuno affermare che nel processo di risoluzione del conflitto, le questioni politiche stiano diventando più importanti rispetto a quelle di tipo giuridico e che nelle trattative ci siano gli interessi economici dell'Occidente, che guarda alle risorse petrolifere dell'Azerbaigian con interesse, in vista della futura costruzione della TAP. Come afferma Natalino Ronzitti, un'eventuale soluzione al conflitto potrebbe passare attraverso un processo di negoziazione politica, che da un lato miri a ottenere il riconoscimento della sovranità azera del Karabakh e la restituzione dei distretti azeri circostanti occupati, mentre dall'altro conferisca lo *status* autonomo alla regione. Tale processo potrebbe ricevere il supporto del Consiglio d'Europa, come parte terza del trattato, e dell'OSCE, che si potrebbe occupare di sicurezza.

Tuttavia, allo stato attuale, risulta quasi surreale che il Nagorno-Karabakh possa ritornare sotto la sovranità della Repubblica azera, seppur con lo *status* di autonomia. Questo perché il popolo armeno non sarebbe disposto a sottostare alla sovranità azera, considerata nemica, contro la quale è stata combattuta e vinta una guerra. Inoltre, se anche in un futuro la regione riuscisse a ottenere il riconoscimento da parte della comunità internazionale e a divenire indipendente *de facto* e *de jure*, rimarrebbe la questione problematica dei distretti azeri circostanti occupati dalle forze armene. È stata più volte sottolineata l'importanza della restituzione di tali territori alla Repubblica azera e dunque sorge spontaneo domandarsi come potrebbe il Nagorno-Karabakh sopravvivere isolato dall'Armenia, visto che il corridoio di Lachin, che unisce la regione alla Repubblica, ritornerebbe a far parte del territorio azero.

L'inizio del processo di pace, non solo all'interno del conflitto vero e proprio ma anche nella contrapposizione culturale tra le visioni del popolo azero e di quello armeno, dovrebbe partire dal cambiamento della mentalità. È dalla ricerca di dialogo, sia politico che culturale, che

potrebbe avviarsi un'ipotetica pace, qualunque sia la forma in cui essa si realizzerà, sia nel riconoscimento dell'indipendenza del Nagorno-Karabakh o nella concessione dello *status* autonomo all'interno della Repubblica azera. Ma un cambiamento di mentalità è un processo lungo, che deve partire dalle istituzioni, le quali dovrebbero per prime rinunciare al nazionalismo, rischiando così di perdere il consenso popolare, come accadde al Presidente armeno Ter-Petrosyan. In ogni caso, questa ipotesi appare attualmente assai remota per due popoli la cui identità si è costruita in antitesi l'una all'altra e per i quali la questione del Nagorno-Karabakh ha acquisito un'importanza vitale.

## Bibliografia


Bosworth C. E., *Arrān,* in *Enciclopedia Iranica,* Vol.II, p.521.

Budagov Budag, *Thirst for Motherland, (The XX century Armenian aggression against Azerbaijian),* Zahid Mahammadoglu, Baku, 2006.

Carteny Andrea, *Dalle origini al XIX secolo,* in *Azerbaigian Una lunga storia,* a cura di G. Natalizia e D. Pommier Vincelli, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (Firenze), 2012.

Cheterian Vicken, *War and Peace in the Caucasus, Russia's Troubled frontier,* HURST Publishers Ldt, London, 2008.

Cornell Svante E., *Azerbaijan since Indipendence*, M. E. Sharpe, New York, 2011.

Cornell Svante E., *Small Nations and Great Powers, A Study of Ethnopolitical Conflict in the Caucasus*, London and New York, RouteledgeCurzon, 2001.

Cornell Svante E., *The Nagorno-Karabakh Conflict,* Report no.46, Department of East European Studies, Uppsala University, 1999.

de Waal Thomas, *Black Garden*, *Armenia and Azerbaijan through Peace and War*, New York and London, New York University Press, 2003.

Ferrari Aldo, *Breve Storia del Caucaso,* Carrocci Editore, Roma, 2007.

Ferrari Aldo, *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento,* Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2011.

Galichian Rouben, *The Invention of History, Azerbaijian, Armenia and the Showcasing of Imagination*, Joint Publication by Printinfo Art Books and Gomidas Institute, Yerevan and London, 2009.

George Julie A., *Expecting ethnic conflict, The Soviet legacy and ethnic politics in the Caucasus and Central Asia,* in *The Politics of Transition in Central Asia and the Caucasus, Enduring legacies and emerging challenges,* a cura di Amanda E. Wooden and Christoph H. Stefes, Routledge, Abingdon, 2009.

Kappeler Andreas, *La Russia. Storia di un impero multietnico,*a cura di Aldo Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006.

Krüger Heiko, *The Nagorno-Karabakh Conflict, A Legal Analysis,* Springer-Verlag, Berlin Heidelberg, 2010.

Luchterhandt Otto, *Nagorny Karabakh's Right to State Independence according to International Law*, in Armenian Rights Council Publication No 1, Baikar Association Inc., Boston, 1993.

Manasyan Aleksandr, *Karabakhskij Konflikt, Ključevie Ponjatia y Khronika,* Noravank, Erevan, 2005.

McCorquodale Robert and Hausler Kristin, *Caucuses in the Caucasus: The Application of the Right of Self-Determination,* in *Conflict in the Caucasus, Implication for International Legal Order,* a cura di James A. Green e Christopher P. M. Waters, PALGRAVE MACMILLAN, London, 2010.

Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Azerbaijan, *War against Azerbaijan, Targeting cultural heritage,* Baku, 2015.

Mirzoyan Alla, *Armenia, The Regional Powers, and the West, Between History and Geopolitics,* Palgrave MacMillan, New York, 2010.

Pommier Vincelli Daniel, *L'epoca zarista e la prima indipendenza (1722-1920)* in *Azerbaigian Una lunga storia,* a cura di G. Natalizia e D. Pommier Vincelli, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (Firenze), 2012.

Raffi, *I melik' del Łarabał,* a cura di Aldo Ferrari, Milano, Mimesis Edizioni, 2007.

Rau Johannes, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian*, a cura di Antonello Biagini e Daniel Pommier Vincelli, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011.

Ronzitti Natalino, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh e il diritto internazionale,*G. Giappichelli Editore, Torino, 2014.

Shnirelman Victor A., *The Value of the Past: Myths, Identity and Politics in Transcaucasia,* Osaka, National Museum of Ethnology, 2001.

Walker Christopher J., *Armenia the Survival of a Nation,* Mackays of Chatham PLC*,* London, 1980.

Zürcher Christopher, *The Post-Soviet Wars, Rebellion, Ethnic Conflict and Nationhood in the Caucasus,* New York University Press, New York and London, 2007.

Articoli

Baguirov Adil, *Nagorno-Karabakh: basis and reality of Soviet-era legal and economic claims used to justify the Armenian-Azerbaijian war*, in *Caucasian Review of International Affairs*, Vol. 2 (1), CRIA, 2008.

de Waal Thomas, *Remaking Nagorno-Karabakh Peace Process* in *Survival: Global Politics and Strategies*, 52:4, 159-176, 2010.

de Waal Thomas, *The Conflict of Sisyphus - The elusive search for resolution of the Nagorno-Karabakh dispute,* in *South Caucasus-20 Years of Independence*, Friedrich -Ebert-Stiftung, 2011.

Forlati Serena, *The ECHR and the Nagorno-Karabaks Conflict – Application Concerning "Historical Situations and the Difficult Quest for Legal Certainty*, in *Diritti Umani e Diritto*

*Internazionale,* 2012.

Fuller Elisabeth, *Azerbaigian's Foreign Policy and the Nagorno-Karabakh Conflict,*in *Istituto Affari Internazionali Working Paper,* Vol. 13, Issue 12, Aprile 2013.

Huseynov Tabib, *Mountainous Karabakh: Conflict Resolution through Power-sharing and Regional Integration*, in *Peace Study Journal,* No. 6, January 2005.

International Crisis Group, *Nagorno-Karabakh viewing the conflict from the ground*, *Europe Report No. 166,* September 2005.

Ismailzade Fariz, *The Nagorno-Karabakh conflict: current trends and future scenarios*, in *Istituto Affari Internazionali Working Paper*, 2011.

Luchterhandt Otto, *Learning from Georgia: A Non-Use-of Force Treaty for Nagorno-Karabakh*, in Michael Kambeck and Sargis Ghazaryan, *Europe's Next Avoidable War, Nagorno-Karabakh,* London, 2013.

Mammadov Mushfig, *Legal Aspects of the Nagorno-Garabagh Conflict*, in *Caucasian Review of International Affairs,* Vol. 1, 2006.

Schmidt Hans-Joachim, *Could War Return to Nagorno-Karabakh?*, in *OSCE Yearbook 2011*, Vol.17, pp.167-180.

The Adelphi Papers, *Karabakh and the South Caucasus.* Available at http://dx.doi.org/10.1080/05679320108449662. Accessed 2 May 2008.

Documenti

*Declaration on Proclamation of the Nagorno-Karabakh Republic*, 2 September 1991

*Bishkek Protocol*, Bishkek, 5 May 1994.

*Cease-fire Agreement*, signed respectively by M. Mamedov in Baku on May 9, S. Sargsyan in Yerevan on May 10, S. Babayan in Stepanakert on May 11, 1994.

*Documenti delle Nazioni Unite*
*Consiglio di Sicurezza*
Resolution 822, UN Doc. S/RES/822 (1993), 30 April 1993.
Resolution 853, UN Doc. S/RES/853 (1993), 29 July 1993.
Resolution 874, UN Doc. S/RES/874 (1993), 14 October 1993.
Resolution 884, UN Doc. S/RES/884 (1993), 12 November 1993.

*Assemblea Generale*
*The situation in the occupied territories of Azerbaijan*, A/RES/62/243, 25 April 2008.

*Comitato dei diritti dell'uomo*
*Consideration of reports submitted by States parties under article 40 of the Covenant, Joint second and third periodic reports of States parties, Armenia,* UN Doc. CCPR/C/ARM/2/3, 22 November 2010.

Working Group on the Universal Periodic Review, *National report submitted in accordance with paragraph 15 (a) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1: Armenia,* A/HRC/WG.6/8/ARM/1, 17 February 2010, p. 4-5.

*Second periodic report on the implementation by the Republic of Azerbaijan of the obligations under International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant and Members of Their Families,* CMW/C/AZE/2, 13 January 2012, p. 21 e p. 34.

Working Group on the Universal Periodic Review, *National report submitted in accordance with paragraph 15 (a) of the annex to Human Rights Council resolution 16/21: Azerbaijan,* A/HRC/WG.6/16/AZE/1, 17 February 2013, p. 18.

Report of the Working Group on the Universal Periodic Review:Azerbaijan, A/HRC/24/13, 5

July 2013, p. 24.

*OSCE*
Atto Finale della CSCE, Helsinki, 1975

Mandato dei Co-Chairmen della Conferenza sul Nagorno-Karabakh (Gruppo di Minsk, Vienna, 23 marzo 1995).

CSCE, Vertice di Budapest, 5 e 6 dicembre 1994. Decisioni di Budapest. II. Questioni regionali. Intensificazione dell'azione CSCE relativa al conflitto del Nagorno-Karabakh.

Documento di Lisbona 1996. Allegato 1: Dichiarazione del presidente in esercizio dell'OSCE, 3 December 1996.

*Report of the OSCE Fact-Finding Mission (FFM) to the Occupied Territories of Azerbaijan Surrounding Nagorno-Karabakh (NK),* Praga, 28 febbraio 2005.

*Consiglio d'Europa*
Risoluzione 1416 (2005) dell'Assemblea Parlamentare ((p.144))

*Chiragov and Others against Armenia, Grand Chamber* 13216/05, Corte europea dei diritti dell'uomo, decisione del 14 dicembre 2011 ((147))

*Unione Europea*
Declaration by the Presidency on behalf of the European Union on forthcoming "Presidential elections" in Nagorno-Karabakh, Brussels, 2 August 2002, 11463 (Presse 233) P. 105/02.

Risoluzione sulla politica europea di vicinato: verso un rafforzamento del partenariato. Posizione del Parlamento Europeo sulle relazioni del 2012 (2013/2621(RSP)) / P7_TA (2013)0446, Strasbourg, 23 October 2013.